VITA
DI
SUOR CATERINA
BUONFRIZIERI.

BREVE RACCONTO

DE PIU SINGOLARI ACCIDENTI OCCORSI NELLA VITA, E MORTE

DI

SUOR CATERINA
BUONFRIZIERI

FIORENTINA, DEL TERZ' ORDINE DE SERVI
DI MARIA VERGINE

SCRITTO DAL P. MAESTRO TONELLI

SUO CONFESSORE, E DIRETTORE

DEDICATO

All' Illustriss., e Reverendiss. Monsignor

TOMMASO BUONAVENTURA
DE CONTI DELLA GHERARDESCA

ARCIVESCOVO FIORENTINO.

IN LUCCA, MDCCIX.

PER LEONARDO VENTURINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISSIMO,

e

REVERENDISSIMO MONSIGNORE

EMBRERÀ senza fallo al giudizio degl' Uomini, che tutto l' ardimento presomi di consagrare all' alta protezione di V.S. Illustrissima, e Reverendissima questo piccolo Volume rozzo parto della mia penna, nasca dalla singolare obligazione, che ed io, e tutta la mia Casa professiamo à rinnovati suoi benefizi, co' quali si degna valersi nella

più

più intrinfeca, e familiare fervitù di mio Nipote alla fua Corte, e veramente non prenderebbe abbaglio quefto commune fentimento, appoggiato maffime al preffante titolo di gratitudine, con cui deve ogni Uomo, fe veramente è Uomo, riconofcere i favori de Grandi, quando la tenuità del dono non foffe di foverchio improporzionata alla grandezza de benefizi, e però meno abile a fciogliere, anco in minima parte, lo ftretto vincolo di replicate obligazioni, con cui fi trova graziofamente avvinta tutta la mia Cafa. Contuttociò un motivo più proprio (per confeffarla giufta) m' ha fpinto nelle prefenti circonftanze a dedicarle queft' Opera, ed è ftato per l' una parte il rimirare in tutte le fue azioni un certo genio particolare alle cofe, che tendono al Culto d'Iddio, alla Devozione, alla Pietà, dote oggimai (mel permetta la fua modeftia) fatta propria dell' animo di V.S. Illuftriffima, e Reverendiffima, che rende anco più Nobile l'ifteffa fua (A) Nobiltà tratta dall' antichiffima fempre celebre, e rinomata fua Famiglia, onde ho giudicato non doverle riufcire ingrata l'offerta di quefta breve Storia, che tutta tende a rifvegliare nelle Anime alla fua Paftoral vigilanza commeffe, fcintille di Devo-

(A) Ille clarius, ille nobilis, Ille tunc integrã nobilitatem fuam putet, cũ dedignatur fervire vitiis *Chryfoft. fuper Matth.*

vo-

vozione, ed amore alla Virtù; Per l'altra parte descrivendosi in essa la vita d' una Serva del Signore, che fù Sorella di due Fratelli ambi cari, ambi obligati, ambi devoti di V.S. Illustrissima, mi son certamente persuaso non poterle se non riuscir gradita la memoria delle cose attenenti a coloro, che ella si degna tanto di favorire, e così nel dono d' un opera le offerisco assieme più cuori, l' uno non meno dell' altro bramosi d' incontrare il suo bel genio. Prego fra tanto la di lei cortese bontà a rammentarsi, che è generosa azione da Grandi non meno il donare gran cose, che l' ammetter (B) con animo pronto, ed allegro piccolo dono da chi non potendo dar molto, offerisce il poco, accompagnato però da un gran desiderio di professarsi vie più con profondissimo ossequio.

Di V.S. Illustriss., e Reverendiss.

(B) Non minus Regium, ac humanū est parva libenter, ac promptè accipere, quam magna tribuere. *Anaxa. apud Plut. in Apophth.*

Dal Convento della Santissima Nunziata questo dì 15. Novembre 1708.

Umill., e Devotiss. Servitore Obligatissimo
Fr. Gregorio Luigi Tonelli Servita.

L' AUTORE A CHI LEGGE.

QUantunque nella Chieſa di Dio ſiano fino al dì d' oggi creſciuti oltre numero gli Scrittori benemeriti della pietà, quali anno con ſanto fine dato alla luce le geſta glorioſe di tante, e tante migliaja di nobili Confeſſori di Criſto, da' quali a ſcorno d' ogni ſetta, ed in conferma della ſantità di noſtra Fede, reſta comprovata ſempre più la verità del ſanto Vangelo, ad ogni modo io non mi ſono mai perſuaſo, che alcuno poſſa ſtimar coſa diſutile alla Criſtiana Republica il continuare a far paleſi le grazie di Dio, che non ſon mai abbreviate coll' andare de ſecoli, publicando la vita di que ſuoi ſervi fedeli, che in mezzo alle corruttele de' noſtri tempi anno fiorito ſempre mai, e (grazie al Cielo) fioriſcono pur anco a confuſione di Lucifero, quai roſe fra le ſpine, quai gigli frà triboli, quai perle tra il fango di mille vizi, che dominano pur troppo il Mondo Criſtiano; Non ſolo a queſto oggetto di mantener ſempre vivi gli ſtimoli della pietà nel petto di chi rilegge le lor virtù, ma anco per diſinganar molti, quali penſano non poter eſſer Santi, ſe non quelli, che ſono abili alle ſolitudini de' Macari, e degl' Arſeni, con far loro conoſcere, che in tutti i tempi, in tutte le perſone, in tutti gli ſtati ſpande la grazia Divina gl' adorabili influſſi de' ſuoi ajuti; ed ob che mirabili effetti partorirebbe in tutti i cuori, ſe tutti i cuori gli deſſero libera l' entrata, e non chiudeſſero a bella poſta, o non curanti, o diſpettoſe le pupille al folgorar de ſuoi raggi nelle ſuperne inſpirazioni! Un' altro motivo mi hà ſpinto a tramandare alla memoria de poſteri i periodi veramente rari della vita di queſta Serva del Signore, & è di far ſempre più ammirare la Divina Sapienza, la quale con nuove, e non penſate invenzioni del ſuo ſanto amore per vie inveſtigabili ad ogn' altro fuori, che alla ſua gran mente guida con violenza ſoave le anime al beato fine, per cui creolle. Chi sà, che

dal-

dalla condotta singolare, che ha fatto Dio di quest' anima, non apprenda alcun a governarne altre in non dissimili contingenze, essendo pur troppo vero, che può accader più volte quel, che una volta accadde. I strattagemmi del Demonio per impedirci il ben fare, e la salute, sono innumerabili, pur troppo si prova, e si vede ogni dì. Ma viva Dio, sarà sempre vero quel, che egli promesse per mezzo del suo Apostolo, che a coloro, che lo amano di puro cuore, sà benissimo quella gran bontà far tutto ridondare in ben nostro, come lo disse l' Apostolo stesso. Il nostro studio ha da consistere in iscoprire le sue frodi, affine di schivarle, e deluderle, che è appunto quello, che forse più che altrove, potrà ricavarsi dalla presente lettura. Ricevi adunque, o caro Lettore, il presente racconto con quello stesso animo, con cui l' Autore l' hà scritto, e te lo presenta, cioè con una retta intenzione di recar qualche giovamento al Mondo Cristiano, e per infiammare altri nell' amor della virtù, e per dare qualche lume a direttori delle anime, da i quali può dipendere un gran frutto nella Chiesa di Dio; Non già per far pompa di stile, che tutto è piano, ed a bella posta familiare, e commune, acciò possa da tutti capirsi, e giovare anco meglio a ciascheduno, per così dilatare al possibile le glorie di quel gran Signore, che merita di esser, e lodato, ed ammirato in tutte le opere stupende del suo portentoso braccio. Vivi felice.

PRO-

PROTESTA DELL' AUTORE

IN oſſervanza de decreti Apoſtolici, ſpecial-
mente di quello della Fel. Mem. di Urbano
VIII.ſpedito nella S.Congregazione della Uni-
verſal Inquiſizione della Chieſa Romana in dì
13. Marzo 1625., e confermato nel dì 5. Giu-
gno 1634. Si proteſta l'Autore, che tutto ciò,
che ſi riferiſce in queſta vita, ſiccome ogni fa-
vore ſtraordinario, che ſi racconta, non ha ve-
runa autorità publica della S. Chieſa, mà tutto
ſi fonda nella pura credenza, e autorità umana,
e però ſempre ſoggetta alla correzione della S.
Sede, ne reca a queſta Serva di Dio alcuna ſpe-
cie di culto, cadendo ogni lode, che nella pre-
ſente opera poſſa contenerſi, non ſopra la per-
ſona, ma ſopra le azioni, intendendo confor-
marſi in tutto, e per tutto al ſuddetto decreto
della S. Sede, di cui l' Autore di nuovo ſi prote-
ſta figlio ſempre obediente.

IO Infrascritto per comando del P. Reverendissimo Maestro Gio: Pietro Bertazzoli Vicario Generale Apostolico dell' Ordine nostro lessi un libro intitolato, *Breve racconto, de più singolari accidenti accorsi nella Vita, e morte di Suor CATERINA Buonfrizieri Fiorentina del Terzo Ordine de Servi di M. V.*, Scritto dal Padre Maestro Gregorio Luigi Tonelli servita suo Confessore, e direttore, e non solo non incontrai cosa veruna opposta alla nostra S. Fede ò a buoni Costumi, che anzi sono persuaso, che dalla lettura del medesimo saranno confermati i Fedeli nella venerazione douuta a nostri Santi Dogmi, ed animati alla prattica delle Cristiane Virtù coll' esempio di quest' anima diuota.

Dat. in Roma nel Convento di S. Maria in Via li 3. Maggio 1707.

Fr. Anton Marta Castelli de Servi di M.V. Maestro in Sacra Teologia, e Qualificatore del Santo Offizio.

Attenta supradicta relatione facultatem impartimur, ut servatis de jure servandis prædictum opus typis mandari possit. In quorum &c. Dat. Romæ in Conventu nostro S. Marcelli die 4. Maji 1707.

Fr. Jo. Petrus Bertazzoli Vic. Generalis Apostolicus Ordinis Servorum B.M.V.

D'

D'Ordine, e commissione di Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo Vincenzo Torre Priore di S. Alessandro, e Vicario Generale dell' Eminentissimo Signor Cardinale Orazio Filippo Spada Vescovo di Lucca, &c. hò riveduto il Libro intitolato *Breve racconto de più singolari accidenti nella Vita è morte di Suor CATERINA Buonfrizieri &c.* composto dal Molto Reverendo Padre Maestro Gregorio Luigi Tonelli dell' Ordine de Servi di Maria Vergine, e non vi havendo trovata cosa o repugnante alla Fede, o contraria a buoni costumi: ma azioni virtuose d' una Serva di Dio, e della SS. Vergine Addolorata, sul fondamento che possa riuscire di profitto a chi lo leggerá, giudico, che possa stamparsi

In fede,

Dal Convento di S. Maria de Servi di Lucca 2. Decembre 1708.

F. Martino Orsucci de Servi di M. V. Maestro in Sac. Teolog. &c.

IMPRIMATUR

VINCENTIUS TORRE VIC. GEN.

JOSEPH VINCENTIUS NICOLINI PRÆP. ILLLUSTRISSIMI OFFICII SUPER JURISD.

BRE-

Vener: Seru: di Dio Suor Cater:[na] Bonfrizz:[i]
terz:[a] del Ord:[e] de Serui di M:[a] Vergine mori
in Firenze il di 9. Gennaio. 1697 ab incar:

Gio: Mazzelli sculp:

BREVE RACCONTO
DE' PIU' SINGOLARI ACCIDENTI OCCORSI NELLA VITA, E MORTE
DI
SUOR CATERINA BUONFRIZIERI
FIORENTINA DEL TERZ'ORDINE DE SERVI DI M. V.

LIBRO PRIMO

CAPITOLO PRIMO.

Nascita di CATERINA, e sua Educazione.

IRENZE Metropoli deliziosa della Toscana gode oggimai pacifico il possesso di questa bella lode d'esser ella, quasi in ogni tempo fiorita abondantemente nel numero di molti Spiriti, non solo ragguardevoli per le Scienze, mà sublimi ancora nella Santità, o sia per la sottigliezza dell'Aria, che assai conferisce alla perfezione delli Organi, quali servano ad una buona intelligenza, o sia per quel lume di Fede, e di Pietà, che per la sua vicinanza, le vien participato, forse più, che ad altri membri, dal suo nobilissimo Capo, che è la Santa Sede di Roma. Comumque siasi, ella è sempre stata il giardino delle delizie di Dio, in cui anco nel più crudo Inverno de' vizi, che nel-

le gran Città sogliono anco esser grandi a pari delle Virtù, che vi regnano, ha non ostante quella Sovrana Maestà ritrovato sempre qualche fiore, in cui deliziarsi colla fragranza delle sue virtù, e de' suoi affetti, che forse non a caso fù ella da' suoi natali appellata Fiorenza, come che dentro il nobil suo seno sia sempre fiorita la Santità in ogni diversità di Sesso, e Grado di Persone, quali à nostro gran prò hanno popolato l'Empireo, e colle loro Intercessioni appresso la Divina Maestà mantengono ancor vivo lo splendore di questa lor Patria trà le comuni disgrazie.

Or trà queste anime grandi par, che meriti senza dubbio d'esser annoverata Suor CATERINA, che nacque in Firenze l'Anno di nostra salute 1647. il dì 11. Novembre. Suo Padre si chiamò Francesco d'Antonio Buonfrizieri, dotato da Dio di molt' onesti costumi, disinvolto, e prudente, e quel che più importa amator della sua famiglia. La Madre per nome Verginia di Francesco Mazzetti, fù anch'essa donna di gran senno e bontà accompagnata da un gran desiderio di solitudine, con cui fuggiva al possibile le visite, e conversazioni superflue delle sue eguali, standosene volentieri ritirata per abbadare a' suoi affari domestici, ed alle sue devozioni; Piacesse al Signore, che una tal virtù regnasse un poco più nelle femmine de' nostri tempi, particolarmente nelle Maritate; Regnerebbe anco assai più la modestia al Mondo, e la pace nelle Case private.

Mostrò detta Verginia la sua prudenza particolarmente doppo la morte del suo Marito; poichè essendo rimasta Vedova con numero di tre figli maschi, e trè femmine, & in oltre gravida di trè mesi d'un altro maschio, che poi partorì; benche fresca di età, non volle mai però attendere alle seconde nozze, come ne veniva consigliata per suo vantaggio, anzi di tutto proposito s'applicò ella ad allevar onoratamente la sua famiglia, facendo istruire i suoi figli non meno nella pietà, che nelle lettere, di che posson esser buon argomento due di essi ancor superstiti, e da me conosciuti, che uno ancor oggi nello stato di Sacerdote Secolare ha giovato molto alla sua patria colla professione di publiche scuole da esso esercitate per molti anni col frutto di più soggetti di grido, quanti ne gode la Città di Firenze, oltre

le

le continue confeſſioni di Monache. E l'altro doppo lo ſtudio delle Leggi Civili, e Canoniche divenuto Religioſo de' Servi di M. V. ha meritato il grado di Dottore in Sacra Teologia, e molto amato da' ſuoi religioſi, e pure doppo la morte del ſuo marito (quale una volta commodo aſſai di ſoſtanze ſi riduſſe per varie diſgrazie in umile ſtato) rimaſe ella a proporzione del numero di ſette figli anzi povera, che nò negli averi; benchè a dir vero non rimane mai povera quella caſa, dove i padri laſciano ben radicato per ricco patrimonio il Santo Timor di Dio, riuſcendo ſempre vero, quel, che al ſuo Tobiolo diſſe morendo il Vecchio Tobia, che mai non gli ſarebbe mancato bene alcuno, ſe aveſſe continuato a temere Dio. Onde il più delle volte la deſolazione delle famiglie non deriva da ſcarſità di ricchezze, ma da mancanza di vera pietà.

Da queſti genitori adunque nacque CATERINA, ch e poi meritò di giunger' a tanta altezza di meriti, quantoſi dirà nella preſente Storia, perche ſi veda, che non v'è il più nobile, il più efficace incentivo per incamminarſi i figli alla ſantità della vita, quanto il buon eſempio de' Genitori, che non meno del ſangue transfondono per lo più ne' lor parti ſenza accorgerſene lor medeſimi, o i ſemi delle Virtù, o il veleno de' Vizi, che trà eſſi regnano. Molte particolarità degli anni giovanili di CATERINA, che ſenza dubbio erano degne di refleſſione, ſon rimaſte ſepolte nella dimenticanza, avendo io per verità traſcurato d'intenderle da lei medeſima, come non credute neceſſarie in quel tempo, che io indrizzavo l'anima ſua, giacchè (per alto conſiglio di Dio) non m'è caduto mai in penſiero, mentre ella viſſe, di ſcriver le coſe ſue, e ſolamente doppo la ſua morte m'hà moſſo un certo ſcrupolo, che mi ſentj naſcere nella mente, in defraudare il publico di quelle notizie, che forſe un dì potrebbero ſervire all'utile di più d'uno nell'indirizzo d'anime tali, che ſon da Dio guidate per ſimili ſtrade d'un ſtraordinario patire, ed ella, come umiliſſima, non dicevami coſa, che ridondar poteſſe in lode della ſua virtù, ſe non aſtretta dal mio comando.

Con tutto ciò all'uſanza degl' Architetti, che dall'altezza, e ſtabilità delle muraglie ne peſi, che ſoffrono, argomentano

 eſ-

essi benissimo la profondità de fondamenti, che non vedono, possiamo noi ancora dalle grandi, e stravaganri prove, che fece Iddio di quest'Anima, dedurre con morale certezza il fondo delle Virtù, Umiltà, Pazienza, Carità, e Rassegnazione, che si trovavano in lei ben radicate, essendo sempre fedelissimo Dio al dir dell'Apostolo, che non permette mai tentazioni insolite, dove non è virtù da soffrirle più che ordinaria, e tale da riuscirne ancor vittoriosi coll' ajuto sempre della Grazia sua, che non manca.

Certo è, che il Demonio, quasi indovino de' proprj scorni, procurò più volte di torsela d'avanti, e farla morire, giacchè avanzata nel merito poteva far fronte all'Inferno, ma in due accidenti, trà gl'altri, la preservò Iddio miracolosamente in vita. Il primo fù, che essendo ella ancor bambina di pochi Mesi, tenuta in collo dal suo fratello maggiore, in oggi Sacerdote, fù d'avanti alla porta della propria Casa colpita a caso in una tempia da una fiera sassata, onde perduti incontinente tutti i sentimenti del Corpo, fù riportata in Casa, e pianta per morta. Il suo Padre acceso d'una grande colera verso l'imprudente percussore, come fuori di se, con un ferro alla mano li corse dietro, e in quel calore lò averebbe anco ucciso senza fallo, se per sorte intromessesi più persone non l'avessero impedito, procurando anco nell' istesso tempo la riconciliazione degli animi sdegnati, quale seguì poco doppo. Non morì CATERINA, perche Dio l'avea riservata a colpi del nemico più straordinari, e per lei di gran lunga più meritevoli, riuscendo la sua liberazione dalla morte miracolosa al giudizio di tutti quei, che la viddero. L'altro accidente, non meno del primo spaventoso, che le occorse nell' età maggiore fù, che un suo Fratello giovine fiero, e risentito, avendo preso di lei senza verun fondamento non sò qual sospetto, ingeritoli, penso io, dal Demonio, montato un giorno nelle furie s' avventò con un pugnale sfoderato alla mano contro di CATERINA per torle la vita, ma fuggendo ella fuori di Casa, tutto che l'inseguisse il fratello con mal'animo, si trovò ella, senza saper il come, in casa d'una sua vicina, quando si credeva già morta; In somma l'Innocenza

fù

fù ſempre un grande ſcudo contro ogni averſità, e ſe talora non la ſolleva Dio dalle ingiuſte oppreſſioni, ancor co' miracoli, o lo fà per ſua maggior gloria, o per dar' all' Anime perſeguitate maggior occaſione di merito, con renderle più capaci di guiderdone in Paradiſo; Quali grazie però ella rendeſſe al ſommo ſuo Benefattore per averla liberata, quaſi con un mezzo prodigio da sì evidente, e sì vicino pericolo, ſelo imagini chi mai per ſimili accidenti trovoſſi biſognoſo del Divino ſoccorſo, e l' ottenne.

Per dir qualche coſa delle qualità perſonali di CATERINA, deve ſaperſi, ch' ella era di fattezze aſſai leggiadre, accompagnate da una gran vivacità di Spirito, con cui era ella amatiſſima, non ſolo dalle ſue eguali, mà anco da altre perſone di maggior qualità, per eſſer il ſuo tratto aſſai manieroſo, allegro, e faceto, onde era deſideratiſſima nelle converſazioni di fanciulle, baſtando ella ſola colle galanti ſue invenzioni, e pronta dicitura, a mantener viva l' allegria, e recreazione delle Compagne; fù però ſempre notato nel ſuo conſervare, che a tanta ſua diſinvoltura accompagnò mai ſempre una naturale modeſtia non affettata, anzi trà le iſteſſe facezie meſcolava ſempre qualche buono avviſo, eſortando le Compagne a qualche opera di pietà, nel che avea grazia mirabile a perſuadere, ed un certo predominio ſignorile, con cui facilmente le ſoggettava tutte ad aſcoltarla volentieri. Quando nel cuore è un buon fondamento di Virtù, anco la recreazione ſerve di nutrimento alla Pietà. Queſta diſinvoltura, e prontezza benche aſſai megliorata dalla pietà durò ſempre in lei fino al penultimo anno di ſua vita, in cui addottrinata anco meglio dall' Altiſſimo a forza di peſantiſſime Croci, divenne aſſai più, come ella avea dimandato, di teſta baſſa, del che ſi parlerà al ſuo luogo; Alle volte pare ſdegno del Cielo l' abbaſſarci, ed è una gran noſtra buona ſorte facendo a noi le avverſità, e le umiliazioni quell' iſteſſo, che fà la ſavorra alla nave, ci fà camminar più dritti nel gran viaggio dell' Eternità, e con tenerci baſſi, ci fà ancor più ſicuri nel mare pericoloſo di queſta vita, in cui le proſperità molte volte ci fanno andar ad orza, o c' annegano affatto ne vizi.

Negli

Negli intereſſi domeſtici fù CATERINA dotata da Dio d'una accortezza non ordinaria, e di cuor grande in tutte le difficoltà, che le ſi paraſſero d'avanti, nelle quali era abbondantiſſima di ripieghi, sì per le occorrenze di ſua caſa, come per ſovvenire alle altrui neceſſità, come ſi dirà ne ſuoi luoghi particolari; in ſomma avea ella in queſto più del virile, che del donneſco, & era tale la ſua perſpicacità, che eſſendo ancor fanciulla [mortale la madre nel tempo, ch' ella era d'Anni 19. in circa] il ſuo fratello maggiore Sacerdote per altro aſſai delicato, laſciava il governo della caſa tutto alla cura della ſorella, e ſe ne chiamava contentiſſimo; in queſto però dovea ella molto all' indrizzo della Madre, che fù, come diremo, accortiſſima;

Eſſendo morto un ſuo Fratello ammogliato per nome Anton Maria, laſciata la Moglie con due figli, un maſchio chiamato Andrea, l' altra femmina per nome ſimilmente Caterina, & eſſendo di lì a poco morta anco la Vedova Madre, ritiraronſi due nipoti di poca età in caſa del fratello Sacerdote, e furono per molt'anni ſotto la cuſtodia, & educazione di CATERINA, quale ſi portava da buona Madre di famiglia con tanta prudenza, e carità, che eſſi medeſimi, che pur ſopravivono, non ſanno finir di lodarla.

Se in niuna coſa però ſi compiacque Iddio del cuore di CATERINA io penſo per me, che ciò fuſſe per una tenerezza ben grande, e compaſſione non ordinaria, che ella nutrì mai ſempre all'altrui miſerie, e per una carità induſtrioſa del ſuo cuore, ben conoſciuta, e predicata in quei tempi, col ſoccorere a i miſerabili ſtati, e neceſſità de ſuoi proſſimi. Era ella, per così dire, il refugio de tribolati, per un certo credito, che s'era acquiſtato di conſolar tutti. Andavano da lei, e maritate, e fanciulle, e vedove a raccontarle le lor tribolazioni, chi nella durezza de loro mariti, chi nella mancanza del neceſſario ſoſtentamento, e chi per altre traverſie, che pativano, e ad ogn'una dava con prudenza grande il ſuo rimedio, con tal prontezza di conſigli accomodati al biſogno, che partivano tutte conſolate, ed a lei profeſſavano obligazione diſtinta, il che ſeguitò ella a fare per tutto il corſo della vita,

maſ-

massime nell' età più provetta, a segno, che chiunque l'avea praticata, la riguardava con un certo rispetto riverenziale, come si farebbe ad una Madre amorosa, e se à Dio piace, se ne dirà qualche particolarità nel decorso della presente narrazione.

Ma quello in che fece non minore spicco la carità praticata da CATERINA verso il suo prossimo bisognoso, fù il sovvenir, che ella facea a tutte di limosine, nè mai partì da lei persona, che le avesse chiesto ajuto nelle necessità di suo sostentamento, a cui ella non desse, o condimenti, o pane, o vino, o danari, o panni, o altra cosa, del che occorrerà parlare più volte, giacche la Pazienza, e la Carità, come vedremo, furono le sue più dilette virtù, nelle quali segnalossi oltre modo; ed in questo aveva CATERINA una fede semplice, e schietta, che non dovesse mai mancare che dare, come in fatti non mancava, il che aveva del prodigioso, come attestano li suoi domestici, ed al suo fratello maggiore, che era il capo di casa, e la manteneva con i suoi studiosi sudori, il quale avendo notata questa liberalità nella sorella, tal volta ne la riprendeva, come che quello fosse un rovinargli la Casa, soleva risponder CATERINA graziosamente: *O via quietatevi di grazia, che Dio ce lo renderà. Fò delle carità, acciò preghino Dio per voi, che vi mantenga sano.* E per verità mi ha il detto suo Fratello confessato ingenuamente più volte, che ascrive a grazia singolare del buon cuore di CATERINA l'aver potuto con una testa sfasciata, come egli dicea, dalli studi, e dalle continue applicazioni reggere a tante fatiche di Confessorati di Monache, e di scuole, quante ne ha esercitate per decine d'anni, affine di tirar avanti onoratamente la sua casa. Tant'è, bisogna fidarsi di Dio, che hà promesso il centuplo ancor in questa vita a chi dona per suo amore à poveri; Mà il più delle volte regna la Fede viva assai più nelle Donne semplici, che negli Uomini astuti, i quali, volendo saperne troppo, coll' eccedere nella prudenza umana, mancano bene spesso alla Fede Divina.

CAP.

CAP. II.

Degli Anni giovenili, e delle ſue induſtrie per ſovvenire i proſſimi.

BEnche nel Capitolo precedente ſiaſi indicato qualche coſa della compaſſione, che regnava nel cuor di CATERINA, verſo le altrui miſerie, e la ſua induſtria amoroſa nel ſovvenirle, ad ogni modo, come che queſta fù una delle Virtù, che più eroicamente riſplenderono in queſta Serva del Signore, più volte occorrerà diſcorrerne nel progreſſo di queſta Storia. La carità, dicea l'Apoſtolo S. Pietro, ricopre ogni gran numero di peccati,ed in CATERINA a mio credere,reſe più compatibile qualche ſua vanità del veſtire, in che ella difettò alquanto nella ſua gioventù, proveniente non già da veruna meno, che oneſta intenzione, mà più toſto dal ſuo naturale ſpiritoſo, per cui ella pianſe poi tanto nell' età più avanzata, come ſe foſſero ſtate colpe aſſai gravi quelle, che in verità non eccedevano la riga di colpe veniali; Queſto è uno delli effetti, che cagiona il lume di Dio, quando s' accende in un cuore, di far conoſcere la bruttezza d'ogni peccato, qual' ella è in ſe ſteſſa, e ciò, che a gli occhi di chi vive traſcuratamente ſembra leggerezza, lo rappreſenta per un male aſſai peſante, come che ogni colpa, benche veniale reca diſguſto ad una Maeſtà ſi grande, e ſi amabile, quanto è quella di Dio; il che hò voluto notare per due effetti, l'uno perche ſi conoſca provenire da gran tepidità di ſpirito lo ſtimare ſi poco li difetti della vanità, che ſono ſi proprj delle Donne, l'altro perchè chi viſſe una volta vanamente, non ſi perda per queſto di animo, quaſi che per un tal difetto paſſato gli venga precluſo l'adito ad una Santità anco ſtraordinaria, potendo ricoprirſi beniſſimo queſti, & altri defetti maggiori con qualche virtù ſingolare, maſſime con quella dell'Amore, come ſeguì ancora alla Maddale-

dalena, di cui come non si trovò la più vana nel suo secolo, così ne meno ritrovossi la più santa, mercè che amò molto.

Era poi cosa invero notabile l'industria, che usava CATERINA per aver con che sovvenire a poveri. Essendo ella restata senza Madre, & ancor fanciulla, conveniale per regola di Mondo comparir' all' usanza dell' altre sue pari adorna di nastri, onde è che per acconciarsi la testa, chiedeva al Fratello danaro sufficiente per comprarsegli, e conseguitolo poi tutto l' impiegava in limosine per l' altrui sovvenimento.

In tanto per far credere, ch' ella si fosse provista, chiedeva, come per ischerzo alle sue compagne que' nastri, che esse aveano abbandonato, o per esser logori, o vero per esser sucidi, e quelli con tal disinvoltura, e lavava, e distendeva con colla di diagrante, & altre sue invenzioni, che pareva tornassero ad esser nuovi, aggiungendovi anco in un certo modo il suo colore la carità, che è sempre industriosa, e così con questo bell' artifizio continuò per molto tempo a ingannar santamente il Fratello, e deludere l' accortezza delle compagne.

Ma perche tutte queste industrie, e altre simili, non bastavano a CATERINA per sodisfar' al suo desiderio di sovvenire a' poveri bisognosi, i quali scoperta oggimai la sua carità, ricorrevano a lei in buon numero, massime le povere Vedove, ed altre persone, che si vergognavano d'accattar manifestamente, e perchè ella viveva a spese del Fratello, e temeva col dar troppo apertamente di non disgustarlo, stante massime l' avernela esso per più volte ripresa, aspettava CATERINA, che questi fosse addormentato, e poi introduceva i suoi poveri, a' quali dava pane, vino, olio, e condimenti secondo i lor bisogni, & arrivò talora a dar loro la miglior camicia, che ella avesse, & ella rimanersene colla peggiore. Durò anco qualche tempo a refugiare una povera abbandonata, che non avea tetto da ricovrarsi, benchè nata civilmente, & introducendola in casa di notte, quando il Fratello era a riposo, la satollava, la ripuliva fin col lavarla, e lasciatala riposare fino a giorno, poi per non essere scoperta, la licenziava fin'alla notte vegnente. L' istesso faceva con alcuni figliuoletti lasciati seminudi per le strade, quali conducen-

do a casa di nascosto, ripuliva con grande amore, e pazienza, e rivestivali alla meglio, che poteva.

Non può negarsi, che l'usare indistintamente compassione verso de' poveri con sovvenire a' loro bisogni, non sia l'obligo del Cristiano, ingiuntoci con specialità dal nostro Amabilissimo Legislatore Giesù Cristo; ma è anco vero, che certi mendichi nascosti, quali comeche nati di buona Casata, non s'ardiscono a mendicare per l'erubescenza, meritano anco speciale avvedimento in chi ama da vero il suo prossimo, & il sovvenirgli, pare, che sia un atto doppio di carità, con cui, e soccorresi alla necessità corporale, e s'impedisce in loro quell' estrema afflizione, che reca alle persone ben nate il rossore di limosinare publicamente.

Era poi questa carità di CATERINA non solo dispostissima al sollievo de' corpi, mà ancora, e molto più si dilatava verso le anime altrui, nelle quali ella pretendea d' impedire il peccato, effetto disgraziato, che molte volte proviene dal bisogno del vitto, e se ella per avventura avesse risaputo, che quelle persone da lei sovvenute non vivessero da buone cristiane, non si può dire con quanti avvertimenti, e alle volte con rimproveri, cercava effettivamente rimuoverle dal male. Mà di questo suo Zelo dirassi più distintamente a suo luogo.

CAP.

CAP. III.

Dell' accasamento di CATERINA, e suoi portamenti nello Stato Matrimoniale.

CIrca l' Anno 23. di sua età fù ella congiunta in Matrimonio con un'onesto giovane di qualità non dispregevoli, se qualche negligenza nell'attendere à proprj interessi, e la facilità di conversare con altri giovani troppo liberi, non l'avessero in qualche tratto di tempo reso al quanto biasimevole, il che è parso bene di accennare in questo luogo, come che da questo derivò per CATERINA una sorgente di mille gravissimi travagli, e disgusti per segnalar la sua pazienza, tutto che per verità non fossero, se non preludi dolorosissimi d'una più sensibile prova della sua virtù, e costanza di animo; poichè abitando in commune col Fratello, cominciò ben tosto il detto suo Marito a recar diverse calamità alla casa con fallimenti, con traversie, che gli occorsero per sua negligenza. Dio, che non vuol mai il peccato negl' uomini, vuole bene spesso quel travaglio, che deriva in noi dagl'altrui difetti. Certo è, che parve per CATERINA una gran disgrazia il ricever da Dio per sposo un' uomo si trascurato, e fù un gran favore per lei; poiche da questo oh quante occasioni di virtù, e di merito ritrasse ella per l' anima sua; giàcche pur troppo ella s'accorse a bel principio, che questa era la strada regia, per cui Dio voleva condurla, cioè la via della Croce, e vi si preparò molto bene. Suol'esser questa una gran tentazione alle anime principianti nella via dello Spirito, le quali datesi alla pietà, ed allettate da quel dolce latte di devozione sensibile, che suole Dio communicare a chi è ancora bambino nella virtù, subito, che il Signore comincia a trattargli da grandicelli col pane duro delle desolazioni, traversie, & angustie di corpo, e di spirito, subito colla scorta dell' amor pro-

prio, che fugge a tutta sua possa il patire, o tornano addietro, o dando in mille doglianze, corrono un gran rischio di perdersi mercèche non comprendono queste anime, che il segnale più certo d'esser' accetti al Signore è il patire, come lo disse per tutti l'Apostolo.

Iddio dunque, che volea preparar quest' anima a star seco in Croce con una lunga, e bene stentata Crocifissione, cominciò dall' esterno à farle bevere il calice delle sue amarezze; imperocchè, amando ella quanto dir si possa il suo Marito, e per altra parte amando ancora il Fratello suo Sacerdote, che fù sempre da lei rispettato qual Padre con gelosia straordinaria di non disgustarlo in cosa benchè minima, si valse Iddio del dolce di questi due sodissimi amori per fare un composto il più amaro, che immaginar si possa, per angustiar' al sommo l'anima di CATERINA. Imperocchè per la mala condotta di detto suo Marito nè maneggi de' suoi impieghi, convenendo al detto suo Fratello rimediare alle sue mancanze con grosse somme di contanti, e con un'immensità di fastidj continui, nasceva per ciò trà due Cognati una disgustosissima corrispondenza, con assidue doglianze, e rimproveri; e perche questa maniera di vivere durò per più anni, e rare volte passava un'intiera settimana, che non nascessero nuovi disturbi, e dissapori, riusciva questa una lunga, e molto pesante croce al cuore di CATERINA, la quale, compassionando per una parte il travaglio, che da ciò ne nasceva al Fratello, con udir le giuste querele, le riprensioni fatte dal medesimo al detto suo Marito, e per altra parte vedendo l'ostinazione del medesimo, e la poca emenda de' suoi falli, chi può ridire l'acerbo martirio, che causavano al suo cuore questi due affetti, essendo impossibilissimo amare, e non affliggersi delle avversità di chi si ama davero; avrebbe ella voluto scusar' il Marito, mà l'amor del Fratello la teneva sospesa, vedendo ch' egli havea ben ragione di alzar le voci; dall'altra parte avrebbe desiderato a tutto suo potere d'impedir le confusioni, che nascevano al Marito medesimo da' rimproveri del Fratello, nè potendo ritrovar rimedio a questi due sconcerti, restava oltre ogni credere afflitta, e desolata, nè sapendo, che altro farsi, raccomandava al Signore l'uno, e l'altro, e taceva.

Fos-

Fosse in piacer d'Iddio, che nè disturbi familiari delle Case si praticasse questo mezzo termine di parlar poco, ed orar molto; che pur troppo alle volte colla libertà della lingua, specialmente nelle femmine di casa, s'attizza il fuoco, anzi che spegnerlo, e s'accresce l'incendio delle dissensioni domestiche.

Ma quel che toglieva a CATERINA ogni sollievo in questi travagli era, che ella non poteva nè meno mostrar i segni d'esser accorata, non che di sfogare il suo affanno, il che suol essere il refrigerio degl'afflitti; poiche il fratello, come che l'amava assai, se vedeala disturbata, maggiormente si alterava, ond'ella per non accrescergli questo travaglio, era forzata a mostrare nel volto giovialità nel servirlo, ed assistere seco a mensa con disinvoltura, quando per altro portava in seno un cuore amareggiato oltre modo da sì fatti disturbi, il che suol' essere un penoso martirio agl' afflitti, e per quel che riferiscano quei di casa, che l'osservarono per dote singolare di CATERINA, era ella d'intelletto così perspicace, che nel comparire il fratello, al primo alzare di palpebre, penetrava subito i sentimenti interni del medesimo, se allegri, o malinconici, se disturbati, o composti, e s'adattava alle occorrenze per non alterar maggiormente la pace di casa. Questo è l'unico mezzo insegnato ancor da San Paolo per mantener la carità, adattarsi al genio altrui, massime de' domestici, dove però non si frapponga l'offesa di Dio, per il che fare vi vuole una buona mortificazione interna, con renunziare a proprj pareri, & inclinazioni naturali per secondare gl'altrui.

E questa cosa di reprimer i proprj sentimenti, ed affogare il proprio dolore interno per non accorare il fratello, giunse tal volta a tanta violenza verso di se medesima, che un giorno in occasione d'un nuovo disturbo nato per le medesime sopradette cagioni dall' incuria del suo Marito, e dovendo ella comparire avanti al fratello medesimo, già bene informato dell'istesso sconcerto, stretta da quella forza di spirito contro di se usata, gli cadde di repente svenuta a piedi, nè ritornò in se stessa senza una gran diligenza de'suoi, accorsi all' accidente suddetto.

Da questo matrimonio per lei tanto penoso ne conseguì due figli, una femmina, & un maschio, quale si morì ancor bambino,

no, rimanendoli sola una figlia, e questa fù poi Religiosa nel Monastero di S. Salvi dell' Ordine di Vallombrosa, del che diraffi al suo luogo, e se fù scarsa nella quantità della prole, fù ella avventurata nella qualità di essa, non essendo il gran numero, ma la gran virtù de' figli, che fa beati i Genitori.

CAP. IV.

Si comincia a discorrere delle sue infermità, pazienza, e disinvoltura, con che ella le soffriva.

AVendo per tanto CATERINA fatto oggimai un buon abito a soffrir gl'accidenti sopranominati, & afflizioni interne, ed esterne, che continuarono ad angustiarla ancora negl' anni appresso. Iddio, che volea perfezionarla nell' umiltà, e nella pazienza, l'accrebbe poco a poco l'occasione del Marito, & a guisa di un buon Maestro, che impratichito a bastanza lo scolare nella prima lezione, passa alla seconda, & aggiunge nuova materia da imparare; così Dio alle suddette angustie, e patimenti aggiunse in progresso di tempo tante, e si stravaganti specie di malattie, che per lo spazio di quasi 20. Anni la martirizarono fino alla morte, ch'io non dubiterei punto di paragonarle a quelle sofferte già dalla pazientissima Santa Liduina; benche per quello ho osservato nella vita di questa Santa Vergine, comparando i suoi malori con quei di CATERINA, mi pare di scoprire in questa una certa circostanza, che la fà più tosto assomigliare al Santo Giob; Imperocchè, siccome nel corpo di questo fù data assoluta potestà al Demonio di tormentarlo da se stesso immediatamente, col riserva però della vita, così nel corpo di CATERINA per quello si vedrà nel corso dell' storia, ebbe il maligno da Dio ampia facoltà di martirizarla a suo modo, non già d'ucciderla. Dop-

Doppo molti Mesi di nojosissima indisposizione, per cui s'era per tutto il corpo ripiena di bolle, senza rintracciarsene la vera causa, onde è, che per divina permissione fù curata a rovescio con medicamenti disseccanti, quando il suo male richiedea anzi rinfrescarsele il sangue, dal quale errore si causarono in CATERINA, come appresso diremo, gravissimi pregiudizi nella sanità; imperocche cominciò ella a gonfiare per tutto il corpo a guisa d'idropica in guisa tale, che non potea più giacere in letto, e così notte, e giorno posava ella sopra una sedia, e perche l' affannoso peso delle gambe gonfie smoderatamente, non la tormentasse tanto teneva i piedi alzati, e posati sopra una seggioletta più bassa, durando per più settimane questa penosa infermità. Il Fratello suo senza risparmiare spesa veruna la fece visitare oltre al Signor Dottor Carnesecchi Medico ordinario di casa, al Signor Dottor Giuseppe Zamboni Fisico, & Anatomista rinomato, il quale visitata, che l'ebbe la prima volta, & esaminati tutti i periodi del suo male, colla qualità della sua gonfiagione, assolutamente giudicò esser ella idropica confermata, e però incapace d' alcun rimedio, e alla stessa lo disse apertamente in sua presenza, ordinandole un genere di vita scelto per mantenersi [come egli diceva] qualche settimana di più, che tanto poteva sperarsi, e nient' altro, onde nè meno tornò più a rivederla.

In questo stato, e ancor doppo una tal nuova, che avrebbe accorato qualunque uomo più costante, era cosa mirabile il veder con che brio ella se ne stesse, mercè che s' era fissato dentro il cuore questo sentimento di voler solo quel, che Dio volesse far di lei. Andavano diversi a visitarla spesso, specialmente le sue amiche, che l' amavano assai per le sue buone qualità, ma tutto che venissero con disegno di consolarla, e d'inanimirla alla sofferenza, non sapevano però alla sua presenza formar parola; poichè ella barzellettando sù la sua infermità, e riducendola a materia di riso, con stupor di chi la sentiva, in fine consolava ella tutte, ne vi fù chi visitata, che l' avesse, non si partisse da lei, ed animata, ed allegra in mirar la sua disinvoltura; Ora diceva, ch' ella era ingrassata senza spesa, ora che s'era

s' era messa a far la gentildonna per non lavorare, ora ch' ella era in villa a diporto, e mille altre concettose facezie, che facevano smarrire affatto ne' circonstanti ogni dolorosa compassione, con cui essi venivano a visitarla, e per non ripeterlo più volte, sappia il Lettore, che questo era il suo usitato modo di ricever le visite nelle molte, e molte infermità da lei patite, se pur non può dirsi una sola, e ben lunga infermità continuata di tanti, e tanti anni.

Gli affetti del suo cuore in queste malattie furon sempre, come si è accennato, di rassegnazione nella divina volontà, non mettendo una minima confidenza nè rimedi umani; Anzi in questo medesimo tempo (come ella mi hà poi confessato ingenuamente) chiedeva con semplicità al Signore, che se così gli fosse piaciuto, le accrescesse pure il male, pur che le desse forze, e spirito bastevole per soffrirlo, ed in questo suo pensiero, e dimanda pareale di ricever un certo vigore, per cui nulla si perdeva d' animo in quell' infermità penosissima. Non può negarsi, che tutte le inquietudini, e scoramenti degli infermi provengano dal non refletter mai seriamente, che la mano amorosa di Dio è quella, che manda loro un tal disastro, onde è, che ponendo questi tali tutta la loro speranza nelle medicine, e nel Medico, quando queste per divina permissione non operano subitamente la bramata salute, s'accorano, s' inquietano, e col perder il merito della sofferenza, nuoceno anco al loro corpo notabilmente, aumentando in se stessi, con quella inutile afflizione, l' umor peccante che gli molesta. O quanto si troverebbero più sollevati, e di corpo, e di spirito, se i primi ricorsi gli facessero a Dio lor Padre, e lor Medico egualmente amoroso, e sapientissimo, chiedendoli con buona fede conforto, e rimedio, offerendosi in tutto alle disposizioni mirabili della sua Santissima Volontà, e poi con obedir semplicemente a chi li cura, aspettar il buon esito da Dio solo.

Avendo dunque CATERINA continuato per molte settimane in questa dolorosa, e fastidiosissima infermità mortale, senzache in lei comparisse frà tanto un minimo atto d' impazienza, il che era in vero da ammirarsi, giachè detti dolori duravano tal volta le giornate intiere a tormentarla senza riposo;

dop-

doppo qualche tempo, cominciò ella poco a poco a disenfiare nel corpo, nelle gambe, e in tutta la persona, e senza usar alcun rimedio sparirono del tutto i segni dell' idropisia, ed ella restò in tale stato; da poter di nuovo attendere francamente alle sue faccende domestiche, il che da Periti fù stimato un prodigio della natura, ed io lo stimo un tratto d' amorosa Divina Providenza, per insegnare a questa sua serva, che la pazienza è una medicina, che sana ancor senza medico.

****

CAP. V.

Doppo alquanto di requie cominciano a tormentarla infermità più fiere assai delle prime.

Suole Iddio con i suoi servi mescolar tra l'amaro delle tribolazioni qualche pò di dolce di consolazione, ed alternativamente far succedere in essi or' il disastro, or' il riposo, servendosi, credo io, quell'ineffabile sapienza d'una tal varietà, acciocchè l'anime, poste da lei in questa lotta salutevole, possino, col prender un pò di fiato, riassumer nuove forze al combattimento. Così appunto costumò Dio in CATERINA da questo tempo, e per tutto il corso del viver suo; onde riavutasi da quella solenne malattia, cominciò a poter'attendere alle sue faccende di casa, e a soliti esercizi di pietà, e di carità verso il Prossimo; ma poco durò il riposo, avendola Dio destinata a maggior perfezzione, per farla grado a grado salir sù la cima del Calvario, e morir ivi in Croce con lui, che però doppo non molto di tempo, ch'ella si era riavuta dalla passata infermità, la visitò Iddio con altre indisposizioni più penose ancor delle prime.

Imperciocche cominciarono a tormentarla alcuni dolori fie-

rissimi nelle gambe, nelle coscie, e poi per tutta la vita, creduti dà medici provenir dà flussioni maligne, e mordaci, che or chiamavano gotta sciatica, or morbi articolari, or con altri nomi diversi, che indicavano occulta la vera cagione del suo male, e questi, con torle il riposo, impedivanle ancora il nutrirsi conforme al bisogno, onde la ridussero a tal debolezza, che i medici vedendola per una parte tanto esausta di forze, e per l' altra non rintracciando bene la radice di questi sì gravi, e continuati dolori, che con impensati sintomi deludevano la loro perizia, non sapevano che farsi, nè si arrischiavano troppo co' medicamenti, temendo non mancasse loro fra mano, ma s' andavano trattenendo co' soliti lenitivi di bagni, e purghe semplici, senza vedersene però un minimo miglioramento;

Nel raccontar ella medesima gl'accidenti di quel lungo, e fastidioso male, che durò a tormentarla per quindici anni intieri, soleva dire, che conosceva benissimo non esser questi dolori, effetti di male ordinario, ma prove sopranaturali, che le mandava Dio per abbassar la sua testa, permettendo, che le malattie la tormentassero in quella strana guisa, perche giungesse pur una volta a conoscer se stessa, ed umiliarsi; le trafitte però più dolorose, e più crudeli non duravano sempre, ma doppo tre, quattro, ò cinque ore facevano un pò di tregua, e poi ricominciavano, che altrimenti senza questo interrompimento saria stato impossibile il prolungar molto la vita trà quegl' orrendi stiramenti, e convulsioni di nervi, e di giunture di più sorte; poichè, ora parevale, che con continue stilettate le fossero non solo passate fuor fuori le membra, ma anco trapanate le ossa, ora sentiva con estremo patire, come tagliarsi pezzo a pezzo le carni con forbici, ora con spasimi insoffribili le sembrava d'esser fortemente legata, e stretta con funicelle fino alla viva carne, e veramente quando ella soleva esprimere questi penosi periodi, che li succedevano l'uno all'altro a vicenda per ore, & ore, facea raccapricciare per l'orrore chiunque l'udiva; Ma quel che facea quasi perder d'animo quei di casa (& io con mia gran pena nè sono stato più volte testimonio negl' ultimi anni) era il mirarla posta in un tale stato, quando sorpresa dà più acerbi dolori le si rattrappivano visibilmente le mani, & i piedi e le

e le si ritiravano tutte le membra, sicchè ella sembrava un gomitolo, ne altro conforto le restava, che alzar le voci lamentevoli alle stelle, di maniera, che avria fatto per la compassione spezzar di dolore l'istesse pietre, tant'era crudele la tempesta d'Inferno, nè in questo stato poteaseli recar alcun giovamento, nè con unzioni, nè con fomente, nè con altro qualunque rimedio, poiche nulla affatto giovavale; chi la rimirava, altro non poteva fare, che lagrimare, come più volte è succeduto a me stesso, giacchè questa maniera di patire si rinuovò anco doppo l'averla io conosciuta.

Una cosa però tra l'altre ammiravano tutti, che in mezzo a quel gran martirio mai non se le sentiva uscir dalla bocca una parola, che denotasse parerle troppo eccessivo quel duro penare, ma nelle alte sue voci piangendo, diffusamente ripeteva: *O Giesù mio. Giesù, e Maria.* E quest'ultimo Santissimo nome era il suo più usato, & aggiungeva: *O Mamma mia, o Mamma mia*, con tuono si flebile, e sì pietoso, che per verità era impossibile il non pianger con essa, che piangeva di puro spasimo.

E con tutto che in quel dolente lagnarsi, e sfogar con lamenti il suo crudele martirio, ella non sentisse in se un minimo atto d'impazienza, o difformità al divino volere, intantoche sempre chiedeva a Dio, che le desse più da patire, e ringraziavalo di tratto in tratto, ad ogni modo tal volta scrupolizzava sopra di ciò, quasi che fossero questi suoi alti rammarichi una soverchia delicatezza di cercare sfogo alla sua Croce, onde mi bisognava assicurarla, che non vi era mal nessuno, giacchè ancora il Salvatore alzava in Croce le voci lagnandosi del doloroso suo abbandonamento, e che Dio lasciandola nel suo naturale, voleva così dare anco a lei un saggio del puro patire, senza communicazione d'altro conforto, nel che ella quietavasi, e veramente conoscevo ancor io, che era impossibile nel puro stato naturale soffrire senza sfogo di lamenti un penare così eccessivo, in comparazione di cui è certo, che i dolori di nervi, di gotta, di pietra, di denti, e simili sarebbero ombre, rispetto a quei, che pativa CATERINA, non in una sola parte del corpo, ma in tutte all'istesso tempo. Basti il dire, che erano dolori indicibili per credergli crudelissimi oltre ogni intendere; e per altro non sempre

dava ella in questo sfogo, ma in quei tempi soli, quando grandinavano, come ella dicea, i tormenti; del resto negl'altri, che pure erano gravi, e continui, altro non facea, che succhiarseli, come soleva dire; & a chi interrogavala in quel tempo, come ella se la passava, soleva rispondere: *succhio un poco:* Ma con tal grazia, e disinvoltura, che parea giusto ella non parlasse del suo penare, ma di quello d'altrui.

In questi stati dolorosi pativa ella quest'altro disastro considerabile; poiche cessata alquanto quella strana veemenza di punture, tanaglie, e stiramenti di nervi, tutto che non cessassero gli ordinari dolori che soffriva, come s'è detto, con mirabil silenzio sentivasi per la mancanza delle forze del corpo abbattuto, e prostrato invitare a prender col sonno un pò di riposo; ma appena spogliata, e distessa in letto, & il più delle volte sul primo velar degl'occhi, eccoti di nuovo fioccarsele addosso una tempesta di dolori più crudele, e più impetuosa delle prime, e però convenivale subito rivestirsi, e torsi di letto, giachè in tal sito pareale di poter reggere un poco più alla piena de' suoi martiri, e così passava le notti intiere, stando sopra una seggioletta di paglia a sedere, e mandando a dormire chi le assisteva; che se per qualche spazio in una tal positura le si allegeriva il martirio, spendeva il tempo così sola, parte in orazioni vocali, e parte in lettura di libri devoti. E perche più volte nell'istessa notte seguivale di provarsi a tornare in letto, ed altrettante a forza de' suoi dolori a levarsene, non trovando talora punto di requie, nè passeggiando, nè sedendo, nè a giacere, soleva dire ridendo per ischerzo! *Quanto a me non sò più come il mio Giesù mi voglia, fò conto di farmi attaccare colle braccia al palco con una fune.* E questa maniera di passare le notti senza riposo durava tal volta un mese, tal volta due, e tre ancora nel più crudo dell'Inverno; cosa che averebbe dell'incredibile, a chi non l'avesse veduta in pratica, come un corpiciulo si esausto potesse durar tanto tempo in uno stato così violento senza morire; ma la grazia di Dio, a chi fà le sue parti, non manca mai.

Nel tempo, che ella si trovava sola, non mancava il Demonio di aggiunger à suo' dolori orridissime comparse, ora d'un dra-

drago ſpaventoſo, ora d'un mezzo gigante bruttiſſimo in faccia, ora ſpaventandola con qualche precipitoſo rumore; Sicche ſe ne riſentivano fino quei di caſa che dormivano, quali accorrendo allo ſtrano ſeguito, erano acquietati da lei con dire; Che non v'era male alcuno, e però tornaſſero pure a riposare, & in queſto ſi moſtrava CATERINA imperterrita, e tanto lontana da prenderſi faſtidio di queſte brutte comparſe, che più toſto ſe ne burlava, come più diſtintamente vedraſſi in altri luoghi; ond' è, che il Demonio ſdegnato di tanto ardire la percuoteva fieramente con colpi inviſibili, tali però, che doppo apparivano al di fuori le lividure nel ſuo corpo larghe quanto uno ſcudo, dove più, e dove meno.

C A P. VI.

S'incomincia a dubitare, che i ſuoi mali procedano da cauſa ſopranaturale, e le ſi procurano rimedi ſpirituali.

AVendo per tanto CATERINA paſſati più anni con ammirabile pazienza tra i penoſiſſimi accidenti narrati di ſopra, e altri molti conſimili, che s'è ſtimato bene di tralaſciargli per non tediare il Lettore, nè eſſendoſi mai, per l'affetto ſpeciale di detto ſuo Fratello, mancato a veruna di quelle naturali diligenze, che ſomminiſtra la carità a ſollievo degli Infermi, non riſparmiando ſpeſa alcuna, o ne Medici, o nelle medicine di qualunque ſorte, ſenza vederſene però mai profitto di ſorte veruna nella povera paziente, oſſervate maſſime le altre circonſtanze ſopradette, incominciò l'iſteſſo ſuo Fratello a ſoſpettare, che il male di ſua Sorella provenir poteſſe da mano ſuperiore a quella, che fin quì s'era ſtimata da' Medici, maſſime che i periodi di quelle infermità travaglioſiſſime non

pro-

procedevano al modo ordinario, e naturale delle altre, ma con tali mutazioni del tutto irregolari, che deludevano ogn' arte della medicina, ogni diligenza della carità.

Stimò dunque bene di ricorrere a gli ajuti del Cielo in un bisogno, che dava a sospettar d' esser tutto sopranaturale, onde fecela visitare da un Sacerdote secolare di grand' esemplarità, ed esperienza in simili materie di mali sopranaturali, e di altretanta carità per sovvenire, e colle parole, e con l' opere a poveri infermi.

Visitata il buon Sacerdote l' inferma, ed interrogatola di tutto il corso de' suoi malori, delle diligenze usate, e cure fatte da' medici, e del niun giovamento recatole, volle in oltre sentire le disposizioni di quell' anima in ricever tali prove, e ritrovandola tanto fondata nell' umiltà, e cognizione del suo nulla, tanto conformata al voler di Dio, tanto paziente, ed allegra di spirito, con un coraggio si grande da soffrir tutto, non stentò molto a credere, che tutti quei mali, o almeno la maggior parte di essi, fossero oltre ogni corso naturale, prove continuate di quel Signore, che suole per lo più perfezionare le virtù de suoi Santi col patire, raffinando nel crociuolo delle tribolazioni, qual' oro, la lor carità, & amore verso di lui. La consolò per tanto [quantunque la trovasse di poco bisognosa] e la persuase ad aspettare la sanazione da quella mano, che l' aveva piagata. Con tutto ciò non volle mancare a quei mezzi, che li potea dettare la sua prudenza, e carità a sollievo dell' oppressa, onde gli ordinò l' applicazione d' alcuni bagni fatti con acqua benedetta, & altre devozioni, quali puntualmente furono poste in esecuzione dalla buona serva del Signore.

Ma Iddio, che voleva con lo scalpello della tribolazione ridurre a maggior perfezione la statua di questa bell' anima, per collocarla poi sù nell' Empireo, permesse, che niun sollievo ella ritraesse da tutte le sopraccennate diligenze, e medicine spirituali, non trovando altra requie dalle sue continue infermità, se non quella, che originavasi dalla mutazione tra un accidente, e l' altro, senza perder però mai la solita sua giovialità, e costanza, con cui si faceva cuore ad ogni penoso avvenimento. Anzi

Anzi per altri fini di suo maggior profitto dispose la Divina Providenza, che sopravenendo l'anno 1693. ella restasse assalita da una nuova malattia, per cui si fermò totalmente nel letto, e si ridusse, così prostrata di forze, che tutti la credettero in prossimo pericolo di morte; onde è, che in una Festa dello Spirito Santo fù sagramentata per viatico, e dispose anco le cose sue per dar nel genio a suoi di casa, che andavano solleciti, benche diceva più volte, che non doveva morire ancora, ma che Iddio la riserbava ad altre croci, che voleva donarle, e riuscì vera la predizione, perche ritrovandosi quasi all'estremo, compianta da tutti poco meno, che moribonda, con un subito impensato meglioramento riempì tutti d'insuitato stupore, vedendo, che ella tornava, quasi dissi, a rivivere, doppo l'esser già mezzo morta.

Ridotta per tanto in stato di convalescenza, senza sapersene il come, tanto più fortemente dubitarono i suoi Fratelli, cioè il Sacerdote secolare, e l'altro antedetto Sacerdote nostro de' Servi di M.V., che tutti i mali della Sorella fossero sopranaturali, e non ordinari; onde pensarono a procurarne sopra di ciò nuove prove, affine d'adattarvi ancora più proporzionati i rimedi, giacche per tanti, e tant'anni tutte le raddoppiate diligenze, e dall'arte, e dalla devozione non aveano operato cosa alcuna di giovevole.

Or comeche il detto nostro Religioso aveva gran confidenza con me, incominciò a discoprirmi tutti gli accidenti sofferti dalla sorella, i rimedj adoprati in vano, ed il sospetto, che il male suo procedesse da causa totalmente superiore all'ordinaria, e naturale, pregandomi fràtanto a voler io usar questa carità di visitarla, e darne il mio parere per ajutarla ancora in ciò, che fosse stato possibile.

Accettai volentieri l'impegno, ed introdotto alla visita di CATERINA, la trovai bensì prostrata di forze in letto, ma molto allegra, e disinvolta, e per bene accertarmi nel dar giudizio del suo stato, volli non solo in quel giorno, ma anco nel giorno appresso, udir da lei con distinzione tutti i dolorosi periodi del suo male, e quel che più mi premeva per il fine preteso, procurai d'intender bene la maniera, con cui ella si diportava nell'

nell' interno tra sì fatti disastri, ed arrivai finalmente ad accertarmi, che quantunque vi fosse mescolato qualche male naturale, originato, penso io, dalla mala cura, che dicemmo sopra, fatta al primo suo male, (così permettendolo il Signore) gli accidenti però più strani, che ella soffriva erano prove di quel Signore, che permetteva, come nel Santo Giobbe, al nostro giurato nemico di affliggerla, e tormentarla in varie guise per durar fino alla morte, come vedremo in appresso. E quello che più mi consolò, ed animò ad assisterle, fù il ritrovare in quell' anima un fondo di virtù massiccia, ed atti eroici di sofferenza ben grande animati da una singolar conformità al voler di Dio, che però vedendo in lei sì buon fondamento, le parlai chiaro, e le dissi; Parermi, che tutte quelle erano prove del Divino amore, quale voleva in tal guisa perfezzionarla con lasciarla esposta alla rabbia de' suoi nemici, nè potersi trovare a mio credere altro rimedio più nobile, e più efficace, che il rimettersi intieramente nelle mani d' Iddio, con prepararsi a soffrire di buon cuore, non solo quei travagli, che la circondavano, ma ancora de più pesanti, quando così fusse piaciuto a quella Divina Bontà, dalle di cui mani il tutto vien colato per nostro maggior bene, ne ci manda mai travagli, senza dar forze da sostenergli.

Da questo mio dire non si turbò ella punto, anzi con brio non ordinario mostrossi tutta disposta a ciò, che piaceva a Dio disporre della sua persona, senza riserva di cosa veruna, anzi pregommi a voler' io prender l' indrizzo dell'anima sua, rimettendosi tutta nella mia obbedienza, il che io accettai di buona voglia, consolandomi in aver ritrovato una femmina di sentimenti così robusti nella pietà, e sperandone un profitto non ordinario.

L' instruii adunque di ciò, che le bisognasse di fare per la parte sua, che era una viva fede, un continuo ricorso alla Divina Pietà, e un gran disprezzo di tutti gl' attentati del nemico, quale non avria potuto, nè men torcerle un pelo, senza l' ordine espresso, o la permissione del Signore, il che fù facile a insinuarle per il buon concetto ch' ella nudriva dentro il suo seno verso la Providenza dell' Altissimo, a confusione d' al-

cune

cune anime mal'avvedute, le quali, come se non fosse Dio nel mondo, o pur Dio medesimo non sapesse ben disporre le cose, non sanno mai praticamente riconoscer la mano di Dio ne' loro disastri, o credono non convenirsi loro punto quegl'accidenti, che alla giornata gl'occorrono contro il proprio lor gusto; tutto mancamento di viva fede.

CAP. VII.

Come ella ritorna in stato di sufficiente salute, e della sua orazione.

PRemesse tutte le accennate diligenze, ordinai subito, che a lei si levasse ogni genere di medicamento naturale, poco confacente al suo bisogno, e adattandole varie benedizioni, e ricorsi a Dio, piacque al Signore dallo stato assai abbattuto, in che ella si ritrovava, ridurla in pochi giorni a tal miglioramento, che ella potè alzarsi dal letto, e venirsene alla Chiesa della Santissima Nunziata, dove cominciò con la sagramental confessione, e communione a reficiarsi lo spirito con più frequenza di prima, permettendole ciò io per sodisfare all'acceso suo desiderio di unirsi col suo Signore, e parendomi, che ella ben vi fosse disposta; nè si può esprimere à bastanza con quanto giubilo dell'animo suo ciò seguisse, come quella, che era prima soggetta per le sue lunghe infermità a starsene mesi, e mesi senza cibarsi del Pane di Vita, confinata tal volta fin per 18. mesi continui nel letto.

In tale occasione davami ella cognizione dello stato dell' anima sua, e trovai, che non mi era io punto ingannato nel concetto di lei fermato sù le prime visite, cioè, che abitasse in lei uno spirito ben fondato nelle virtù; ma singolarmente mi parve, che campeggiasse nell'anima sua sopra le altre un grande amo-

re verſo Dio, un ſingolar deſiderio di ſervirlo con ſpecialità, una non ordinaria illuſtrazione di mente, con molti bei lumi del Cielo.

Vedendola ſi ben diſpoſta, cominciai ad inſinuarle, che ſaria per eſſer di gran profitto al ſuo ſpirito, che ella ſi foſſe applicata all'eſercizio dell'orazion mentale, ed ella confeſſommi ingenuamente d'averla un tempo fà praticata, ma per le moleſtiſſime, e lunghe infermità, che l'avevano tormentata per tanti anni ſino a quel tempo, non aveva potuto eſercitarſi in eſſa con quella diligente puntualità, che ell'averebbe bramàto, benche a dir vero, tutta quella ſua raſſegnazione al Divino volere, con un'invitta ſofferenza frà tanti ſuoi ſquiſitiſſimi dolori, era pur troppo ſtata un'orazione continua, molto più gradita nel divino coſpetto di quello poteſſero eſſere ſtati tutti i più ſanti diſcorſi dell'intelletto, e più ferventi affetti della volontà, de' quali non poſſiamo mai fidarci molto, sè non ſon provati nel cammino dell'umiliazione, al fuoco vivo delle tribolazioni, e de'dolori, eſſendo molto più facile il paſcerſi di ſanti deſideri nella calma d'un orazione tutta quieta, e tranquilla, che il porre poi in pratica que' medeſimi affetti, e propoſiti all'occaſione di ciò, che Dio ne manda d'amaro, e di aſpro tra le tempeſte delle avverſità, il che può ſervire di ſalutevole avvertimento a due ſorte di perſone, le prime delle quali ſi credono ſubito ſante, quando ſpargono due tenere lagrime nell'orazione, e pure per fare il dovuto concetto di ſe medeſime doverebbero prima aſpettare l'occaſione di qualche gran travaglio per vedere, come ſi diportino in eſſo; le ſeconde, che nel tempo di lunghe, e noioſe malattie, non ſanno mai darſi pace, perche non poſſono attendere a loro conſueti eſercizi ſpirituali, che ſi eleggono per lo più di loro capriccio, e pure dovrebbero perſuaderſi, che non vi è la più bella orazione, quanto una intera conformità al divino volere in quello ſtato penoſo, nè la più fruttuoſa mortificazione, quanto il tener' a freno quegl' impazienti deſiderj di riſanare, e ſoggettare alla fede quella ritroſia naturale di bever' il calice amaro della paſſione, benche ſi fugga con bei preteſti, ſomminiſtrati ſempre dall'amor proprio.

Confortata dunque CATERINA dal mio dire, ſi poſe in te-

testa di darsi daddovero, e con più frequenza all'esercizio dell' orazion mentale, senza di cui non è possibile, che un anima si avanzi molto nella perfezione delle virtù, e cominciò a praticarla con tal fervore, e costanza dell'animo, e con tanto profitto del suo spirito, quanto potrà riconoscere, chiunque vorrà leggere tutto il restante di sua vita, in tutto il corso della quale mai più non tralasciolla, (come diremo a suoi luoghi), tutto-che per distornarla s'attraversassero nuove difficoltà, e nuove malattie. Anzi soleva ella poi dire, che questa era uno de' potenti lenitivi, e conforti a molti suoi mali, onde se le era resa familiarissima, e quanto a me credo, che ella, come orando si era assuefatta a passare in quest'ultimi anni la maggior parte del viver suo, così passasse all'altra vita anco orando; benchè con un genere d'orazione assai più elevata dell'ordinaria, come a suo luogo vedremo.

C A P. VIII.

De' gran difturbi, che le dava il Demonio per impedirle l'Orazione, e del frutto, che ella ne traeva.

L'Aftuto nemico del genere umano, che non ftudia mai in altro, che in ritrovar nuove invenzioni di rovinarci affatto, ha fempre coftumato coll'anime fedeli quell'empio difegno, che praticò Oloferne coll'affediata Città di Betulia, cioè d'impedire i canali dell'acqua viva, che correvano ad inaffiarla, e riftorarla affieme dalle arfure della fete, per coftringerla più facilmente a renderfi al fuo dominio; così Lucifero, fe vede anch'egli, che un anima riceva copiofi gl'innaffi del Cielo per mezzo dell'orazione, che è il canale, per cui fcorrono in abbondanza le acque delle grazie a riftorarci lo fpiriro, pur troppo affediato dagl'affetti delle creature, e da vari accidenti di quefta mifera vita, fubito impiega ogn'arte per divertire queft'influffo, o fotto mano con inganni, facendoli credere, che fia quello un vano efercizio, ed un perdimento di tempo, o fcopertamente con le violenze, per fare, che un'anima abbandonata dagl'ajuti fuperiori, più facilmente condefcenda alle fue tentazioni, e cada l'infelice nelle fue reti, fchiava d'Inferno.

Così appunto s'ingegnò di fare il maligno con quefta ferva del Signore; poiche argomentando egli, à quale altezza di perfezione potea farla crefcere quefta celefte rugiada dell'orazione mentale, s'attraversò, quanto mai potè, per impedirle un tanto efercizio, e così nel tempo d'applicarfi in effa, ora la fpauriva con sbattimenti repentini di porte, con aperture, e fracaffo infolito di fineftre, ora fpegnendole il lume mentreche ella ftava leggendo il punto della meditazione; e perche ella illumi-

na-

nata da Dio, conoſcendo le frodi del nemico, ſe ne facea beffe, giunſe alle volte a percuoterla ſenſibilmente, e talora in quel tempo ſteſſo pareva, che le ſi rinuovaſſero tutti aſſieme gl'antichi dolori; ma ella armataſi d'un' invitta coſtanza, faceva fronte a tutte le violenze, e voleva a diſpetto del nemico uſcirne pur colla ſua; onde è, che tal volta per ſuperare tutti queſti combattimenti, e non perder la ſua orazione, arrivò nel tempo d' inverno a ſtar levata fino alle dieci, e undici ore della notte, fino a tanto, che col raccomandarſi a Dio, alla Beatiſſima Vergine, al ſuo Angelo Cuſtode, e a' Santi ſuoi Avvocati le riuſciva il farla con intera pace, almen per lo ſpazio d'un ora, benchè a dir vero, era queſto un inganno di ſe ſteſſa, per prolungare le quattro, cinque, e ſei ore la ſua orazione, poichè la coſtante ſua lotta tra tante contrarietà del nemico, che fieramente la moleſtava, e ſenza avvederſene il maligno, la poneva in neceſſità di ſtar ſempre cogl'occhi della mente fiſſati in Dio, con varj affetti del ſuo cuore, ora offerendoſi anco a maggiori patimenti, ora invocando in que' gran biſogni il ſuo potentiſſimo ajuto, & ora accoppiando quel ſuo penare col crudo penare in croce del ſuo Gieſù, era ſenza dubbio uno ſtar del continuo in orazione.

Queſto è quel perniciosiſſimo errore di molte anime ancor novizie nella via dello ſpirito, le quali ſubito, che nell' orazione cominciano ad eſſere infeſtate dal comune avverſario con tentazioni orribili, con diſtrazioni violente, che le inquietano, credono eſſer perduto tutto, e però divenute puſillanimi, s'abbandonano, e col tempo perdono il frutto prezioſiſſimo dell'orazione, quale anco alle volte tralaſciano affatto, parendo a loro, che non vadino ad orare, ſe non per eſſer tentate, e che proveranno più quiete d' animo nel non cimentarviſi, non s' accorgendo le male accorte, che queſto appunto è quello, che unicamente pretendeva in loro il Demonio di farle con tanti timori, e fantaſmi deſiſtere dall' orazione, per poterle così più facilmente ſedurre, lontane dagl'ajuti del Cielo, dovendo elleno più toſto da queſta grave impugnazione dedurre col diſcorſo, di quanta importanza deva eſſer l'orazione, per cui impedire, tanto ſi affaccenda l'Inferno tutto, ottenendoſi

per

per lo più maggiori le Benedizioni dal Cielo, quando si stà con Giacobbe lottando, che dormendo tra le celesti consolazioni, e visioni anco altissime.

Come appunto seguì a CATERINA, la quale in questo suo modo penoso d'orare tra mille agonie, e turbazioni d'inferno, che di continuo l'infestavano quasi per tutte le notti, cominciò a ricever dal Cielo più copiose le benedizioni con affetti straordinari, profonda cognizione di sè stessa, della sua viltà, & ingratitudine per una parte, e per l'altra dell'eccessiva bontà di Dio usata verso dell'anima sua in compatirla per tanto tempo della vita passata, in cui non pareale d'averlo mai nè conosciuto, nè amato a bastanza. *Quanto tardi* diceva ella, *v' hò conosciuto o mio Dio, quanto tardi sono arrivata a comprendere il grand'amore, che avete portato a quest'anima mia peccatrice!* ed infiammandosele il cuore prorompeva in singhiozzi, e lagrime sensibili, piangendo amaramente i suoi peccati, che al vivo riflesso della Divina Bontà sembravano a lei molto più gravi di quello mai le fossero parsi per l'addietro: e quello passavale banda banda il cuore, si era, che illuminata da raggio celeste più chiaro, parevale di non aver mai corrisposto a Dio, nel ricevere con tutta perfezione di ringraziamento, come inviatile dalla paterna sua mano tanti travagli, traversie, e dolori sofferti in quindici anni quasi continui: *Gli ho sopportati volentieri* (soleva ella dirmi nel dar relazione de'suoi lumi) *mà non con quel lume, e sentimento, che adesso conosco, o quanta maggior gloria averei potuto dar con essi al mio buono Iddio, che me gli mandava per caparra dell'amor suo, e non l'ho fatto!* e in così dire rinnovava abbondanti le lagrime provenienti da un cuore riscaldato dalla carità. In somma quando entra in un seno un pò di lume più speciale del Cielo, che suol'essere il frutto dell' Orazione mentale, anco le virtù pajono difettose, e quei mancamenti, che all' anime tiepide sembravano leggieri, compariscono colla livrea scoperta di tutta la loro malizia, e quindi nasce un certo basso sentimento di se stesso, tanto necessario fondamento di tutta la vita spirituale, & un continuo amoroso dolore de'peccati, che non dovrebbe mai abbandonarci per tutto il corso di nostra vita

CAP.

CAP. IX.

Come mortole il marito prende l'Abito di Terziaria, e ſua fedele corriſpondenza.

IN queſto tempo ſteſſo piacque al Signore di aggiungere a queſta ſua ſerva un nuovo dolore, con la morte del ſopra accennato ſuo marito, quale affliſſe non poco l'animo ſuo, non tanto per l'amor coniugale, che ella gl' aveva ſempre portato, mà ancora, e molto più, per la ſtrana circoſtanza della morte ſeguita; imperocchè quantunque egli foſſe, e di età, e di compleſſione aſſai vegeta, e forte, ciò non oſtante, tornato una ſera a caſa doppo le ore due della notte, & avendo cenato al ſolito, ſenza dare alcun precedente ſegno di male, nel voler indi à poco ſpogliarſi per entrare in letto, cadde repentinamente nella propria camera, oppreſſo da forte apopleſſia, quale toltoli tutto l'uſo de' membri, e de' ſenſi interni, ed eſterni, lo reſe non ſolo incapace ad ogni sollievo della medicina, mà ancora del tutto inabile a ricever qualunque Sagramento, eccetto quello dell' eſtrema unzione, onde rimanendo un puro tronco col ſolo reſpiro, doppo il circolo di 24. ore, nell' ora iſteſſa dell' occorſo accidente reſe l' anima nelle mani del ſuo Creatore. Si era però egli nella Domenica antecedente confeſſato, e Comunicato nella compagnia detta la Miſericordia, dove era aſcritto come fratello, eſercitandoſi ſpeſſo nell' opere di pietà, che hà per iſtituto detta Confraternita, cioè di accompagnare, e portare sù le proprie ſpalle mendichi infermi allo ſpedale, e ſotterrar morti, abbandonati da ogn' altra accompagnatura al ſepolcro. Pianſe amaramente CATERINA la morte del marito, non già per la mancanza di ſua converſazione, che anco prima di buona voglia aveva ella offerto al Signore anco queſto ſollievo, mà ſolamente lagnavaſi del non

aver

aver esso potuto ricever quelli ajuti spirituali, che sogliono abbondantemente somministrarsi à moribondi; Benche poi consolossi, quando riseppe esser egli andato in luogo di salute a scontare i suoi falli nel Purgatorio, come a suo luogo diremo.

Rimasta dunque CATERINA senza la suggezione del marito, a oggetto di maggiormente premunirla di protezione dagli oltraggi del nemico infernale, e promuovere in lei la devozione verso la Beatissima Vergine giudicai molto a proposito il farle prender l' abito del Terz' Ordine de' Servi di Maria Vergine, che si trova arrichito di molte Indulgenze da Sommi Pontefici.

Introdusse questa terza specie di Religiosi, che servono alla Vergine Addolorata, sì per gl'uomini, come per le Donne (e ne è comune la fama) S. Filippo Benizzi insigne Propagatore del nostro Ordine de Servi di Maria; e ne vestì dell'Abito molte femmine insigni nella santità de'costumi, tra le quali una fù Giuliana della Nobilissima famiglia de'Falconieri, che lo ricevè per le mani dell' istesso S. Filippo avanti l' Altare della Santissima Annunziata di questa Città di Firenze; ma perche fino a quel tempo le vestite dell' abito, come sopra, non avevano una stabile norma di vivere, dalla medesima Giuliana furono compilate alcune regole per detto Terz' Ordine, adattatissime al viver religioso, quali regole nell' Anno 1424. furono per Breve speciale confirmate da Martino V. Romano Sommo Pontefice, che fù prima Protettore del nostro Ordine. Da esso Terz'Ordine sono uscite in diversi tempi molte femmine di cospicua santità, che dalla pjetà de' fedeli godono fino al dì d'oggi il titolo di Beate, tra le quali è insigne la detta Beata Giuliana Falconieri, quale per detta cagione meritamente gode il titolo di fondatrice di detto Terz'ordine.

Manifestai per tanto questo mio pensiero a CATERINA, quale trovai dispostissima per essere ammessa nel numero distinto delle serve di questa gran Signora, Madre di tutte le grazie, e di tutta la santità, onde fatte molte preparazioni di suppliche, digiuni, e limosine, venne il giorno destinato per la funzione, in cui di mia mano le diedi in nostra Chiesa l'abito del Terz' Ordine, ed ella lo prese con somma consolatione del suo spirito, facendo anco a suo tempo in mia mano la professione, e per-

e perche lo giudicai molto ſpediente al ſuo profitto ſpirituale, ed al rimedio de' ſuoi mali, fece voto ſpeciale d' obbedire in tutto, e per tutto al ſuo Padre ſpirituale, il che poi mantenne ella fedeliſſimamente, e come vedremo nel reſtante di queſta Storia, fù per lei uno ſcudo mirabile, per difenderſi da i replicati aſſalti, e inſidie del nemico infernale, ed a me diede più franchezza nel guidare l'anima ſua.

Oltre gl' obblighi di preci, e digiuni, che porta ſeco queſto ſtato di Terziarj, ſono tenuti i confratelli, e conſorelle ad aſſiſtere a certe funzioni, che in memoria de' ſette più ſpeciali dolori di Maria Vergine ſi celebrano con gran frutto dell'anime nelle Chieſe del noſtro Ordine, in ſpecie in queſta noſtra della Santiſſima Nunziata tutti i Venerdì, e tutte le terze Domeniche di ciaſchedun meſe dell'anno, nelle quali, recitando la corona di ſette poſte, conſiſtente ogni poſta in un Pater, e ſette ave Maria, con la conſiderazione d'un miſtero doloroſo di Maria per ciaſcheduna, aggiungendovi anco la ſeguenza *Stabat Mater Doloroſa*, ſi fà la publica proceſſione, dove chi interviene dei deſcritti guadagna Indulgenza plenaria conceſſa da ſommi Pontefici, in ſpecie da Paolo V., Urbano VIII., ed' Innocenzo XI., oltre il merito di gratitudine, che ſi acquiſta in compatire la noſtra Madre Addolorata, che tanto cooperò nella Paſſione dell'amabiliſſimo Gieſù alla noſtra ſalute, per cui ad ogni fedele corre ſtrettiſſimo l'obligo d'una grata memoria, eſſendo veriſſimo, che a queſto effetto l'iſteſſa Madre Santiſſima diede l'abito de' ſuoi dolori a ſette Fondatori dell' Ordine de' ſuoi Servi in quella famoſa viſione del Senario ſeguità nel Venerdì Santo dell'anno 1239. acciò per mezzo di eſſi ſi propagaſſe il numero de'figli compaſſionevoli a' dolori, che in vece del parto del ſuo primogenito la tormentarono ſi aſpramente nel partorir noi ſuoi figli ſecondogeniti alla Grazia, ed al Paradiſo.

Ora a queſte funzioni era CATERINA diligentiſſima, quando non l'impedivano le attuali ſue infermità, sì nel venire alla noſtra Chieſa, come per aſſiſtervi con modeſtia indicibile, non alzandovi un occhio, nè divertendoſi in quel tempo ad alcuno, benche breviſſimo ragionamento, ma tutta ſtava fiſſa nella contemplazione de' miſteri rappreſentati, cavandone affetti di com-

passione, e d'amore non ordinario. Ma tra tutti i misteri, come ella mi confessava (dandomi conto del suo interno), riuscivale di più sensibile tenerezza il secondo, rappresentante la fuga della Madre col suo sposo Giuseppe, e con il suo caro parto in Egitto, concependo nella sua mente i disastri di quel lungo camino in tempo assai crudo, i timori, gli spaventi, che l'accompagnavano in quel viaggio, mentre sapendo, che il figlio era cercato a morte ogni sibillar di vento, ogni muoversi di fronda facevale paventare un soprassalto de' nemici per involarle il Figliolo, più caro a lei della vita propria.

Per quest'istessa causa quando stava per molto tempo in Chiesa, si ritirava per lo più nella Cappella detta della Concezione, che è nel braccio della nostra Chiesa nel lato dell' Epistola, dove si fanno ordinariamente le devozioni per i Dolori di Maria, e vi si amministra ancora il Santissimo Sagramento, per stare in questa maniera più vicina al Figlio, ed alla Madre, e questo fù il luogo delle sue maggiori delizie, e dove ella ricevè del continuo molte carezze, favori, ed illustrazioni dal Cielo

Quindi meritò più volte (ciò che riferivassi a suoi luoghi) che la gran Regina de dolori la facesse partecipe d' alcuno di essi anco sensibilmente, in specie di quello, che ella provò nel ricevere estinto, e lacero tra le sue braccia il corpo santissimo del suo caro pegno Giesù.

CAP.

CAP. X.

Delle ſue Communioni più frequenti, e del frutto, e lumi, che ella ricevette da eſſe.

PER queſta ſua nuova profeſſione accompagnata dall'eſercizio di ſode virtù l'ammeſſi anco più frequentemente del ſolito alla Santa Communione fino a tre volte la ſettimana, e quantunque non abbia io mai approvato la ſtraordinaria frequenza di queſto Divino Sacramento in certe perſone, che sfogando tutto il loro ſpirito in comparir ſingolari in queſta per altro ſantiſſima, e lodevoliſſima devozione, non penſano poi ſeriamente a mortificar mai ſe ſteſſe; parve a me però con una continuata prova, che CATERINA ſi foſſe ben preparata a cibarſi più frequentemente di queſto Cibo degl' Angeli con un buon capitale di virtù, che è la veſte nuziale richieſta dal Vangelo in ogni convitato.

E come che ella vi ſi accoſtava così ben diſpoſta, riceveva anco da queſto pane di vita nuovi ajuti, e nuovo lume per migliorar ſe ſteſſa, ed'io, che l'oſſervavo, me n' accorgevo pur troppo nel veder augumentato in lei il fervore della ſanta orazione, ed una coſcienza ſempre più limpida, e chiara, con un' aborrimento non ordinario anco alle minime imperfezioni, e quantunque ella non foſſe totalmente eſente da alcune, ſe ne confeſſava però con tale rammarico, quale ſarebbe deſiderabile in tutti per le colpe piu gravi, e ſoleva dire, *Spero in Dio, che anco di queſte me ne emenderò.* Aggiungeva a tale effetto preghiere a preghiere, diligenze a diligenze per liberarſene affatto. Piaceſſe a Dio, che queſto modo di fare ſi ſcorgeſſe in tutti i penitenti, non ſi dubiterebbe tanto talora ſe i loro propoſiti di emendarſi ſiano efficaci.

Usciva ella dalla Santa Comunione, come un leone spirante, e così infervorita nel divino amore, che pareale non v'esser creatura al mondo, che fosse valevole a separarla dal suo bene; e quantunque si sentisse non poco fortificata nel corpo, sicchè parea del tutto risanata, molto più però sentivasi ella avvalorata da questo pane di vita nell'animo, e nello spirito per oprare, e patire cose grandi in ricompensa dell'amor grande di Giesù, da cui sentivasi cotanto avvampare il seno, che (come ella mi confessava) se non l'avesse frastornata la prudenza, avrebbe alzato le voci, e per le Chiese, e per le strade, e per le piazze, acciò tutti conoscessero il grand'amore di Giesù verso dell' uomo vilissimo, e tutti altresì amassero, chi tanto meritava d'esser amato. Quanti giubili poi del suo cuore le causassero questi affetti amorosi, ne' quali trattenevasi per molto tempo doppo la Comunione è più facile l'immaginarselo, che lo spiegarlo a bastanza.

Dà quì nasceva in CATERINA una certa brama insaziabile di accostarsi al suo diletto, il che diede a me l'occasione di più volte privarnela per mortificarla nel più sensitivo, come a suo luogo vedremo; ed era tanto ingorda di questo cibo celeste, che per avvicinarseli anco fuori della Comunione, ponevasi per buono spazio di tempo da uno de' due Angioli di marmo, che stanno collocati nella nostra Chiesa della Santissima Nunziata avanti l' Altare maggiore in atto di sostenere due fanali in onor del Santissimo Sagramento, dove riempivasi di tal interno giubilo, che non sarià mai partita da quel luogo, ed in specie lo provava assai maggiormente, quando terminati i divini offizi, dalla Cappella, dove si amministra, si riporta al detto Altare maggiore il Santissimo Sagramento, dandosi la benedizione a chiunque vi si trova presente.

Non è poi maraviglia, se rinvigorita da questo pane Celeste, che è detto cibo de Grandi, si sentiva così rinfrancata dalla Divina Grazia, che sembrandole poco il molto, che avea patito, sentivasi come spinta a sfidar tutto l' Inferno, per aver occasione d'assomigliarsi, col soffrir anco più, all'amato suo bene Crocifisso.

CAP.

CAP. XI.

La visita Dio con nuovi travagli interni, & esterni.

NOn mancò dunque Iddio d'esaudire ben tosto gl'efficaci desiderj, che nutriva nel suo seno questa sua serva fedele di più patire, e puro patire: imperochè, oltre le solite infermità, e dolori, che se le davano tregua tal volta, non facevano però mai pace, cominciarono a travagliarla le interne purghe dell'anima, che alli spiriti delicati sogliono essere le più sensibili, e dolorose, permettendo Iddio, che il Demonio, quale fù sempre suo giurato nemico, la tentasse d'una strana diffidenza, quale crescendo poco a poco si cangiò in motivi di disperazione; quindi la stringeva con insinuarli vivissimi sentimenti d'essere abbandonata da Dio, e quelche pone un anima gelosa della Divina Grazia in agonie più che mortali, era una veementissima tentazione d'impurità, rappresentandole il maligno nell'interna sua fantasia oggetti laidissimi, e rappresentazioni nefande, e questo era il più frequente, e penoso esercizio, che ella avesse, onde affannata in estremo soleva dire: *Io stò in un' Inferno*. E comeche si vedeva in un continuo cimento d'offendere il suo Dio, ch'ella tanto amava, lascio considerare al pio Lettore l'angustie inesplicabili, che provava il suo cuore, benchè a mio credere non è possibile intenderle bene, se non fosse un cuore, che amando altretanto Dio, si trovasse in simile prossimo pericolo di perderlo.

Sogliono queste prove straordinarie, che fà Dio delle anime a lui fedeli, essere le più faticose condotte, che incontrino i Direttori spirituali; poichè siccome l'amore, quanto è più grande, tanto maggior timore genera nell'amante di non disgusta-

re

re in alcuna, benche minima cosa, l'oggetto amato, così in queste tentazioni di senso, che, quando sono veementi, lasciano dietro a se gran nebbie, e caligini nel nostro intelletto, non sà bene la persona tentata distinguere a principio il senso dal consenso, & il Demonio si valeva appunto di questo dubbio per abbatterla, facendole credere, che già era in peccato mortale, nemica di Dio, e abbandonata del tutto dal suo Divino ajuto, onde poteva liberamente oggimai darsi in preda a piaceri del senso, senza tanti riguardi; giacchè non ostante avea da esser dannata, e tutto questo inganno adroprava il Demonio in CATERINA con tale impeto, che la faceva quasi sbalordire, passando dall'impurità alla batteria della disperazione; quindi aggiungendo quella dell'odio contro Dio, tornava in giro ad assalirla colle medesime tentazioni, come un fiero leone per sbranarla.

Davami ella minutissimo conto di tutto ciò, che le occorreva, che in questo fù sempre fedelissima, nè io mancavo d'instruirla, e consolarla del continuo con avvertimenti profittevoli sopra questa materia, suggerendole, che si empiesse il cuore di confidenza in Dio, il quale non suol provare con queste purghe dolorose, se non chi egli ama con specialità; & al pari della tentazione, manda ancora corrispondenti le forze per resistere; che ella si persuadesse pure, che quelle sozze immaginazioni, e fantasmi erano tutte fuori del suo cuore, svegliate ne sensi interni dal Demonio, però procurasse di ritirarsi dentro la rocca della sua volontà, come fà, chi sentendo un turbine impetuoso, serra le porte della sua casa, e lascia scuotere, ne si persuadesse mai d'aver dato il consenso a quei rei movimenti interni, & esterni, mentre ella stava con intimo dispiacimento di sentirli in sè stessa, ma di cuore s'umiliasse avanti a Dio, e si riconoscesse ben degna di gastighi maggiori, pregando tra tanto, e supplicando la Beata Vergine, il suo Angelo Custode, i suoi Santi avvocati ad impetrarle la divina assisteuza, e non lasciarla mai cadere. Quindi per sua maggior sicurtà rinnuovasse di quando in quando un atto di odio, & abominazione a tutti quei sozzi piaceri a lei proposti dal nemico. Quando poi passasse il Demonio a tentarla di diffidenza, e disperazione,

con

con farle credere d' aver già acconsentito alla tentazione, e d' esser in potere del nemico, e perciò dannata, riflettesse, che se ciò fosse vero, non si stancherebbe tanto il Demonio a combatterla con sì cruda ostinazione, come egli faceva, con veder che tutti gli Eletti son passati per queste strade anguste di simili tentazioni, in specie la nostra Santa Maria Maddalena de' Pazzi, a cui ella portava (come vedremo) una singolar devozione, che vissevi per più anni immersa, come in un lago di tanti leoni, che l' assalivano giorno, e notte; In somma l' unico sollievo, che ella provava in queste penosissime tenebre era l' obedienza, che deve esser l' unica guida di tutte le anime specialmente di quelle, che sono poste in tali purghe straordinarie, e così assicurandola io, che in tutte quelle vessazioni del Demonio non ci era peccato, (come veramente non vi era) s' acquietava, e tirava avanti nel servizio di Dio, assuefacendosi a patire, benchè in questo genere di tentazioni impure, non fù mai senza timore, e paura d' offendere il suo Signore, che è segno d' un anima pura, che abbia orrore non solamente al peccato, ma anco alla sola apparenza del medesimo.

Il Signore però, che voleva a gradino, a gradino condurla più sù al colmo della perfezione, parendo, che a sufficienza ella fosse instrutta nel primo genere d' interne suggestioni, permesse al Demonio, che alle prime aggiungesse anco le seconde prove, e furono il rappresentarle quelle sozze comparse anco a' sensi esterni, croce per lei più pesante assai della prima, e di sua maggiore umiliazione, poichè il maligno le mostrava alla stessa così apparenti, & al vivo, che le riusciva quasi impossibile il divertirsene. O quì si bisognò, che io m' impiegassi per assisterle con gagliarde persuasive alla sofferenza, alla costanza, a prender tutto quel travaglio dalla mano amorosa del suo Signore con rassegnarsi tutta in Dio. Piangeva dirottissimamente in un stato tale, e più fervorose raddoppiava le sue preghiere alla Beatissima Vergine, che aveva ella presa per Madre particolare, & a suoi Santi Avvocati; ma con tutto ciò (così permettendolo il Signore) non solo non cessava la fiera tentazione, ma pareva, che anzi crescesse, aggiungendosi a questa più fieri gl' impulsi della diffidenza, e della disperazione, rappresentando-

dole il nemico, che erano ſacrileghe tutte le ſue Confeſſioni, e Comunioni, come che fatte con le lordure di tanti peccati, quanti erano quei ſozzi movimenti, che ella ſentiva in ſe ſteſſa, e con queſto ſi sforzava d'allontanarla dal frequentare i Santiſſimi Sagramenti, inſinuandole, che per degnamente ricevergli, vi voleva una purità più che Angelica, da cui era ella cotanto lontana; anzi per più abbatterla, ſi sforzava l' Avverſario di rappreſentarle più vivi queſti motivi nel tempo ſteſſo, che ella ſtava in procinto di Confeſſarſi, o di Communicarſi, e ci volle del buono in reſiſtere all' impeto, che ella ſentiva in tali congiunture di laſciar tutto, e partirſene di Chieſa. In queſto la rincoravo gagliardamente, facendole conoſcere, che tutta queſta era una finiſſima aſtuzia dell'inimico per togliere all' anima ſua quel potentiſſimo ſoccorſo, e per poterla così ſpogliata, vincere con più di facilità, & abbatterla intieramente, e per ciò le comandavo, che non oſtanti queſte ſue apprenſioni, ella s' accoſtaſſe pur francamente a Sagramenti, il che ella apprendendo molto bene, ſi ſentì inſpirata, ed io a lei lo permeſſi, di rinnuovare formalmente in mie mani il ſemplice voto di obbedienza fatto al ſuo Padre Spirituale, e queſto fece ella per maggiormente confondere il nemico, e veramente in pratica ne viddi in lei grandiſſimo giovamento, per fare ſvanire tutte le cabale dell' Avverſario, che pretendeva pure ſlontanarla dall' uſo frequente de Sagramenti. Imparino tutte le Anime, che aſpirano alla perfezione Criſtiana, di quanto gran valore ſia l'obbedienza al ſuo Direttore, da cui non è mai lecito diſcoſtarſi, ne meno a titolo di ſodisfare alla ſua devozione; e ſe vi è alcuno, che poſſa moralmente aſſicurarſi di non cadere ne' lacci del Demonio, egli è il vero, & umile obediente.

CAP.

CAP. XII.

D'un nuovo genere di tentazioni aggiunto alle prime, e d'una grave percossa datale dal nemico.

QUantunque il Demonio provasse frequenti le sue sconfitte dall' esatta obedienza di CATERINA, non si perdette egli però punto di animo, come quello, a cui non mancano sempre nuove invenzioni per oppugnare le anime fedeli a Dio; onde è, che per snervare in lei qnesto santo vigore, cominciò poco a poco a insinuarle nella fantasia, che il confessore, il quale l'assicurava, che nelle sue tentazioni ella non ci commetteva peccato grave, poteva ingannarsi, e quindi passando avanti, le rappresentava al vivo, che egli in fatti s'ingannava, e che ed egli, e lei medesima erano dannati, ed alla fine se ne fariano accorti ambidue: ora come che i motivi addotti a lei nella fantasia parevanle non tentazioni, ma ragioni prudenti, le venne in mente, che per uscire di questo affannoso dubbio, saria stato per lei molto spediente il mutar confessore; una sola cosa la tratteneva, & era l'aver provato in pratica, che l'aver voluto altra volta in occasione di più leggieri tentazioni mutar confessore, partendosi dall'indrizzo del Padre Domenico Maccherani dell' Illustrissimo Ordine Domenicano, uomo di singolar prudenza nel maneggio dell'anime, erale riuscito di non ordinario pregiudizio agl' interessi della sua coscienza, andava guardinga in ammetter tali discorsi nella sua mente, & avendomi al suo solito scoperto ingenuamente questo genere di tentazione, che l'affannava, non mancava io col mezzo dell'obedienza di tenerla a segno, mostrandole chiaramente, che era tentazione, & ella se ne acquietava.

Ne solo tentò il Demonio di separarla dalla confidenza del Confessore, ma s'ingegnò ancora il maligno più, e più volte d' impedirla il venire alla Chiesa; più, e più volte tentò di farla cadere dalle scale di sua casa nell'esser ella incamminata la mattina per venire al Tempio della Santissima Nunziata, ed ella confessava poi, che non sapeva chi l'avesse rattenuta nel vedersi in procinto di precipitare; benche una volta nel passar ella da una stanza all'altra di sul pianerotto le diede una spinta, e precipitò tutta la scala di pietra, e si ritrovò in tale tormentosa positura, che l'umanità le fece alzare le voci alle stelle, credendosi que'di casa, che accorsero, che ella fosse con molte rotture di testa, e di gambe, il che non fù, perche Dio nol permesse col suo santo ajuto. Una mattina però (permettendolo Iddio in prova maggiore di questa sua serva) riuscì al maligno gettarla giù per una lunga scala di pietra, in fondo della quale, corrispondente alla sala, stava un gran cammino lavorato di pietre serene con oggetti assai rilevanti in fuori; nello spigolo dunque d'una cantonata di dette pietre diede precipitosamente col capo CATERINA, restando ferita sopra il ciglio destro verso il muscolo temporale, e fù tale il fracasso, e rumore di detta caduta, che sollevò tutti di casa, quali accorsi allo strepito, trovarono CATERINA, che da per se s'era drizzata in piedi, benchè tutta grondante di sangue, e veramente lo stimarono mezzo miracolo; poichè dalla fiera botta, che avevano udita, e dal vederla ferita si malamente in una parte della testa così delicata, quanto è la tempia, fù creduto, che ella dovesse rimanervi del tutto morta. Ma Iddio, che pretendeva coronarla con una lunga pazienza, prima di ammetterla alla quiete, e riposo del Paradiso, volea, che precedessero in maggior numero i suoi meriti, onde la preservò in vita, benchè la percossa fosse tale, che l'obligò per più settimane a guardar il letto, disponendosi sempre più in questa maniera all' acquisto maggiore della Santa pazienza, necessaria a tutti, ma molto più a chi batte la via della perfezione, dove tanti sono gl' avversarj, e le tribolazioni, che l'oppugnano.

Riavutasi CATERINA dalla ferita, e ripresi con più vigore di prima gl' antichi esercizi, e frequenza de' Sagramenti, accadde, che

che nella Festa di S. Maria Maddalena de' Pazzi sua particolare avvocata, che si celebra il dì 27. di Maggio trovandosi ella al suo solito oppressa da acerbissimi dolori, volle ciò non ostante venir alla Chiesa, benchè con suo gran patimento, e presa, secondo il iodabilissimo suo costume, l'obedienza per communicarsi, si sforzò doppo la communione di portarsi con Maria Caterina Seri sua confidente a visitar la sua Santa, il di cui tempio non è gran tratto distante dalla Chiesa della Santissima Nunziata; giunta con istento al bramato luogo, tanto s'inoltrò nella folla del popolo, quale in grán numero suol concorrere alla festa, che giunse vicino all'Altar maggiore in una cappella al lato destro, dove conservavasi il corpo di detta Santa, oggi trasflatato nell'istesso Altare maggiore adornato modernamente con grande spesa di ricchi marmi, stucchi, e pitture di famosi artefici. Ivi dunque giunta CATERINA con un vivo desiderio di porger ringraziamenti speciali alla sua avvocata, che l'avea protetta fino a quel giorno in tanti pericoli, & in tante tentazioni del Demonio, in specie contro la santa virtù della castità, e pregarla ancora a continuarle la sua assistenza per tutto il corso del viver suo, nel porre il piede sù gradini del detto Altare, sentissi dare un solennissimo schiaffo, per forza del quale, senza poter esser soccorsa dalla compagna, restò prostesa sù marmi della stessa Cappella con tal fracasso, che pose in tumulto tutta la moltitudine de' circostanti, quali credevanla per il gran colpo, o morta, o fracassata malamente, senza rintracciarsi il percussore, che era stato il Demonio; ella sola, che sapeva benissimo d'onde fosse nato un tale accidente, non si turbò punto, anzi nel suo cuore ringraziava la Santa anco di questo nuovo favore in averla preservata dal presente pericolo, giacchè sollevata con l'altrui ajuto da terra, fù ritrovata senza un minimo nocumento; anzi vedendola i circostanti così estenuata, e macilente di volto, stimaron tutti, che fosse l'accidente della caduta originato dalla sua debolezza, ed in questa maniera s'acquietò tutto il disturbo, partendosi ella consolata interamente di spirito. Questa è l'usanza dell'anime giuste, alle quali tutte le traversie si convertono in allegrezza di cuore.

CAP. XIII.

Del frutto, che cavò CATERINA dalle tentazioni d' impurità: e di altre invenzioni del Demonio per espugnarla.

FU' sempre solito Iddio nelle tentazioni diverse, ch' ei permette ne' suoi servi, che gli son fedeli, far sì, che le medesime rechino loro vantaggio per l'anima, come dicea l'Apostolo, il che appunto si vedde esequito in CATERINA; poiche da quella terribile tentazione d'impurità, di cui parlammo di sopra trasse ella sentimenti sempre più bassi di se medesima co' quali umiliandosi a maggior segno, si poneva nella propria estimazione sotto i piedi di tutti, quindi venne a moderarsi in lei anco più di prima la bizzarria del suo naturale spiritoso, e ritirandosi sempre più nel suo interno a goder anco meglio di prima del ritiramento, e solitudine, attendendo con tutto il proposito della sua mente a torre da se quelle più leggieri imperfezioni, dalle quali non vanno esenti per lo più, nè meno i gran Santi.

Era ella stata sempre solita per l'addietro, per quel suo giovialissimo naturale, di dire alcune barzellette oneste, e facezie galanti nelle conversazioni, anco quando stava prostrata in letto per le sue indisposizioni, ma doppo questa prova di tentazione s' astenne anco da queste, e con maggiore assiduità di prima attendeva, o all' intero silenzio, o quando la necessità lo richiedea, a parlar poco, e sbrigarsi presto dalle occupazioni distrattive per impiegarsi in considerazioni salutevoli, ed in esercizi più vivi della Divina presenza.

Non piaceva punto al nemico questa sua straordinaria ritiratezza, onde tentò di tenderle ancor in mezzo di essa i suoi agguа-

guati, e fù nella maniera, che ſegue.

Trovandoſi ella un giorno feſtivo del tutto ſola in caſa, e vicina ad un pozzo dell' orto, ſuſcitolle il Demonio nella fantaſia una così viva tentazione di diſperarſi, che la poſe in ſomme anguſtie di cuore, ſchierandole avanti alla mente il maligno tutta la ſerie della ſua vita, e sforzandoſi con apparenti ragioni di farle credere, che ſempre era ella ſtata in peccato mortale, e nemica giurata di Dio, e che di quà aveano origine tutte le oſtinate, e lunghiſſime ſue indiſpoſizioni, che ſi come era ella odiata da Dio, così ſempre più rendevaſi d'aggravio a quei di caſa, e perciò eſoſa a tutti, e perche ſi ricordava così in confuſo tra quella caligine d'alcuni ricordi ſalutevoli del confeſſore le replicava ſubito il Demonio, che queſti non ſi adattavano punto a lei, & eſſer ella la cauſa degl'inganni di ſe medeſima, perchè rappreſentava al ſuo Padre Spirituale diverſamente le coſe da quello, che erano in verità. Chi hà provato per ſperienza quanta ſia da una parte la violenza del Demonio in queſto genere di tentazioni, e la ſua malizia in oſcurar la mente, per far comparire il falſo per vero, e l'apparente per reale, e dall' altra sà, che gran ſtretta dia ad un anima delicata, e geloſa della grazia di Dio, il parerle di eſſerne irremediabilmente priva, può conſiderare la grave afflizione, che concepì nel cuore la noſtra CATERINA in ritrovarſi in un tale ſtato, dove fra mille tenebre ſparſe dal maligno tentatore a bella poſta nel ſuo intelletto, pareale d'eſſer abbandonata affatto da Dio.

Poſta CATERINA in queſto profondo di diſperazione, e di tenebre, fù ſtrettamente tentata di gettarſi nel pozzo vicino; poiche eſſendo il caſo ſuo diſperato, e ſenza rimedio (diceale il Demonio) avrebbe in quella maniera liberata ſe dal tormento, e tutta la caſa dal faſtidio di ſervirla, ma ſentendoſi ella agitata con violenza da queſta turbolentiſſima ſuggeſtione, alzò di ſubito gl' occhi ad una divota imagine della Beatiſſima Vergine, che ſtava ſopra la porta d'una ſtanza, poſta nel fondo dell'orto, e con un ſlancio del ſuo cuore raccomandandoſi vivamente al ſuo patrocinio, ſentì tutta in un iſtante dileguarſi quella gran nebbia importuna, ceſsò la tentazione, & ella ſi trovò del tutto libera, e conſolata nel ſuo interno, rendendo con affetti ba-

gna-

gnati di lagrime, viviſſime grazie alla ſua ſempre benefica liberatrice, e madre Maria.

Non ſi può mai ridire a baſtanza quanto giovino all' Anime tentate queſti ſubiti ricorſi a Dio, alla Vergine, a Santi in tutte le tentazioni, ma ſpecialmente in quelle di tal fatta, nelle quali ſe ſi vuol diſcorrerla colla ſua fantaſia, o per meglio dire col demonio, e ritorcer contro il maligno i ſuoi ſofiſmi, l' Anime ſemplici per lo più s' imbrogliano in nuovi laberinti, con pericolo manifeſto di reſtar perdenti; Onde è ſempre ſpedientiſſimo troncare il filo del diſcorſo, e ricorrere con un infuocato ſoſpiro a quel buon Signore, che in qualunque ſtato ſempre è prontiſſimo a ſoccorrerci, e liberarci dalle inſidie de noſtri Avverſarj, purche a lui ricorriamo con fiducia, e affetto.

Sventata al Demonio una tal mina ſenza far colpo, non però ſi perſe d'animo il maligno, anzi di lì a poco tempo tornò di bel nuovo ad infeſtarla; ma con diverſa tentazione. Non era del tutto ceſſata, benche aveſſe fatta qualche tregua la veſſazione dell' impurità di ſopra accennata, mà eſſendoſi eſſa ben fornita di rimedi, e d' avvertimenti, partecipati a lei dal ſuo Confeſſore, riuſcivale per voler di Dio non tanto affannoſa, quanto a principio ſi diſſe, quando il nemico vi diede la giunta, acciòche il peſo accreſciuto cagionaſſe più facilmente la rovina di quell' Anima tanto da lui perſeguitata. Suſcitolle per tanto il maligno nel cuore ſentimenti moleſtiſſimi d' odio contro Dio, e impeti violentiſſimi di maledirlo, e beſtemmiarlo, ſchierandole a bella poſta nella memoria tutti i trattamenti a lei fatti nel tempo di vita ſua, le traverſie de' Parenti, le diſgrazie nella robba, le quaſi continue, e lunghiſſime infermità, ſofferte con tanto tormento, e che puranco non rifinivano di martirizarla, con che facendole apparire Iddio per un crudele Tiranno, e non Padre amoroſo, com' ei diceva d' eſſere, ſvegliava nella parte ſenſitiva di CATERINA impetuoſi movimenti di faſtidioſiſſima averſione contro la Divina Providenza, ed accreſceva anco la tentazione il Demonio con fargli creſcere in quell' iſteſſo tempo i dolori nel Corpo, e le ſmanie nello ſpirito, benche per altro foſſe tanto l' affanno interno in ſentirſi quaſi ſpingere a dare in atti d' odio verſo Iddio, da lei veramente amato nel

fon-

fondo del ſuo cuore, che reputava un bel nulla tutti i dolori Corporali, che fioccavano ſopra di lei. Durò la tentazione più giorni, mà una notte fra l'altre, doppo eſſer tutti di ſua Caſa a riposo, e vegliando ella ſola al ſuo ſolito, fù tale la ſtretta, che le diede il Demonio con una ſimile tentazione, e così ſenſibili gli atti d'odio, le parole di beſtemmia, che ſentiva repetere dentro ſe dal nemico, che parendole d'eſſer quaſi ſoprafatta, non trovò altro modo per non cadere, e moralmente aſſicurarſene, ſe non contraporre a quelle indegne beſtemmie, ſuggeritele ſi vivamente dal nemico, invocazioni vocali, & altre proteſte devote in contrario, con che pareale di prender animo, ed aſſicurarſi più a ſtar ſalda, onde gridava altamente piangendo -- *Nò nò Gieſù mio, nò non ſarà mai vero, Mamma mia nò &c.* con un tuono ſi lagrimevole, che fece ſvegliare tutti di caſa, quali accorſi al romore, le chiedevano ciò, che le foſſe occorſo di nuovo; ma ella invaſata da quella faſtidioſiſſima tentazione non badava punto a ciò, che le foſſe detto, ma repeteva ſempre le medeſime voci, *Nò Gieſù mio, nò, non ſarà mai vero:* Onde quei di Caſa tutti sbigottiti, e che dubitavano, che queſti foſſero moti di diſperazione originatale da un eceſſivo patire procuravano pure, ma in darno, di conſolarla, finche paſſata qualche ora, s'acquietò alquanto, e rimandò tutti a dormire, rimanendoſi ella colla ſua Croce, benche vittorioſa del nemico.

Concepì il Demonio tanto ſdegno contro di CATERINA in vedere una coſtanza ſi forte, con cui deludeva tutte le ſue arti, che tentò d'ucciderla, il che ſarebbe ſeguito, ſe Dio gliel'aveſſe permeſſo, e fù in queſta maniera.

Aveva ella in ſua caſa un gatto amabile a tutti per la ſua molta piacevolezza, ma molto più con CATERINA, che davali talvolta qualche boccone più galante, onde ſempre le facea feſte, e carezze d'intorno; una volta eſſendo ella ſola in camera, attendendo a i ſoliti ſuoi eſercizi ſpirituali, il detto gatto ſenz'averne alcun motivo, e contro ogni ſolito, le ſi avventò infierito alla gola cò ſgraffi, e cò morſi, e replicò anco più d'una volta gli aſſalti. Rimaſe maravigliata in quel ſubito CATERINA d'un tale inſolito accidente, mà avvedutaſi ben toſto, che quella non era altrimenti operazione naturale del gatto, ma del Diavo-

volo, che si valeva di quell' istrumento fattasi il segno della Croce, e ricorrendo secondo il suo costume all' intercessione della Madre di misericordia, restò libera da ogni pericolo, tornando l' animale alla sua natural mansuetudine di prima.

Ma non avendo il demonio potuto perfezionare il suo maligno pensiero d'ucciderla, non gliel' avendo Iddio permesso, volle sfogare la sua rabbia almeno con percuoterla, e lo fece con tal violenza, e così sensibilmente, che le restarono visibili i segni, e le lividure per tutto il corpo, aggiungendovi anco punture terribili, e dolori così fieri, che ella soleva dire, che quei del parto erano un gioco rispetto a questi, basti dire, che erano dolori di inferno. Alle percosse succedevano i morsi, e pareale, che fossero giusto d'un cane arrabiato, che l'attacasse ora in una parte & ora in un altra, ne questa era sola apprensione, perche in fatti le rimanevano impresse le dentate come ella dicea, e mi hà poi anco riferito chi la custodiva, benche allora non sapesse il significato di tali segni, occultando ella con bella maniera il tutto a suoi di casa, mossa da spirito d' umiltà, acciò non la credessero qualche cosa nelle virtù, quando ella si riputava miserabilissima.

Quanto a me penso, che una tal perfida ostinazione del Demonio in tormentare in tante guise questa serva del Signore, procedesse dall' interna sua smania, non sapendo egli capire, come una femminuccia debole, e si mal' andata di sanità, potesse reggere alla piena di tanti strazi, e realmente se ne protestò egli apertamente più volte smaniando contro di essa, e dicendo con rabbia, *Che una femminuccia mi ci abbia a fare stare? Non la so intendere.*

Si provò un altra volta d'acciecarla affatto, forse perche ella divenuta cieca, restasse di venirsene tanto spesso alla Chiesa, non potendo soffrire, che ella si communicasse cosi frequentemente, e fù con instigare l'istesso gatto ad avventarsele agl'occhi graffiandola all' improviso con tal furia, che poco nè mancò non riuscisse al maligno l' attentato, essendone ella rimasta offesa vicino alla pupilla dell'occhio destro, ma per grazia speciale di Dio Benedetto, doppo alquanti giorni di riguardo, restò del tutto libera, e burlato il demonio, che sempre ne andava

per

perdente, non s' accorgendo lo sciocco, che non può la sua malignità nuocer punto a coloro, a quali assiste propizia la Divina grazia; e che a quelli, che amano da vero Iddio, tutte le disgrazie vanno a terminare in profitto spirituale dell' Anima.

CAP. XIV.

Del sentimento, che ha per i Peccatori; e d' una Visita interna, che le fa il Signore.

CORreva l' Anno 1694. nel tempo appunto, che gli Uomini mondani, e poco timorati di Dio, rilasciando la briglia a loro sfrenati appetiti, senza ricordarsi dell' Anima, e dell' Eternità, par loro, che il carnevale dia publica franchigia a vizi, co' quali pur troppo fanno trionfare, e prevalere la Carne, e il Demonio. Nel fine dunque del carnevale, ponendosi CATERINA a considerare quanto bruttamente, e senza alcun ritegno, veniva dalla maggior parte de' Cristiani offesa, e strapazzata l' amabilissima Bontà del nostro Iddio, vennele in mente di chiedere al Signore qualche speciale patimento in isconto de' tanti peccati, che commettevansi nel mondo in quei tempi, per così sodisfare in qualche parte la sua Giustizia irritata contro degli Uomini;

Aveva detto CATERINA in questo tempo a' suoi domestici *Dio mi ha fatte delle grazie speciali in qualche infermità; ma delle piaghe non ne ho mai provate*; Esaudilla il Signore, e fù nel modo seguente.

Giaceva ella in letto colle solite sue dolorose indisposizioni; ma con un desiderio grande, ravvivato dalla speranza di poter quanto prima portarsi alla Chiesa, per quivi sodisfare alla sua devozione, & appunto una mattina stava in procinto di far forza

a se medesima, & allestirsi per uscire di casa, quando tenendo ella con molta cautela un caldanino di fuoco in letto, datole poco anzi per riscaldarsi alquanto dal freddo delle membra, senza che ella rinvenisse la maniera, se lo vedde di repente rovesciare addosso, e tutto che gridando ajuto, corressero quei di casa per liberarla da quel pericolo, non riuscì loro di preservarla intatta; poiche quel fuoco, quasi avesse avuto l'attività d' inferno, penetrò la carne viva fino all'osso, onde vi fù bisogno del cerusico, che fù il Signore Giuseppe Sani, e v'impiegò due mesi, e più per sanarla, e come che non sapeva altro, restava egli stordito, come in si breve spazio di tempo avesse potuto quel fuoco offenderla si stranamente, e quelche facea crescere la maraviglia si è, che nè le lenzuola, o coperte del letto, nè la camicia istessa, che aveva ella in dosso, restarono tocche dal fuoco, anzi nè meno abbronzite. Il demonio veramente aveva tentato altrevolte d'abbruciarla in simili congiunture, l'Angelo suo Custode però l'avea sempre preservata, anco sensibilmente, ma in questa occasione fugli permesso da Dio il pessimo suo disegno per prova della sua serva, e per darle occasione di patire, come ella avea dimandato per gl'altrui peccati.

Soleva sempre CATERINA portare con gran costanza di cuore, e brio del suo spirito le malattie, che ella riceveva in dono [come soleva dire] dalla mano amorosa di Dio, ma questa la ricevette con straordinario sentimento di giubilo interno, parendole certamente, che Dio avesse esaudito il suo desiderio, e però ne lo ringraziava affettuosamente.

Quanto ella patisse in questa penosa, e molestissima cura non è così facile a spiegare, specialmente per la soggezione, che recavale anco più volte il giorno su quei principi il cerusico, poiche essendosi la scottatura cangiata in una gran piaga, quale dal fianco si dilungava giù per le cosce, ed oltre lo strano dolore, che le causava ogni volta, che dal cerusico staccavansi le pezze, era forzata a starsene in letto in una stessa positura, restando anco priva di quel poco riposo, ch' ella soleva prendere, e crescevale anco la pena interna col vedersi in questa maniera priva della frequenza de Sagramenti, e del rimedio di consolar il suo spirito colla visita delle Chiese, com' ella avea ardentemente desi-
de-

derato, e così parve, che il Signor voleſſe tormentare queſta ſua ſerva nel medeſimo tempo, e dentro, e fuori, e nel corpo, e nello ſpirito. Tutto nondimeno ella ſoffriva con ilarità, conformandoſi in tutto, e benedicendo il ſuo ſanto volere, offerendo ogni ſuo patimento in ſconto di tutti i peccati, che erano ſtati commeſſi in quel carnevale.

Iddio però, che fù ſempre ſolito meſcolar a ſuoi ſervi colle bevande amare delle tribulazioni un poco di dolce di conſolazione interna, come altre volte coſtumò con queſta ſua ſerva fedele, non l'abbandonò anco in queſta occaſione. S'era ella quaſi per lo ſpazio d'un anno eſercitata con diligenza maggior del ſolito nella ſanta meditazione, o vogliamo dire propriamente orazione mentale, ſecondo le regole da me preſcrittele, quando in queſto tempo cominciò Iddio a darle alcuni varj raccoglimenti interni, & aſtrazioni da ſenſi, principj a mio credere di que' maggiori favori, che voleva S D.M. communicarle, come a ſuo tempo vedremo; ma però non intendeva punto coſa ſi foſſero, anzi pareanle sbalordimenti improprj, nè ſapea però intendere come ſeguiſſero con tanta pace dell'anima ſua; ed io veramente non mi curavo di dirle altro, ma la laſciavo nella ſua ſemplicità, avendo ſempre ſtimato coſa molto pericoloſa, particolarmente nè principi il paleſare a' penitenti, ſpecialmente a donne, certe grazie ſingolari, e doni d'orazione ſtraordinaria, che ſuol comunicare Iddio di paſſaggio a certe anime ben purgate coll'intera ſofferenza nel crocciolo delle tribolazioni, e che ſono inviti dello ſpoſo, che ſi fà intendere da sè ſteſſo, quando vuole elevare un anima dallo ſtato di perfezione ordinaria; poiche con far loro aprir troppo preſto gl'occhi, ſi corre gran riſchio di fare a quelli perder tutto il lume tra la nebbia di qualche vana compiacenza, e vanità della propria ſtima. E ho riputato ancor maggiore l'inganno di coloro, che doppo quattro lagrimuccie di compunzione conceſſa loro da Dio alla conſiderazione de' propri peccati, e ſenza paſſar prima per le difficoltà della via purgativa, e nell'acquiſto delle ſante virtù, ſpecialmente della tanto neceſſaria pazienza, e del totale diſtaccamento dall'amore di queſte coſe terrene, de' loro commodi, e voleri pretendono ſubito d'intruderſi nella via più perfetta de'

contemplativi, in cui non può dar passo sè non chi vi è invitato, e invitato più volte, come la Sposa dé' cantici; nè viene invitato sicuramente a passar per essa, chi non s'è reso prima tutto mondo, e senza macchie d' imperfezioni volontarie, come fece l' istessa diletta sù monti della Mirra, che vale a dire tra le difficoltà d'una seria, e continua mortificazione.

Questi principi d' interno raccoglimento crescerono poco a poco nella nostra CATERINA, specialmente doppo che essendosi riavuta dalla suddetta penosa indisposizione, cominciò di nuovo a venire alla Chiesa, ed' accostarsi con tutto fervore a Santi Sagramenti, imperoche doppo la Santissima Comunione restava ella come assorta, con una grandissima pace del suo spirito, quale dicea di non sapere bene esprimere, nè era sempre ad una istessa proporzione, ma quando più, e quando meno. In questo stato poi rappresentavasele con modo spirituale, ma chiaramente il suo Giesù ora nel modo, con cui stava nell' orto agonizante tra suoi interni dolori, e penetrava tutta quella afflizione, e tristezza, che dall' animo passavale al sembiante mestissimo: ed ora con una gran fune al collo, strapazzato da tutti, e strascinato à tribunali in quella maniera appunto, che gli' occorse di patire nella notte precedente alla sua penosissima morte, onde pareale di conoscer, anzi di sentir benissimo l' interna derelizione del buon Giesù in vedersi così trattato dagl' Uomini, che aveano ricevuti tanti benefizi da lui, e in mirar, che nè pur uno movevasi a compassione verso di lui, e tutto ciò seguiva in CATERINA con un semplice sguardo di mente, ma così chiaro, e penetrante, dicea ella, che nulla più; quindi senza copia di discorsi sentiasi commuover nel petto un tenerissimo sentimento di tanti dolori del suo caro Signore, e con un lume sopranaturale penetrava quanto era stato, & era ancor di presente grandissimo l'amore, che Dio le portava, onde riflettendo subito alla propria ingratitudine, sentiva come scoppiarsi il cuore per la pena di aver così male corrispsto ad un amor si grande con tanti suoi gravissimi peccati, e ne concepiva un tale straordinario aborrimento, che per non tornar più ad offendere un Dio si buono, si sentiva ella prontissima, e senza una minima difficoltà, di lasciarsi più tosto disfare in pezzi, &

in

in questi sentimenti, nati non per via di discorso, ma da una certa interna veduta (come diceva) passavanle più ore alle volte con tanta sodisfazione del suo spirito, che a lei pareano momenti anco i lunghi spazi di tempo, che vi consumava.

Quando poi ella si trovava agitata da' suoi fieri dolori, e posta al bujo (come dir solea) da varie tentazioni, alzando un pò la mente a Dio, si trovava di subito posta in un altissima, e straordinaria pace di cuore, benche non durasse gran tempo, & in quello stato udiva nell'interno dirsi: *Non temere, fidati di me, & obbedisci*. Colle quali parole restava tutta consolata, ne sentiva più le sue afflizioni, benche di lì a poco tornasse di nuovo all'antico patire anzi aveva ella fatta un osservazione, che non le falliva già mai, & era, che dalla grandezza delle consolazioni, che a lei veniano compartite argomentava benissimo la gravezza delle tribolazioni, che doveano sopraggiungerle, corrispondendo sempre l'une all'altre, e così vi si preparava ben bene nel tempo di queste sue spirituali delizie.

Gl'effetti, che partorivano in lei queste visite straordinarie di nostro Signore erano, come dicemmo, di farla prorompere in amarissime lagrime riflettendo a suoi gravi misfatti verso un Signore si buono, e alla mala corrispondenza usata a' suoi tanti favori compartiti, e pene per lei sofferte, una prontezza forte per incontrare qualsivoglia patimento in dimostranza di gratitudine a tanto amore; ma ciò, diceva ella, seguivale, non al solito modo, ma con un certo lume speciale; ed abbenchè per tutti i luoghi solesse ella tener la mente sollevata in Dio, questi raccoglimenti però straordinarii le succedevano per lo più, o di notte, quando gl'altri erano già a riposo, o in Chiesa, dove andava ella tardi per le sue indispozioni, che per lo più tenendola svegliata fino a giorno, non le permettevano portarvisi prima, ed ivi stava sempre ritiratissima in qualche cantone, in specie, come si è detto, nella Cappella de' sette Dolori.

Non ostante però questa sua ritiratezza, fù più volte rimirata starsene per lungo tempo, come alienata da' sensi da quelli, che attratti dalla sua modestia, tenevan d'occhio li suoi andamenti. Ma una volta in particolare ascoltando ella Messa nella Chiesa della Santissima Annunziata, che si diceva all' Altare del

Soc-

Soccorso, e ſtandoſene nella Cappella di S. Antonio di Padova, alquanto diſtante dal luogo del Sagrifizio, provò ella uno di queſti raccoglimenti di ſpirito, ma più ſtraordinario, e di più lunga durata del ſolito, e per quanto m'accorſi dalle ſue relazioni, fù un ratto formale; perchè non avea più l'uſo de ſenſi, e quivi parte a parte con grandiſſima diſtinzione fù a lei moſtrata tutta la ſtoria dolentiſſima della Paſſione di Criſto dall'orazione nell'orto fino a che morto in Croce tra mille ſpaſimi, fù collocato nelle braccia della ſua Santiſſima Madre addolorata; e perche queſta non era una ſemplice conſiderazione, ma una viva rappreſentazione fatta a' ſenſi interni dell' anima, parvele d'accorrer anch' eſſa a ricever l'eſtinto ſuo Signore, ed ajutare la meſtiſſima Madre, ed in fatti ſentiva aggravarſi le braccia, come dal peſo d'un corpo morto; onde doppo lo ſpazio di più di due ore, che ella paſsò così aſſorta, reſtò con una ſtraordinaria compaſſione al Figlio, ed alla Madre, ed animata in quel contracambio a ſoffrire qualunque penalità, che foſſe piaciuto al Signore d'inviarle. Tornata in sè, ella s'accorſe d' eſſer ſtata oſſervata in quello ſtato, onde piena di confuſione, che di quì nacque in lei, ſubito levoſſi da quel luogo, chiedendo umilmente a Dio, che la teneſſe occulta agl' occhi degl' uomini, acciò non la reputaſſero da qualche coſa, eſſendo ella tanto miſerabile.

CAP.

CAP. XV.

D'altre grazie, e favori, che le compartiſce il Signore, e come il Demonio da queſti prende occaſione d'infaſtidirla.

QUeſto favore fattole dalla gran Madre di Dio Addolorata d'ammetterla per compagna a portar tra le braccia il dolce peſo dell'eſtinto Gieſù, come ſerva già arruolata nel ſuo Ordine, al compatimento de' ſuoi ſpaſimi, non le fù compartito una ſola volta; ma lo replicò a CATERINA la Regina de' Martiri più, e più volte, sì nella ſua Feſta ſpeciale de' dolori, che ſi celebra nella noſtra Chieſa ſolennemente ogn'anno con l'ottava, nella terza Domenica del meſe di Settembre, e in ciaſcheduna di quelle ſere ſuſſeguenti ſi recitano alcune devozioni particolari, ed alle quali veniva anch'ella colla mia obbedienza, ſi anco replicavanſi tai regali nè giorni di Venerdì, ne' quali ſi rinnova con modo ſpeciale la memoria de' dolori di Maria, come altrove accennammo.

Ancora nella propria caſa era CATERINA ricreata alle volte con viſioni ſpeciali, ora di uno, ora d'un altro de ſuoi particolari Santi Avvocati, che ſempre laſciavanle nell'anima un certo conforto ſenſibile, ed un coraggio grande al patire. Ciò ſegvivale però con interne comparſe, e per ſpecie aſtratte, non già a ſenſi eſterni, che di queſte non ha ella mai avute, ſe non rare, fin al giorno preſente, anzi perchè sò beniſſimo quanto ſiano queſte pericoloſe, ed eſpoſte a mille inganni del nemico, de' quali ebbe CATERINA ſempre un gran timore, mi adoprava io in farle ben capire, che non s'attaccaſſe mai a niuna di queſte coſe ſtraordinarie, e che ſteſſe guardinga in non dargli fede, sè prima non le foſſero approvate dall' obedienza;

poi-

poichè il Demonio non poche volte trasformandosi in Angiolo di luce, sà imitar le grazie del Cielo per ingannare i più sempli-ci, che tocchi dall' amor proprio, vogliono guidarsi da sè me-desimi; si valeva per tanto dell' avviso, e come che era dotata da Dio d' un ottimo discernimento, conosceva benissimo il pe-ricolo, onde viveva senza un minimo attacco a queste straordi-narie visioni interne, ed affidata nell' obedienza francamente le rigettava da sè nel bel principio, per far prova in questa ma-niera, se veramente fossero da Dio; poichè, quando sono ve-ramente tali, Iddio suol replicarle con tal chiarezza, che l'anima resta assicurata di non errare in esse, e di non esser ingan-nata.

Il Demonio però, che non la perde mai per corta, anco da queste sue generose operazioni, e da miei stessi avvertimen-ti prese l' occasione di assalirla con nuove tentazioni, per in-quietarla almeno ne' suoi devoti esercizi: imperoche incomin-ciò ad insinuarle alla mente, che tutte le rappresentazioni, e grazie avute da lei in più tempi, erano stati meri inganni, e che egli, e non Dio gliele avea causate; *Come?* (dicea il Maligno) *simili favori straordinari non si concedono se non all' Anime con-sumate nelle penitenze, e ripiene di virtù singolari, e tu per cer-to non sei in quel numero, che senza mai far opera, che sia stata buona, hai tanto offeso il tuo Dio.*

Come che questo discorso pareale ben fondato, e per l' altra parte conosceva pur troppo la sua gran miseria, ed i suoi mol-ti peccati, ch'ella stimava gravissimi, cominciò a travagliarsi non poco nell' animo suo, dubitando di viver delusa, e durò questa pena non per breve spazio di tempo. Poichè quantun-que ella al suo solito mi palesasse, col resto del suo interno, anco questa afflizione, e paura d'esser ingannata, ed io con di-verse regole tornasse ad animarla, per cavar del bene al suo spi-rito da questa tentazione medesima, con umiliarsi maggiormen-te, e ricorrer' a Dio con più fiducia, ed ella obbedisse in tutto puntualmente; ad ogni modo permettendolo Iddio, tornava il Demonio a inquietarla con nuovi sofismi, nè potea non senti-re questo travaglio, tutto che vigorosa non si perdesse mai d'ani-mo, nè si lasciasse opprimere dalla pusillanimità, confidando empre in Dio.

Ma

Ma vedendo l'astuto nemico di non poter con questo strattagemma oppugnare la costanza di CATERINA, e ridurla al suo intento, che era di farla abbandonare affatto i Santi esercizi, e l'acquisto delle virtù mutò scena il perfido, e per farla cadere in vanagloria, e stima di se stessa, cominciò a rappresentarle, che ella era oggimai perfetta, avendo fatto prova di se medesima in tante infermità, e tentazioni sostenute da lei con tanta pazienza, e conformità al Divino volere, anzi dal continuare le sue orazioni anco nel mezzo delle sue indisposizioni, poteva accorgersi chiaramente, che ella era in molto buon posto appresso Dio Benedetto, ed in grande stima appresso le creature, che l'osservavano, del che doveasi ben rallegrare, e giubilarne nel suo interno per tanti doni straordinari, che il Cielo le compartiva.

In questo però il Demonio andò più, che in altra sua invenzione fallito del suo disegno, imperoche CATERINA, che era dotata dal Signore d'una intera cognizione di se medesima, della sua viltà, e del suo nulla, disprezzava solennemente questo genere di tentazione, ne prendevasi un minimo travaglio di essa, sapendo ella molto bene porre in pratica il bell'insegnamento lasciato dalla sua Santa CATERINA da Siena, d'inalzarsi con la fiducia, quando il Demonio volea sprofondarla con la diffidenza, e pusillanimità, e di abbassarsi fino in terra coll'umile cognizione della propria viltà, allorche il nemico volea inalzarla sopra di se gonfiandola colla vana stima di se medesima, anzi nel tempo che la suddetta tentazione di vanagloria si avanzava nel suo interno, le dava Dio questa grazia di ricordarsi subito d'ogni peccato, benchè minimo della vita passata, con una cognizione così viva, che facevala tutta confondere, e annientarsi appresso Dio; e soleva ella dire in questo proposito: *sè io mi ricordassi così bene de miei peccati, quando mi confesso, come io me ne ricordo in occasione di simili tentazioni, buon per me; non ne lascierei forse tanti, che sà Dio di quanti me ne scordo.*

Con queste sante invenzioni restò CATERINA vittoriosa del suo nemico, quale cessò doppo qualche tempo di perturbarla con simili vessazioni di mente, benche ella stesse sempre alla veletta per non si lasciar sedurre da quel nemico, che ben sapeva, quanto egli è raffinato nella malizia, e che molte volte combatte

più contro di noi quando pare, che più si riposi; onde tra gl' ottimi indizi d'un anima, che cammini bene nel Divino servizio, uno si è appresso di me sicurissimo il temer sempre, nè mai fidarsi di sè medesima, o sia nel tempo delle tentazioni, o sia nel tempo della bonaccia spirituale, che non è meno pericoloso del primo: onde per esser sicuri di non perdersi mai, bisogna non cessare d'alzare gl' occhi al Signore, acciò ne provveda di lume, bastante a scansare i pericoli, nè mai muovere un passo nelle operazioni di spirito senza la guida della santa obedienza al suo direttore senza di cui veruno, almen di legge ordinaria, non divenne mai perfetto.

CAP. XVI.

Come renunzia ad ogni consolazione, e chiede a Dio un puro patire.

CONoscendo CATERINA nel suo interno, che Dio con tante consolazioni di spirito, negl' accennati favori la trattava da bambina nella virtù, e per altra parte temendo di se stessa nella publicità d'alcune grazie compartitele, come sopra si è detto, sentendo pena d'esser conosciuta, e che le persone (come essa dicea) la tenessero per quella, che veramente non era, fece una solenne renunzia a Dio di tutte le consolazioni, chiedendoli, ma instantemente, e con molte lagrime, un patire, che fosse puro patire.

Io che sapevo, quant' era la sofferenza di questa tribolata Creatura, esercitata in tante infermità corporali, e vessazioni del Demonio, che s' univa col male naturale a martirizarla, non sapevo intendere, come ella chiedesse di patir anco più; ma questo è lo stile dell' anime perfette, il dilettarsi nel soffrire, tutto, che questo alle persone tiepide, come pure io sono, sembri

bri un Paradosso, e una brama stravagante, onde reflettendo al suo fervore, e conoscendo, che ella diceva di cuore, io permettevo, che ella si sodisfacesse in queste dimande al Signore lasciando alla sua Providenza amorosa il graziarla quando, e quanto fosse bisognato per la sua maggior Gloria.

Cominciò il Signore Iddio ad esaudirla in parte: Imperoche le mancarono quelle Grazie di straordinari raccoglimenti, ed elevazioni di spirito, che soleano accaderle in publico con qualche discoprimento, quelle cangiando a lei il Signore in una continua, e straordinaria calma di cuore, soleva però questa crescerle nel tempo della Santissima Comunione a segno, che ella cercava a bella posta divertirsene, con orazioni sensibili, e vocali, per tema di non restare assorta, e rapita con ammirazione de circostanti, ciò non ostante il più delle volte non le riusciva, trovandosi alienata da sensi, senza saper il come; ma ciò seguivale in tal maniera segreta, che ella non seppe mai, che o le compagne, o chi l'accompagnava, s'accorgessero mai più di cosa alcuna straodinaria.

In casa poi quando ella se ne stava in solitudine; e più specialmente il doppo pranzo delle Feste, nelle quali se ne restava in casa affatto sola, visitavala il Signore con più dimestichezza, e più alla libera. Accendeansi nel suo cuore certi affetti verso Dio sì veementi, che alle volte pareale di venir meno; attribuiva però il tutto CATERINA alle sue indisposizioni, & infermità, che la facessero languire per debolezza, essendo ella stata sempre per la sua umiltà molto lontana dal desiderare, o presupporre in se ratti, ed estasi: anzi ne meno sapeva, o cercava mai, che cosa propriamente fossero, benche per altro fosse di spirito assai desto, stimandosi indegnissima d'ogni specialità di favori celesti: e quando mi significava per obedienza gli interni andamenti dell'Anima sua, non sapeva ella esprimere questi affetti, se non col nome d'una gran pace di cuore, d'un grand'ardore di spirito; ma dagli effetti m'accorgevo ben io di ciò, che operava Iddio in quell'Anima; poiche rendevala sempre più umile, e più generosa nel patire, e patir molto, con un desiderio straordinario di far puramente in tutte le cose la Santissima volontà del Signore: Quindi nasceale nell'animo un staccamento totale da

tutte le cose, che non erano Dio, o per Dio, e in tutto ciò vedeva io benissimo, ch' ella andava perfezionandosi di giorno in giorno. In somma per discernere il vero spirito del Signore da ogn'altro, che non è tale, non vi è altra regola che questa assegnataci dal Redentore, rimirar bene all' opere. Ne sono i ratti, l'estasi, e l' alte contemplazioni, che ci fanno Santi, mà le sode, e vere virtù.

Vedendola dunque il Signore sempre più disposta a ricever la Grazia, che ella chiedeva con tanta instanza di puramente patire, con vivere, e morire risinita in Croce con lui, cominciò a communicarle in varie maniere le pene dell' acerbissima sua Passione, quali durarono poi a tormentarla incessantemente per tutto il restante della sua vita, che fù di pochi anni, non già di pochi dolori, ed io mi maraviglio, come ella non morisse molto prima, e come la sua complessione così destituta, come essa era in supremo grado, non cedesse all' impeto di patimenti sì gravi, quanti si narreranno nel decorso di questa storia.

Principiò CATERINA a sentirsi legare strettissimamente ne polsi con cordicelle, quali stringendosi sempre più, pareale, che le si incarnassero, con tale spasimo, ch' ella diceva di non saperlo bene esprimere; Quindi sentiasi circondar le tempie con acutissime spine, che pareale penetrassero al cervello con dolore sensibilissimo, e questa maniera di penare toccavale più spesso, che la prima; anzi si rese a lei quasi continua, e questo credo, che le avvenisse, perche era solita ripeter a Dio questa preghiera: *Signore questo capo giù, questa testa bizzarra a piedi, poiche da questa è venuto tutto il male; di quà, che io non vi ho servito, anzi vi ho offeso tanto, e sì ingratissimamente*; Onde Iddio volle graziarla con parteciparle una pena bastantissima a deprimerle tutta l' alterezza del capo, e benchè ella si sentisse trafiggere da cento punture, una spina però più acuta di tutte pareale, che dalla testa le penetrasse al palato, e recavale un tormento inesplicabile, e assai più sensibile di tutte l' altre.

Più volte cadeale addosso come una pioggia di battiture, e dolori sì fieri, che dal capo ricercavanla fino alle punte de' piedi con tanta violenza, che se non fossero tali patimenti passati presto (come ella mi confessava), si sarebbe certamente morta di

pu-

pura pena; ma questa sorte di martirio seguiale più raro di qualunque altro, e duravale poco.

Un genere di patire più espressivo della Crocifissione di Cristo, e più singolare partecipolle Iddio, quale durò per il corso di tre anni in ciascheduna mattina, non sempre però nel medesimo tempo, ed ella le chiamava l'ore; ed accadeva così. Essendo nel letto la mattina, e bene svegliata restava, senza accorgersi del come, supina con tutto il corpo, e con un piede soprapposto all' altro, colle ginocchia alle volte alquanto rannicchiate a forza di stiramento di nervi, e nell' istesso tempo provava ne piedi medesimi una puntura, come di chiodo, che gli forasse ambedue senza potergli più muovere; il che le riusciva d' un estremo patire; poichè per lo spazio d' un anno in circa durolle tre ore per ciascheduna mattina, e doppo in altri due anni continuavale per cinque ore intere per ciascheduna volta; s' immagini chi che sia qual tormento, qual soggezione potesse esser quella a un corpo mal sano, com' era quello di CATERINA; ed io mi volli assicurare del vero sopra di questo, come in appresso vedremo.

Da una tale sconcia, e penosissima positura nacqueli un altra nuova occasione di patire, e fù, che le s'apersero straordinariamente le reni, il che le riusciva di non poco tormento per molti rispetti; e se tal volta per quell' instinto, che naturalmente suol venire a chi giace sconcio per sollevarsi, tentava qualche poco di moversi, sentiva in un' altra quiete del suo cuore rimproverarsi di dentro: *Che fuggi la Croce?* onde ella astenendosi da ogni movimento, se ne restava così ferma, e inchiodata per quanto voleva il suo Giesù, a cui rendeva umilissime grazie d' averla fatta partecipe alquanto della sua Santissima Passione.

In questo tempo poi non mancavanle mai vivissime considerazioni della Coronazione di Spine, della Crocifissione, e specialmente dell' estremo patire, che fece il suo Giesù, quando alzata la Croce, in cui era confitto, fù lasciata cadere a piombo nella fossa a questo effetto cavata a sostentarne il piè dell'istessa, provando sensibilmente all' istesso tempo un generalissimo scuotimento di membra, e di nervi quale provò l'amabilissimo suo

Si-

Signore in quel punto, e richiedendola io, che concetto facesse nell'animo suo di quel patire, che ella provava in simili occasioni, rispondevami, che il suo penare era ben grande più di quello essa sapesse rappresentarmi, ma non sapea come riuscivale insieme suave, senza recarle nè turbazione, nè inquietudine interna; e sè bene alle volte per l'eccessivo dolore ella si credeva di morire, ad ogni modo cessato, che era quel penare, e terminate le ore da Dio assegnatele, desiderava di bel nuovo l'istessa pena, il che sentendo io restavo tutto consolato, sì perchè conoscevo quanto sia buono il Signore, che fà parere dolci ancor le pene, con le quali egli regala i suoi servi, sì anco perchè da quelli effetti pacifici, e tranquilli, che in CATERINA causavano tali periodi straordinarj, m'assicuravo, che non vi poteva essere inganno del nemico, il quale non opera mai nelle anime le sue trame coperte col mantello di favori Celesti, se non con istrepito, e turbazione non ordinaria.

CAP.

CAP. XVII.

Del modo, con cui ella trattava se stessa quanto al vitto, e del suo fervore, e poca stima di se medesima.

NOn s'è detto fin quì alcuna cosa de' trattamenti, ch'ella usava seco medesima, e quanto al vitto, e quanto al vestito, di cui son benissimo informato, non solo da ciò, che ella mi referiva per suo governo, e per sodisfare all'obbedienza; ma anco da quello, che ho risaputo con più distinzione da' suoi domestici; ed è certo ch' io mi sono più volte maravigliato, come un corpo estenuato da tante penosissime infermità, quante erano quelle, che la travagliavano per tant' anni, potesse reggere alle sue volontarie austerità.

Poteva ella chiamarsi inferma abitualmente, ne era oppressa da una sola infermità, mà da tante, e sì strane, che i medici, da' quali per commissione del Fratello fù più volte visitata, non sapeano rinvenirne il numero, ne la qualità, tanto erano stravaganti, maravigliandosi come ella sopravivesse; e veramente erano molte di esse sopranaturali, benchè a lei non ne mancassero molte delle naturali ancora, e tra le altre ella non sanguificava; onde è che a vederla si riconosceva più tosto per un cadavero, che si movesse, che per persona ben viva, benchè per altro ella fosse stata per avanti sanguigna, e molto ben colorita; con tutto ciò non ammesse mai CATERINA delizia alcuna per il suo corpo. Il suo solito cibo in questi tempi erano per lo più pochi legumi, un acciuga, o una fettuccia di caviale, rare volte vino, e si poco pane, che tra questo, e il companatico arrivava in tutto il giorno a tre once bene scarse, e se io non ne fosse stato più che certo, non lo averei creduto, specialmente nel tem-

tempo, che ella patì fierissimi uomiti, che le durarono più settimane, de quali parleremo a suo luogo, nel qual tempo ella anzi diminuiva, che cresceva la dose del cibo.

Ma quel che fa a nostro proposito si è, che doppo aver travagliato le intere notti, combattuta da i uomiti, e de suoi dolori, la mattina provedevale il nemico d'un insoffribile sonno, ma conoscendo ella l'artificio infernale, diceva corraggiosamente -- *Sì maladetto infame, adesso tu vuoi, che io dorma; non è più tempo*, e senza prender alcun ristorativo, si levava dal letto più morta, che viva, e rivedendo le faccende di casa, se ne usciva doppo alla Chiesa, e soleva dire al Demonio -- *Tu ai fatto questa notte la parte tua, ne m'ai volsuto lasciar riposare? sia ringraziato Gesù, ed io adesso vò far la parte mia*, e zoppicando così abbattuta s'incaminava alla Chiesa parendo a chi l'incontrava un cadavero spirante col volto nondimeno, sempre lieto, e ridente, e ivi facea le sue devozioni, confessandosi, e Comunicandosi, sempre però con patire qualche insolenza, e attentato del Nemico, che non potea soffrire tanta sua costanza, ed astinenza da ogni cibo per tante ore, colla quale a suo dispetto frequentava la Santissima Communione.

Era questa sua uscita di tanto stupore a suoi domestici, che tornando il suo fratello a casa, andava per visitare la sorella al letto, come quello, che anco più volte era accorso talora la notte antecedente per soccorrerla ne suoi fieri accidenti, e trovando, che ella era uscita di Casa, si faceva il segno della Croce per la maraviglia; mà più stupiva, quando doppo le dui, o tre ore passato mezzo giorno la vedea tornar a casa tutta allegrezza, e brio, benche rifinita per la stracchezza, prender per suo ristorativo una buona tirata d'acqua fresca, dicendo, che si sentiva un gran calore sul petto, e mangiava poi, come si è detto circa due once tra pane, e companatico, quale in vece di legumi commutava tal volta in cavoli, o altre erbe cotte, tra le quali fingeva ciò le piacessero assai i broccoli di rape, come più vili di prezzo, ed amari al gusto, e beveva volentieri di quell' acqua alquanto amara, in cui erano stati cotti, ed al suo medico ordinario, che era, come si è detto il Signor Dottore Bottini quando la visitava, esortandola ad aversi cura, e prendere di buo-

ni

ni brodi, rispondeva tutta lieta: *Stamani appunto l' hò servita Signor Dottore, perche hò bevuto una buona tazza di brodo*, e soggiungendo egli, se era stato detto brodo di castrato, o di vitella? *Eh Signor nò* (replicava ella) *è stato di broccoli di rape: ma saporito quanto mai dir si possa*; al che il medico sorridendo non sapeva, che replicarle, come bene informato delle qualità di CATERINA, appellandola, la vinci morte, ed essa in questa maniera otteneva il suo intento di mortificarsi senza dimostrazione.

Digiunava tutte le quaresime ancor dell'Avvento con interissimo rigore, se non che qualche rarissima volta bisognò, che per obbedienza ella moderasse questa astinenza, con prendere alimẽto di carne, ma con poco suo ristoro; poiche o fosse per lo stomaco alterato, o perche, (come io dubitai) Iddio volesse in lei quel rigore di vita, i cibi grassi, e sustanziosi erano di lì a poche ore doppo haverli presi, vomitati nell' istessa maniera, che gli prendeva, onde notando io il suo gran travaglio, mi veddi costretto a lasciarla tornare ad osservare la solita sua quadragesima; Ed in questa osservanza era così delicata, che si rendeva tal volta in colpa dell' essere stata troppo golosa, o d' aver forse ecceduto nel cibarsi, e solea dire; *Padre hò troppo accarezzato il mio corpo:* Quando tutto il suo cibarsi era un continuo digiuno ben rigoroso. Nè s' accusava mica, o per abito, come fanno certi uni, o per mostrare gran perfezione di spirito, come sogliono altri spirituali di solo nome; ma lo diceva per quell' efficace desiderio di patire, che a lei facea parer eccessiva carezza, quella, che era moderata austerità.

Le maggiori delicatezze, che ella ammettesse nel suo trattamento erano queste, o stesse ferma in letto per le solite sue indisposizioni, o fosse levata, usava diligenza nel più crudo inverno (che d' estate non avea questa premura) di farsi provedere o neve, o ghiaccio, e quando ne potea avere, se lo masticava, come se fossero stati confetti di zucchero sopraffino. Anzi quando nel cuor dell' inverno erano le strade ricoperte di neve, nel ritornarsene doppo il mezzo giorno a casa dalle sue devozioni in ora ben tarda prendevane per strada, e mangiavala, e poi tornata a casa, soleva ella dire con galanteria a suoi domestici -- *Manco male, che stamane mi son sdigiunata un poco per strada*, e diman-

dandole quei di casa il come, rispondea; *un poco di vergogna passa presto, mi son chinata al meglio, che hò potuto, hò raccolto una buona manata di neve, ma della diacciata, e me la son goduta.*

Alle volte nel partir di Chiesa, beveva alla pila della sagrestia, ed avea gusto di questa, come che solea dire: *di essa si aspergono tutti i Sacerdoti nell' uscire parati all' Altare*. Overo si facea dare l'acqua avanzata al Santo Sacrifizio della Messa. Altre volte nel Sabato sull'ora assai tarda comprava su la Piazza della Chiesa della Santissima Nunziata un di quei vasi di terra, che vi si vendono, e con esso se ne andava ad una delle due fonti publiche, che sono nella medesima piazza, ed empiendolo d' acqua, ne tirava giù quanta volea, e dicea poi per scherzo al suo solito; *l' ho fatto per vedere sè detto vaso riteneva l'acqua*. Ma in verità ella non solo faceva questi atti per umiliarsi, ed avvilirsi, di che parleremo a suo luogo, ma ancora, perchè dicea sentirsi un fuoco sul petto, che avea bisogno di refrigerio. E per verità questo calore non proveniva da robustezza di complessione; poichè, come s' è detto, non solo non sanguificava, se non malamente, mà ancora dall' austerità del cibo, e dalle malattie continue era resa così macilente, e disfatta, che sembrava un cadavere, onde più tosto hò io creduto questo un' effetto del Divino Amore, costumando ella patir di questo calore eccessivo più, che in ogni altro tempo, doppo la Santa Communione, e ne veddi poi la riprova doppo la sua morte, come diremo a suo luogo.

Queste erano le delizie di CATERINA, ma quelche davale qualche fastidio sì era, che dovendo essa alle volte ritrovarsi a mensa col suo fratello, questi la sgridava, perchè si cibasse così male, e forzavala a prender de' cibi di maggior sostanza, allestiti per lui medesimo, ond' essa per non disgustarlo, fingeva di prenderne un boccone, mà di lì a poco si levava da mensa mostrando l' urgenza di proveder qualche cosa, e così con disinvoltura perdeva tanto di tempo, che il Fratello terminava di pranzare, ed ella in poco alterava l' inveterato costume di cibarsi; anzi per fuggire tali incontri, incominciò la mattina a tornar sì tardi a casa, che il Fratello aveva sempre desinato, e la sera procurava, che le vivande per la famiglia non fossero an-

ancora all'ordine, e però l'assuefece pian piano a mangiar solo alla prima mensa, ed essa poi con gl'altri di casa alla mensa seconda sodisfaceva, senz'altri rispetti, al suo desiderio di mortificarsi.

CAP. XVIII.

Del suo vestire, e a quanta simplicità, e povertà si ridusse.

AViamo già toccato qualche cosa della maniera, con che costumava CATERINA di vestirsi negl'anni suoi giovanili, che quantunque non trascendesse l'onesto, ad ogni modo per il suo spirito bizzarro si conformava con la gala solita delle altre sue pari; ma avendole poi il Signore conferito maggior lume, cominciò a moderare alquanto i soliti suoi ornamenti, non gustando più delle vanità femminili; Questo è l' effetto d' un vero amor di Dio, il toglier non solo dal cuore; ma ancora dal corpo tutte le superfluità, e in vece degl' addobbi mondani, far che cresca l'affetto a rivestir l' anima sempre più co' nuovi ornamenti delle virtuose operazioni.

Mà quantunque ella amasse oltremodo la semplicità del vivere, e odiasse la vanità delle vesti, e delle mode, procurava però, che il suo vestire fosse semplice in tutto bensì, non già singolare, o affettato nell' esterno; ma pulito, e civile, benchè ne vestiti al di sotto gustasse molto di portargli assai rattoppati, e poveri, anzi soleva ella dar via le megliori camice per limosina a povere vedove, e fanciulle, e per suo uso valevasi degli stracci da lei medesima con molta diligenza ricuciti, e con tal artificio, che la parte di essi, che può vedersi, paresse sempre nuova, con che diceva d'ingannare il mondo.

Nè alla figlia, nè alla nipote a sè soggetta, permesse mai

 cer-

certe mode di veſtire, che anno troppo del vano, ſiccome non volle mai, che eccedeſſero in qualità, e in prezzo lo ſtato proprio, aborrendo le veſti di ſeta, ornamenti di capo, e ſimili vanità, dalle quali pochi ſanno moderare le proprie famiglie; ſicchè non trapaſſino la condizione dello ſtato loro, il che è cauſa di molti diſordini. Onde è, che CATERINA moſſa da ſimile affetto trattando appreſſo delle perſone, con le quali aveva entratura, e dimeſtichezza, inſinuava gagliardamente queſta ſemplicità di veſtire, e ſoleva ancora fare con molta maniera caritativamente l'ammonizioni, quando vedeale difettare in queſto genere, e quando non avvertiva in loro l' emenda, con buon garbo ſi slontanava dalla loro converſazione.

Da queſto affetto di povertà ſentivaſi ella tal volta moſſa a deſiderare, quando foſſe ſtato per gloria maggiore di ſua Divina Maeſtà, di ridurſi un giorno deſtituta d'ogni umano ſollievo, e ſpecialmente de' Fratelli, che l' amavano aſſai, a mendicare il vitto, o per le ſtrade, o condotta per le ſue infermità in un carruccio a chieder limoſina ſotto le loggie della Santiſſima Nunziata; & in conſiderare, e figurarſi poſſibile un tale ſtato per lei, ogni volta, che foſſe ſopraviſſuta a ſuoi medeſimi Fratelli, anzi che averci abominazione, e triſtezza, ſi compiaceva d' una tale imaginata mendicità, parendole, che così ſi ſarebbe aſſai meglio raſſomigliata al ſuo povero Gieſù, che ſoffrì in queſta vita il mancamento d' ogni coſa neceſſaria all' uman vivere, e da queſto penſiero, e deſiderio ſentia naſcerſi nel cuore maggiore affetto, riverenza, e compaſſione a poveri, verſo de' quali ebbe ſempre un cuore di madre.

Negl' ultimi anni della ſua vita, come vedremo a ſuo luogo con diſtinzione, vendè tutte le ſue veſti ordinarie, che erano da far comparſa ſecondo il ſuo ſtato, ſiccome tutti gl'abbigliamenti ſuoi benche pochi, & ordinari, reſtandoſene con una poſitiva, e povera veſte, con la quale ſenz' altro addobbo ſe ne andava alla Chieſa, con un drappo al collo, e quando poteva, benchè foſſe ſempre a ſtento, ſe ne veniva alla Chieſa ſola ſola, di maniera che chiunque l'aveſſe veduta ſenza conoſcerla, l'avérebbe riputata una molto povera donna, tanto era ella abietta nel veſtire, benchè ſempre pulita, eſſendo ella di queſto ſentimen-

to

to, che il sucidume non si confaccia punto colla Santa Povertà, anzi che molte volte quel, che sembra amore di mendicità, è una trascurata pigrizia di chi sotto colore di virtuoso distaccamento, ama di viversene sciatto, offendendo ancora gl'occhi del prossimo, il che fù sempre biasimevole, non distinguendo essi, che molte virtù simili, che si predicano negl'antichi abitatori degl' eremi, non si possono adattare a chi professando vita sociale, è tenuto a non generar a bella posta nausea nel prossimo.

Aviamo già raccontato di sopra alcuni atti di propria umiliazione, come nell' andare ad attinger acqua con un vaso dalle publiche fonti, & altri simili, che si toccheranno in altre occasioni, co' quali godeva di farsi credere povera, e vile in tutte le sue azioni; al che aggiungeremo, che ella mai non si vergognò di fermarsi in publico a discorrere con povera gente, che publicamente accattava alle porte delle Chiese, anzi a bella posta cercava le maniere di consolarle con avvertimenti salutevoli in occasione di somministrar loro limosine, finchè per la causa suddetta d'una tentazione di vanagloria, che la sorprese, non già la vinse, io stimai bene di proibirle il far limosine alle porte della nostra Chiesa, o d' altra, in cui fosse stata nota, & allora astenendosi CATERINA di far loro limosine, e di fermarsi, come faceva prima, usava ella la suddetta astuzia di comparir povera per le strade, ed in luoghi ove non fosse riconosciuta per godere con un santo strattagemma del merito della mortificazione, senza perder quello dell' obedienza.

Nel ritornarsene dalla Chiesa a casa, il che era molto tardi; poichè, come s' è accennato, prima di partire lasciava talmente disposte le cose, che senza la sua presenza potevano la nipote, e la figlia servire di tutto il bisognevole al fratello, e così il suo ritorno non era, sè non due ore, e talvolta più, doppo il mezzo giorno. Or passando ella nel ritornarsene dalla Chiesa della Santissima Nunziata sotto le loggie della medesima, e vedendo ivi mangiare in conversazione le poverelle averebbe desiderato per suo avvilimento di potersi accostare a far conversazione con loro, e mi diceva nel darmi conto del suo interno: *O quanto volentieri mi fermarei tra quei poveri a sedere in terra con loro, non tanto per essere, e comparire in questa maniera affatto*

men-

mendica, quanto per impedire tante parole, che dicono in offesa di Dio. Dal che ne sentiva CATERINA rammarico tale, che ne piangeva dentro al suo cuore amarissimamente.

CAP. XIX.

Della sua molta sofferenza cò prossimi in casa, e fuori.

NOn bastava al Demonio di recar giornalmente per se stesso a CATERINA occasioni quasi continue di tenerla esercitata con pessima intenzione di farle perdere un dì la pazienza che in oltre s' ingegnava di mover' altre persone a recarle fastidio, ed incitarla a impazienza, come pure egli costumò col Santo Giobbe, valendosi della lingua dell' istessa sua consorte, che rimproverando a lui la sua semplicità, con cui serviva al Signore, tentava d' indurlo a manifesta disperazione. Permesse Dio, che una persona sua dimestica, per altro di buona indole, e senza mala intenzione cominciasse a disapprovare la sua maniera di vivere, onde prendeva a urtarla senz' alcun motivo, e che le dasse fastidio il suo tanto attendere alle cose Spirituali, indi poco a poco cominciò senz' alcun rispetto a chiamarla una bacchettona, e soleva dire quando tornava dalla Chiesa alla propria abitazione, in maniera però, che ella intendesse *Oh ecco la Beata, meno Devozioni, e un po più badare alla casa*. Anzi di nulla appagandosi, di tutto borbottava, mettendo tal' ora a bella posta sossopra tutti i domestici col suo dire, e benchè per altro ella fosse, come dissi, persona di buon giudizio, in questo usciva d' ogni regola, e sembrava per verità, che non fosse più lei quella, che così operasse, ma lo spirito della contradizione, che si valesse di quello instrumento per provare la sofferenza di CATERINA, la quale in occasione di simile

ten-

tentazione, che, permettendolo Iddio, durò per molti, e molti mesi, se la passava con disinvoltura, talora facendo le viste di non udire per non perdervi l'autorità, che ella si meritava, come capo di casa, & altre volte procurando di guadagnarsela con le cortesie, parlando con tutta dolcezza a chi non sapeva vomitar, che fiele; ma il tutto riusciva in vano; non però vana era la virtù di CATERINA, la quale con questa occasione s' avanzava sempre più nel merito d' una costante pazienza, fin che dilucidata la mente di quella persona con l' ajuto delle orazioni di CATERINA, riconobbe finalmente il suo errore, e cangiò in amore lo sdegno, e l' avversione, nutrita senza fondamento per lungo tempo, in altr'e tanta confidenza. E per verità non vi suol esser tentazione la più scabrosa a vincersi di quella, quando si ricevon gl' affronti da chi c' è soggetto, ed anco obligato per tutti i titoli; per superarla non vi vuol meno d' una virtù massiccia, e abituata, come era quella di questa serva del Signore.

Accadde altra volta, che per aver ricoverato appresso di sè una povera fanciulla, quale serviva nella casa d'una sua amica, (del che si discorrerà altrove con più distinzione del successo) la patrona, che l'aveva licenziata, forse con intenzione, che non trovando ricetto in altro luogo, ella dovesse raccomandarsi per ritornare in sua casa con patti anco più vantaggiosi; risaputo ch' ebbe l' atto caritativo di CATERINA, diede nelle smanie, & andata alla di lei casa, piena di livore, e di collera, vomitò contro di lei mille improperi, e per lo spazio di tre ore continue proseguì a caricarla, chiamandosi altamente offesa per aver dato ricetto a chi ella avea licenziata dalla propria casa; mà CATERINA, che oggimai avea imparato a vincer colla bontà la malizia stessa, senza prendersi punto d' affanno delle parole ingiuriose, che a lei erano state dette poc' anzi, replicò con tutta giovialità di volto, non aver ella in tale azione avuto altro motivo, che quello della carità fraterna, e che se altra volta le si fosse presentata un simile incontro d' ajutar il suo prossimo derelitto, non averebbe lasciata passare l' occasione, con far l' istesso, che avea fatto la prima volta, e fù si potente questa prudente, e soda risposta, detta con buon garbo, che

la

la ſdegnata donna ſi diede per vinta a tanta ſofferenza, e confeſsò l' errore della ſua paſſione, partendoſi tutta riconciliata, e dolente di ciò, che le era uſcito di bocca nel bollore del ſuo ſdegno.

Gl' occorſe pur altra volta, che una tal donna, che accompagnava la nipote, e la figlia alla Chieſa, e ne ricavava dalla caſa di CATERINA quanto voleva per i ſuoi biſogni, oltre la ſolita mercede di denari, che conſeguiva per tale accompagnatura, e perche molte volte ſeguiva, che la povera donna per mancanza di lavoro non avea con che ſoſtentarſi, ſi riduceva CATERINA a ritenerla, e ſpeſarla talora in caſa propria per lo ſpazio di due meſi continui, e talora anco più, ſenza eſigere da lei altro ſervizio, o ricompenſa. Ma perchè il fratello ſtimò bene per ſervizio della caſa il provederla d'una ſerva ferma, e ſalariata, fù di meſtieri il licenziare con buona grazia la ſuddetta donna dal ſervizio dell' accompagnare; s' offeſe ella benchè ingiuſtamente, d' un tàl' atto, ed acciecata dalla propria paſſione, incominciò a dire publicamente male, e di CATERINA, e di tutta la ſua caſa; imputavala di falſa bacchettona, priva affatto di carità, che non l'avea ſodisfatta delle ſue mercedi, e che perciò Iddio giuſtamente la gaſtigava con tante malattie, aggiungendo molt' altre falſe doglianze delle quali riempiva tutti i luoghi, ove ella praticava, e diffamandola appreſſo tutte quelle perſone, che la conoſcevano. Non ſi riſentì punto per ſi sfrontata ingratitudine la paziente CATERINA avviſata dell'oltraggio anzi, godeva nel ſuo interno di ricevere affronti da chi non avea ricevuti da lei che benefizi, ad imitazione del ſuo Signore calunniato a torto da chi gli era tenuto della vita. E perchè era ella geloſa di non mancare ad atto veruno, che richiedeſſe la perfetta carità, mi dimandò più volte, sè in tal caſo era tenuta a far di vantaggio, dubitando di ſe medeſima, e riſpondendole io chè nò, ciò non oſtante tornata tra qualche tempo la ſuddetta donna a viſitarla in tempo dell' ultima ſua infermità, non ſolo non la rimproverò dell' ingiuſta ſua mormorazione; mà ſenza motivarle parola alcuna di doglianza per quanto andava dicendo, e ſparlando di lei, le diede le proprie ſue ſcarpe, tutto che nuove, con una delle ſue veſti, ordinando, che le foſ-

ſe

se dato rinfresco con tutta abbondanza, del che rimase confusa la donna, senza saper che dirsi, come che consapevole del suo fallo, pareale di non meritar tanto di liberalità, e può credersi ancora, che convinta da una sì gran sofferenza, s' emendasse, e resarcisse il suo fallo, ajutata massime dalle orazioni di CATERINA, che pregava sempre Iddio a beneficare chi la perseguitava.

Simile a questo fù l' atto generoso, ch' ella esercitò verso un altra donna miserabile, quale ella nutriva colle proprie limosine di pane, vino, condimenti, e altro, che continuamente riceveva da CATERINA; poiche ritrovandosi ella una volta presente in sua casa, allora che il suo fratello prete mostrò a CATERINA un certo panno da comprarsi, come che il medesimo non operava cosa alcuna circa il provvedimento della casa senza il consiglio della sorella, quale per la sua prudente condotta molto amava, e stimava assai; fece il Demonio parere alla donna, che il fratello trattasse la sorella con troppa dimestichezza, e lasciandosi vincere dalla propria malizia, infamò la sua benefattrice di poco onesta in più luoghi, ed appresso più persone, il che risaputo da CATERINA, non solo non ne fece risentimento veruno, ma in oltre seguitò ancora per lo spazio di quattordici anni a sovvenirla con l' istesse limosine, senza mai dirle parola di quanto temerariamente, e ingratamente aveva sparlato di lei. Il che per verità può considerarsi per una azione perfettamente eroica: conciòsia che essendo l'onore la pupilla più gelosa de' nostri occhi, difficilmente sappiamo tolerare con pazienza qualsivoglia benche minima puntura in una parte si delicata, quant' è la propria riputazione.

C A P. XX.

Del Zelo, ch'ella avea della salute spirituale de' suoi prossimi.

COme altre volte si è accennato, era CATERINA dotata da Iddio d'una grazia non ordinaria nel procurar la salute de' suoi prossimi, ed avea una maniera assai dolce, e disinvolta in esortare, e promuovere il bene degl' altri, e veramente dove ella poteva, non mancava di farlo, ritirando or l' una, or l'altra delle sue compagne, e amiche da qualche eccesso di vanità, nel che riuscivale per lo più ritrarre non poco frutto, senza disgustar punto il suo prossimo; il che è assai difficile di adempirsi nelle correzzioni fraterne per la scarsezza di quei, che prendino in buona parte l' esser notati de' suoi mancamenti, e perche saria troppo lungo il riportar quì tutti i molti casi, che a lei seguirono, basterà accennarne alcuni, per comprender da questi quanto fosse grande il suo desiderio di cooperare all' altrui salute spirituale.

Abitava nel suo vicinato una tal donna vedova, quale riteneva appresso di se una fanciulla straniera, dotata d' assai bell' aspetto, e benchè questa tal vedova vivesse in concetto di femmina onorata, come la stimava ancor CATERINA, con tutto ciò nell' andar, e tornare di casa, non potè far di meno di non osservare, che la medesima a certe ore improprie usciva ogni giorno fuori accompagnata con detta fanciulla, il che seguendo per qualche tempo, e risapute accidentalmente alcune altre circostanze non buone, parve a CATERINA esser suo debito (giacchè altrimenti non potea impedire i disordini) di farne con tutto il rispetto, e con il minor pregiudizio del prossimo, avvisato il Paroco, acciò invigilasse, e rimediasse all' evidente

pe-

pericolo di quella povera fanciulla, e seppe operar con tal prudenza, che il medesimo Paroco accertato della verità del fatto, procurò con buon modo di levar detta fanciulla dalla compagnia di quella tal donna, e allogarla in luogo onesto, e sicuro alla sua riputazione, e salute dell' anima.

Altra volta essendo solita far limosina di pane, vino, condimenti, e altro a un altra povera fanciulla, e avendo risaputo, che la medesima, o fosse per mendicare, o per sua vanità, vagava tutto il giorno sola per le altrui case, senza attender mai alla propria, o al lavoro di mano, che non le saria mancato, chiamolla un dì CATERINA in disparte, e mostrolle quanto disconvenisse al suo stato il girar tanto per le case d' altri, e quanto meglio saria stato per lei il dimorarsene in sua casa ritirata, e badare al proprio lavoro. Ringraziò la fanciulla per quest' atto di carità la sua benefattrice, ma non s' emendando poi di questo suo notabile difetto, aggiunse CATERINA nuovi stimoli alla correzzione, e chiamatala doppo molti giorni un' altra volta in disparte, si dolse, che essa avesse fatto sì poco conto del suo avvertimento soggiungendo, che se non si fosse emendata, non occorreva, che s' incommodasse più a venir da lei per sollievo alcuno, poichè non voleva in alcuna maniera colle sue limosine dar ad altri fomento di peccati, e fù si efficace questa seconda correzzione, che se ne vedde nella detta fanciulla un notabile miglioramento, e maggior ritiratezza alla propria abitazione.

In altra occasione avendo una sua vicina licenziata in un subito risentitamente una serva fanciulla, e mandatala in fretta fuori di casa, andò questa a ritrovar CATERINA per l' amicizia che passava tra lei, e la già sua padrona, e raccontolle l' accidente occorso, e la colera implacabile della padrona medesima verso di lei, implorando il suo ajuto, giacchè non sapeva dove andarsi a posare. La confortò CATERINA; e perchè scorgeva per una parte il pericolo della fanciulla, se non l'avesse refugiata, e dall' altra lo sdegno, che si sarebbe preso la detta sua padrona in veder alloggiata una sua serva da lei licenziata, come indegna dell' altrui ajuto, prevalse ciò non ostante nel cuore di CATERINA l'amore alla salute del prossimo, e la tratten-

ne in sua casa, spesandola, e mantenendola per più giorni, finche le avesse trovato un sicuro impiego.

Non passava ella mai da' confessionali, dove risiedessero Sacerdoti per prosciogliere i Fedeli da' loro peccati, che non pregasse per loro fervorosamente, conoscendoli in grave pericolo dell' anima propria nella guida delle anime altrui, e se le era riferito, o che vedesse qualche persona, quale facesse della spirituale, e poi vivesse rilassata, ridendosi delle Sante ammonizioni del confessore. *Povere anime* (diceva) *quanto vanno ingannate. Poveri Confessori, che troppo si affezionano, e troppo credono*. Effetti, che nascevano dalla compassione dell' altrui danno spirituale.

✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠

CAP. XXI.

Della sua devozione verso i Santi, e delle Grazie da lei ricevute per loro intercessione dal Signore.

AVeva CATERINA per le cause, che accennammo, di non esser osservata ne' favori speciali, che le faceva il Signore, chiesta, & ottenuta da Dio questa grazia di potersene venir sola alla Chiesa, benchè il Demonio, perseguitandola da per tutto, pretendesse d' impedirle anco questa libertà di sodisfare al suo spirito, con varj pericoli, che le fece occorrere di cadute, e altro delle quali però preservolla Dio molte volte miracolosamente, facendole conoscere, che a chi l'ama di cuore, anco i pericoli si convertono in salute.

Una volta frà l' altre in un dì festivo, in cui venne accompagnata alla Chiesa della Santissima Nunziata, essendo ella dalla parte del muro, si diede il caso, che un cavallo, benchè carico, infuriossi, e scappato dalle mani di chi lo guidava, diedesi con gran

gran furia a correre, e serrò CATERINA al muro così strettamente, e con tal violenza, che tutti i circostanti, in specie quei cocchieri, che intorno alla Chiesa aspettavano su le proprie carrozze i loro padroni, la credevano o morta, o stropiata malamente, & essendo accorsi al pericolo, ma senza poterla ajutare, la trovarono così sana, ed allegra, come prima, senza un minimo nocumento, ne men di caduta, e dicendole tutti, che aveva ricevuta una grandissima grazia da Dio, e dalla Santissima Nunziata, partì ella ringraziandoli, ridendo fra tanto dentro se stessa dell' invenzione per atterrirla del suo nemico, a cui spiaceva molto la sua andata alla Chiesa, onde cercava con questi strattagemmi di sturbarnela, ma senza profitto, riconoscendo essa, una singolar assistenza da S. Giuseppe, di cui essendo devotissima, riconobbe dal medesimo questa liberazione, come quella, che era solita nell' uscire di casa di prenderlo sempre per guida, invocandolo con modo speciale, acciò le assistesse, e liberassela da simili attentati del nemico; e fù tanto generosa la sua confidenza nell' ajuto di questo Santo, che quantunque la dissuadesse con ragione umana l' eccessiva sua debolezza, nata, & accresciuta mai sempre dalle pertinaci sue indisposizioni, tuttavia fidandosi della protezione di questo grande Avvocato, doppo averlo pregato di cuore a non mancarle specialmente fuori di casa, così ispirata internamente non volle ne meno per l' avvenire esser accompagnata alla Chiesa, per il vivo desiderio, che ella aveva, di poter con tutta libertà pascere la sua devozione, e senza paura di esser osservata, o di produr tedio nella compagna, trattenendosi più a lungo con il suo diletto; e veramente provò del continuo quasi sensibile l' assistenza di questo suo fedelissimo compagno, venendo tal ora alla Chiesa soletta, e senza ajuto umano in tempo, che pareva anzi morta, che viva, e sembrava un mezzo miracolo, ch' ella potesse da per se reggersi in piedi, non che muover passo, e quel, che ha più del mirabile, il Demonio invidioso d' ogni suo bene, molte volte tentava di farla cadere con ispinte improvise a tal segno, che più volte (oltre la di sopra accennata) corsero i circostanti per sostenerla, parendo loro cadente, benche mai più non cadesse nell' esser fuori di casa, del che ne rendeva grazie

tie ſpeciali al ſuo fedele aſſiſtente.

Ancora della Beata Giuliana Falconieri Inſtitutrice, o più propriamente legislatrice delle noſtre Suore del Terz' Ordine, tra le quali ſi aſcriſſe, e fece, come dicemmo, ancor profeſſione la noſtra CATERINA, fù ella molta devota, sì per eſſerle ſuddita, e sì anco per averla Dio provata con l'iſteſſa infermità della Beata, che fù la debolezza, e nauſea dello ſtomaco, col non potere ritenere il cibo, come diffuſamente narraſi nella vita di queſta Beata. Ne può non aſcriverſi a grazia ſpeciale, ottenuta per interceſſione di queſta ſua Avvocata, l' eſſerſi potuta CATERINA fuor dell'eſpettazione di ciaſcheduno, cibare più volte del Pane degli Angeli, e paſſar da queſta all' altra vita fortificata dal Santiſſimo Viatico, non oſtante gl' oſtinati getti di ſtomaco, che oltre ogni ordinario coſtume la travagliarono fino all' ultimo. Grazia che ſuole bene ſpeſſo intercedere a ſuoi devoti la Beata, cioè di non laſciargli morire ſenza l'ajuto, e fortezza di quel riſtoro, che può renderci facile, e ſicuro il gran paſſaggio dell'anime noſtre da queſta vita all'eternità dell'altra.

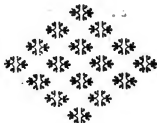
Alla Beata Margherita poi da Cortona profeſſava CATERINA, come altrove ſi accenna, una ſpecial devozione, come che paſſata colla divina Grazia dallo ſtato di gran peccatrice a quello di gran Santa, ſtimavaſi molto ſimile a lei nel primiero ſuo ſtato, e prendeva gran conforto nell' ajuto Divino, quindi nella lettura della ſua vita, in cui con ſomma conſolazione del ſuo ſpirito trattenevaſi a lungo la notte, doppo che tutti di caſa erano a riposo, infiammavaſi non poco nel S. Amor di Dio, in conſiderare con quanta bontà egli accoglie i peccatori più laidi, inalzandoli ancora a grado ſublime di Santità, e procurava con ogni ſuo ſtudio di imitarla al poſſibile in qualche ſua virtù particolare.

Di S. Maria Maddalena de' Pazzi non occorre ſtar quì a replicare quanto foſſe devota queſta ſua ſerva, eſſendoſi trattato in più luoghi delle grazie da lei ricevute per ſua interceſſione, sì quando fu ella percoſſa dal Demonio con uno ſchiaffo avanti al ſuo corpo ſenza veruna leſione, come anco quando patendo d' una fiera puntura, e mal di petto, poſtale ſul petto la ſua Immagine, ſi vedde in un ſubito liberata dal pericolo di morte, e ſe ne parlerà a ſuo luogo con più diſtinzione.

Ma

Ma tutto, che ella fosse solita di venerar questi suoi Santi Avvocati con speciali orazioni, e ricorsi, che ella faceva loro ogni giorno, e più particolarmente nelle loro solennità; con tutto ciò la sua principal cura era posta in questo di leggere, e meditare bene spesso le loro virtuose azioni, e procurarne a tutta sua possa l' imitazione, che è il nervo d' una vera devozione verso i Santi, ordinariamente trascurata da coloro, i quali caricatisi di varie sorti di orazioni vocali a onor de' Santi medesimi, nel recitar le quali sono scrupolosissimi, non si degnano mai però d' una occhiata fissa o alla loro umiltà, o alla loro pazienza, e carità per imitargli nelle occasioni, che loro si rappresentano.

Sopra tutti i Santi però venerava CATERINA la Beatissima Vergine, chiamandola, ed invocandola ne' suoi bisogni col dolcissimo, e tenerissimo nome di *Mamma* nè mai tralasciando di recitare con somma attenzione il suo rosario ogni giorno, il che molte volte costavale una gran pena, e sofferenza, mercè che impedita con molte arti dal Demonio, come nel progresso di questa storia si dice, si riduceva a diminuire a se stessa qualche ora di sonno, non volendo, che la vincesse il nemico con farle prender riposo, prima d' aver sodisfatto alla sua devozione verso la cara sua Madre, da cui per verità provò ella nel decorso di sua vita grazie non ordinarie, e un continuato patrocinio.

CAP.

C A P. XXII.

La visita il Signore con una infermità mortale, e della sua liberazione.

NEll' anno 1695. avendo passata una Quaresima con uno straordinario rigore, poichè cibavasi di solo pochissimo pane, e quasi null' altro: anzi mi diceva, che quel poco di cibo, che ella prendeva, servivale di travaglio, e che se non fosse stata singolarità, dal che ella sommamente si riguardava, se la sarebbe passata senza prender cosa veruna colla sola comunione, alla quale per degni rispetti l'ammessi in tutto quel tempo ogni giorno; ed essendo ella solita nelle solennità maggiori provar sempre qualche straordinaria visita, cioè qualche travaglio, o d' infermità, o d' altro sinistro (già che a tutti i travagli dava ella sempre questo nome di visita del Signore) aveva però provato più sensibile il patire nella settimana santa di quest' anno suddetto, che nelle due antecedenti Quaresime, onde avvicinandosi la Pasqua, e avendo molti lavori alle mani da terminare, Dio non le accrebbe altrimenti la solita visita, del che ella maravigliandosi assai, mi disse; *Padre non mi ha visitata il Signore in questi giorni, come gl' altri anni, mà spero che non mancherà tempo*.

Non defraudò Dio la sua speranza. Imperocchè nella seconda festa di Pasqua la visitò il Signore con un fiero male di petto, e con puntura atrocissima; mà come che ella era già avvezza à dolori, e di grand' animo, non curò punto questo accidente; passò quattro giorni senza medico, e senza applicarvi rimedio di sorte veruna, stimandolo male solito; anzi in quei giorni medesimi venne con grand' intrepidezza alla Chiesa secondo il suo costume, se non che essendole occorso in Chiesa medesima un grand'

grand' accidente, ricondottasi a casa si pose in letto, e coll'occasione, che il Signore Giuseppe Sani Cerusico visitava la figlia di CATERINA, che si purgava, e in quella mattina doveasi cavar sangue, fù dal medesimo Cerusico scoperto il suo male, e di suo consiglio chiamato il Signor Dottor Fabrizio Bottini ordinario medico di casa. Riconosciuto concordemente il male, trovarono i periti esser la puntura cotanto avanzata, che cessato affatto lo spurgo la poneva in evidente pericolo della vita, onde l' intimarono d' accomodar le cose sue per l' altro mondo.

Sentì CATERINA con grand' allegrezza questo avviso, e rimettendosi di buon cuore nella volontà di Dio, s' andava preparando alla morte. Ma come che il Signore l' aveva destinata a patir anco più lungamente per suo amore, ne era ella giunta a quel colmo di perfezione, alla quale l' aveva egli per sua bontà destinata, doppo alcuni giorni d' un sì duro patire in quelle acerbe punture, avendo una notte travagliato assai più del solito, le venne in mente la seguente mattina di ricorrere alla sua avvocata Santa Maria Maddalena de' Pazzi, acciò le impetrasse da Dio ciò, che era più confacente per la salute dell' anima sua. Tutta piena di fede si segnò per tanto colla sua Immagine (che teneva sempre seco) nella parte offesa dalla puntura (cosa mirabile a dirsi!) toccato appena il petto da quella carta stampata coll' effigie della Santa, subito cessò in lei la pena, e senza benefizio di spurgo, o d' altro sintomo, fù trovata libera da' medici con grandissima loro ammirazione; le restò solamente qualche gravezza di stomaco; mà senza dolore, il che la trattenne per più giorni nel letto.

In questo tempo il Signore, che non voleva veder mai questa sua serva oziosa, permesse, che tornassero a molestarla le antiche sue tentazioni, specialmente quella dell' impurità, ne' modi, e forme, che altre volte si sono accennate, il che si conoscea evidentemente essere opera tutta del Demonio, giacchè in un corpo debolissimo per le indisposizioni sue abituali, ed abbattuto dalla forza d' un male sì acuto, e violento, non parea verisimile doversi ritrovare spiriti superflui da suscitare simili commozioni.

Il suo maggior penare era la paura di non disgustar il suo Dio con qualche movimento non lecito, onde stando ella con questo gran travaglio interno, trovossi in un tratto, come alienata da' sensi in una profondissima tranquillità, e quivi fù internamente ammaestrata come dovea ella operare, o in qual sito giacere per esser più lontana da offendere il suo Signore, che era il dover posare non supina, ma sopra l'uno de' lati, e sebbene l'esecuzione d'un tale avvertimento riuscivale tal'ora di non leggieri incommodo, vi si accordò non ostante di buona voglia, benchè non le cessasse mai internamente il timore, nato dalla cognizione della sua propria debolezza, qual timore però non andava mai disgiunto da una filiale confidenza nella Divina Bontà. In somma anco le persone da bene, e che son giunte a qualche grado di perfezione, non ànno mai a cessare di temere. Guai a quelle anime, che invanite delle loro devozioni, vivono con un intera sicurezza di lor medesime, dando così maggior' adito al nemico di sorprenderle sonnacchiose, massime in materie lubriche.

Per causa di questo interno travaglio, non ostante, che ella fusse del tutto libera della puntura del petto, tornò di nuovo à darle incommodo la febbre, e benchè i medici non sapessero il perchè di questa ricaduta, ad ogni modo per esser' ella tanto indebolita dal male, la giudicarono di nuovo pericolosa della vita; ma senza applicare gran rimedi, in pochi giorni cessò di nuovo la febbre, & ella restò del tutto libera; onde levatasi di letto, cominciò ad applicare, come prima, a soliti suoi esercizi.

CAP.

CAP. XXIII.

D' alcuni ſtraordinarj favori ottenuti nella Santa Comunione.

TOrnata, come io diſſi, alquanto in forze CATERINA cominciò di bel nuovo a frequentar la Chieſa, e ripreſe l' uſanza ſolita di communicarſi bene ſpeſſo, ſempre però colla precedente obedienza eſpreſſa del Confeſſore, che queſta fù ſempre la ſua guida in tutte le ſue operazioni, quale non uſcivano mai, ſe non marcate da queſta bella, e neceſſariſſima virtù dell' obbedienza, in cui arrivò a queſto ſegno, che quando per accidente non aveſſe potuto parlarmi, e chiedermi la licenza per communicarſi, quantunque foſſe uno de' giorni deſtinati per queſta ſua devozione, con tutto ciò s' aſteneva dalla communione, finchè ella non poteſſe interrogarmi, ſe io me ne contentavo; e quando io per provarla gl' aveſſi riſpoſto, che nò, ella ſubito s' acquietava ſenza replicar parola, il che può ſervire o d' eſempio, o di confuſione a certe anime ſpirituali, che di mala voglia s'accomodano a ſacrificare all' obbedienza alcune loro devozioni, ſolo comandate loro dal proprio inſtinto.

Da queſto tempo cominciarono in CATERINA due ſingolari favori, che le faceva il Signore, l' uno, che in quei giorni, nè quali non communicandoſi ella Sacramentalmente, uſava di far la communione ſpirituale, riceveva non oſtante nell' anima ſua tutte quelle conſolazioni anco ſenſibili, quali ſoleva eſſa godere nell' atto della Sagramental communione. Erano parimente ſtraordinari i raccoglimenti, gl' affetti, i ratti, e alienazioni da' ſenſi, che ella provava, come ſe realmente aveſſe ricevuto il ſuo Gieſù. L' altro favore ſingolare, che cominciò a godere CATERINA in quello ſteſſo tempo fù, che il Signore le ſi rappre-

L 2 ſen-

fentava internamente nell' ifteffa maniera, e così affabile, e maeftofo affieme, come quando in carne mortale coverfava quaggiù fra gli uomini predicando, e ammaeftrando il Mondo, ed era quefta vifta di Giesù sì gioconda, e di così gran confolazione al cuore di quefta fua ferva, che ella non fapea faziarfi di giubilarne, anzi per quanto ella mi diceffe, concludeva fempre di non aver termini tanto efpreffivi, che fignificar poteffero la grandezza di quel contento, che riceveva l' Anima fua alla vifta del fuo Signore: *Oh Padre* (mi diceva ella) *che bella cofa è mai Giesù?, e chi non s' innamorerebbe di lui? Chi non fi fcorderebbe per amor fuo di tutto il creato? Tutti credo l' amerebbero, fe tutti il vedeffero. Io folo ingrata, che fono, non sò nè meno principiare ad amarlo, mentre non sò patir un poco per amor fuo, o per dall' altra parte lo difgufto con tanti, e tanti miei peccati, che commetto.* Quefte, e fimili cofe diceami CATERINA con affetto fi grande, che moveva il mio interno a gran tenerezza, e confeffo ingenuamente d' averne riportato da quefte fue parole grandi incitamenti al bene operare, e penfo che averebbe caufato i medefimi effetti in qualunqne perfona, che l' aveffe udita così fervorofamente parlare; ma ella era in quefto così guardinga, che a perfona del mondo, fuori che al fuo Confeffore, non palefava le grazie fingolari, che Dio faceva all' anima fua, e a me folo ridicevale, fpinta dall' obedienza, con cui le avevo comandato di non celarmi cofa alcuna del fuo interno, per torre al Demonio ogn' occafione d' ingannarla. Dagli effetti però d' un amor forte al patire, e d' un baffiffimo fentimento, ch' ella concepiva di fe fteffa, argomentavo io, che quefte veramente erano grazie del Cielo, e non illufioni diaboliche; come pur troppo fuol feguire in certi fpiriti deboli, a quali ogni femplice loro immaginazione pare una vifione di Dio: ma ftà fempre ferma la riprova infegnataci dal Redentore, che dagli effetti, e dalle operazioni fi diftinguono le buone dalle falfe mozioni dello Spirito.

Quefta grazia, e veduta, che concedevale Giesù di fe medefimo, non era fempre dell' ifteffa durata; poiche alle volte fpariva in breve fpazio di tempo, tal ora però perfeverava più di un

un giorno senza interrompimento veruno, o lavorasse, o facesse qualsivoglia altro esercizio necessario per la sua casa, e dicendole io come poteva badar bene alle sue faccende, divertita da questa vista? *Oh Padre*, Rispondeva; *Non solamente questa non m' impedisce punto il servizio della casa, anzi che m' ajuta a far le cose anco meglio del solito: e benche io mi trovi in quello stato, come balorda, e fuori di me per queste cose terrene, e solo col pensiero in Dio, ad ogni modo non sò come le cose mi riescono ben fatte, ringraziato ne sia il Signore.*

Verò è, che quando una tal dolcissima vista le continuava più del solito, sempre era preludio a qualche grave patimento straordinario, che disegnava di mandarle il Signore in appresso, ond' ella si serviva sempre di questa specialissima grazia per prepararsi di una costante pazienza: era poi cosa da ammirarsi il vedere, che CATERINA a questi annunzi di dover patire qualche cosa di straordinario per amor di Giesù in vece d' attristarsene, o spaurirsi punto, come pur troppo suol fare la nostra debole umanità in simili contingenze, se ne rallegrava più tosto, e con una modesta disinvoltura pareva, che il suo cuore ne giubilasse, come altri appunto farebbe a qualche nuova gradita.

Una volta fra l' altre avendo goduto per più giorni il solito contrasegno, e dovendosi la mattina seguente communicare, fù la notte stessa travagliatissima da veementi dolori, e sul far del giorno oppressa ancora da una straordinaria nausea, e sconvolgimento di stomaco, il che bene spesso era opera del Demonio per impedirle la communione, ed appariva chiarissimo; poiche facendo ella forza a se stessa con intenzione di perdervi anco la vita bisognando, per non privarsi del suo Giesù sagramentato, subito scornato, e vinto il Demonio la lasciava in pace, e cessava di repente tutto quello sconvolgimento di stomaco alterato. Con grandissima sua pena dunque, levatasi di letto CATERINA, se ne venne alla Chiesa, e ivi sodisfatta a pieno la sua devozione, tornossene sul tardi a casa, dove ristoratasi col cibo, ma scarsamente al suo solito, e rese le grazie, sentissi poco doppo realmente da mano invisibile alzare in alto, e poi furiosamente, e con impeto grande gettare a terra, con restarle in quel solenne stramazzone tutto il piè colla gamba sinistra dietro le re-

ni

ni, e fù sì grande il colpo, che essendo il suo fratello nelle stanze da basso, e lontano dalla cucina, dove seguì la caduta, si risentì con spavento, non sapendo cosa si fosse; si trovarono presenti a questo accidente la figliola sua, e la nepote, quali accorse per ajutarla, e vedutala tramortita per l'eccessivo dolore, la tennero per morta con loro straordinario spavento. Rinvenutasi poi si ritrovò con tale spasimo della parte offesa, che nè meno poteva soffrire d'esser toccata, e volendo prenderla per collocarla in letto, non potè soffrirlo, onde trascinandosi al meglio, che potè da se medesima, s'accomodò a sedere sopra una seggiola, finchè avvisato io del caso pericoloso, e visitatola, le comandai, che si lasciasse porre in letto, al che ella obbedì senza replica. Quel che parve maraviglioso ancora al Cerusico fù, che, quantunque fosse stato il colpo sì orribile, e la caduta sì sconcia, come si è detto, non fù trovato nè pelle, nè osso alcuno offeso, dal che mi confermai, che la suddetta caduta fosse veramente da causa sopranaturale. Era non ostante così eccessivo il dolore in quella gamba, e piede offeso, che l'obligò a guardar il letto più giorni, finchè piacque al Signore di restituirla nello stato primiero.

CAP.

CAP. XXIV.

Ricompensa il Signore la sua costanza con un nuovo, benchè penoso favore.

COme che CATERINA fù sempre devotissima sopra ogn'altra cosa della Passione del Redentore, nella contemplazione della quale soleva ella accendersi oltre modo nell' amor di Dio, e traevane vigorosi soccorsi a soffrire tutti i suoi malori, volle il Signore ricompensare il patimento acerbo, tolerato nel sopra accennato accidente con un nuovo favore, facendo partecipe questa sua creatura della sensibile prova d' uno de più fieri spasimi della sua Passione, per così farle crescere il merito, e stamparle più viva nel cuore la memoria della medesima, il che accadde nel modo seguente.

In uno degl' ultimi giorni, ne' quali stette CATERINA in letto per riaversi dalla sua stravagante caduta, circa alle ore ventidue, meditando il duro penare del suo Giesù, sentì darsi, benche invisibilmente, un schiaffo, e parvele da mano armata di ferro, & il colpo le si scaricò nella guancia sinistra, toccando fino alla metà del collo, e senza farvi alcuna diligenza, rappresentossele vivamente all' istesso tempo quella guanciata crudele, che ricevette il Salvatore in casa di Anna, e colla memoria del mistero, comparvele assieme intellettualmente il buon Giesù, ma con un volto si mesto, & abbattuto in quell' affronto si barbaro, che averebbe mosso, come ella mi ridiceva, ancora nelle pietre la compassione in mirarlo, e dissele internamente: *Per te hò sofferto questo, per i tuoi peccati, per l' amore, che ti hò portato.* Dalla qual comparsa accompagnata colle suddette parole, sentissi CATERINA, come schiantare il cuore di dolore, & indi diede in un amarissimo pianto inconsolabile. I suoi di casa accor-

correndo a quell' accidente, nè potendola consolare, ne tampoco ricavare da lei la cagione delli suoi lamenti, e lagrime, credettero esserle occorso qualche nuovo augumento de' soliti suoi dolori, che potessero metterla in cimento della vita medesima, onde si mossero a chiamarmi, acciò potesse recar qualchè conforto a quella povera, benchè favorita, paziente, giacchè all' anime veramente innamorate di Dio, l' istesse pene sono gran favori.

Sù le ore ventiquattro fui a visitarla; mà prima, che io entrassi in camera, e che ella sapesse il mio arrivo, la senti da lungi, che amaramente, e dirottamente piangeva fuori d' ogni suo costume, e mescolava col pianto alcune interrotte parole dicendo: *Sì Giesù mio io vi hò tradito. Io sono stata l'ingrata. Io mio Giesù con i miei peccati sono stata la cagione de' vostri sì crudi dolori*, e simili; le quali parole venendo da un cuor ardente, com' era il suo, lascio considerare al Pio Lettore, se commuoveva al pianto ogn' un, che l' udiva. Certe espressioni di vivi affetti male possono rappresentarsi fuori del suo naturale, ne pare, che si giunga interamente a intenderle, se non da chi n'ebbe per testimonii propri sensi; a me, che hò avuta una tal sorte, confesso, che anche doppo molti anni, che l' udj, mi si rinuova tutta via colla memoria di tal' espressione, sempre più cordiale la tenerezza, e la devozione.

Entrato poi nella camera, ove ella giaceva, feci ritirar tutti quei di casa, che le stavano intorno al letto, ed interrogatela per obdedienza, mi raccontò tutto il passato accidente, inviatole per bontà del Signore, e l' estremo dolore concepito più dalla rimembranza donatale da Giesù de' suoi peccati, sola cagione di così estremo, e penoso affronto, che dal tormento, benchè grande, dello schiaffo datole, che tutta teneale intronata la faccia, & il collo: ma in raccontarmelo interrompeva di quando in quando il discorso con amarissimi gemiti, e singhiozzi a segno, che faceva piangere me ancora, che l' ascoltavo; pur alla fine l' acquietai, benchè non del tutto, essendo veramente impossibile frenare quegl' impeti amorosi, che troppo ancora erano caldi da quella viva rappresentazione, che gl' si era fissa nella mente. Ed io, che sapevo benissimo il cuor virile, e costante

di

di questa donna niente soggetta alle debolezze feminili nel pian. gere, dalla continuazione di tante lagrime, che ella versò per più ore, argomentai l'efficacia della viva rappresentazione, non già di pura immaginativa.

Questa fù la prima volta, che CATERINA oppressa dalla veemenza d' un affetto, commosso da virtù sopranaturale, uscì fuori in dimostranze esterne di devozione straordinaria, così permettendolo Dio per alti fini della sua Gloria. Pure con tutto, che fosse trapelata all' altrui cognizione per congetture la causa interna del suo pianto, mi studiai però, seguitando il suo desiderio, di ricoprirla col velo d' una stravagante flussione di testa, che l' avesse posta in tanto martoro.

Gl' effetti penosi d'un tale schiaffo durarono in lei moltissimo tempo, tenendola quasi del tutto sorda, con la testa affatto stordita, il che soffrì ella al suo solito non solo con pazienza grande, & indicibile serenità di cuore, ma ancora con piena contentezza dell' animo suo, reputando questo suo patire, come veramente sì era, uno specialissimo regalo del Cielo, il quale, secondo i suoi desideri, volea in tali forme rendere a lei più sensibile, e tenera la memoria della Passione del Salvatore.

Nel tempo, che CATERINA con tal sordità, sbalordimento di testa, e dolore suddetto era costretta a trattenersi nel letto, non mancò il buon Giesù di mescolare al solito coll' amaro il dolce, regalandola di quando in quando con straordinarie amorosissime consolazioni interne, e ratti di spirito, benchè per verità da lei non conosciuti per tali; imperocchè provava bensì ella in se medesima quel rapimento di sensi, & elevazioni del suo spirito, ma non sapeva cosa fosse ratto, e quantunque io, che per virtù della precisa obedienza, risapeva tutte le circostanze del fatto, dalle quali senza dubbio io gli conosceva per tali, mai volli parlare a lei sù questa materia in tutto il tempo, che ella visse, giudicando maggior sicurezza il tenerle occulte cose tali, per non dar ansa al Demonio di tentarla di vanagloria, come pure sapeva, che esso lo faceva ancor senza questo motivo, non solo con suggestioni interne, ma ancora con estrinseche dimostranze da lui operate, come or' ora vedremo.

CAP. XXV.

Di varie tentazioni di vanagloria interne, & esterne, con che la combattè il Demonio.

CHi assomigliò il Demonio ad un fiero Leone, che gira, e rigira intorno allo steccato delle anime nostre per assaltarle, e divorarsele, non parlò senza una grand' propietà di somiglianza; imperciocchè, siccome osservai nelle caccie di questo animale, gira egli intorno alla preda per osservarne la parte più esposta, & ivi l' attacca; così il Demonio osserva con diligenza le tempre de nostri umori, che servono di alimento agli spiriti vitali, e dove più inclina la propensione del nostro genio, quivi, come in parte più debole, e più esposta drizza le sue batterie, per ottenere la resa del nostro cuore alle sue suggestioni. Così appunto fece egli con CATERINA vedevala di complessione assai vivace, e d' indole assai nobile, & amante dell' onore, però non gli essendo riuscito di farla cadere, ne colle impurissime comparse, ne cogl' impulsi violenti della disperazione, cangiò per un poco la maniera de' suoi assalti, & incominciò a tentarla di propria compiacenza, e vanagloria, schierandole avanti la fantasia tutta la serie delle sue buone opere, e delle grazie dal Cielo ricevute, che oggimai ella era Santa, sì per il gran patire, che ella aveva fatto per amore del suo Giesù, e sì per i segnali, che s' era egli degnato mostrarle dell' amor suo sì manifesti, e strepitosi, che non lasciavano più luogo a verun sospetto, non che a dubbio, che ella non fosse graditissima negl' occhi di Dio, e posta in una grand' altezza di meriti.

Ridevasi ella di tali suggestioni diaboliche conosciute da lei evidentemente per tali, come troppo lontane dall' umiltà, e bas-

basso sentimento di se stessa, che aveva predicato Cristo nel suo Vangelo, necessarissimo ad ogni Cristiano, onde rivolgendo gl' occhi a suoi falli, che ella chiamava enormissimi, si reputava la più gran peccatrice della terra, indegna affatto di calpestare il suolo.

Ma l' astuto nemico, che non si perde mai d' animo, inventò altre macchine per farla pure, se fosse stato possibile, incappare nella rete della presunzione, e superbia, e notisi con che belli strattagemmi.

Andava ella talvolta, secondo le mie direzioni, nella Chiesa di S. Marco dell' Illustrissimo Ordine Domenicano a fare le sue devozioni, avendole io ordinato, che ciò facesse nel tempo delle sue convalescenze, o in temporali più stravaganti; giacchè la detta Chiesa di San Marco era più vicina alla sua casa, che non quella della Santissima Nunziata. Ora nel trattenersi, che ella faceva nel sopranominato Tempio, ritrovandosi una mattina assai stanca più del solito per i patiti dolori nella notte antecedente, si pose a sedere su i gradini di pietra, che sono vicini alla Cappella del Santissimo Sagramento, ed ivi le fù portata una seggioletta di paglia; ma con tanta prestezza, che rivoltatasi in quell' istante, non potè riconoscere la persona caritativa, quale ella supponeva, che avesse procurato di farle una simile carità, benchè per altro ella non fosse mai solita valersi in Chiesa di simil comodo di seggiole, introdotte dalla troppo delicata Santità delle femmine, che il più delle volte, sotto un mendicato titolo di bisogno, se ne vagliano per pura vanità, e per non mostrarsi inferiori di merito ad altre, che talora le usano per altro fine onesto: tanto è divenuta effeminata la virtù!

Questo fatto seguito a CATERINA le recò bensì la prima volta qualche meraviglia; ma non fece gran caso nell'animo suo, occorrendole poi altre volte l' istessa cosa, senza conoscere il benefattore, s' accorse ben ella, ch' era questo un inganno del Demonio, per farla poco a poco invanire, e perdersi, mentre le suggeriva nella mente, che essa per la sua bontà della vita meritasse anco dalle creature questi favori; mà vi addattò prontamente il rimedio con atti interni di proprio disprezzo, e colla reflessione a' suoi peccati, e intrepidezza nel divino servizio.

Altre volte seguivale, che essendo ella in Chiesa, le venivano, anco da persone di qualità, baciate con violenza le mani, con sentirsi dire dalle medesime, *felice voi che siete Santa, pregate Dio per noi*. Il che ella conosceva benissimo avvenire per astuzia del nemico per muoverla a qualche vana compiacenza di se medesima, e perciò procurava con disinvoltura, e buon garbo scansarsi da si fatte occasioni.

Similmente una fanciullina, che praticava in casa di CATERINA per imparar a leggere, e lavorare di mano negl'esercizi femminili, quale poteva avere d'età sei in sette anni, attaccandosi un giorno alla gonnella di CATERINA, e tiratala con dolce maniera, dove erano radunate altre più femmine, le disse con franchezza: *Signora CATERINA vi voglio bene, perche sete Santa*. Con questo nome di Santa era generalmente chiamata da altre, e specialmente dalle povere, che sogliono stare a limosinare alle porte, e nell'ingresso della nostra Chiesa. Considerava ben' ella, che queste voci, si della fanciullina, come delle altre, venivano da una schietta innocenza di chi senz' altro fondamento, che dell'estrinseco, la teneva in qualche concetto di bontà, ma però resa accorta dalle molte insidie del nemico, oltre lo star più guardinga del solito contro il dolce vizio della vanagloria, mi confessava ella ancora, che tali voci le riuscivano come tante ferite al cuore, e nel raccontarmi questi accidenti, piangeva amaramente d'esser reputata, non per quella che veramente era, cioè una gran peccatrice, e mi diceva: *Oh quanto s'inganna il mondo colle apparenze! il quale subito, che mira un pò di modestia per le Chiese, (piacesse a Dio, che almeno lo facessi, come devo) subito canoniza per Santi: per certo non direbbero così, se m'avessero veduta, come stavo immodesta nelle Chiese a tempi andati, misera di me!*

Io però che osservavo il travaglio del suo cuore in resistere a tal tentazione, stimai ben fatto di torle al più, che si potea, l'inciampo a simili suggestioni, e le proibj, come altrove ho accennato, il dar più limosine alla porta di quelle Chiese, ove essa era conosciuta, ma che le dispensasse in altri luoghi, & in altre occasioni. E tanto sottile il Demonio in questi occulti lacci, che ei tende all'anime buone, che quanto a me stimo necessarissimo

il

il non fidarſene mai per quanto profitto ſiaſi fatto nelle virtù, dovendoci render ſempre timoroſi gl' eſempi di tanti, e tanti avanzati nella perfezione, i quali, doppo aver ſuperate molte battaglie, cederono finalmente a queſto dolce ſuſurro della vana compiacenza, da cui s' originò miſerabilmente la loro caduta.

Mitigato doppo qualche tempo il dolore della faccia, e ritornata competentemente nel ſentimento dell' udito, non mancò il Signore di tenere eſercitata queſta ſua ſerva in altre occaſioni di patire, come ella chiedeva del continuo a Dio Benedetto, giacchè, come altre volte ho accennato, ſoleva ella chiamare queſte viſite del Signore anco ſuoi regali mandati a lei da Dio, acciocchè ella ſi ricordaſſe di lui con qualche ſpecialità, e io per verità ho ſempre riputato queſto interno ſuo ſentimento, ſpiegatomi del continuo da lei con voci molto affettuoſe, per una delle migliori, e certe riprove per approvare il ſuo ſpirito, giacchè l' amore alla Croce, & il riceverla con allegrezza, ſenza ſtancarſi mai, fù ſempre il proprio ſegnale de' veri amici del Crocifiſſo.

CAP.

CAP. XXVI.

La visita il Signore con nuove Croci.

PEr sodisfar dunque alle sue replicate brame di patire sempre più, le mandò Iddio un grandissimo dolore nella parte immediatamente superiore a' fianchi, che si stendeva per tutte le reni, con tal pena, che talora si credeva doverne morire, e per assicurarla, che questo tormento venivale colato direttamente dalla sua mano, con intenzione di favorirla, diedele ad intendere in un ratto, che quel dolore era una particella di quell' atroce tormento, che esso provò in Croce nel pendere da essa appoggiato con le reni a quel trave ineguale, sù cui fù confitto.

Non si può così facilmente spiegare quanto di coraggio aggiungesse al cuore di CATERINA quest' avviso del suo Signore, onde unendosi colla sua Santissima Volontà, colla quale aveva egli voluto soffrire tra gli altri, un così acerbo spasimo per salute di noi peccatori, offeriva ella ancora a Dio quel fiero patire in isconto prima de' suoi, e poi degl' altrui peccati, essendo ella stata sempre fervorissima in bramare, & operare ciò, che fosse possibile per la salute di tutti i peccatori, e seguiale questo, che quando ella con più fervore faceva una tale applicazione, allora più che mai le si rendeva sensibilissima la detta pena, il che con modo speciale occorsele nella festa de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, nella quale avendo fatto una simile offerta a Dio doppo la Santa Comunione, fù tale l' accrescimento di quell' aspro dolore di reni, che ella (come raccontommi poi doppo) si credette infallantemente di finir la vita, se non le si fosse presto mitigata la pena, e ridotta all' ordinario patire.

Durò così fatto martirio nel modo già solito più settimane dop-

doppo le quali ricevuto qualche allegiamento s' aggiunse nuova occasione di patire, come appresso.

Nella notte d' un Venerdì, che era il giorno più desiderato, e più bramato da CARERINA (poiche quasi sempre nel decorso di quel dì riceveva qualche favore di straordinario patimento) vicino dunque al farsi del giorno, entrata essa nel solito patimento delle tre ore, che era usata godere in memoria della Passione, come sopra dicemmo, & essendole riuscite estremamente penose, oltre del solito, con strappamenti, e ritiramenti di nervi, con punture ne piedi soprapposti, come di acutissimi chiodi, le aggiunse il Signore la solita pioggia di dolori moltiplicati per tutto il corpo da capo a piedi, quali però durarono poco spazio di tempo, se non che di supina, ch' ella era, ritirata per tutta la vita, si trovò in un istante, e senza intendere il come, rivoltata sotto sopra, con i piedi però soprapposti come prima, dandole nell' istesso tempo il Signore a intendere chiaramente, che tutto ciò, che ella dolorosamente pativa, era un saggio solo di quello atrocissimo suo tormento, che egli medesimo provò allora, che doppo d' esserli stati da Giudei confitte, le mani, e piedi in Croce, fù senza riguardo veruno empiamente voltato sotto sopra, con fiero sbattimento, per ribattere i chiodi, e perche ella fosse anco a parte dell' interno patir suo, le fece vedere le gravissime offese, & affronti, che gli faceano gli ostinati, e pessimi peccatori, mettendo sossopra tutta la sua Santa Legge; per quello vedde, che Dio aveva armata la mano di molti flagelli; e questi senza dubbio averebbe scaricati ancora sù questa Città di Firenze, sè non lo avessero trattenuto colle loro Sante operazioni alcune Anime, benchè poche di numero, specialmente di Religiosi, e Religiose osservanti, e fù tale questa chiara cognizione de!le offese di Dio, e del suo disgusto, che cagionò nel cuore di CATERINA un dirottissimo pianto, accompagnato da una straordinaria afflizione interna, che le durò fino alla Domenica susseguente.

Nella predetta Domenica solennizzavasi nella nostra Chiesa della Santissima Nunziata la Festa della Beata Giuliana della nobil Famiglia Falconieri, che fù (come altrove accennammo) quasi Fondatrice del Terz' ordine delle serve di Maria, detta

con

con altro nome le mantellate sopra le di cui nobilissime Virtù, e Miracoli sono oggidì fabbricati, e posti in Sacra Congregazione i processi per la sua solenne santificazione, essendosi già molti anni prima ottenuto dalla S. Sede la conferma del possesso, che ab immemorabili ella gode nell' esser venerata col titolo di Beata, aggiuntovi anco il culto della Messa, & offizio nel giorno del suo felice Transito, che fù il 19. Giugno dell' Anno 1341. Quantunque nella Chiesa della Santissima Nunziata, ove ritrovasi il suo Corpo, per commodo alla devozione de popoli, si celebri la sua Festa solenne nella Domenica non impedita immediate seguente al detto dì 19. Giugno.

Secondo il solito dunque stavano in detto giorno di Domenica esposte con pompa alla publica venerazione le sue Sante Reliquie, e CATERINA volle solennizzare con particolar culto, e devozione questo giorno dedicato alle glorie della sua Madre, ed Avvocata, quale mostrò di gradire questo suo speciale affetto, & ossequio, con farle godere in tutte quelle ore, che furono parecchi, nelle quali ella si trattenne in Chiesa, una così alta pace di cuore, che sembravale di non aver mai avuto male alcuno in questa vita, e pareale, che avessero in lei fatta tregua tutte le antiche sue solite infermità, e travagli.

Ma l' invidioso nemico d' ogni nostro bene tentò d' oscurare il sereno di quell' anima con rinnovare appena uscita di Chiesa tutte le passate tentazioni, se non che la trovò tanto rinfrancata dalla Divina Grazia, che potè far poca breccia nel suo cuore, e CATERINA se ne sbrigò ben tosto con un vivo atto di confidenza in Dio: onde ne restò confuso il Demonio, ma però così sdegnato, che le fece provare in parte gli effetti della rabbiosa sua colera, manomettendola con fiere percosse, & addentandola per tutta la vita co morsi, come se stato fosse un cane arrabiato con tanta fierezza, e così sensibilmente, che le dentate si vedeano nella sua carne tutta segnata di nere lividure, con distinguersi benissimo l' attaccature de i denti, il che fù notato dalla sua Figliuola, che l' ajutava a vestire, e a spogliarsi, senza però penetrarne la causa.

CAP.

CAP. XXVII.

Del suo amore alla solitudine, e dono di consolare gli afflitti.

GOdeva assai CATERINA di starsene ritirata dalla conversazione delle creature, e soleva dire, che in quel tempo, che ella se ne viveva sola, e appartata da ogni umano commercio, pareale di stare più colla mente raccolta in DIO Benedetto, e di provare più sperimentale la sua Divina presenza, il che è proprio di quel Signore, il quale nemico delle inquietudini, e de' tumulti, ama di communicarsi sempre più a quelle anime, che potendo ciò fare, si danno a cercarlo nella solitudine, lungi da' disturbi del secolo. Ma perchè in questa vita miserabile sono così esposti gl' uomini agl' inganni, che non vi è alcuna virtù, che non possa facilmente degenerare in imperfezione, & in vizio, o pure patire qualche naufragio, se non è condotta a mano da una discreta prudenza, che le faccia ben distinguere gl' estremi, per non inciampare in essi, le fece intendere il Signore quanto poco ella potesse fidarsi di se medesima, anco ne suoi fervori dello spirito; imperciocchè, bramando CATERINA nel sopradetto giorno di Domenica doppo pranzo di starsene solitaria per così meglio santificare quella festa dedicata alla sua Santa protettrice, rimasta sola in casa, stava godendo in una santa unione di spirito, e raccoglimento interno le grazie del suo Signore. Piacesse al medesimo Signore, che un simile sentimento albergasse nel cuore di tutte quelle femmine, alle quali non pare di solennizar le Feste, se non portano per tutto il giorno a mostra la loro immodestia per la Città, e per le Chiese, non riuscirebbero al certo per loro i dì festivi giorni funesti, e miniere infelici di molti peccati.

Stando dunque CATERINA in quella dolcissima sua ritiratezza, le venne interrotta la sua quiete da una visita inaspettata di due donne sue familiari. Turbossi ella alquanto nel suo interno con qualche rincrescimento; ma ben tosto si rimesse nella sua pace di cuore, col riflettere, che ciò non poteva esser occorso senza la volontà del suo Signore, il quale con questo accidente voleva mortificarla, e renderla distaccata dal tutto, ancora dalle consolazioni spirituali, il che suol anco riuscire più difficile alle persone di spirito.

Ritrovandosi poi la sera di quel medesimo giorno nella solita sua orazione, fù con eccesso di mente elevato il suo spirito, anco più dell' ordinario, e in quello stato fecele Dio intendere, che egli gradiva bensì al maggior segno nelle anime a se devote la solitudine; ma che egli voleva però, che ciò seguisse con distinzione di tempi, di maniera che la ritiratezza non venisse a pregiudicare all' amore de' prossimi, quando per ragione del suo stato era alcuno tenuto, o per giustizia, o per carità a sollevargli, assistergli, e consolargli, & in quel medesimo punto le fece vedere il Signore, ma con chiarezza insolita gli esempi di molti Santi particolari, che così avevano praticato, privandosi a tempo del suo ritiro, per sovvenire i lor fratelli, che si trovavano in necessità del loro ajuto. Ma con più distinzione ancora mostrolle tutto il corso del suo medesimo vivere in tutto quel tempo, che egli si degnò d' abitare in carne mortale tra di noi, alternando la vita attiva con la contemplativa per nostro puro sollievo, & ebbe CATERINA queste cognizioni con tale specialità di lume, che sù questo particolare della vita di Cristo intendeva benissimo ciò, che non aveva ella mai letto sù libri, o sentito ad altri raccontare.

Da queste cognizioni comprese ella un difetto, che aveva ignorantemente commesso nel giorno trascorso antecedentemente alla Domenica, e fù che per quel medesimo desiderio, & amore della solitudine, aveva rigettata la visita d' una povera vecchia sua conoscente, quale era venuta per ricevere da CATERINA, e consolazione, e consiglio in alcune sue afflizioni, e veramente ne ebbe poi il riscontro della verità di questo fatto; perchè tra qualche giorno ritornata la povera donna da lei, le

rac-

raccontò, che v' era venuta altra volta nel Sabato trascorso per narrarle quelle miserie, che a lei erano occorse in alcuni affari domestici, e ricever ajuto da lei, ma che non ebbe la sorte di poterle parlare.

Allora CATERINA, che sapeva dentro se quel, che le era occorso nella scorsa Domenica, e la dolce correzione, che sopra di ciò le aveva fatto il Signore, cercò di supplire alla passata mancanza, 'ascoltando con molta disinvoltura, e pazienza raccontare a questa povera donna tutte le sue tribolazioni, e sforzandosi poi con molta prudenza di consolarla, le propose che tutti questi erano tratti della Divina Bontà, che voleva in questa maniera costringerla a ricorrere al suo ajuto, e farla distaccare dall' affetto di queste cose create, però s' accomodasse a portar quella Croce con merito, e per amor di Dio, conformandosi in tutto, e per tutto al suo Divino beneplacito, e riconoscendo quella tribolazione per un favore speciale del Cielo, degno ancor di ringraziamento: le quali esortazioni, concorrendovi ancora la grazia di Dio, fecero tal breccia nel cuore di quella femmina afflitta, che le parve di rinascere, e confortata alla pazienza, si partì consolatissima da CATERINA, ringraziandola sommamente della sua carità.

Aveva come altre volte si è toccato, ottenuto questa sua serva un dono speciale da Dio, che in lei s' andò sempre perfezionando, di consolare gl' afflitti, e desolati; poiche oltre una molto buona grazia di discorso, con cui s' adattava alla capacità di chi a lei ricorreva, dava ella ottimi ricordi;& avvertimenti alle persone, servendosi di queste occasioni per instigarle a migliorar la loro vita, e vivere in avvenire con più di cristiana perfezione, il che faceva con tanto buon garbo, e fervor di spirito, che il più delle volte ne riportava un copioso frutto, & io ne son fedel testimonio di molti casi, di maniera che andavano a consigliarsi, e prender conforto da lei nelle loro tribolazioni donne d' ogni qualità, fanciulle, maritate, e vedove, niuna delle quali partì mai dalla sua presenza, che non confessasse di restarle obligata per il sollievo da lei ricevuto.

C A P. XXVIII.

D' un altra Croce, che le manda il Signore, e come la distacca sempre più ancora dalle sodisfazioni spirituali.

BEn si può dire, che la vita di questa Serva di Dio fù tutta composta di croci, sostenuta dalla mano di quell' Eterna Sapienza, che sà non v' essere strada più regia, e più sicura per giungere al Cielo, se non il conformarsi in ogni accidente alla vita del Nostro Signor Giesù Cristo, che tutta fù un gran patire dalla nascita in una stalla, fino alla morte sopra un patibolo, se più tosto non vogliamo dire con maggior proprietà, che la maggior parte della vita perfettamente ragionevole di CATERINA tutta fù una sola croce per lo spazio d' anni 18., e più, mà in questo il Signore la favoriva a misura de' suoi desideri: chiedeva ella del continuo un puro patire, e Dio caricava la mano per contentarla, e perchè mai in questo genere non cessò ella di chiedere, nè mai disse a Dio non più; e Dio mai non ritirò le sue grazie in parteciparle, quando uno per volta, e quando tutti assieme i dolori della sua Croce, di maniera, che allora finì di patire, quando terminò di vivere. Dalche se ben vi si riflette, può nascere in noi una confusione ben grande, che non solo siamo lontani da queste brame di patire, che più tosto, e allora solamente ci pare d' aver propizio Iddio, quando ci manda prosperi avvenimenti nelle nostre cose, e pure la fede non c' insegna così, facendoci sapere, che i figli più diletti sono appunto quelli, che la Divina Pietà tratta con più di rigidezza, facendoli passare ben spesso dal Taborre al Calvario per imitare il Redentore.

Tornando dunque al filo della nostra Storia, ebbe CATE-

KI-

RINA dal detto giorno della Domenica fino al Venerdì una certa requie da' nuovi accidenti, il che ella riputava un vivere oziosa, e lo imputava a proprio demerito di non trovarsi favorita dal suo Signore con qualche speciale dimostrazione dell' amor suo.

Ma non pensi alcuno, che questa requie fosse una totale esenzione da ogni dolore; poiche s' ingannerebbe all' ingrosso. Stimava ella riposo il suo ordinario patire, che son quei due termini, che non sà combinar l' Amor proprio, cioè trovar posa nel penare; onde, o fosse, perche rimasta debolissima, e rifinita di forze dalle percosse sofferte dal Demonio nella trascorsa settimana, Iddio non la stimò capace di nuova carica, o per qualunque altro fine della sua Bontà, non provò CATERINA in questi giorni, che l' ordinaria pena della testa, che portava continuamente trafitta, e delle tre ore, che pativa la mattina in letto, quasi realmente, la crocifissione in ambedue i piedi, come s'è detto di sopra; ma già di questi generi di penare, come sempre cordialmente desiderosa di piu, non ne faceva gran caso; ben è vero, che in questo tempo non l' abbandonò mai una viva rappresentazione della Passione di Giesù, che teneva nobilmente occupata del continuo la sua mente, & i suoi pensieri, co quali poco, o nulla distraevasi in altro oggetto, ed era forse questa la disposizione, con cui la preparava il Signore per favorirla nuovamente di quanto appresso diremo.

Nel seguente Venerdì, giorno per lei sempre memorabile, cominciò a sentirsi un nuovo genere di patire, ritirandosele tutta la faccia in maniera, che il capo venivale per forza piegato verso del petto, e nell' istesso tempo questo stiramento veniva accompagnato da incredibile dolore nella collottola a segno, che ne spasimava, e nel colmo di questa nova pena, le si rappresentò alla mente con distintissima cognizione, che quello era un regalo, che Giesù le faceva d' una particella di quell' insoffribile dolore, che egli patì alzato sù la Croce, allor che lasso di forze per il tanto spargimento del sangue, gli si abbandonava col suo peso la testa ferita nel seno, senza vigore di sollevarla, il che oltre alla noja incredibile, causavale in quelle tre ore un penosissimo stiramento nell' osso nodoso del collo. Questa fog-

gia di patire cominciata a CATERINA in quel giorno, durò qualche ſpazio di tempo, e tutto che poi ceſſaſſe, le ſi rinovò poi altre volte nel rimanente della ſua vita, in ſpecie nè giorni di Venerdì.

Non finì però quì il favore penoſo, che concedette Gieſù à queſta ſua ſerva; poichè, nell' iſteſſo tempo provò una acutiſſima puntura nel cuore, e queſta ogni volta, che le ſi rinnovava nell' interno, cauſavale un sì fatto calore, con ſentimenti così eccesſivi dell' Amor di Dio, che ne apparivano i ſegni ancor nell' eſterno, infiammandoſele a maraviglia il volto.

Da queſto tempo in poi cominciò ella a patire gagliardi deliqui, e abbandonamenti di cuore, in tal maniera, che reſtava tal ora in Chieſa quaſi del tutto ſvenuta, e ciò ſeguivale più ſpeſſo, quando confeſſandoſi, aggiungeva qualche peccato più grave della ſcorſa vita, il che ella era ſolita di fare per mio conſiglio, giacchè per verità in quella purgatiſſima coſcienza male ſapeva io ravviſare negli atti ſuoi quotidiani coſa, che foſſe materia certamente capace del Sagramento della Penitenza, e sù cui fondare ſi poteſſe l' aſſoluzione Sacerdotale: anzi aveva ella incominciata l' uſanza di accuſarne più d' uno, ſenza però eccedere in lunghezze inutili, ed io ciò le permettevo, perchè il ſuo fine era non di ſodisfare all' amor proprio, che pur troppo, anco nelle coſe ſpirituali, pretende conſeguire la ſua parte, e dimezzare il merito; ma puramente a oggetto di far più viva la ſua umiliazione: in vero ne ſeguiva l' effetto preteſo, commovendoſi ella in tale occaſione ad atti di contrizione così veementi, che buon per me, ſe mai per ſua bontà ne concedeſſe Iddio al mio ſpirito un ſimile: ora nel tempo ſteſſo di patire un de ſopranominati deliqui, le fece Iddio intendere, che tali accidenti a lei mandava eſſo, per diſtaccarla maggiormente da due coſe, l' una da quel godimento, e ſodisfazione, che ella provava nel venir ſoletta alla Chieſa per quivi con tutta libertà paſcere il ſuo ſpirito, poiche durando i ſintomi ſuddetti le ſaria ſtato per l' avvenire di neceſſità venire alla Chieſa accompagnata, l' altra per rompere il corſo a quel diluvio della

gra-

grazia, che ella sentiva piovere nel suo cuore in quegli affetti di straordinaria contrizione nel confessare le sue colpe; però ella si rassegnasse à suoi voleri, e lo ringraziasse con tutta gratitudine, poiche questo era il puro patire da essa addimandatoli sì spesso.

Restò CATERINA nella parte ragionevole assai consolata in questa medesima privazione di consolazioni tanto sensibili, conoscendo che quì stà il forte della virtù nel rinunziare costantemente a tutte le sodisfazioni, benchè sante, del proprio spirito, il che (se devo parlar chiaro) è di poche anime, le quali tutto che spirituali, e devote, non sanno però mai finirla di lagnarsi, quando Dio per giustissime cause, e per loro maggior profitto s'asconde da esse sottraendo alle medesime a tempo quel pascolo dolce, che loro recavano al cuore le Celesti consolazioni, alle quali mostrano d'esser attaccate coll'affetto assai più, che a Dio medesimo, del quale queste altro non sono, che doni, e regali da lui distintissimi.

CAP.

CAP. XXIX.

Come il Demonio dalle ſuddette coſe prende occaſione d' inquietarla, e della ſua reſiſtenza.

PAr veramente ſuperfluo il tornare a ripetere l' arti maligne del Demonio, che vigilantiſſimo, ed accorto quanto mai dir ſi poſſa, prende occaſione, qualunque ella ſi ſia, di combatterci, e variando ora una tentazione or l'altra, e ora ritornando alle antiche, tutto che vinto una volta, non ſi perde mai d'animo, ma con un circolo pieno di furore, e malignità và rinnovando in giro le ſue batterie. Pure non comporta il filo della Storia, che ſi laſci paſſare accidente alcuno conſiderabile ſotto ſilenzio, ſi per non romper l'ordine delle coſe, dependenti una dall' altra, ſi anco, perche quantunque le infeſtazioni, che ebbe queſta Serva del Signore dal Demonio pajano replicate l' iſteſſe, non lo ſono però veramente, ſe ſi reflette bene all' origine, e alle circonſtanze delle medeſime, che ſono del tutto diverſe, eſſendo queſto l'artifizio coperto del nemico il mutar faccia alle coſe, affine di far credere alle anime tentate, che non s' adattano più alle preſenti circoſtanze quei rimedi, e quei conſigli, che in altra ſimile occaſione diede loro per regola il confeſſore, e così ridurle alle ſtrette con gran pericolo della loro ſalute.

Dall' occaſione dunque de' ſopraaccennati deliqui, che incominciò a patir CATERINA, ſpecialmente nel tempo, che ella dimorava in Chieſa, e che s' accoſtava a' Sagramenti, preſe anſa il Demonio d' inſinuarle, ma vivamente nell' immaginativa, che non occorreva punto dubitare avvenirle tutto ciò, perche eſſa viveva in continuo peccato mortale, facendo tanti ſacri-

crilegi, quante le volte s' accostava così indegna a ricevere i Santi Sagramenti; onde Iddio l'aveva del tutto abbandonata colla sua grazia, e però non aveva nè meno forza da potersi accostare à luoghi della Santità con un anima sì imbrattata: *Ora che segnale più certo brami tu di vantaggio*, soggiungeva il nemico, *per accertare, che tu vivi delusa? E quantunque il confessore possa esser capace a instruirti, tù medesima però l' inganni, e gli racconti quel che non è, sembrandoti cose di spirito, quello, che è pura immaginazione de' tuoi sensi, o affetto di vanagloria, perchè egli ti reputi Santa, non sapendo per altro spiegarli quelle cose, che sono in te veri, e gravi peccati. Sicchè tutte le regole, che egli mal informato ti prescrive, non son per te, che non ne sei veramente capace. Misera te, che vivi in questa maniera infelice! te ne avvedrai ben' un giorno, quando si scopriranno a tuo dispetto tutti i tuoi inganni.*

Chi non vive in stato di gran delicatezza di spirito, e mondezza di conscienza, chi non ama grandemente il suo Dio, e per conseguenza, chi non teme più d' ogn' altra cosa il perderlo, non è capace d' intendere l' angoscia amarissima d' un cuore, che si trovi (permettendolo Dio medesimo) in sì fatta apprensione d' averlo perduto, nè sapere la maniera certa per ritrovarlo, queste erano le angustie della Sposa de' Cantici non mai a bastanza ben' intese dai tiepidi, quando cercava il suo sposo smarrito, questo era il crepacuore pungentissimo del Rè Davide, quando nelle tenebre di simile tentazione veniagli detto nell' interno: *Dove è il tuo Dio?* e sene accorava con alti gemiti, e tali appunto erano le penose turbazioni del cuore di CATERINA in simili suggestioni del nemico, quali per esser fondate sul motivo d' un' apparente umiltà, e cognizione di se medesima, male erano da lei in mezzo a quel gran bujo ravvisate per inganni del tentatore, ma le si rappresentavano, come cose pur troppo reali, e vere, essendo ella consapevole del proprio nulla, e delle sue gravi miserie, e debolezze di spirito.

Giunse a tal segno questa suggestione tanto coperta, che una mattina ritrovandosi ella per entrare nel confessionario affine di riconciliarsi, mossa internamente da un impeto gagliardo, e da un soverchio timore di commettere colla nuova confessione un nuovo sacrilegio, scappossene via dal confessionario medesi-

mo, ma ritiratasi in disparte, e ricorrendo con preghiere, accompagnate da lagrime alla gran Madre de lumi, acciò le assistesse in una così fiera turbazione del suo spirito, restò indi a poco illuminata da una interna ispirazione, che fecele conoscere il gran male, che ella faceva a darsi per vinta al nemico, quale con una si maligna suggestione altro non pretendea, che la sua rovina; ripigliando per tanto il coraggio, tornossene molto presto da me, e quivi chi può ridire, quanto ella piangesse, detestando la sua poca confidenza in Dio, e dolendosi amaramente d'essersi lasciata vincere dall'avversario. *Ecco Padre*, mi diceva tutta bagnata di lagrime, *Ecco dove vanno a parare i miei fervori, chiedo al Signore un puro patire, mi protesto di amarlo, di volerlo, di desiderarlo, e poi fò delle mie solite debolezze, e fuggo la Croce, quando ancora mi comparisce d'avanti, non che io voglia morirvi sopra confitta col mio Giesù.*

Fù tale lo sdegno, che si prese il Demonio di quest'atto d'umiliazione fatto da CATERINA, che quale egli è, superbo, e temerario non potendolo soffrire, si diede a maltrattarla con battiture, con morsi, con punture atrocissime, fin nel istesso confessionario, mà ella al suo solito conformandosi al divino volere, senza inquietarsene punto, diceva al Demonio con ischerzo -- *Picchia pur quanto sai, che non puoi farmi più di quello vuole, e permette l'amante mio Signore, e perche riconosco da lui simili trattamenti, a lui ancora gli offerisco, protestandomi, che meritano molto peggio i miei gravi peccati*. Dalle quali generose proteste, non può ridirsi a bastanza, quanto rimanesse confusa l'alterigia del Demonio, e irritato il suo furore, che se la divina Pietà non gli avesse legate le braccia, e limitato il suo potere, quanto a me penso, che per rabbia l'averebbe ridotta in pezzi, come in altre molte occasioni si era egli con voci, anco sensibili, protestato.

S'era ella assuefatta in occasione di qualunque tormento, che le desse il Demonio, o sinistro accidente, che le occorresse alla giornata, a dire con ogni rassegnazione di volontà quel bellissimo ristretto d'amore, e di conformità, che costuma la Chiesa: *Deo Gratias*, e con molto profitto dell'anima sua, se lo era reso familiare, siccome per assuefarsi a disprezzare tutte le machi-

chine del comune nemico, e deporre ogni timore delle ſue violenze, ſoleva nelle maggiori veſſazioni, e tormenti, che da eſſo riceveva nel corpo, chiamarlo un pezzo d' aſino, e un ingrato al ſuo Creatore; anzi quanto più egli l' angariava, e martirizzava colle ſue diaboliche crudeltà, tanto più ella prendeva motivo da ciò d' avvilirlo, e ſtrapazzarlo, di che il ſuperbo s' infuriava a ſegno, fino a laſciarſi intendere ſenſibilmente: *Che averebbe ben egli trovate tante invenzioni penoſe da ſtraccarla finalmente un dì; vantandoſi, che gli ſaria bene riuſcito di farla ritirare dal ſervire Dio con tanta attenzione;* dalle quali parole, dette con arte dal maligno per farla cadere in uno de' due eſtremi, o di diſperazione del divino ajuto, o di vanità di ſe medeſima, prendevaſi ella gioco, ne facevane un minimo caſo; imperciochè, quantunque CATERINA ſi confidaſſe ſempre più nella bontà del ſuo Signore, con ſperare aſſolutamente, che egli non l' averebbe mai abbandonata alla diſcrezione delle poteſtà infernali, per l' altra parte però ſi umiliava forte dentro sè medeſima, ſtimandoſi indegniſſima de' favori del Cielo, come quella, a cui non pareva di far mai (come eſſa diceva) coſa alcuna di bene, e veramente ſi dichiarava di queſto ſuo ſentimento, non per pura cerimonia, come ſogliono far molti; ma e dalle parole, e molto più dalle ſue azioni conoſcevo io beniſſimo, che una tal baſſiſſima ſtima di ſe veniale dal cuore con tutta lealtà.

CAP. XXX.

D' un altro ſtrattagemma del Nemico per annojarla nel ſervizio di Dio, dal che eſſa ne cavò un gran merito.

VEdendoſi il Demonio ſcoperto in tutte le ſue frodi, e sbeffato da queſta ſerva del Signore in tutti i ſuoi aſſalti, come che il ſuperbo mal' avvezzo a principio, ſi è recato ſempre a gran diſonore l' eſſer vinto da femmine deboli, inventò egli un altro ſtrattagemma, quanto coperto, perche ordinario, e che potea parer naturale, altr'etanto faſtidioſiſſimo, e penoſo per la ſua continuazione.

Circa la ſolennità del Glorioſo Precurſore di Criſto San Giovan Battiſta Protettore di queſta Città di Firenze, il dì cui natale ſi celebra con ogni maggior pompa di Feſte, trovò il Nemico una maniera atta ſecondo il ſuo diſegno, a far sì, che CATERINA, o deſiſteſſe dal frequentare la Chieſa, e i Sagramenti, o pure a lungo andare cadeſſe nelle impazienze, come che di coſa, quale ſapea egli beniſſimo, che a CATERINA, per il ſuo naturale pulitiſſimo, ſarebbe riuſcita al maggior ſegno ſenſibile; ed è tanto ſchifoſa per verità, che per non generare nauſea nel Lettore, mi ſarei facilmente diſpenſato dal narrarla, ſe è la fedeltà della ſtoria, e gli atti virtuoſi indi trattine da queſta ſerva del Signore ad altrui buon eſempio, me l' aveſſero permeſſo; ma che! Si sà pur troppo, che da una ſordida creatura, come divenne Lucifero doppo il ſuo peccato, non poſſono aſpettarſi, che immondezze. Ne' giorni adunque della ſuddetta ſolennità ſi vedde CATERINA ricoperta [ſenza ſaperne l' origine] di molti, e molto ſchifoſi animaletti; ne è poſſibile a di-

a dire quanta nausea generassero nell' animo di CATERINA, non mai avvezza a provare simil fastidio, pure colla solita sua pazienza si conformò anco in questa molestia al voler di Dio, e cominciò a procurar con tutti i mezzi possibili di liberarsene, mutandosi le vestimenta, e stando cautelata, dove ella o praticasse, o si posasse nel venir in Chiesa, giacchè il maligno le suggeriva, che dallo star troppo in quel luogo avesse origine una tal sporchezza; Mà con tutte le diligenze, replicate più volte, non fù mai possibile, per molti mesi di restarne esente, e libera; onde non sapendo più che farsi, per tor via da se una cosa tanto schifosa, quale aborriva non tanto per il suo naturale, quanto per la carità de' prossimi, che si sarebbero stomacati d'un tal sucidume, se si fosse scoperto. Osservò ella per tanto, che nel dover venire alla Chiesa, e nel dimorare dentro la medesima, allora fioccavano di scorrere per la vita, e per le vesti questi sucidi animaletti, de quali anco si vedea più ripiena, quando se ne stava in Chiesa medesima, per ivi terminare le sue devozioni; ma ritornata poi a Casa, nel volersi mutare, non ne vedeva più alcuno, senza sapere, ove fossero spariti, e continuando in questa osservazione, conobbe la macchina del Demonio in voler farle o abbandonar quella Chiesa, o infastidire nel suo interno, onde ringraziandone il Signore al suo solito, s'animò più che mai alla tolleranza.

Imperciochè, quantunque scoperto l' artifizio, non per questo cessò la molestia, anzi andò continuando per cinque mesi, se non che veramente (come io mi accorsi doppo) Iddio l' aveva voluta in quell' esercizio fastidiosissimo per si lungo tempo, permettendo, che ella sopra di ciò non si scoprisse prima, che alla fine de i cinque mesi, cioè dal mese di Giugno al Novembre. Tratanto conoscendo CATERINA, che tutto ciò le era mandato dal Signore per puro esercizio di pazienza, si fece cuore, con buon proponimento di soffrirlo a sua maggiore gloria, e a onta del nemico, onde cominciò non solo a non prendersene più un minimo fastidio, mà in oltre si asteneva in tutto, e per tutto d' alzar nè meno una mano per fregarsi, ove più l' infastidiva quel prurito diabolico, il che di quanto penoso mar-

martirio dovesse riuscirle, se lo può con facilità immaginare qualunque consideri, che il suo dimorare nella Chiesa non era meno di due, e alle volte di tre, e quattr'ore continue, & in questa maniera sela passò francamente con una generosa vittoria di se medesima fino alla Festa di tutti i Santi.

Mi avea ben ella sul principio di questa vessazione accennato un non sò che, per sodisfare all'obligo da me impostole di significarmi tutti gl'interni suoi movimenti, e ciò che le accadeva alla giornata, affine, che ella non restasse delusa da qualche inganno diabolico, e m'aveva detto; *Padre quel pezzo d'asino mi fà una cosa sudicissima;* Ma io che mi persuasi esser ciò in materia d'impurità, nella quale specialmente con donne, tengo per costume d'esser più ristretto, che si può, nell'interrogare senza una precisa necessità, mela passavo senza maggiore perquisizione; imperciòche interrogatala se vi era offesa di nostro Signore, e rispondendomi *O questo no*, mi quietavo interamente, e in questa maniera se la passò ella penando fino alla Festa di tutti i Santi, come s'è detto, doppo la quale, non sò come si mosse nella mia mente un certo scrupolo [penso venisse da Dio, per liberarla da questa penosa soggezione] di risapere più precisamente sù qual particolare l'infastidisse il Demonio, onde una mattina l'ordinai, che mi spiegasse distintamente qual sucida cosa fosse mai quella, che tentasse contro di lei il nemico; Si ristette alquanto CATERINA per la vergogna; e poi mi pregò a contentarmi, che ella non si aprisse di vantaggio, perchè era cosa troppo sporca, dal che crescendo in me un certo timore delicato, che non vi fosse sotto del male in pregiudizio di quell'anima, mi valsi dell'obedienza, comandandole a dirmi tutto, alche obbedì ella prontamente, significandomi quanto le era occorso cinque mesi già scorsi, dicendomi, che il maggior prurito, & il più nojoso fastidio lo provava nel Santissimo Rosario, che era solita tenere appeso al collo continuamente, e notte, e giorno, & in una Crocetta di legno lunga circa un palmo ripiena tutta di punte d'ago, quale soleva portar per molto tempo sù la nuda carne del petto, anco nel tempo de' suoi maggiori dolori, sempre però coll'obedienza, del che si parlerà

lerà a suo luogo, quando narreransi le sue penitenze, e mortificazioni. Quelche per adesso pare degno di speciale riflessione si è, che appena CATERINA ebbe palesata questa sua vessazione, che immantinente cessolle ogni fastidio, ne mai più tornò ad annojarla, segno evidentissimo di quanto gusti Dio nelle anime la piena confidenza col suo Padre Spirituale, & il conferir con esso tutte le sue tentazioni, e movimenti interni affine di ricever da esso, e praticar poi fedelmente le istruzioni, che dal medesimo verranno loro prescritte.

CAP. XXXI.

D'una gran burrasca sopragiuntale, e dell'astuzia del nemico per tentare d'impedirle la Santa Communione.

IO confesso ingenuamente, che quantunque ne' molti anni, che ho atteso all'indirizzo dell'anime, non mi siano mancate di comparirmene avanti delle assai tribolate, ad ogni modo non mi son mai abbattuto in una simile, in cui con tanta concatenazione d'accidenti si unissero le traversie, succedendone la seconda alla prima in pochissima, e talora in niuna distanza di tempo, e servendo per lo più il termine dell'una per incominciamento d'un altra; ma qnel che più io notavo in quest'anima si era il rimirare, che crescendo le tribolazioni, cresceva parimente in lei una gran conformità al divino volere, e desiderio grande di più patire, dolendosi, che il corpo suo non la seguisse in questo con quella disinvoltura, che ella averebbe bramata; cioè, che egli si dolesse alquanto: ma non s'accorgeva, che questo è proprio dell'infermità, e debolezza di questa nostra parte di fango il non poter seguire con quella prontezza, che vorrebbesi gl'alti voli, e generose brame del no-

nostro spirito, come a nostro insegnamento lo palesò ancora il nostro buon Salvatore, e Maestro Giesù nella sua agonia dell' Orto.

Cessata adunque la nojosa, e penosissima suggezione, di cui aviamo parlato di sopra, sopragiunsele tantosto una nuova sorte di patire, e fù, che sopra i lombi, e nella cinta delle reni, dove ella soleva portare o il cilizio, o una cintura di ferro bene appuntato, le si scoprirono alcune bollicelle; onde io ciò risaputo, senza dimora le ordinai d'abbandonare ogni cilizio fino a nuov' ordine. Ma tutto ciò giovò poco; imperoche, crescendo le dette bolle in piaghe, le si dilatarono per tutta la vita, non lasciando intatta ne meno la testa. Da questo nuovo tormento le vennero involati que' pò di momenti, co' quali soleva, benchè interrottamente, riposare il corpo con qualche quiete. Fù necessario per tanto ricorrer a medicamenti, ma questi senza punto giovarle faceano più tosto nocumento: onde fù stimata prudenza l' abbandonargli, come ella fece conoscendo, che questo era un di que' mali, che ricercavano il rimedio dal gran protomedico Iddio, alla cui bontà rimessasi in tutto, e per tutto CATERINA, senz' altra cura guarì doppo qualche mese, ma non le mancarono nuove visite dal Cielo; imperochè giunta la solennità del Santo Natale, celebrata da lei al suo solito con tutto il fervore del suo spirito, e ricevuto in quella mattina il suo caro Signore Sagramentato, tornatasene a casa, le convenne per la gran debolezza porsi in letto, dove si fermò interamente per lungo tempo, ma il letto era divenuto per lei una durissima Croce, specialmente nel tempo dell' ore, nelle quali, come sopra dicemmo, stava Crocifissa co' piedi, e queste si erano accresciute fino al numero di cinque per ciascuna mattina con quello spasimo, che ogn' uno può immaginarsi.

Era però cosa stupenda il vedere con quanta pace, e contentezza di cuore se la passava CATERINA in quello stato, che altri averebbe detto miserabile, e soleva dirmi: *O Padre, che gran dolori dovevano esser mai quelli del buon Giesù sopra la Croce, se io, che ne provo una sola particella gli sento tanto, tutto che me ne stia non sopra un tronco disadatto, ma sopra d' un letto spimacciato, con tante commodità, e conforti.*

Una

Una cosa voglio io notare per chiarezza della storia, degna di riflessione, ed è che nel tempo dell'ore suddette in cui giaceva per si lungo tempo supina, mai o nella mente, o nel corpo non le si mosse fantasma, o sentimento d'impurità, dal che deduceva io, esser la considerazione della Passione di Giesù un grande scudo contro simili tentazioni.

Ma perchè con tutto il suo patire godeva ella nel fondo del suo spirito una gran serenità di cuore, originata dalla vivacità de' lumi a lei conferiti, piacque a S. D. M. di torle ancora questo sollievo, per accrescerle il merito del puro patire, onde divenne ella così arida, e desolata nel suo spirito, che ne meno, le parea di poter attendere alle sue ordinarie orazioni, che mai soleva tralasciare, anco in mezzo alle occupazioni, e patimenti suoi straordinarii, non gustava più di Dio, ne trovava una benche minima introduzione nel meditare la Passione del suo Giesù, il che solea per lo passato riuscirle d'un gran conforto in tutte le angosciose sue pene; ma quelche più l'affliggeva si era l'esser divenuta affatto incapace di ricevere consolazione da ciò, che le veniva suggerito per conforto spirituale, e soleva dirmi; *Padre non comprendo più nulla di Dio, son come un pezzo di sasso senza sentimento del Cielo.* E interrogata da me, sè voleva, che si facesse in quella maniera la volontà del Signore, rispondeva francamente: *O questo sì, facciasi pure come egli vuole, quando anco gli piacesse di tenermi così per tutta l'eternità, purche io non l'offenda.*

Posso veramente asserire con tutta verità, che nel fondo del cuore di questa sua serva fedele stava ben radicato anco in mezzo alle più tenebrose desolazioni di spirito un vivissimo lume, per cui intendeva altamente, che l'accomodarsi in tutti i tempi, in tutti i modi, in tutti gl'accidenti, e stati di questa vita alla volontà del Signore, e suo divino beneplacito, era il vero, & unico mezzo per totalmente piacergli: quindi avveniva, che con questo pratico sentimento, non perdeva ella mai la vera pace del cuore, dolendole solo, ma senza inquietarsene, che le sue mancanze, e difetti nell'amarlo, potessero causarle quella sottrazione delle grazie del Cielo; ma per dir vero con tutto l'esame più diligente della sua vita in questo tempo, io non sapevo rinvenire in lei cosa veruna, che meritasse il nome pro-

prio d' errore, o mancamento perfettamente deliberato.

In questa guisa se la passò CATERINA tutto il tempo, che corre di mezzo trà la festa del Santo Natale, e quella dell' Epifania, nella notte precedente della di cui solennità le si accrebbero fuor di modo i suoi dolori a segno, che per la loro veemenza, nè meno potette starsi coricata in letto a riposare; mà come che ella era di cuor generoso, passata quella notte inquieta, e fattosi ben giorno, in vece di pensare a prendersi qualche riposo, chiese ella da vestirsi, per poter venirsene alla Chiesa. L'era nata una tale resoluzione da un certo movimento, e svolazzo di cuore (di che parleremo più distintamente a suo tempo) con cui secondo il solito pareale d' esser bastantemente assicurata della sperimentata Bontà del suo Signore, e che essa lo averebbe in quella solenne mattina ricevuto Sagramentalmente nel cuore. Incontrò ella in questa sua dimanda qualche resistenza da' suoi di casa, a' quali pareva cosa del tutto impossibile, che doppo un sì lungo travaglio d' una notte interamente passata senza riposo, e aggiunto il penare doloroso de' giorni trascorsi, potesse riuscire a CATERINA il condursi alla Chiesa; ma finalmente replicando l' instanze, e assicurandoli, che non dubitassero punto, perchè avea tal confidenza in Dio, che non l'averebbe abbandonata, ottenne l'intento.

Io per verità rimasi attonito nel vedermela comparir davanti così per tempo fuori del solito, e molto più, perche ero informatissimo de' penosi periodi del suo vivere sofferti ne' giorni trascorsi; e perchè l' osservai molto disfatta di forze, le comandai, che ricevuto Sagramentalmente il suo buon Giesù, se ne tornasse speditamente a casa, facendola accompagnare da Maria Caterina Seri molto sua confidente, e consapevole delle sue indisposizioni, ed ella così eseguì puntualmente.

Mà Iddio, che è sempre amante in estremo de' cuori, che si mostrano generosi nel suo servizio, non mancò di remunerare il suo fervore; imperochè (come essa mi riferì dopoi) nel communicarsi, e nel render grazie a Dio di tanto favore, provò ella uno straordinario eccesso di mente, per mezzo di cui perduti quasi i sentimenti del corpo, si trovò coll'anima tutta unita, & assorta in quel pelago d' infinita Bontà, e sentissi tanto

to rinvigorita, e confermata nel desiderio di servire a un Signore così Buono, che quasi non avesse mai sofferta cosa veruna nel decorso della sua vita, ratificò il suo desiderio di vivere, e morire con esso lui in Croce in tutte quelle più penose maniere, che fossero piaciute al suo Divino Beneplacito, a cui tutta rassegnossi con un nuovo fervor di spirito secondo le antiche sue brame.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

BREVE RACCONTO

DELLA VITA, E MORTE DI

SUOR CATERINA BUONFRIZIERI

DEL TERZ' ORDINE DE' SERVI DI M. V.

LIBRO SECONDO

CAPITOLO PRIMO.

Permette Dio al Demonio nuove persecuzioni contro questa sua serva, con cui tenta d' impedirle l' invocazione del Santissimo Nome di Giesù.

HE la nostra vita sia un continuo combattimento, non tanto con noi medesimi, e colla nostra carne, quanto colle infernali potestà delle tenebre, quali [così permettendolo Dio per maggior sua gloria, e corona de' Giusti] più imperversano colle persone, che s' incaminano a gran passi nella via della perfezione Evangelica, di quello costumino colle persone di basso spirito, e di mediocre bontà, se ne dichiarò espressamente l'Apostolo, scrivendo a quelli d' Efeso; e si come non permette mai Dio, che il Demonio abbia

una

una minima potenza sù l'anima de Giusti, così per alti suoi giudizi dà bene spesso facoltà al Maligno d' incrudelire a maggior segno contro de' lor corpi, come doppo il Santo Giobbe, leggiamo nelle vite de' Santi, e tante Serve del Signore perseguitate da Lucifero per tutto il corso del lor vivere.

Tutto che il Signore avesse arrichita di tante grazie, e favori questa buon' anima, non cessava però il nemico di perseguitarla, fino a farsi vedere a lei molte volte, e talora per lungo tempo, di presenza, tormentandola atrocemente in varie guise, e procurando atterrirla, del che ella accorgendosi a bel principio, accingevasi a una molto forte costanza, tutta rimessa nel Divino ajuto, e seguivano in questi accidenti due cose notabilissime, e che possono servire di gran lume, e di non piccolo conforto a chiunque trovisi a patir cose tali, o a dirigere anime tribolate di questa maniera.

La prima è, che in tal congiuntura non l' impediva mai il Demonio l'uso, e libertà de' sentimenti per tutte le operazioni spirituali, e temporali, quali esercitava con tutta la puntualità, senza che alcuno s'accorgesse di esser ella perseguitata in sì fatta guisa dalle potestà infernali. Se non che alcune volte essendo ella a mensa col fratello Sacerdote sentiva in un istante percuotersi invisibilmente sù le mani, onde riscuotendosi in quel subito, e interrogandola il fratello cosa fosse quella, guardate! diceva ella, è quello sgraziato che non vuole quietarsi, e mostravali grosse lividure sù le mani, senza prendersene però altro fastidio, il che mi ha più volte attestato l' istesso suo fratello.

L' altra cosa anco più ammirabile della prima si era, che quantunque ella sapesse d' aver si da vicino compagnia cotanto perversa, e terribile, non si prese però già mai una minima apprensione, o fastidio, ed era giunta col Divino ajuto a tal disprezzo del Demonio, che si burlava di lui, come della più vile cosa del Mondo, e come diremo in appresso, animata dall'obedienza, nel comparirle ch' ei faceva lo cacciava molte volte francamente lungi da se, rimanendone anco certa nell'interno della sua fuga, mercè che svaniva tutta quella turbazione,

che

che senza volerla essa, sentiva nascersi nel cuore alla comparsa di quello spirito inquieto.

Passata adunque l' Epifania del Signore con quelle consolazioni di spirito, che aviamo riferito di sopra, fù CATERINA, più potentemente del solito assaltata dal nemico infernale la notte precedente del dì 9. Gennaro, nella quale fù oppressa oltre l' ordinario da un mare di dolori a segno, che quantunque per l' addietro solesse per lo più frenar le voci del duolo, tutto che stretta da gravissime pene, fù tale l' acerbità di quella infernale carneficina, che fù costretta ad alzar le strida, gemendo per sollievo del suo penare, senza però trovar punto di respiro à suoi dolori; si aggiunse a questo, che in tutta quella notte si erano uditi così frequenti, e strepitosi i fracassi, che non vi era stato in quella casa alcuno, che avesse potuto chiuder occhio: Onde la mattina assai per tempo fui mandato a chiamare per visitarla, cosa che m'. era seguita di raro in ora così impropria per l' avanti.

Giunto in sua Camera, e trovatala affatto finita di forze nel letto per la passata inquietudine, e dolori acerbissimi da lei sofferti, che per anco non cessavano, era però nella parte superiore sopra modo contenta, e quieta, come quella, che da molto tempo in quà s' era assuefatta a non turbarsi nell'animo suo per qualsivoglia accidente, o dolore, che le occorresse di patire, tenendo per fermo, che tutto l' avvenisse per volontà del suo Signore, il quale voleva in questa guisa esaudire le sue richieste fatteli, di più patire per suo amore, fino a morir con lui disfatta in Croce.

Dal racconto di ciò, che era seguito di stravagante in quella notte, m' accorsi senz' altro esser quella stata tutta operazione del nemico infernale, non solo per affliggerla, ma per tentare d' inquietarla, col disturbo ancora patito da quei di casa; onde mi riferì vari spaventi a lei occorsi, parendole di vedere, e sentir ladri, con calpestio di molta gente per le stanze, e udiva dirsi sensibilmente da alcuno di essi: *Ti voglio fare in pezzi sguajata* (questo era uno de soliti suoi vituperj) *m' ai voluto scaponire nella Festa passata coll' andare alla Chiesa, e prender quel che hai voluto a mio dispetto* [intendeva della

San-

Santissima Comunione [*ma mel' ai da pagare.*

Ma perchè non cessava il Demonio di fare i soliti fracassi, avendola io confortata, le ordinai, che comandasse al nemico di desister da quelle turbolenze e vessazioni, come ella fece subito, accompagnando il comando con una viva fede, e con interna umiltà, tutta rassegnata nel suo Signore, in virtù del quale pareale di poter fare ogni cosa.

Finalmente quietato il tutto, con più di pausa, puotè ella continuarmi la narrazione di quello spietato assalto del nemico contro di lei, che durò per tutta la notte passata, in cui [com' ella mi confessò,] o quanto di afflittissimo penare aggiunsero a gli strazi fieri del Demonio infuriato, le veementi tentazioni radoppiate insieme di disperazione, e diffidenza, d' impulsi a desiderarsi con impazienza la morte, di odio formale, e bestemmie esecrande contro Dio, e dava una strana forza il maligno a queste sue batterie con rappresentarle vivamente alla memoria, e ingrandirle minutamente tutti i suoi peccati, anco leggierissimi, della vita trascorsa, persuadendole quasi con evidenza, che ella era in disgrazia di Dio, e che queste sue sconvolte non erano altrimenti prove amorose del suo Signore, ma pene dovute d' un inferno anticipato, mandate a lei da quel Dio medesimo, che oggi mai sdegnato altamente di tanti suoi misfatti, non potea più soffrirla sù questa terra. Si ajutava ella colle solite considerazioni del Divino Beneplacito, delle antiche sue dimande al medesimo per ottenere un puro patire, quindi forzavasi di produrre in sè atti di conformità, e di ringraziamento a Iddio, ma erano questi lumi tanto deboli in mezzo alle folte caligini di tante tenebre infernali, che quantunque le recassero qualche ombra di sollievo, ciò non ostante tornavano indi a poco più furiose, che mai, le tentazioni a combatterla a segno, che vedendosi posta in un gravissimo rischio di offendere Dio, non altrimenti, che gli Apostoli vicini al sommergersi in mezzo alle tempeste, dimandava umilmente al suo Signore, che quando le fosse piaciuto, s' interponesse col suo braccio potente a rompere assalti così penosi contro il suo povero spirito, acciò questo non cedesse in offesa del suo Creatore, invocando spessissimo il Santissimo Nome di Giesù.

Mà lo spirito maligno per impedire il canale d'un tale sperato soccorso, trovò un altra invenzione più fina per distornarlo. Impari pur chi che sia da questo a temere sempre d'un Nemico si astuto, a non presumer mai di se medesimo, per quanto gli paja d'esser addestrato a combattere.

Diede dunque ad intendere il maligno a CATERINA, che nominando il nome Santissimo di Giesù in quelle sue vessazioni, ella offendeva anco in questo maggiormente Iddio, e lo muoveva a sdegno più fiero, poiche dovendosi questo nome augustissimo invocare con la maggior reverenza possibile, al che possono a pena giungere gli Angioli stessi, ella più tosto lo strapazzava, nominandolo così alla peggio, e senza potervi far sopra le debite reflessioni, e adoprare il dovuto fervore di Spirito.

Erano queste insinuazioni rappresentate si al vivo dentro la sua immaginazione, che CATERINA temendo più d'ogn'altra cosa l'offesa di Dio, desistè per qualche spazio di tempo da un sollievo così potente, e si dolce, quanto era l'invocare il suo Giesù, che era tutta la sua speranza in tante pene; ma non permesse Iddio, che ella andasse troppo a lungo ingannata in cosa di tanto rilievo, imperciòche trovandosi ivi presente il suo fratello sacerdote, che era accorso in tempo di si strano bisogno, e avendo osservato, che ella non nominava più, come prima, quel tremendo santissimo Nome, la ricercò del perche, ed ella come poi esso mi riferì, rispóseli che sentivasi dire internamente, che peccava in nominare così spesso, e con tanto strapazzo Giesù, e che perciò desisteva per non offendere il suo Signore al che soggiunse il fratello suo, che era tutta gagliarda tentazione del nemico, e che pure costantemente obbedisse, e ripigliasse a nominarlo, e invocarlo nelle sue necessità con più reverenza, e Fede, che potesse. In somma parla sempre Dio per bocca de' Sacerdoti, chi ode loro, ode lui, bisogna dunque, e rispettargli, e obbedirgli. Volle per tanto il Signore, che alle parole di quel buon Sacerdote s'aprisse la mente offuscata di CATERINA, e con un lume più vivo ravisasse l'inganno del nemico, che voleva trattenerle con questo mezzo i soccorsi del Cielo, affine di poterla poi più francamente vincere colle sue tentazioni, quindi fatta più animosa di prima, e obbediente all avviso del Fra-

tello ſacerdote cominciò di nuovo a invocare in ſuo ajuto il caro nome del ſuo Gieſù, in virtù di cui provando in ſe una ſpeciale aſſiſtenza di Dio, mi confeſsò ella d' aver ſoſtenuta ſenza leſione dell' anima ſua la furia d' un aſſalto così lungo, e sì violento, ſenza mai ſmarrir punto la confidenza in Dio, e la raſſegnazione nel ſuo divino Beneplacito a tutto ciò, che ei diſponeſſe di lei in queſta vita, e nell' altra; e nel maggior fondo delle ſue anguſtie, e dolori, allorche la veemenza del patire coſtringeva la parte inferiore a sfogarſi con voci di duolo ſoleva dire -- *Signor non guardate al mio dolermi, queſto miſero corpicciuolo è vero, che la ſente; ma voi tirate pure avanti, e fate liberamente di me ciò che più vi aggrada, datemi pazienza, e ſopra tutto aſſiſtetemi, perche io non vi offenda mai, mai.* E confeſſo il vero, che eſaminatala ben bene ne' ſuoi portamenti in quel decorſo di tempeſta così fiera, non trovai in quella coſcienza per altro delicata un ombra di colpa tale, che poteſſe ſervire di materia ſufficiente all' aſſoluzione ſagramentale; avea ella ſolamente qualche ſcrupolo di aver diſguſtato il Signore per quel pò di tempo, che ella ſi era aſtenuta di nominarlo, per la falſa paura, che quello foſſe un atto di poca riverenza a nominarlo in tali circoſtanze, ſi come ſi accuſava d' eſſer ſtata troppo delicata in non ſaper ſoffrire un pò di pena ſenza lagnarſi, benche veramente foſſe queſto un puro moto del ſenſo anguſtiato, lontano da ogni colpa. Ma queſta è la differenza dell' anime fervoroſe dalle tiepide, che le prime temono la colpa ancor dove ella non è, e s' accuſano fin di quella più alta perfezzione di virtù, che ſenza loro peccato ancora non conſeguirono; le ſeconde poi coprono con mille ſcuſe i loro difetti, anco patenti, e credono virtù quel, che è pura imperfezione.

CAP-

CAP. II.

D' alcuni favori ſpirituali, co' quali Iddio temperó il gran ſoffrire di queſta ſua Serva.

AViamo fin quì veduto, con quanti generi di patire interno, & eſterno teneſſe Iddio eſercitata queſta ſua creatura: ci sforza però adeſſo il noſtro debito di far ragione a quell' infinita Pietà del noſtro buon Dio, che non laſcia mai nell' anime elette ſcompagnata da qualche conſolazione l'amante prova de ſuoi rigori. Deveſi dunque ſapere, che precedentemente all' aſſalto, di cui aviamo per diſteſo raccontati i doloroſi periodi, avea CATERINA, come per rinforzo alla piazza del ſuo cuore, provato i regali del Cielo nella notte del Santo Natale, in cui fù elevata in Spirito, e godè una dolciſſima, e ben lunga rappreſentazione del nato Gieſù nella ſtalla di Betelemme aſſieme colla compagnia della Santiſſima Vergine Madre, e di S. Giuſeppe, ma con chiarezza così grande, e con tanta ſodisfazione del ſuo ſpirito, che ſcordataſi d' ogn' antepaſſato patire, ſi ſtette per buona pezza di tempo alienata interamente da ſenſi, e paſsò quaſi tutta quella notte ſi memoranda in una altiſſima pace del ſuo cuore, il quale penetrando nell' intima cognizione d'un tanto Miſtero, conobbe aſſai più di quello aveſſe mai, o letto ne libri, o udito ne ſermoni, quanto foſſe ſtato eceſſivo l' amor d'un Dio verſo le ſue creature, che per redimerle dall' Inferno, ſi foſſe tanto abbaſſato fino a cambiare il Cielo con una ſtalla, il Trono di maeſtà naſcendo in una greppia di animali, fino a divenire bambino debole, povero, e paſſibile, chi per natura è omnipotente, ricchiſſimo, ed incapace di pena, e dal rifleſſo di tanta carità, non parea, che il ſuo cuore poteſſe rattenerſele

ſele dentro il petto, ſi che non correſſe ad unirſi coll'affetto a chi tanto l'aveva amata. Quindi con modo ſpirituale paſſava a riflettere, quanto ſcarſa foſſe la ricompenſa, che a tanto amore trovava Gieſù fra gli Uomini, mentre queſti non ſapeano incontrare un diſaſtro, ſoffrire un pò di povertà per amor ſuo, che tanti incommodi, e patimenti aveva di buon cuore abbracciati per loro ſalute.

Un ſimile favore provò ella ancora nella notte antecedente alla ſolennità dell' Epifania, in cui fra il mezzo delle ſue più crudeli veſſazioni, delle quali aviamo parlato, prendendo tal ora qualche ſpazio di riposo, le ſi diede a vedere diſtintiſſimo, e per ſpecie aſtratte il miſtero dell' adorazione de Magi al Bambino Gieſù, che era appunto ſtata la chiamata di noi gentili alla S. Fede Criſtiana, cavandoci dalle foltiſſime tenebre dell' idolalatria per ſervire a Dio vivo, e vero con noſtro immenſo vantaggio; conoſceva l'arte finiſſima del divino amore in accordarſi al genio, e alla capacità di tutti, per tutti attrarre alla ſua ſequela, e con queſta al Paradiſo; poiche à Magi, che ſtudiavano sù le comparſe celeſti, inviò per invito una nuova Stella. Godeva CATERINA eſtremamente nel mirar l' offerte cordiali di quei Prencipi nell'Oro, Incenſo, e Mirrà, e bramava ancor eſſa di poter tributare aſſieme col ſuo cuore qualche coſa di grande al ſuo Bambino Gieſù in atteſtato del ſuo affetto, e delle ſue obligazioni, il che tutto ſeguiva nella ſua mente ſenza diſcorſo ſenſibile, e ſolo a modo di rappreſentazione ſpirituale, che la teneva tranquilliſſima.

In queſti giorni pure di tanto ſuo travaglio, e nel colmo de ſuoi dolori, anguſtie, e tentazioni provava tal ora in un punto ſparire tutte le pene, e fermata, ſenza ſapere il come, in una profonda quiete, udiva dirſi nell' interno, ma con maniera dolciſſima, *Pazienza Pazienza*. Il che quantunque inſtantaneo, recava al ſuo ſpirito una conſolazione ineſplicabile, e ſentivaſi tutta rinvigorire nelle forze dell' anima per ſoffrir tutto. Quando poi la ſtringevano le dubbiezze, e i timori di vivere ingannata, e di non camminar rettamente nel divino ſervizio, ſentiva parlarſi di dentro: *ſtà umile, credi, & obbediſci*. Altre volte le veniva detto: *ſia diligente, non mi laſciare; ſe tu mi perdi, durerai*

rai fatica a ritrovarmi: le quali ultime parole con un certo dolce amaro, lasciavanle fisse nel cuore tante saette penetrantissime, quante sillabe significanti in se contenevano, giacchè alle anime veramente amanti di Dio ogni avviso di pericolo, quantunque remotissimo di smarrirlo, è una spina troppo pungente, è un martirio di paura, che tormenta un cuor geloso del sommo bene. Quindi ella a guisa di semplice bambinello, che mal reggendosi in piedi senza il sostegno della cara sua madre, quale fà le viste talor d'abbandonarlo, rivolgeasi tutta diffidata di se, e tutta confidenza verso del suo Dio, e diceali: *Signore voi solo, & il mio Padre Spirituale sapete la mia fiacchezza in reggermi da per me stessa, mà sapete ancora la mia volontà fermissima in questo, di voler prima mille volte morire, che offendervi in cosa, benche minima*. Con che restava mirabilmente sollevata. Altre volte nel colmo de' suoi travagli esterni, ed interni, raccomandandosi di cuore a Dio, sentivasi rispondere di dentro: *E che faresti poverella, se io ti lasciassi*.

Ma perche non ostante si fieri travagli di corpo, e di spirito, voleva Dio inalzar questa sua Serva a nuovo merito con nuovo, e più squisito patire, le accrebbe altresi i rinforzi della sua grazia, acciò ella potesse soffrir con frutto dell' anima sua, quella nuova Croce, che durò poi a portare fino all' ultimo respiro di sua vita.

Cominciò dunque il Signore a farsele conoscere più spesso, e più manifestamente del solito, non già per via di locuzioni, mà per mezzo d' alcuni tocchi, o vogliamo dire d' alcune picchiate al cuore, che all' improviso, e senza alcuna precedente considerazione sopravvenianle, ora a modo di ferita, & ora a modo d' un certo smarrimento del cuore medesimo, che pareale tolto dal seno; ed altre volte sembravale, che il suo cuore mettesse due ale, colle quali svolazzando, recavale sul principio un certo non ordinario spavento, massime venendo questi tocchi, e svolazzi con un tal genere di patire, benchè grande, gustoso però nel processo del tempo, e dilettevole in guisa, che mai non averebbe ella voluto restarne priva. Dal più, o meno durare di questi segni interni argomentava essa la lunghezza, o brevità della prova, che voleva

Dio

Dio mandarle in appresso, col porla sotto il torchio del penare, giacchè sempre questi medesimi segni precedevano qualche Croce straordinaria.

Gli affetti più propri, che causavanle tali movimenti, erano uno svegliamento, & elevazione più che ordinaria della sua mente in Dio Benedetto, alla quale seguivale immediatamente un si acceso calore nell' interno, che trapassando senza suo volere alle parti esterne, causavale con sua gran mortificazione un assai notabile cangiamento di volto, colorito oltre ogni solito, restando in quel tempo così smarrita, che non sapeva formar parola, benche nell' interno ella rimanesse del tutto svegliata, e così attenta alla Divina presenza, che nulla più; onde rivolta a Dio con profonda umiltà di cuore diceva: *Gesù mio che volete da me? fate pur di me quello vi piace Signore: ajuto, e pazienza.*

A questi tocchi poi restava ella colle forze corporali assai abbattuta, e debole; mà poco a poco ritornava nel suo stato primiero, e soleva dirmi: *Oh Padre sono così penetranti questi tocchi interni, che se continuassero, mi morrei certamente, ne saprei spiegarmi di vantaggio, non avendo termini espressivi d' un tal penare; mà o quanto mi sarebbe dolce il penar sempre, e morir d' una tal pena! Misera me, che non ne son degna.* Quindi chi può ridire gli intimi sentimenti d' umiltà, che li nascevano nel cuore in questi moti straordinari, le brame ardentissime di più patire, la chiara cognizione della Grandezza d' Iddio, e quanto meritava d' esser amato, e servito dalle sue Creature, onde sveglian-dosele accesa più che mai la carità, e la compassione verso de' poveri peccatori, spargeva in grand' abbondanza le lagrime per implorar loro dalla Divina Clemenza un vero ravvedimento di quei falli, che senza farvi seria riflessione poneangli in un continuo cimento di perder l' unico, e sommo Bene delle anime loro Iddio.

CAP.

CAP. III.

Dell' affetto suo speciale verso le Anime del Purgatorio, e de peccatori bisognosi d' ajuto spirituale.

L' Istesso affetto di carità spingevala a compatire in estremo le Anime penanti nel Purgatorio. Fin da fanciulla degli avanzi, che industriosamente faceva nel valersi d' ornamenti vecchi per la sua persona, ma così bene acconci, che ingannavano l'altrui curiosità, sembrando nuovi; come altrove accennammo, spendeva essa una parte in far dir più Messe per loro suffragio. Ma cresciuta poi non meno nell' età, che nella pietà, come che penetrava più a fondo il loro grave tormento nel vedersi lontane dalla bella vista di Dio, offeriva CATERINA del continuo, e per i primi, e per le altre ciò, che di più grave soffriva nel suo corpo, e nel suo spirito, bramando ancora patir molto più per loro sollievo. E mostrava il Signore di gradire una tale offerta: imperochè, quando ella intendeva applicare quest' atto di carità per qualcheduno in particolare, o quando per qualche urgente bisogno spirituale del prossimo le veniva ciò ordinato dal suo Confessore, specialmente in occasione di qualche solennità, le si accrescevano notabilmente i suoi dolori.

Una volta fra l' altre, essendo morto tre anni prima il suo Marito, si sentì ella ispirata a far di se stessa un intero olocausto al Signore per suffragar l' anima sua, e sollevarla col suo patire dalle sue pene in caso ne fosse stata bisognosa; e a ciò l' indusse l' essersele il detto suo marito rappresentato, senza però sapermi dire il come, in positura tutta mesta, e dimessa, come di chi chiedesse alcun soccorso. Fece ella quest' offerta col suo soli-

solito affetto di caritativa compassione, e l'esaudì il Signore; poichè sopravennero a CATERINA tanti dolori, che fù necessitata a stare con suo grave tormento ferma nel letto per lo spazio di due mesi, e più, doppo de' quali le comparve di nuovo l'istesso suo marito, ma con volto allegro, e ridente, quasi le rendesse grazie della sua carità.

Ne solamente offeriva se stessa, come abbiamo detto, e le pene, che le mandava il Signore, in adempimento di questo suo pio desiderio; ma in oltre frequentava, e prolungava più del solito le sue discipline, quali per altro erano spessime, quando le veemenze de suoi tormentosissimi mali davanle qualche riposo, sicchè ella potesse star fuori del letto, e usava più spesso per cilizio una cinta puntata di ferro, e la croce piena di punte, altre volte accennata, nelle quali penalità intraprese di buona voglia per fine sì alto dell' ajuto de' prossimi, la consolava Iddio con vederne quasi sempre un ottimo effetto ridondante a salute spirituale delle altrui anime, come tra le altre occorse una volta (per dire alcun caso particolare tra molti) in una donna maritata nella maniera, che appresso.

Nel mese di Novembre fù scoperta gravida una certa femmina, il di cui marito, già erano più anni, che stava lontano dalla Città di Firenze, e perchè forse per le circostanze era manifesto il pericolo, che (essendo essa nella vicinanza del parto) affine di ricoprire il delitto, si perdesse la creatura, fù perciò da persona amorevole avvisato il Paroco di quella giovane, il quale accorrendo al bisogno con quella carità, che gli dettava, e l'obligo suo, ed il suo zelo, ebbe da principio questa disgrazia di non profittar cosa veruna: imperòche, la colpevole vedendo d'essere scoperta del suo fallo, diede in tali smanie, che accie-cata dal suo furore, quantunque si rimirasse in evidente pericolo della vita per il parto, seguito in questo mezzo di tempo con tali disastrose ambasce, e dolori, che l'aveano posta a confini di morte, dandosi in braccio alla disperazione, non volle mai confessarsi. Venuto ciò a notizia per accidente a CATERINA, si messe amaramente a piangere la temuta perdita di quell' anima infelice, e perchè io ancora ero a bastanza informato del caso, non cessava ella di raccomandarla alle mie orazioni, & io

le

le ordinai, che unendo le sue preghiere a Dio, facesse ancor ella qua che opera speciale a tale effetto, per impetrare la divina Pietà nel presente bisogno, il che fece CATERINA con straordinario fervore. Quando ecco in un subito nella maggior disperazione delle cose, non si sà il come (ò virtù potente d' una caritativa, e fervente orazione) l' inferma tutta ad un tratto cangiata di voleri, dimandò il confessore, e fatta con lagrime la sua Sagramental confessione, si dispose con molta preparazione alla morte vicina; benchè Iddio, forse commosso dal sincero suo pentimento, e dalle preghiere di questa sua serva, si compiacque di prolungarle la vita. CATERINA però ancor prima, che seguisse la sua conversione, teneala già per certa, assicurata dal solito segno, che volesse la divina Pietà esaudire i suoi voti; imperòche doppo l' aver pregato per quell' infelice più volte, le si accrebbe notabilmente il patire, forse per umiliarla, acciò non invanisse con la grazia da ottenersi, o pure per accrescerle il merito; sempre Iddio calcava più del solito la mano con le pene, quando voleva concederle ciò che addimandava.

Occorse altra volta, che avendo io alle mani un negozio consimile, benchè più scabroso del primo, e in cui molte zelanti persone si erano affaticate indarno: come che non voleva io mancare a veruna delle mie parti per ridurre a buon termine l' impegno a maggior gloria di S. D. M., stimai cosa ben fatta il raccomandarlo alle orazioni di CATERINA, ordinandole, che applicasse le sue preghiere, & i suoi patimenti per questo effetto, da cui potea nascere molto onore a Dio Benedetto, ed ella, che in materie concernenti l' altrui salute, e la gloria del Signore, aveva poco bisogno d' impulso per applicarvisi di proposito, si prese molto a cuore un si fatto interesse; e doppo qualche giorno mi comparve una mattina tutta allegra più del solito, e mi disse: *Padre di quell' interesse consaputo non vi angustiate; mi è nata nell' interno una certa viva fiducia, che succederà ben presto ciò, che si brama, e meglio assai di quel che si brama. Gesù è buono, speriamo in lui, e preghiamolo di cuore; per quanto è in me, farò da quella miserabile, che sono, e confido, che mi esaudirà, poichè non resto di dirli: Signore il mio Padre Spirituale la vuole,*

fatemi questa grazia. E veramente succedè quanto ella mi disse, essendo seguito il negozio così bene, che non avrei saputo mai sperar tanto: io m' astengo di riferirlo più apertamente per non scoprire con loro discapito le persone, nelle quali seguì. In somma Iddio si diletta de' cuori, che confidano in lui, e che lo pregano costantemente, e con semplicità di spirito; onde molte volte il non esser noi esauditi nelle nostre preghiere proviene dalla nostra diffidenza, e superbia, con cui ricorriamo al Signore senza la dovuta disposizione.

Molti casi potrei raccontare su questo proposito di questa serva del Signore, per dimostrare l' esito felice dell' ardenti sue brame in cooperare alla salute spirituale del prossimo; ma gli tralascio a bella posta per non esser prolisso, potendo bastar gl' addotti per dimostrare il caritativo zelo di CATERINA per l' altrui salute.

CAP.

CAP. IV.

S' estende questa sua caritativa brama anco alla salute corporale de' prossimi.

NE solamente si tratteneva questo suo affetto di carità intorno alla salvezza dell' anime, ma si estendeva ancora ad impetrar' altrui la sanità del corpo; nel pregare però per le altrui necessità corporali la sua orazione era assai diversa da quella, quando pregava per i bisogni dell' anima; poichè, là dove per questi supplicava assolutamente il Signore a esaudirla, per quelle chiedeva sempre con riserva, se l'ottenerle doveva ridondare in sua gloria, e in profitto dell' anima, intendendo molto bene, che il più delle volte la sanità del corpo, che si chiede, serve di nocumento allo spirito, e però meglio saria per noi il non esser talvolta esauditi.

Ritrovavasi oppresso da grave infermità, e vicino a morte un tal Signor Gio: Battista Santini Uomo di gran Pietà, e molto amorevole di CATERINA. Pregò ella instantemente il Signore per la sua salute nel modo sopradetto, e poi per adempire agl' atti della misericordia, volle ancora visitarlo presenzialmente, il che avendo fatto con molto buona grazia, fù cosa notabile, che l' infermo cominciò subito contro la speranza di tutti a megliorare, e di poi guarì ancora perfettamente di quella malattia, con gran profitto delle anime altrui, attendendo egli a molti buoni, e pietosi offici spirituali, e corporali del prossimo il che continuò fino alla morte.

L' istesso appunto avvenne ad una Signora molto sua conoscente, che in una grave infermità visitata da CATERINA, prese di subito notabile miglioramento, e dopo ancora ottenne la perfetta salute del corpo, confessando ella di riconos-

cere questa grazia della vita delle preghiere di questa Serva del Signore sua diletta amica.

Due volte visitò una povera fanciulla, quale, erano già più giorni, che si trovava in agonia, e avendo supplicato il Signore per la salute corporale di questa creatura, quando le fosse piaciuto di concederla, fu osservato, che la seconda volta, che CATERINA la visitò agonizante, cominciò la moribonda a migliorare alla sua presenza, fino a ritornare interamente alla primiera sanità.

Sarebbe poi un diffondersi troppo in raccontare quante le volte il suo maggior fratello Sacerdote ottenne per le preghiere della sua buona sorella la liberazione da molte indisposizioni, alle quali di quando in quando per la sua debole complessione si trovava soggetto.

Un caso più speciale si riferirà al suo luogo secondo l'ordine dei tempi nel capitolo 26. di questo libro, ove ella ottenne transferirsi in se un mal pericoloso assai del suo fratello stesso, siccome d'un altro suo fratello nostro religioso, già per un' infermità acuta, e maligno proclamato per morto, a cui ottenne e sanità, e vita, come a suo tempo vedremo.

Si sono distesi i sopradetti casi per esempio d'altri molti, quali stimo bene il tralasciare, per non recare anzi tedio, che utilità al Lettore. Questo però è da notarsi, che tutte queste grazie, che ella otteneva dal Signore in benefizio de prossimi, costavano a CATERINA, come si è detto, gran patimenti, e molte mortificazioni anco esterne di cilizi, discipline, digiuni, e vigilie, che ella raddoppiava più del solito, accoppiandole ad una confidentissima, e semplice orazione, il che ho voluto a bella posta scrivere per insinuare a chi bisogna, l'errore di alcuni Cristiani, i quali nelle loro necessità pretendono alla prima recita del Pater noster d'esser tantosto esauditi, senza ne pure volersi scomodare un tantino, non solo con qualche volontaria penalità, ma ne meno astenersi da quelle licenze peccaminose che anno pessimamente in usanza, e che tante s'oppongono a quelle grazie, che vorebbe pur far loro il Signore, quando essi medesimi non l'impedissero.

Queste visite d'infermi però non faceva mai CATERINA sen-

senza l'espressa licenza del suo Padre spirituale, e quelche fà spiccar maggiormente l'indifferentissima sua obbedienza si è, che sè a lei io la negava (come pure tal'ora facevo per provarla) ne si turbava, nè replicava cosa alcuna in contrario.

Che poi queste grazie, e simili, che potrei ridire in gran numero, venissero da Dio, per l'intercessione di questa sua Serva considerandone le circostanze, io per me non ne dubito punto; sì perche Iddio, che tànto gùsta in vedere, che ci amiamo l'un l'altro, secondo il singolare precetto inculcatoci dal suo Benedetto Figliuolo, si compiace ancora d'esaudirci più prontamente quando preghiamo per l'altrui bene, che quando lo supplichiamo per il nostro; sì anco perche di questa mia credenza ne tengo diverse, e molto sicure le riprove, tra le quali una era, che quando Iddio per suoi giusti motivi non voleа donar agli infermi quella sanità, per cui prevedeva doverlo pregar la sua serva faceva nascere impedimenti tali, siche non potesse ne meno visitargli a letto, come disegnava di fare.

Uno di questi casi si diede in una mia cognata giovane di anni trent' otto in circa, la quale oppressa il dì 28. Novembre 1696 da una grave malattia di parto con pericolo della vita fù da me ordinato a CATERINA, che facesse quest'atto di carità in andarla a visitare; ma che lo facesse in quel giorno medesimo, giacchè per diversi impedimenti non aveva potuto ciò fare ne giorni trascorsi. Obbediente ella si accinse per esequire quest' opera di pietà, ma senza alcuna precedente cagione, nel voler uscire fuori dalla sua casa fù sopragiunta da dolori cotanto acuti, e penosi che tutta rattrappitasi, ne meno potè venire il dì seguente alla Chiesa, molto meno andare a visitare l'inferma, quale nella notte seguente spirò l'anima, senza poter esser visitata da CATERINA, con molto rammatico di tutta la casa, che restò carica di molti figliuoli anco in età minore, e però bisognosi ancora della sopravivenza della Madre.

CAP.

CAP. V.

Dello Spirito di predizione di cui fù dotata da Dio.

TRA li molti favori, che comparti il Signore a CATERINA, uno fù tra gli altri assai singolare di prevedere le cose future, di che potrebbero arrecarsi gl'esempi in gran numero; io però anderò scegliendone alcuni per far palese questa grazia conferitale da Dio; oltre che avveniva questo così spesso, che a tutti non si potea far reflessione, ne tutti ritenerli a mente.

Usava ella tal volta una certa maniera di parlar risoluto, e quando parlava così, infallantemente le cose avvenivano in quella guisa, che ella prediceva, onde addottrinato dalla continuata esperienza il suo fratello Sacerdote uomo di somma prudenza, e sapere, come s'è detto, notava assai il modo del parlare di sua sorella, e ne faceva gran conto; poiche così provedeva all'avvenimento di molti accidenti di casa propria, quali si verificarono, come ella aveva predetto.

Nel principio del mese di Luglio del dett'anno 1696. cominciò CATERINA a dirmi più volte *Padre Confessore preparatevi, perche Giesù vi vuol visitare, avete da avere un gran disgusto, e travaglio.* Io che non vedevo disposizione alcuna, ne in me stesso, ne in alcuna delle cose mie, o de miei, non ne facevo gran caso, mà ella non cessava di replicarmelo, quand'in un subito la mattina de 17. di detto mese sorpreso da accidente mortale, si morì in poco spazio di tempo Prete Ipolito Tonelli Sacerdote, primo Curato del Duomo, ben conosciuto da tutti per le sue stampe, e gran pratica nella Teologia morale, professata da lui per molti anni con gran profitto dell'anime altrui, il quale era il sostentamento della casa, per i suoi molti talenti, e stima appresso tutta la Città di Firenze, e fuori. Ve-

Veramente riseppi io qualche poco avanti, ch' egli stava ritirato per un poco di purga a causa di qualche sua debolezza; mà non sapeva già, ne meno poteva io, ne altri persuadersi pericolo alcuno della sua vita: Lo raccomandai bensì in quell' istessa mattina dell' accidente alle orazioni di CATERINA, ordinandole, che applicasse quell' istessa mattina la Communione per lui, più tosto per abbondanza di cautela, che per dubbio veruno, che io avessi di sua salute, lo fece ella colla solita sua carità, e nel cibarsi del Pane Eucaristico, sentì dirsi internamente *si ha da patire*. E pur troppo s' avverò: imperciochè vicino al mezzo giorno, sopragiunto, come io dissi, da un fiero accidente fuori di letto nell' istessa sua camera, ebbe a pena tempo di riconciliarsi (quantunque il giorno avanti avesse celebrato la S. Messa) e riposto sul letto spirò l' anima con gran pace, il che riuscì d' estremo travaglio, non solo a me, che l' amavo teneramente, ma anco a tutta la casa, ed alla maggior parte della Città, a cui era per il suo offizio, e qualità ben cognito, meritando veramente (se è lecito anco d' un fratello già morto dir la verità) l' amore d' ogn' uno per le sue molte virtù.

Dopo l' accidente della morte del sopradetto mio Fratello, mi disse ancor CATERINA, che il Signore voleva visitar quella casa in altre forme con nuovi travagli; ma che il tutto si sarebbe finalmente quietato con molta pace, e vantaggio delli medesimi miei parenti. L'esito provò in breve, essere stata vera la predizione di CATERINA: imperòche piacque al Signore di porre nel crociuolo delle tribolazioni il mio Fratello secolare, privo d' un grand' appoggio, e carico di famiglia, con raddoppiate avversità così intrecciate l' una con l' altra, che non dando posa, ben si vedeva, che Dio voleva provar quella Famiglia colla sofferenza, ma grazie a Dio, il tutto alla fine ebbe un ottimo termine, e con molta consolazione de miei, che si veddero protetti da quella istessa mano, che li flagellava per loro bene.

S' ammalò di infermità acuta l' altro Fratello di Caterina nostro Religioso, accennato nel precedente capitolo, e fù si furioso il male, che lo ridusse all' estremo di sua vita, sicchè

da-

datili tutti i Sagramenti della Chiesa colla raccomandazione dell' anima, perduti già i sentimenti del corpo, s' aspettava di ora in ora da me, che gli assistevo, che egli spirasse l' anima, ma CATERINA, che pregava per esso, e mi aveva già detto risolutamente: *Non hà da morire* non si perdeva punto d' animo, anzi dicendole, che pregasse più fervorosamente Dio per lui, che ritrovavasi già agonizante, mi replicava: *Voi vedrete, che egli non morirà.* Io per me lo reputavo un sentimento dell' affetto, che ella gli portava con specialità, il quale fà creder possibile ciò, che si brama; mà l' evento mi disingannò; poichè contro l' aspettazione d' ogn' uno, l' infermo si trattenne alquanto così ridotto all' estremo, e poi poco a poco allentando la furia del male, uscì del pericolo, e guarì perfettamente.

Occorse altra volta, che CATERINA contro l' ordinario costume suo di parlar poco circa gli interessi altrui, fece qualche mostra d' avermi a dire non sò che, dandomi segno di molta sua doglia interna; mà non sapea ben risolversi ad aprirmi intieramente il suo cuore, se non che finalmente prese un giorno a dirmi così: *Padre compatitemi, e datemi licenza, ch' io dica, perchè mi sento molto violentata nel mio interno a parlare; Guardate bene quello che fate, non siate tanto buono, non credete tanto, avete per le mani non sò che sotto specie di spirito, che non piace al Signore.* Le risposi io, che badasse a se, e non pensasse tanto in là nelle cose altrui, ed ella replicandomi, *avete ben ragione*, si tacque. Ma indi a qualche giorno tornò con simil frase a replicarmi altre volte l' istesso, e mi diceva: *Padre Confessore guardate bene, che vi sono degl' inganni, il nemico è sottile, mà raccomandatevi a Dio, che vi farà conoscere le sue gretole.* E pur troppo mene accorsi nel proceder del tempo.

Aveva io in quei tempi sotto il mio indrizzo spirituale, tra le altre anime, una giovane di circa a venti anni, quale mostrava uno spirito straordinario, sentiva altamente di Dio, e professava grande austerità di vita, ma singolarmente aveva una estrema carità verso de' poveri, & esercitava con loro tutti quegli atti di compassione, e di sovvenimento, che le erano

per-

permessi nel suo stato, ne io stò quì a raccontargli, perchè non appartengono a questa storia, in somma rappresentava non solo una buona Cristiana, ma pareva salita a molti gradi di perfezione straordinaria nella via del Signore, quale anco la favoriva con grazie straordinarie, fra le quali una era il parlare altamente, e dottamente, di materie ascetiche, e lo scriver in carta perfettamente, quantunque non avesse mai imparato a formar le lettere, ne avesse fatto alcuno studio. Io per verità ne godevo assai per maggior gloria di sua Divina Maestà; Mà il Demonio, che stà sempre all' erta per seminare la zizania tra il buon grano nel campo del nostro cuore, aveva chetamente, e poco a poco insinuato nell' animo di questa giovane, come poi riseppi, una vana compiacenza di se medesima, e delle sue virtuose operazioni, per cui sdegnato il Signore l' abbandonò, e in suo luogo entrò a favorirla il Demonio nell' ordine stesso di spiritualità, per più facilmente precipitarla. Santa umiltà di Spirito, quanto è vero, che senza te tutte le virtù son vane, apparenti, e perniciose! S' avanzò la cosa a tal segno, che questa giovane per opera occulta del Demonio, parlava con diversi linguaggi, e godeva moltissime visioni anche oculari, benche sempre di cose Sagre, il che seguiale più spesso nell' elevazione dell' Ostia Consagrata, mentre ascoltava la Santa Messa. Io mi stupivo di tanti favori; ma per altra parte mi raccomandavo di cuore a Dio, acciochè m' illuminasse nella guida di quest' anima, sapendo quanto sia il pericolo in questa materia di visioni, e specialmente sensibili, e quanto soglia il padre delle tenebre prender in tali occasioni la sembianza d' Angiol di luce per sedurre le Anime, e quantunque io mostrassi al di fuori (così richiedendo la prudenza) di non fare alcuna stima di ciò, che CATERINA mi diceva sù tal proposito, internamente però temevo di qualche frode diabolica, massime, che pregando sopra ciò il Signore un sabato mattina nel memento della Santa Messa, sentì dirmi al cuore: *Osserva, e vedrai*; Mi posi per tanto a riandar con più d' attenzione i periodi della vita di questa Creatura, e calcando alquanto la mano con le prove, notai, che nel fondo del suo cuore vi era qualche relassazione di spirito, e di virtù, e per altra parte

S offer-

osservando, che questa creatura non era mai passata per quelle strade penose di Croci, a Croci interne straordinarie, che sogliono precedere in un anima, quando vuole Dio esaltarla a quei singolari favori, ch' ei tiene apparecchiati ancor in questa vita a suoi servi, che si mantengono fedeli alle prove del suo amore, tanto più accrebbi le diligenze nel provarla, e finalmente mi si scoperse al paragone dell' umiltà, e dell' obedienza in una mancanza notabile di rebellione ostinata a miei comandi, preferendo i suoi a miei sentimenti di spirito nella sua condotta; Imperciochè raccontandomi ella un certo suo patimento mandatole forse da Iddio a questo effetto di provarla le dissi, che questa era la marca de' Servi di Dio. *Patir molto* mi replicò impaziente: *Non ho fatto tali peccati ch' io meriti questi gastighi*: Or basta fin quì, diss' io, e come che il soffrir volentieri suol' esser la pietra del paragone per discernere la vera dalla falsa umiltà, restai pienamente accertato, che questa Creatura era veramente illusa dal nemico, e me le apersi con tutta libertà, affine di ricondurla nel sentiero della salute. Ben è vero, che essendo la misera ingannata solo nell' intelletto, ne avendo quel rio veleno della superbia infettato perfettamente per anco la volontà, non fù difficile il persuaderla, e rimediare a quel grave sconcerto. E fù cosa notabile, che a pena da me catechizzata, & instruita a bastanza dell' inganno, sparirono in un subito tutte le visioni, e tutte le grazie, colle quali il Demonio l' illudeva con suo grandissimo danno; si ridusse finalmente al basso, e confusa riprese gli esercizj de principianti vivendo anco in oggi con mediocrità di virtù, benchè di assai buona coscienza.

Basteranno questi soli esempi tra molti, che potrei raccontare, per far manifesta la bella dote, di cui Dio arricchì CATERINA nel prevedere, e scoprire le cose future, & occulte, e come che le grazie, che vengono da Dio, sono sempre perfette, posso dire con verità, che quantunque avvenissero molte, e molte cose secondo le sue predizioni, non mi riuscì però scorger mai nel suo cuore un principio di compiacenza, o di sentire dalla sua lingua una mezza parola, che denotasse jattanza nell' essersi apposta in que' tali accidenti; ma vedendoli

doli avverati, sela passava con tanta disinvoltura, come se mai tali cose fossero state da lei prevedute, o predette, intendendo essa molto bene, che tutto ciò che di grazie, e di virtù scopresi in noi, tutto è di Dio, e però sarebbe somma ingiustizia l'attribuirlo a noi stessi, che non abbiamo di proprio, fuor che la miseria, ed il peccato.

CAP. VI.

D' una nuova dolorosa rappresentazione, che Dio le concede della sua Passione.

RItornando al racconto di quanto succedè a CATERINA nel restante della sua vita, essendosele alquanto mitigati que' dolori, che accennammo, aver ella provati nel dì 9. Gennajo, e provata qualche specie di calma fino alle ore 6. della notte seguente, tornò il Signore a visitarla di bel nuovo con certa specie di patire, che le si stendeva per tutte le parti del corpo, ed era tale il martoro, che le si rendeva impossibile qualunque positura delle membra, sicchè ella non poteva stare, ne in letto, ne a sedere, ne levata in piedi. Per sollevarla alquanto fù di mestieri, che le donne di casa in numero di tre la tenessero tutta la notte tra le braccia, ed erano così immensi i dolori, che più volte la figlia, e nipote con un altra donna, che tenevano in casa per carità, giudicarono, che ella fosse vicina a morte, rimanendo per gran tratto di tempo senza l'offizio de' sensi, languida, abbandonata, e quasi senza respiro.

In tale miserabilissimo stato trovandosi CATERINA, fui la mattina per tempo chiamato a visitarla, e tutto che io la ritrovassi destituta affatto di forze corporali, era ella però così quie-

ta nell'anima, e tanto contenta, quanto saria stato ognuno doppo un saporito riposo. In somma è vero quello, che diceva Agostino, che noi ciechi mortali vegghiamo bensì la Croce esterna, con cui quella Infinita Bontà di Dio visita talora alcuno de' suoi più cari; ma non intendiamo già il modo, con cui il medesimo Signore, a forza d' una dolcissima unione interna, rende dolce il patire, e caro il dolore.

Nell'interrogarla poi de' periodi di quel nuovo accidente, mi confessò con ingenuità, che il penare di quella notte era stato di lunga mano più terribile dell' altro già trascorso, con questa differenza però, che in questo, ritrovandosi con tutto il corpo quasi sommersa in un mare di dolori, l'anima sua però era come rimasta esente dal naufragio, e in una gran tranquillità, benchè dolorosa, patendo, e godendo assieme in un certo modo, che non sapea spiegare. E ciò era avvenuto per averla per sua gran bontà tenuta il Signore occupata, e fissa nella viva considerazione del suo gran patire nel tempo della sua crudele passione, ne era questa rappresentazione in confuso, ma distintamente le veniva parte a parte dispensato colla diversità di dolori in ciascun articolo delle sue Santissime membra, e nell'istesso tempo provava anch' ella corrispondente nell' istessa parte del proprio corpo l' istesso dolore in quel modo, che ella ne era capace; poichè diceva essa: *Sò benissimo, che tutti i miei dolori, benchè molto sensibili, sono un bel nulla rispetto a quello sofferse l'amato mio Redentore nel suo Santissimo corpo.*

E mi soggiungea, che quantunque ella fosse stata quasi per tutta la notte, come fuori di se medesima, benchè sempre svegliatissima nell' interno, si ricordava però benissimo di tutte le circostanze distintissime de' suoi dolori, che ora erano di dure punture al cuore, ora di violenti ritiramenti de' nervi, ora di penetrantissime trafitte raddoppiate nella testa in giro, a guisa di chi fosse circondato di spine, ora sentivasi legata strettamente ne' polsi con tal pena, che quasi ne sveniva, e ora con un diluvio di pesanti percosse pareale di essere come flagellata da capo a piedi. E quantunque ella avesse altre volte goduto simili favori di patire con Giesù appassionato ne' tempi passati, non le era però mai seguito con tanta distinta universalità de' suoi

do-

dolori, di maniera che pareale d'aver sofferti in quella notte tutti quei tormenti, che partitamente altre volte le aveva concesso in diversi tempi il Signore in memoria speciale della sua Passione.

Questo stesso favore le rinnovò benignamente il Signore per la prossima Festa della Purificazione di Maria Vergine, nella quale per due giorni avanti restò CATERINA del tutto ferma, e come confitta nel letto, senza potersi muovere per veruna parte, e con tale inappetenza, che le riusciva quasi impossibile il prender verun conforto di cibo, aggiungendosele in oltre un interno patire terribilissimo, che è quello appunto, che soleva diminuirle notabilmente le forze corporali. Per lo spazio dunque di detti due giorni in una gran desolazione esterna provò nell'interno una continua, e non interrotta rappresentazione del suo Giesù, che le pareva di veder vivamente nell'orto ricolmo d'angoscie, e pieno di mestizia in quella notte funesta, precedente alla sua dolorosa Passione: quindi sembravale di rimirarlo avanti al Tribunale di Anna dimesso di volto colle mani legate addietro, tutto ricoperto di confusione, provando contro di se, come per riflesso, quell'interno rammarico, che pativa il Cuor di Giesù in così strano, & ingiustissimo avvilimento; passava di poi col pensiero a quel barbaro oltraggio del crudelissimo schiaffo datoli da quel temerario, e rinnovandosi in CATERINA quel dolore altre volte sofferto, fù tale questa volta, e tanto sensibile, che sembravanle caduti i denti, e mozza affatto una mascella. Per ultimo le si rappresentava il suo Signore pendente da un tronco in quel misero stato, quando esternamente abbandonato dal Cielo, e dalla terra, doleasi con affanno mortale d'essersi quasi scordato di lui, fino l'istesso suo Eterno Padre.

Ne erano queste rappresentazioni puramente ideali, ma nell'istesso tẽpo provava ella contutto il suo cuore quelli sfinimenti, que' dolori, quelle desolazioni, che secondo la diversità de misteri avevano già posto realmente a una penosa tortura il cuore amantissimo di Giesù, nè fù questo suo dolore, come di passaggio; ma fisso, e stabile per molte ore, passando da Mistero a Mistero, e da penare a penare fino alla vigilia della Purificazio-

ne

ne, che per esser caduta in quell'anno nel giorno di Venerdì, in cui ella solea venirsene alla Chiesa per far le sue devozioni, concepì un gran desiderio di unirsi sagramentalmente al suo Signore; ma il Demonio, che non perdeva ogni minima occasione di impedirle un si potente rinforzo, si provò anco questa volta di far delle sue, conoscendo benissimo, che essa quantunque abbandonata di forze per gl' interni, e lunghi patimenti sofferti, si saria però sforzata al possibile di compire questo suo Santo desiderio: onde presa occasione dal vederla prendere un leggierissimo riposo, le comparve quale orrida, e terribilissima bestia in atto spaventoso di volerla sbranare, per il che ella risvegliatasi tutta tremante per la paura si sentì addentare per tre volte distinte nella parte destra verso la coscia con eccessivo dolore, e perche ella restasse persuasa, che quello non era stato un puro sogno, mà un reale assalto del nemico, si trovò ella apparenti in tre luoghi tre addentature assai livide, come morsi di cane, impressavi la figura de denti, che le causavano non poco tormento, benchè per altro ella si rideva di tali bagattelle, come di scherzi oggi mai ben cogniti del suo avversario, trovandosi di subito ben ricompensata del suo Dio con un gran sentimento, e cognizione maggiore della sua bontà, e grandezza, e per l' altra parte della gran viltà di se medesima rimanendo confusissima in vedersi (come ella dicea) tanto favorita da lui, senza alcun suo merito, anzi se le rinnovò uno de soliti svolazzi del cuore, per cui accesasi fuor di modo nell' amor di Dio, sentì dirsi nell' interno -- *Son quì teco, non dubitare.* Dal che restò piena di consolazione, e fatta animosa s' accinse a vestirsi per venire alla Chiesa, come appunto le riuscì.

Doppo essersi Communicata quella stessa mattina le crebbe oltre modo la pace interna, onde sentendosi come chiamare, per esser meno osservata, licenziò Maria Caterina Seri, quale colla solita sua carità le aveva fin lì fatto compagnia, acciò per la sua gran debolezza non patisse qualche pericolo; ritiratasi per tanto nella Cappella detta del Soccorso, non potendosi più tenere in piedi, si pose a sedere dirimpetto ad un' Immagine del Crocifisso di rilievo fatta in bronzo da Gio: Bologna sculto-
re

re insigne, e rinomato, e fissando gli occhi attentamente nel Crocifisso restò come priva de sensi, ed estatica, contemplando parte a parte gli amarissimi dolori del suo Giesù nella Passione, e giunta, che ella fù alla conficcazione delle mani, e piedi suoi santissimi, si sentì ella, come conficcare i proprii in terra di maniera tale, che ritornata perfettamente in se, non solo non potè alzarsi, mà ne meno muoversi dal sito, ove erano posti, e perche questa cosa durava, e l'ora era assai tarda, pregò colla solita confidenza, e semplicità il Signore, acciò si degnasse di lasciarla tornare a casa, e ne fù graziata; poiche si sentì in un subito, come schiodar poco a poco l'uno, e l'altro piede da terra, e così passo, passo si ridusse a casa, mà con estremo tormento, parendole d'aver i piedi feriti.

Per tutta la festa della Purificazione di Maria Vergine (per quello intesi nel darmi relazione di se stessa) stette ella in una continua contemplazione fissa nella Bontà di Dio con un profondo silenzio, e quiete interna, il che però non le impediva punto l'esequire i soliti suoi esercizi esterni, anzi pareale, che le venissero fatti con maggior diligenza del consueto. In somma il vero spirito del Signore non impedisce mai l'adempire a gli uffizi del proprio stato, anzi ajuta a fargli meglio. In un tale esercizio diceva ella d'essere dolcemente balorda, ne reflerteva troppo a se medesima, si come non era punto curiosa in sapere d'onde procedessero tali effetti, ne di affannarsi troppo [come suol seguire in alcune anime soggette a qualche vanità, ed amor segreto di se stesse) in ricercare con importunità, se camminava bene, ma con semplicità grande, riconoscendo il tutto per favor del Cielo, era diligentissima in ragguagliare il suo Confessore di ciò, che le avveniva, e tacendo esso, perche così stimava ben fatto, ella s'acquietava, senza una minima sollecitudine del suo modo di camminare, quale stimava sicuro quando era guidato dall'obedienza.

CAP.

CAP. VII.

De contrassegni, co' quali CATERINA conosceva se i suoi accidenti erano puramente, e immediatamente da Dio, overo da altre cause.

LA sera dello stesso giorno della Purificazione di Maria Vergine, senza sapere il come, si sentì in un subito accendere d'un straordinario affetto verso del suo Creatore con tale impeto d'amore, che quantunque ella estenuata, e divenuta da più anni in quà abitualmente pallida, e smorta in volto, le si accese la faccia come di fuoco, e così le durò per tutta la sera con maraviglia grande de' suoi di casa, quali interrogandola, che cosa avesse, rispondeva loro: *Lasciatemi stare per Amor di Dio:* coprendo ciò che sentiva al di dentro, e refrigerando con acqua fresca l'ardore, che ella provava; onde dal suo modo di operare, e di rispondere, stimarono per certo i suoi, che ella fosse sopragiunta da qualche termine di febbre, e cessarono di molestarla, benchè non la vedessero, ne cercar di riposo, ne astenersi dalle solite sue faccende manuali; ma di questo non prendevano gran maraviglia, essendo ella solita a disprezzar generosamente il male.

Ma come che era ella molte volte sorpresa da simili, o diversi accidenti, e soffriva altresì dolori consimili nel tormento a quei della Passione del suo Giesù, quali però non le venivano da Dio, ma per opera del Demonio, che imitando gl' effetti sopranaturali della grazia, tentava d'illudere questa serva del Signore: Aveva un lume particolare per discernere i veri movimenti da falsi, e le opere di Dio da tentativi del nemico.

Imperochè quando il maligno mettevasi a contraffare le ope-

opere di Dio, o ne dolori, o nelle rappresentazioni, o in altra qualunque cosa, sentivasi subito nell' interno nascere una certa noja, fastidio, ed inquietudine, la quale, tutto che non la muovesse sul bel principio a impazienza, non si trovava però contenta d' animo; indi poco a poco parea le crescesse una certa offuscazione di mente, e dietro a essa una tal quale diffidenza nella Bontà di Dio, che l'angustiava; succedevale poi uno spirito di disperazione, e d' odio formale verso Dio: mà perche ella colla resistenza, ajutata dalla Grazia di Dio, rendeva tutti vani i tentativi dell' avversario, mutava scena il Demonio; quindi poco a poco sentivasi rasserenare la mente, e successivamente rappresentavasele all' intelletto, esser tutte quelle prove di Dio, il quale per il suo ben vivere, e per i suoi meriti la ricolmava di quelle grazie singolari, che ella godeva dalla sua bontà, e senza intender come, le si risentiva un certo spirito di vanagloria, e di proprio compiacimento, dal che ella subito argomentava esser tutti quelli inganni del perfido insidiatore, che mutava ben sì la scena; ma non deponeva mai l' animo di nuocere.

Osservava essa ancora, che quando i dolori, che la tormentavano nel corpo erano opera del Demonio, sempre gli provava simili, bensì nel tormento; ma non mai nell' istesse parti, e luoghi proprii dove soleva mandargli a lei veramente Iddio, per distinguere le di cui grazie, e favori attendeva essa alli effetti, che di lì procedevano, giacchè per quanto fosse tormentata e nell' esterno, e nell' interno da Dio Benedetto, rimanealе però sempre nel fondo del cuore una certa pace, e un certo desio di conformarsi in tutto alla volontà di Dio, nè mai perdeva anco nella parte sensibile la solita confidenza nella sua bontà, & amore; onde per eccessivo, che fosse il tormento, e che alla parte sensitiva paresse di non poter soffrir più, ad ogni modo nella parte alta, era pronta ancora a maggiormente patire per amor di Dio, al contrario delle vessazioni puramente diaboliche, quali moveanle nell' interno impeti di disperazione, bestemmia, & odio contro Dio medesimo. Similmente le grazie grandi, che il Signore le compartiva, subito per riprova, che queste eran di Dio, si sentiva nell' anima come ricoprire di con-

fusione, riconoscendo quanto fosse indegna di simili favori, e restava sempre più vile nel proprio concetto, e più animata a corrispondere a tanta bontà, la dove le grazie simulate dal demonio suscitavanle nella mente una certa cculta vanità inquieta, a cui le bisognava resistere con tutta l'attenzione. Io per dire il vero ascoltavo volentieri questi sentimenti di CATERINA, come che mi vedevo risparmiar la fatica, che suol esser grande per lo più in ravvisare lo spirito buono, per distinguerlo dallo spirito cattivo, apparendo spesse volte ambedue simili nelle operazioni, non già negli effetti, che lasciano dietro se, quali effetti, se il direttore dell' anime non osserva ben bene, corre un gran rischio di rimanere ingannato dalle false apparenze con pregiudizio immenso di quelle anime, da lui, condotte alla perfezione.

CAP.

✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻

CAP. VIII.

Vien risanata dalle sue piaghe, e di altri suoi combattimenti, e vittorie.

AVeva già passato CATERINA (come abbiamo accennato ne' Capitoli trascorsi) un intera quarantena di dolori, e d' accidenti del Santo Natale del Signore fino alla Purificazione della Beatissima Vergine, nel qual tempo senza accorgersi del come, o del quando, e senza usar medicamenti di sorte veruna, si trovò perfettamente sanata delle piaghe, che accennammo aver ella sofferte per la vita, nate a principio nella cintura, ove ella soleva portare il Cilizio, e poi sparse quasi per tutto il corpo, restandone solo aperte alcune poche, e picciole nelle gambe; mà non cessò per tanto il Signore d'inviarle altre continue occasioni di combattere per aggiungerle altr' e tante occasioni di vincere, ed accumular in tal maniera nuovi meriti; Questo fù sempre il costume di Dio colle anime da se elette di non lasciarle mai oziose in questa vita, quale perciò vien detta una continua milizia sopra la terra, dove sempre bisogna, o far la sentinella sopra le proprie passioni, o combatter generosamente contro i nemici, e contro i vari accidenti, che Dio permette nel corso del viver nostro.

Era questa Serva del Signore rimasta per il continuo, e si straordinario patire di 40. giorni poco men che distrutta affatto, fino a smarrire la propria effigie del volto, ma quello, che era ammirabile, davale Dio per sua bontà tanto di forze da poter venire, benchè non senza sua pena, alla Chiesa, dove ristorandosi col pane degli Angioli, prendeva nuovo vigore a combattere. Io che la vedevo, come un scheletro camminante, prendevo somma letizia nel ritrovarla in tale stato, si depressa

nel Corpo, e con tanta ſerenità nella mente, e coraggio nello Spirito, che avereſte detto godere ella poſitivamente del ſuo patire, onde perciò le permettevo anco più ſpeſſo del ſolito l'accoſtarſi alla Santa Menſa, vedendola ſi ben diſpoſta. E veramente fù mirabile diſpoſizione del Signore, che ella prendeſſe con queſto pane di vita un più frequente, e rinnovato vigore di Spirito per quelle nuove battaglie, che le ſovraſtavano dal comune nemico, il quale tutto che non mai dorma a danni del genere umano, ad ogni modo pareva, che ſe la foſſe preſa ſpecialmente con CATERINA, per non laſciarla mai vivere in pace, ſe ſtato foſſe poſſibile, così permettendolo Iddio a maggior ſua gloria, & avanzamento maggiore di queſta ſua ſerva fedele, la quale poteva dire coll' Apoſtolo; Allora prendo forſe quando più mi circondano le infermità, e le tentazioni.

Il Demonio adunque ricominciò da capo il circolo delle ſolite ſue batterie, e con veemenza più forte, l'aſſaltò colla tentazione d'impurità nelle mente con fantaſmi laidiſſimi, e nel corpo con movimenti ſtraordinarii, a' quali facendo ella del continuo una generoſa reſiſtenza, non è credibile quanto ella ſi rifiniſſe di forze in una lotta ſi penoſa, e ſi continua. Confeſſo il vero, che molte volte mi moveva internamente a pianto il vederla ſi ſtranamente patire. Era ella per la paſſata doloroſiſſima quarantena rimaſta sì abbattuta, e sì languida, come dicemmo, che ſembrava un cadavere ſpirante, e le ſi era aggiunto di più il non poterſi cibare, ſe non di vivande di quaſi niuna ſoſtanza, e in menomiſſima quantità, a ſegno che ſi ſtimava un mezzo miracolo il potere ella vivere con sì poco di nutrimento, onde non ſapevo io capire, come in un corpicciuolo ſi eſauſto poteſſe accenderſi tanto fuoco impuro, ſe bene da queſto medeſimo comprendevo eſſer tutta quella opera del Demonio, che a lei recava fin dall' Inferno per tormentarla, giacchè altro far non poteva, aſſiſtendole per altro la Grazia Divina, con cui ella ribatteva tutti gli aſſalti Infernali. Con tutto però l'animo ſuo generoſo, ne meno in queſto cimento ſeppe mai CATERINA ſmarrire quell'alto timore, che le ſtava fiſſo nell' anima di non offendere Dio, vedendoſi tanto vicina al pericolo

di

di cadere, e questo poneva tal volta il suo cuore in così strette agonie, che la rifinivano affatto. Non può negarsi, che a proporzione della cognizione del bene, che può perdersi, cresce l' angustia nel cuore di chi stà in cimento di perderlo; onde è che le anime inalzate da Dio a maggior conoscimento, & amore della sua infinita bontà, provano pene di morte in simili conflitti, di poterlo si facilmente offendere, e così smarrirlo per sempre: martirio, che non s' intende bene, se non da chi ama da vero.

A questo gran travaglio porse Dio un buon lenitivo, è fù, che una mattina doppo l' essersi comunicata, fù rapita da' sensi, e le fù dato a intendere, quanto potesse la Grazia di Dio in un anima, facendole distinguere gli effetti in se stessa della sua efficacia, acciò la capisse bene, ed imparasse a confidare, e riguardarlo sempre in tutti gli stati, o di consolazione, o di desolazione, come Padre amoroso, che tiene sommamente a cuore il nostro bene, ne mai ci abbandona di vista, le fe vedere in oltre quanto affronto gli si facci da noi nel diffidare del suo ajuto, giacchè con questo si viene a dubitare, che egli non ci porti vero affetto, e che egli perda la cura di noi, il che è un toccare il suo divinissimo cuore nella parte più delicata, che è l' amore verso le sue creature da lui ricomprate col sangue. Intese ancora in questo ratto la maniera soave, con cui s' accoppia la grazia col nostro libero arbitrio, operando efficacemente, senza però diminuire in parte, benchè minima, la sua libertà, e perciò doviamo sempre operare quel che possiamo, benchè sia poco, sicuri, che l' ajuto di Dio supplirà tutto il restante: e nel riferirmi tali cose, me l' esprimeva CATERINA con tali termini significativi, e con tanta chiarezza, quanta mai ne hò avuta per molti anni nelle scuole, e pure era ella donna di niuna letteratura, e che stentava ancora a leggere; ma questo è il propio di Dio manifestarsi con più chiarezza alle persone idiote, per confondere la superbia de i dotti.

Gli affetti, che ne trasse questa serva del Signore da queste cognizioni, fù un desiderio più vivo di patire per amor di Dio travagli, e dolori, mà di puro patire, cioè senza mistura di consolazione, conoscendo ella, che qui appunto stava riposta

tut-

tutta la riprova del noſtro amore verſo Dio; altre volte ancora era ſolita di chiedere efficacemente a Dio un puro patire, ma in queſta congiuntura ſi ſentì ancora maggiormente acceſa a chiederlo con più fervore di ſpirito, tenendo una ferma ſperanza nel cuore, che Dio non l'averebbe mai abbandonata del ſuo ajuto.

CAP. IX.

Delle ſue Communioni ſpirituali, & eſercizio d' obbedienza.

COſtumava CATERINA di frequentare, come altrove accennammo, il giovevoliſſimo uſo delle Communioni ſpirituali, ed erano per lei di tanta conſolazione, che provava in eſſe quelli effetti mirabili, che ella era ſolita ſperimentare nel prendere ſagramentalmente quel Pane Sagroſanto di Vita; poiche ſi ſentiva di ſubito come ſommergere in un mare di pace, ſcordandoſi di tutte le molte ſue tribolazioni, triſtezze, e pene, che la tormentavano, e queſto era il motivo, che facendoſi qualche mattina feriale l' ora ben tarda per venire alla Chieſa, o per le violenze, e travagli patiti la notte traſcorſa, che laſciandola molto deſtituta di forze, non le permettevano così libero il campo di venirſene di buoniſſima ora dal ſuo Gieſù, com' ella avrebbe deſiderato, o per qualche eſercizio di Carità, e di Umiltà, quali ella anteponeva ſempre a qualunque ſua conſolazione ſpirituale, ad ogni modo non laſciava di venirſene alla Chieſa, benchè fuor d' ora, e in tempo, che non le era permeſſo di prendere la Santiſſima Communione, ſecondo la diſtribuzione de giorni ſtabilitale dall' obedienza, (il quale accidente però ſeguivale poche volte) e allora CATERINA ſenza turbarſi punto, poneaſi a far tutte quelle preparazioni, ſolite farſi da lei nel ricevere

vere il Santissimo Sagramento, & erano vivissimi affetti di desiderio di unirsi al suo Giesù, profonda cognizione di sè stessa, della sua viltà, peccati, e demeriti, e confidenza somma nella Divina Pietà, a cui offeriva tutte le preparazioni delle anime più infervorite nel santo amor di Dio, e tutti i fervori dè Beati Spiriti, e quasi le fosse posta in bocca l'Ostia sagrosanta, sentivasi tutto rasserenare il cuore, con tale abondanza di celesti consolazioni, che le sembrava d' essere un altra, trattenendosi molto a lungo in atti cordialissimi di ringraziamenti, offerte di se medesima alla volontà di Dio, e preghiere per la salute de peccatori, augumento di spirito nè Sacerdoti, ed esaltazione di tutta la S. Chiesa.

Occorse, che soffrendo CATERINA, oltre le suddette prove sopranaturali, alcuni mali, ed infermità provenienti dalla sua natural complessione, cominciò per l' eccessiva debolezza a patire la mattina alcuni svenimenti, e del quii, onde io li comandai, che lasciando di communicarsi, prendesse qualche ristorativo, prima di venire alla Chiesa, e quantunque l'esecuzione d' un tal ordine fosse, per impedirle quei deliquii, che l' assalivano, ad ogni modo, confesso che mi prevalsi ancora della congiuntura per far prova della sua obedienza, e distaccamento, sapendo io benissimo quanto ella fosse affezionata alla Sagramental comunione, si per il suo solito amore ad essa, come anco per le singolarissime grazie, delle quali Dio la ricolmava in quel tempo per lei felicissimo. In udir essa il mio ordine, non replicò cosa veruna, mà prontamente obbedì a tutto, e simile sorte di prova hò poi praticato più apertamente ancora in altri tempi, di proibirle la Communione, tal ora nè giorni più solenni, senza trovar in lei alcuna contradizione, ' o repugnanza.

Ma una volta fra l'altre occorrendo la solennità della Santissima Nunziata, titolo della nostra Chiesa, e giorno per CATERINA di somma devozione, non solo per esser festa della cara sua mamma (così ella chiamava la Beatissima Vergine) ma per la special devozione, che ella portava a un tanto Mistero, da cui ebbe origine ogni nostro bene: Venuta dunque alla Chiesa CATERINA ben proveduta di gran preparazioni, & infervorita più del solito nello spirito, vedendola io con ansia

in-

indicibile di unirsi al suo Signore Sagramentato, stimai opportunissima la congiuntura di far nuova prova del suo spirito, & esercitare la sua obedienza, onde riconciliata che l'ebbi, le comandai, che per quella mattina non si communicasse, sentì essa questo colpo quanto mai dir si possa nell' animo suo, ma senza oppormi ragion veruna, chinò la testa, e chiesta la benedizione, partì.

Ma quello, che coronò la sua pazienza fù, che ritornata a casa, una sua dimestica, che non sapeva il mistero, maravigliandosi, che in così solenne mattina ella non si fosse communicata, cominciò a rimproverarnela, e diceva da se sola, benchè sentendola CATERINA: *Veramente è una bella devozione non communicarsi la mattina della SS. Nunziata? e poi fanno le Beate, oh che santità alla moda*. A' quali rimproveri non replicò mai CATERINA cosa veruna, ma facendo le viste di non sentire, attendeva a procurar le faccende di casa, restando doppiamente vittoriosa, e della repugnanza nel restar priva del cibo degli Angioli colla S. obbedienza, e della mortificazione, e disprezzo da quei di casa, con la virtù della S. pazienza, credendo ella che ciò le avvenisse per la sua indegnità, e soleva rispondere con grazia a simili ordini: *Aspetterò che il Signore l' inspiri a concedermi la santa Communione, che allora sarò più sicura, esser ciò la sua santa volontà*.

Tornando adunque al comandato ristorativo, che consisteva in prendere un poco di vino, stimato rimedio opportuno per le sue languidezze di stomaco, quali si credevano originate da natural debolezza, & infermità, l' esequiva CATERINA puntualmente, ma non per questo prendeva ella meglioramento veruno, anzi si vedeva peggiorare più un dì, che l'altro, a segno, che provava acerbissimi dolori di stomaco, assai più dell' ordinario costume, aggiungendosi in oltre, che doppo aver preso quel pò di vino, che appena poteva ascendere alla quantità di due once, restava talmente alterata, che le pareva d' esser ubbriaca con sua gravissima confusione, il che quantunque possa ascriversi alla gran debolezza, e di testa, e di stomaco, che non reggeva a qualunque minima alterazione precedente dai fumi di quel liquore, io però riflettendo a tutte le circostanze

del

del fatto, la reputavo opera del Demonio; poiche da questo accidente prendeva egli una franca occasione di tentarla con la turbazione, rappresentandole nell' interno, che ella gustava il digiuno, giacche appunto correva il tempo della S. Quadragesima, e che a bella posta commetteva un grave peccato di gola coll' ubbriacarsi, onde il suo Signore ne restava fortemente sdegnato, il che quantunque ella non credesse, affidata nella santa obbedienza, con tutto ciò non poteva far dimeno di non sentirne talora gran pena, quando l'astuto nemico cercava di confonderle la fantasia, e l' intelletto con apparenti ragioni per farle credere, che ciò fosse peccato ben grave, essendo proprio delle anime delicate nell' amor di Dio di sospettar di peccato, e temerne ancora, dove non è veramente peccato.

CAP. X.

Delle Grazie speciali, che ricevè nel suddetto dì della Santissima Nunziata, accompagnate però doppo dalle sue visite penose.

AViamo veduto con quanta generosità resistesse CATERINA alla prova da me fattale in privarla della S. Communione in giorno così solenne, e de' rimproveri perciò sofferti da' domestici con piena disinvoltura; vedremo adesso quanto sia benigno il Signore, che per qualunque opera di virtù da noi esercitata non si lascia mai l' amor suo vincer di mano. Communicatasi per tanto spiritualmente al suo solito, e rese al Signore le dovute grazie, si pose di proposito a meditare l'alto mistero dell' Incarnazione del Verbo Eterno, e fù graziata dalla Regina delli Angioli d'un lume assai straordinario, in virtù del quale conobbe assai più chiaramente di quello avesse

mai o inteſo, o letto da' libri quanta foſſe l'altezza di gloria, a cui giunſe la Vergine nell' eſſer fatta Madre del Figlio di Dio da non eſſer comparata in niun conto con la dignità più alta di Regina, o d' Imperatrice di queſta Terra, ed in queſta conſiderazione viviſſima dello ſmiſurato onore di Maria, e dell' eccesſivo amore del Verbo Incarnato verſo di noi ſue miſere creature nell' eſſerſi ſoggettato alle più ſtrane miſerie di queſta vita mortale, per ricomprarci dalla ſchiavitù di Lucifero, ſi trattenne CATERINA per grande ſpazio di tempo con tutto il gaudio del cuor ſuo, che quindi ne ritraeva, e confidenza grande in sì gran bontà del Figlio, in ſi gran potenza della Madre, e motivo d' amore più ſegnalato per corriſponder, più, che le foſſe poſſibile, ad una carità ſi ſterminata: e mi penſo certo, che queſto regalo le veniſſe a bella poſta dal Cielo, per prevenirla con queſto conforto in ciò, che le reſtava da ſoffrire dentro l' ottava di quella ſolennità.

Imperciochè il giorno in appreſſo vegnente, che fù il dì 26. di Marzo ſulle ore due della notte le cominciarono a riſentirſi i dolori oltre modo acutiſſimi, e quel che ha più del penoſo, e che dimoſtrava eſſer queſta una prova tutta ſopranaturale, permesſale da Dio a ſuo maggior merito, le ſi accoppiarono framiſchiate tra' dolori, le più laide tentazioni, e più brutte, che immaginar ſi poſſano, non ſapendoſi capire, come s' uniſſero aſſieme eſtremi cotanto diſtanti, quanto lo ſono, acerbiſſimi dolori, e ſenſi di libidine, dimaniera che riflettendovi io ſopra ben bene, parevami verificarſi in queſto corpo, ciò che ſi riferiſce delle pene de' dannati, quali provano quaſi all' iſteſſo tempo gli ardori delle fornaci, & i rigori de' ghiacci, tutt'opra di quel braccio Omnipotente, che più sà fare di quello poſſa comprendere l' umano intendimento, e che permetteva tanto al Demonio per aggiunger corone a queſta ſua ſerva fedele.

A queſto tempo iſteſſo faceale vedere il Demonio le più ſconce, e diſoneſte comparſe, che ſappia formare la diſoneſtà medeſima, ed eſſa fra tanto trovavaſi colla mente in una oſcurità di tenebre palpabili, a ſegno, che non le ſembrava di ſaper più coſa foſſe lume del Cielo, ed in quel gran bujo le inſinuava il maligno, che oggimai l' aveva Iddio del tutto abbandonata, ne

oc-

occorreva sperare più o rimedio, o salute alcuna, che però poteva ella sodisfar a suo genio tutte le sue voglie, proponendole fino persona particolare, con cui potesse sfogare i suoi appetiti, aggiungendole in oltre, che questo era l'unico mezzo per restar libera da tutti i suoi travagli.

Posta CATERINA come in un lago di tanti leoni, alzava del continuo la mente a Dio con farsi ancor violenza in mezzo a quella notte tenebrosa, ed ora invocava il Divino ajuto co' gemiti, ripetendo ancora con voce articolate. *Gesù mio non m'abbandonate*. Ora si rimetteva tutta nel suo divino beneplacito, e diceva: *Giesù mio se volete ch' io duri a patire son contenta, pur che mi diate grazia di resistere, e non v' offender mai, mai*. Quattro volte in mezzo a quelle gran vessazioni trovò ella qualche conforto, ma per breve tempo: una fù, che chiedendo ferventemente l'ajuto di Iddio, si sentì dir nell' interno, ma distintamente: *Che faresti misera, se ti lasciassi?* altra volta le si rappresentò quasi per lo spazio di circa mezz' ora Giesù penante nell' orto tra le sue tristezze, e timori, e fù talmente assorta da sensi in quella comparsa, che per tutto quello spazio di tempo dubitarono i suoi domestici, che ella fosse morta, tanto restò priva e di sentimento, e di moto. La terza volta poi le si rappresentò in compendio tutto il penare di Giesù in quella funestissima notte antecedente alla sua dolorosa Crocifissione. La quarta volta finalmente intese il godimento de' beati in Paradiso, e restò capacissima, che tutto quel godere era frutto del loro gran patire; restando con questo mirabilmente cofortato a soffrire quel lungo suo Purgatorio.

Rimase CATERINA per un tale penosissimo combattimento, che durò fino alle ore 15. della mattina susseguente, tanto prostrata di forze, che i suoi domestici, la giudicarono pericolosa di morte, onde mi chiamarono infretta per assisterle; e perche l'obedienza ve l'astringeva, mi raccontò con distinzione tutto il corso infelice di quella notte trascorsa, ma in dovermi palesare fino la persona particolare suggeritale dal immondo spirito, incontrò qualche difficultà per la somma sua erubescenza; pure la vinse, e volle anzi patire, che lasciar d' obbedire, ne fù frustaneo il saperlo, giacchè dalla persona si impropria

propostale dal Demonio, pretendea il maligno impedire a lei molto bene spirituale: nel raccontarmi poi la visione della Gloria de Beati, mi diceva: *Questo corpicciuolo non vorrebbe patire: Hò pur tanto goduto in questa notte: Quanto è buono Iddio! E io nulla fò per lui: Ho molti desideri, chiedo il patire, e poi all' occasione non lo soffro, come dovrei.*

CAP. XI.

Le comparisce il Demonio, che tenta d' illuderla, e d'altre tentazioni, e vittorie.

MA accorgendosi l' astuto Demonio, che con tutto il suo dire, e fare, profittava poco, o nulla per distorre CATERINA dal far la Santa obbedienza, procurò un altro mezzo, creduto da lui più efficace del primo ad inquietarla, e fù, che essendosi ella posta una notte a fare le sue orazioni vocali, quali mai non tralasciava, se non per estrema necessità, e recitando il Santo Rosario, le comparve il Demonio in visione immaginaria sotto figura del Salvatore, nella foggia, che egli soleva conversar quaggiù in terra fra gli uomini (nella qual forma soleva essa più volte vederlo) ma però con volto assiai sdegnato; CATERINA addottrinata dall' obedienza, tirò avanti francamente le sue orazioni senza turbarsi, benche con qualche sospetto nella sua apprensiva, che ciò potesse esser cosa vera; ma restò ben tosto disingannata del tutto: imperciochè mentre quella figura, mostrando con sdegno di volersi levare CATERINA d' intorno, per non poterla più soffrire, come indegna di starle d' avanti, fece le viste di darle un calcio, in quell' atto scoprì i piedi, che aveva fatti a foggia de' piè di Papero, ed allora conchiuse senza un minimo dubbio, che era l' avversario quel-

quello, che voleva ingannarla, il quale in un subito disparve.

Prosequendo adunque colla solita devozione il S. Rosario, & avvicinandosi alla fine di esso, eccoti le comparve una figura della Santissima Vergine, mà con sembiante altresì sdegnato, quasi volendo darle ad intendere, che ella era in disgrazia del suo Figliuolo, perche troppo alla cieca obbediva, ma riconoscendo CATERINA, che ancora questo non poteva essere che inganno dell'Avversario, terminò con intrepidezza la sua orazione, e poi rizzatasi in piedi, sputò come per disprezzo in faccia al Diavolo, per eseguire quanto in simili congiunture le era stato ingiunto dall'obedienza, che in tutti gli avvenimenti era la fida sua Tramontana, da cui non levava mai gli occhi per camminar sicura tra tanti inciampi, e pericoli di cadere, ben è vero, che si vendicò ben tosto il Demonio, facendole al tempo istesso provar punture penosissime per tutta la vita; specialmente con un colpo tremendo in un fianco, che le impedì per più giorni il caminar liberamente, non potendo muoverlo senza eccessivo penare.

E tanto buono il Signore, che non gli basta d'aver preparato a chi l'ama di cuore, a chi soffre travagli per amor suo un Eternità di contenti doppo la morte, che vvol' anco per giunta slargar la mano in questa vita, rimunerando con molte consolazioni i dolori, e pene per lui sofferti, come avvenne più volta a questa sua serva, specialmente nell'accennata occasione, in cui doppo le sopradette illusioni, e percosse, le si fè vedere il suo Giesù, benchè in modo intellettuale, e per specie astratta, in quella maniera appunto, colla quale si trovò ad orare nell' orto, tutto sudor di Sangue, e benchè altre volte avesse ella goduto una simile comparsa, confessava però esserle questa volta riuscita anco più al vivo dell'altre volte, di maggior conforto, e rinforzo per soffrire.

Ma il Demonio, che mai non la perdeva di vista, valendosi d'ogni qualunque occasione per affliggerla, tormentarla, e tentarla, ne ritrovò una molto confacente al suo proposito per assalirla con nuovo genere di tentazione, e fù che dovendo l' unica sua figlia per nome Maria Verginia da lei singolarmente amata per le ottime sue qualità, entrare a prova nel monastero

di

di S. Salvi dell'ordine Vallombrosano, dove ella fù poi religiosa, e mostrandone essa Maria Verginia segni di straordinario giubilo per il sommo desiderio, che aveva ella sempre nutrito nel seno di consagrasi a Dio, si suscitò a CATERINA in un subito un pensiero nella mente, che quella allegrezza eccesiva della figlia procedesse da mancamento di amore verso della Madre, come che ella si fosse annojata del tutto da servirla nelle molte sue necessità, che a lei occorrevano alla giornata, quindi le si rappresentava alla mente, che rimanendo ella priva dell' ajuto d' una tal figlia, assai malamente se la sarebbe potuta passare nell' avvenire tra i continui suoi bisogni, che richiedevano una straordinaria assistenza di persona sicura. Si svegliarono adunque nel seno di CATERINA due torbide passioni di sdegno, e timore, che tentavano di porre in tempesta il suo quietissimo cuore, opera tutta, come poi si vedde del maligno nemico; poiche a questi affetti commossi gli succedette una furiosa tentazione di maledire l'istessa sua figlia con tant' empito, e veemenza, che la rese travagliatissima per tutto un intiero giorno.

E crebbe ancora notabilmente la tentazione suddetta su la sera dell' istesso giorno, poiche non ritornando la figlia a casa, per esser ella prima dell' appuntato rimasta in Monastero, nel non vederla le insinuò il nemico nella fantasia, che quella appunto era la riprova certissima del disamore, & ingratitudine somma della sconoscente sua figlia, e però non dubitasse punto di maledirla con tutto lo spirito, essendosene resa ella medesima pur troppo meritevole, e come che il discorso pareale ben fondato sull' evidenza vi si trattenne sopra alquanto colla reflessione, benche per breve spazio di tempo, onde cresciuto l' empito della tentazione, poco mancò, che ella non si lasciasse vincere affatto; Imparino da ciò i tentati in qualunque maniera dall'inimico Infernale, quanto sia pregiudiciale, ed estremamente pericoloso l'entrare a discorsi colla tentazione medesima, e quanto sicuro sia per l' altra parte a conseguirne una piena vittoria il chiuderli, come suol dirsi, la porta in faccia, e divertire a tutto studio il pensiero da ogni oggetto dell' istessa tentazione, qual se dura ad inquietarci, dura ancora la Grazia di Dio ad assisterci, se noi stessi non la ri-

rigettiamo da noi medesimi colla nostra pigrizia, e mala volontà.

Ma Iddio, che secondo la continua sperienza non mai abbandona, chi a lui ricorre con il cuor sincero, non lasciò perire questa sua serva in un tal furioso cimento, onde in mezzo a quella procella di turbazioni, invocando l'ajuto del Cielo, fù illuminata quella essere la volontà di Dio, quale voleva distaccarla da ogni affetto, benchè sano verso le creature, acciò imparasse a riassegnarsi tutta in Dio medesimo senza alcuno appoggio umano, che questa era la strada per giungere ad un puro patire con esser priva affatto d'ogni consolazione anco umana, e che l'opporsi a questo, sarebbe stato un contradire a Dio medesimo con grave offesa della sua Maestà.

Restò tanto rinvigorita da questo lume superno, che quantunque durasse ancora la violenza d'una tal tentazione contro la propria figlia, facendo forza a se stessa, cominciò à benedirla ad alta voce, per così vincere gl'interni impulsi, che muoveale il Demonio di maledirla, anzi per maggiormente confondere il suo avversario, prorompeva in atti di dolore, e pentimento, accusandosi avanti a Dio di qualche negligenza, che ella aveva usata in resistere con più vigore al principio della tentazione, rompendo il corso ad ogni riflessione, e discorso, contro le buone regole insinuatele dal suo direttore, e quì si umiliava, e si confondeva con lagrime di cuor contrito, a segno, che non potendo soffrire il Demonio quest'atti di umiliazione, e basso conoscimento di se medesima, l'abbandonò, e sparì la tentazione; ma però co' soliti regali, e carezze del Diavolo, lasciandola con punture strane, e così percossa per tutta la vita, che pareale d'essere stata pesta con bastoni da più mani assieme: sè non che di tutto ciò ella non si prese un minimo affanno, anzi ricevè tutto quel patimento, come un regalo del Cielo, mandatole in sconto delle passate sue negligenze; onde ripeteva tutta fiducia d'aver ottenuto il perdono del suo fallo. *Deo Gratias, Deo Gratias, ben mi stà, me lo merito, anzi mi merito assai peggio, ed il Signore m' usa pietà a trattarmi così, facendomi scontare i miei peccati in questa vita, per non punirmi nell' altra*. E così benedicendo il Signore gli offeriva tutto quel suo patire.

CAP.

CAP. XII.

Dell' assistenza speciale, che Dio le presta nel guidarla, e de' lumi, & affetti, che ricava da ciò che legge, e sente.

E Veramente non può negarsi una specialissima assistenza della divina bontà, nella guida di quest' anima, per cui in tutte le occasioni, faceale ritrovar frutto da ciò che operava, e pativa: anzi io medesimo notai più volte una cosa, che mi recò non poca ammirazione; poichè in occasione di darmi ella conto dell'anima sua (il che fece sempre con tutta esattezza) mi occorreva di dar la soluzione ad alcuni suoi dubbi, ed ammaestramenti al suo spirito, ed in tali occasioni mi trovava, senza sapere il come, provveduto d' una tal facondia, ed apertura in quelle materie non mai provata per l' addietro, sè non che terminato il colloquio nel riflettere a quei lumi stessi, somministratimi da Iddio per indirizzo di questa sua serva, e che mi sembrava poter giovar molto a consolazione d'altre anime, che da me dependevano, per quanta diligenza di memoria io vi facessi, non sapevo ricordarmi in conto veruno delle cose speciali dette in quel proposito, come se mai fossero state cose mie, e veramente Dio voleva farmi conoscere, che quelle non erano cose mie, ma erano tutti suoi doni, infusimi a cagione del ministero, che indegnamente tenevo di guidar quest' anima, ed io più volte mi sono valsuto di tale accidente per insinuare a molte anime con quanta fiducia devano esse gettar nelle braccia del suo direttore gl'interessi loro spirituali, con certezza, che Dio non permetterà mai che restino sedotte, seguendo la scorta dell' obbedienza.

Molti lumi ancora ricavava dalla lettura de' libri spirituali, im-

impercioché quantunque CATERINA fosse molto impedita, e dalle occupazioni dimestiche, e da' suoi dolori, & infermità quasi continue, si dilettava però alla meglio, che poteva, nella lezione de' libri spirituali, quali leggeva non per mera curiosità di saper cose nuove; ma per approfittarsi di qualche documento spirituale secondo il bisogno dell' anima propria, per il qual fine gli leggeva molto a bell' agio, e senza fretta, mescolando alla lettura le dovute riflessioni, orando assieme, e leggendo. Molte volte il legger tanto, che fanno alcuni, & il profittar così poco senza giunger mai a vincersi in veruna loro benchè minima passioncella, o mala assuefazione, proviene dall' istesso legger troppo, senza riflettere punto a ciò, che fà per loro.

Leggeva adunque CATERINA in questi tempi la vita della Beata Margherita da Cortona con somma sua consolazione, come quella, che per la sua umiltà, sembravale d' esser a lei molto simile nello stato di donna vana, e peccatrice, e desiderava molto d' imitarla nel suo fervore, e gran penitenza: le giubilava fra tanto il cuore nel vedere l' amor grande, che Dio portò sempre all' anime convertite, e sentivasi riaccendere più fervorosamente a riamarlo, con un vivo desiderio di mostrar cò fatti questa corrispondenza amorosa col patire volentieri travagli, e pene per amor suo. Dal sentir poi le grazie speciali, che Dio faceva a quell' anima innamorata, e l' assistenza, che le prestava in tutte le occorenze, imparava CATERINA, quanto doveva ella fidarsi di Dio, e della sua gran Bontà, senza mai perdersi d' animo, ed a guisa delle Api industriose da tutto ciò che leggeva, attraeva il suo spirito nuovi affetti di devozione, e documenti di santità.

Ma il Demonio, invidioso del suo bene, si studiava di sturbarla in varie guise da sì bello, e fruttuoso esercizio, ora con delle solite punture, che di repente la tormentavano quando in una, e quando nell' altra parte del corpo, ora con percosse fiere, ed ora con farle in un subito perder per qualche instante fino l' istesso lume degl'occhi; ma colla costanza vinceva il tutto CATERINA; una volta poi stando essa tutta internata in detta lezione, nel voltar, che fece una carta del libro, compar-

ve sopra di essa un bruttissimo, schifoso, ed orrido animale; Onde in quel subito si turbò CATERINA con qualche timore, e scosse il libro per farlo cadere a terra, indi rizzatasi di subito in piedi, e preso il lume per ammazzarlo, non fù possibile il ritrovarlo più, che però cominciò a dubitare di quello, che era in verità, cioè un mero inganno del Demonio per divertirla dalla lezione spirituale, e molto più si confermò in questo pensiero, quando vedde comparirli d'avanti il Demonio stesso, il quale in un cantone della camera se la rideva, onde sprezzando il tutto, proseguì francamente il suo divoto esercizio.

Dalla lettura poi di questo, & altri libri devoti, oltre l'utile, che ne ritraeva per il suo profitto nelle virtù cristiane, trovavasi bene spesso immersa nella considerazione de divini misteri, ed in specie di quelli, che più al vivo rappresentavano lo smisurato amore, mostrato dalla Divina Bontà verso il genere umano, e quindi tutta accesa nella brama di corrispondergli, desiderava di cooperare, che tutti gl'uomini facessero l'istesso, e sentivasi tutta piena di giubilo accender entro se alcuni stimoli di correr da per tutto, e gridar altamente, che si riamasse un Dio sì buono, e sì amante delle sue creature, e l'averebbe anco fatto, sè la prudenza non avesse moderati in lei quelli entusiasmi di amore sacro, e desiderio vivo che fosse glorificato il suo Dio.

Simili affetti di giubilo, e di fervore provava CATERINA ancora nel sentire dal Sacro Altare intuonare *Gloria in Excelsis Deo*. & averebbe voluto, che un tal canto durasse l'ore, e l'ore per sodisfare il suo spirito, il che avveniale, perchè, quantunque non avesse studiata lingua latina, non sò come, penetrava i sensi degl'Inni sagri, che udiva, e traevane un dolce pascolo alla sua devozione.

CAP.

C A P. XIII.

Della ſua giovialità, e compaſſione a i mali altrui.

QUel che fù ſempre notabile in CATERINA, che per qualunque patimento, tentazione, e travaglio, che ella o patiſſe o aveſſe poc' anzi patito, non fù mai veduta, ne con volto dimeſſo, ne malinconica, o diſguſtoſa con alcuno in caſa, o fuori, ma ſempre compariva con un volto così gioviale, e ſereno, come sè mai non aveſſe provato mal alcuno: aveva ella un cuor generoſo, e come che nutriva nel ſeno un gran deſiderio di patire per amor di Dio, con tutto che ſi ſentiſſe ben aſſai ſcottare dal fuoco di tante tribolazioni, quante a lei piovevano dalla mano del Signore, e nel corpo, e nello ſpirito; ad ogni modo ſembravale il tutto eſſer poco, riſpetto a quello avrebbe ella dovuto ſoffrire in contracambio di tanto amore, e di tante pene ſofferte dal ſuo Gieſù. Da queſto ſi originava in lei quella ſerenità di volto, con cui rallegrava ancora chiunque trattava con eſſa, ed io medeſimo mi prendevo maraviglia, come una femmina debole aveſſe tanto petto da non ſmarrirſi tra tanti dolori, tentazioni, e percoſſe che le dava ancor ſenſibilmente il Demonio, quale per poco tempo laſciava d' inquietarla, e più mi maravigliavo, quando la vedevo ſi proſtrata di forze, che a pena poteva muoverſi, e nell' iſteſſo andare pareva, che ad ogni paſſo foſſe per cadere a terra, e pure era ſempre allegra, e ſempre di volto ſereno, come ſe foſſe ſtata la più contenta donna del mondo.

Da queſta ſua ſerenità di volto naſceva, che molte perſone avevano molto a caro di trattar con eſſa lei de' loro intereſſi, con fidarle i loro travagli, e traverſie, per riceverne conſola-

zione, e consiglio, poichè oltre il buono spirito, che ella aveva in dar ad altri ottimi consigli, come si è accennato altrove, era di più dotata d'una così tenera compassione verso le miserie del suo prossimo, che nel sentirle, parea, che se le facesse proprie, non mostrando mai d' infastidirsi al racconto delle altrui sciagure, anzi mostrando un vivo desiderio di dargli ajuto, quando avesse potuto, e tenendole raccomandate caldamente al Signore nelle sue orazioni.

Con quelli poi di casa sua si studiava di non mostrarsi mai infastidita per non recar loro disgusto, e sè mai le occorreva riprendere alcuno per i suoi mancamenti, cercava tra poco di mostrargli buona cera, e fargli conoscere, che non dispiaceano a lei le persone, ma i vizj; che sè alcuna volta avesse ella notato nel suo fratello Sacerdote secolare qualche specie d' afflizione, nata dalle sue molte fatiche, con galantissima maniera procurava di divertirlo, e rallegrarlo, così dettandole la sua molta carità, e ciò faceva ancora molte volte, quando ella medesima era tutta dentro se ripiena d' una iliade di malori, quali non esagerava mai, anzi ne meno gli raccontava, sè non a chi doveva, contro il costume de' tiepidi, che per ogni piccolo disastro non la finiscono mai, ed era tale verso d' altri la sua carità, che si esibì ella più volte al Signore di portar in se que' mali, de' quali pareanle troppo aggravati i suoi prossimi, & specialmente per il suddetto suo Fratello, oltre quello si accennò di sopra, e si dirà più distintamente in avvenire, pregava ella continuamente Iddio, che mandasse a lei medesima tutto quel male, che avesse la sua infinita Providenza determinato di mandar sopra di lui; perche ella lo averebbe accettato più che di buona voglia, come una grazia speciale; purchè egli rimanesse illeso da ogni aggravio; ed in fatti parve, che Dio la esaudisse; poi che, essendo questo suo fratello assai gracile di complessione, soggetto assai alle flussioni, e per altra parte carico di pesantissime applicazioni di studi per il magistero d'umanità, e di rettorica esercitato da lui per il corso di anni quarantadue, venti de i quali avevano ancora avuta la giunta dell' affannoso, e grave esercizio di Confessore straordinario, & ordinario di Monache, e pure in tutto questo si lungo spazio di tempo, tra tante fati-

che

che potè regger beniſſimo la ſua debole compleſſione a tanto peſo, con maraviglia, e di ſe medeſimo, e degl' altri, attribuito il tutto da lui medeſimo a grazia ſpeciale dell' Altiſſimo per la mediazione della ſua buona ſorella, la quale in queſto tempo non ceſsò quaſi mai d' eſſer ripiena di travagli, dolori, ed infermità: e me l' hà poi il detto ſuo fratello confermato più volte, raccontandolo non ſenza grande ſua ammirazione, e gratitudine per tanto beneficio, & amore, ſolendo egli poi dire doppo la morte della ſorella: *Ho perſo il mio ombrello, che mi riparava dalla tempeſta di ſopra, ora che non hò più mallevadore, che paghi alla Divina Giuſtizia i miei debiti, mi poſſo aſpettare qualche occaſione d' avergli a pagare io del proprio;* ed in fatti doppo la morte di CATERINA hà egli ſofferto diverſi acciacchi d' infermità ancor graviſſime, il che mai gl' era occorſo per venti anni indietro.

Ma quel che faceva creſcere la maraviglia si era, che in tutti queſti atti di compaſſione, che ella dimoſtrava verſo i mali de' ſuoi proſſimi col deſiderio di portarne eſſa medeſima parte, & alle volte tutto il loro peſo, ſiccome in quella continua giovialità, e volto ridente, col quale, benchè travagliatiſſima di dentro, rallegrava gl' altri, che la converſavano, non appariva in lei una minima ſorte d' affettazione; ma con tanta buona maniera, che ſembrava naturalezza: tutto effetto della grazia, che operava dentro a quel cuore, e lavorava in eſſa il bel ſimolacro della carità.

CAP.

CAP. XIV.

Del gran predominio, che ella aveva sopra il Demonio.

TRA le molte grazie, ed ajuti, che diede largamente il Signore a questa sua serva, acciò ch'ella potesse reggere alla furia di tante, e così spesse persecuzioni, che le mosse contro l'inferno, uno fù non ordinario il predominio, che ella teneva sopra il Demonio medesimo, di cui temeva sì poco, e facevane sì poca stima, come di passaggio si è toccato altre volte, che era cosa da prenderne maraviglia: poichè non cessando mai il maligno di perseguitarla, or con larve spaventose, or con fracassi terribili, ora con percosse tormentose, ad ogni modo era tanto lungi dal concepirne paura, che anzi lo sbeffava, come vile, e codardo, ridendosi di tutte le sue invenzioni, il che riusciva al maligno spirito di un tormento indicibile, come il superbo confessò forzatamente più volte con voci ancora sensibili. Una cosa sola temeva CATERINA grandemente, ed era la propria malizia, ed il peccato, che nella bassa cognizione di se medesima, la rendeva umile, e cauta.

Avevale io comandato, come dissi di sopra, che qualunque volta ella si fosse potuta accorgere d'esser assalita dal nemico, col motivo della santa obedienza (per fuggire la presunzione) lo scacciasse generosamente da se; ed ella lo esequiva con tal franchezza di animo, che restavane sempre vittoriosa, e perchè molte volte il perfido per inquietar lei, e tutta la casa, occultava più cose appartenenti all'uso domestico, con farne nascere qualche susurro, quando dal repentino mancamento s'accorgeva CATERINA, che quella era una trama del nemico per alterare la

re la pace di casa gli comandava arditamente, ch'ei riponesse la cosa occultata nel luogo suo, e riuscivale con stupore de' suoi domestici, il che saria lungo raccontare per molti casi, che seguirono. Uno solo assai faceto ridironne in questo luogo, di cui doppo la sua morte, sono stato accertato dalla figliuola, e dalla nipote di CATERINA, siccome dal fratello Sacerdote quale vi fù presente anch' egli, testimonio di vista, perche era di notte a mensa a tutto il caso seguito.

Era stato allevato in sua casa un gatto assai bello, e di pelame tutto candido, quale per esser addimesticato molto familiarmente, era lo spasso della figlia ancor giovinetta per gli scherzi, che facevale graziosamente attorno. Portò il caso, che smarritosi con disturbo di tutti questo animale per tutto un giorno, fù la sera doppo le ore quattro della notte sentito gnaolare, come dolendosi nella strada, sicche affacciatasi la figlia alla finestra, vedde il suo gatto tutto bianco nel mezzo di strada, splendendo molto chiaro il lume della luna, onde fece instanza, che fosse mandato ad aprirli la porta, accioche rientrasse in casa; ma andati in strada, non viddero più cosa veruna, siche restossene la figlia molto dolente. Mà appena riserrate le finestre, tornò il gatto a fare il solito rumore, ed apparire nella strada, e quei di casa la medesima diligenza; ma in vano, come la prima, e perche tornò pure la terza volta, CATERINA, non stimando di doversi più badare a questa bagattella, proibì l'andar di nuovo ad aprire la porta, accorgendosi, che questa era una burla del Diavolo; or sentendo, che per ciò nascevane disgusto in casa, querelandosi molto la figlia, pensò CATERINA d'impedire questo disturbo, e compassionando il disgusto di tutti, non la volle perder per corta, onde risoluta, al meglio che potè, scese due scale, uscì fuori in strada, e veduto il gatto di rimpetto al muro andò coraggiosa a prenderlo, ma nell'accostarsi l'animale sparì; Tornata sù delusa, e ridente, le disse il fratello Sacerdote, che era a tavola; Oh dov'è il gattino! o voi sete brava in fare il viaggio al papa. Pazienza rispose ella; ma senti maledetto, soggiunse al Demonio, tù m'ai burlato a poco, e ti dico, che tù rimetta il gatto dove l'ai levato; e tosto salita sù per la scala del terrazzo, all'ultimo scaglione, le fù posato l'animale

male desiderato d'avanti, e lo riportò giù con tutta festa, e gioja, e pure il medesimo terrazzo, come lo vollero riconoscere immediatamente per curiosità, era ben chiuso per la parte superiore, e l'uscio pure di camina era ben serrato a chiavistello, non avea finestre da alcuna sorta, e senza gattajole in verun luogo, sì che nè per di sopra, nè per di sotto, poteva il detto animale essere rientrato in casa: dalche si argomentò, esser questo stato uno strattagemma del nemico per inquietar CATERINA col fastidio della figlia, che sarebbe durato più giorni, se ella non avesse coll'imperio sovrastato all'astuzia del nemico.

Molti simili tentativi potriano narrarsi, come quando più volte tra i vetri, e vasi di terra udivansi romori sì grandi, che pareva essersi tutti fracassati in pezzi, ma ridendosi CATERINA di simili attentati del nemico, si ritrovava poi il tutto intero, e saldo come prima.

Nè vi sia chi reputi vano un tal racconto, potendosi da esso argomentar benissimo, quanto s'industri il Demonio, anco in cose minime d'inquietarci, e quanta sollecitudine si deva usar da noi per iscoprire i suoi inganni, ancor negli andamenti nostri più ordinarii, e però meno avvertiti, essendo sempre stata arte sua propria di farci impazientire nelle bagattelle, e cose da nulla per giungere un dì al e massime: guai a chi non stà all'erta.

Ben è vero, che quantunque il nemico infernale fosse costretto a fuggire ogni qualunque volta, essa confidata nella virtù di Giesù Cristo, e nella santa obbedienza glielo comandasse; tornava però tra qualche giorno a molestarla ancora sensibilmente, prendendo altri compagni, & ella se ne accorgeva benissimo; ma interrogatone per disprezzo il Demonio, perche venisse con tanta nuova canaglia, rispondeva arrabbiatamente: *Che ti pensi, che ci abbia gusto a starti intorno eh? ci patisco, perche sempre ne rimango al disotto, ma il Padrone vuole così*.

Dal che s'argomenta, che Dio Benedetto per gl'alti fini imperscrutabili della sua Providenza, come lo permesse in S. Paolo, e in altri, così volesse in CATERINA valersi di questo terribile, e penoso mezzo per purgare quest'anima, e farle crescere

re

re le occaſioni di merito; per tanto e chi v'è, che poſſa temerario ricercarne il perche? Devonſi più toſto riverir con ſilenzio i ſuoi profondi ſegreti, e credere veriſſimo ciò, che Dio medeſimo riſpoſe alle anzioſe, e replicate dimande dell' iſteſſo Apoſtolo, travagliato da una quaſi ſimile perſecuzione: *Ti baſti la mia grazia*. Eſſendo pur troppo vero, che, dove non ſi perda la grazia di Dio, ogni ſtato, che Dio permetta in un anima, è da accettarſi come ſua divina diſpoſizione, ne v'è altro in queſta vita da averſi giuſtamente in orrore, che il peccato unico, vero, e graviſſimo male, non mai voluto da Dio. Ma per altra parte voleva Iddio, che CATERINA s' accorgeſſe, che egli non l' abbandonava però tra tante traverſie, dandoli tanto di predominio ſopra de' ſuoi nemici crudeli, che per lo ſpazio di diciotto anni, e più non laſciarono mai d' infaſtidirla, come ſi è veduto fin quì, e vedraſſi ancora nel reſtante del decorſo di queſta Storia.

C A P. XV.

Della sua interna umiltà, e chiarezza, con cui procedeva nel trattare col suo Padre Spirituale delle cose dell' Anima sua.

TUTTI i maestri della vita spirituale raccomandano in estremo a chiunque pretenda far profitto in essa, il camminar sempre con umile, e perfetta chiarezza di coscienza con chi regge la loro anima; ma la pratica dimostra ancor sempre più la necessità di questo mezzo per l' indrizzo delle altrui coscienze, e loro profitto nelle virtù, per i gran pericoli, che in tutti gli stati incontransi per la via dello spirito, quali pericolosi incontri tolgonsi via facilmente con la chiarezza della coscienza verso del loro Confessore, praticata nobilmente da questa buona anima. In tutto il tempo, che io godei la sorte di assisterle nell' indrizzo del suo spirito, non le passava interna mozione per la mente, che ella non mela palesasse ben tosto, dal che ne nasceva lo scoprire, che ella faceva col mio ajuto tutti li molti lacci, che a lei tendeva il nemico sotto specie di bene apparente, giungendo ancora a distinguere le vere grazie, e visite che le venivano dal Cielo da quelle, che più volte mentiva il padre delle tenebre sotto apparenza di Angelo di luce, come altrove si è accennato.

Quello che è più notabile però in questa serva del Signore (e sarebbe desiderabile in ogn' anima, che desidera incamminarsi alla perfezione) era un gran timore, che ella concepiva nell' animo a qualunque grazia speciale, e straordinaria, con cui venisse favorita dal Cielo, e con tutto che da una continuata esperienza delle cose passate, nutrisse ella dentro sè una stabile con-

confidenza, che Dio non l'averebbe lasciata ingannare, ciò non ostante temeva sempre (che è il proprio dell'anime buone) come che riputavasi del tutto indegna di simili favori, e sospettava, che non fossero colorite bugie del nemico per farla invanire, e perdersi. Ed io notavo molto in lei questa mistura di affetti, confidenza, e timore, che vedevo abitare così bene dentro il suo cuore, senza che l'uno discacciasse l'altro, e con tanta proprietà d' operazioni, e tanta pace, che non potei mai scorgere per alcun tempo un ombra minima di affettazione, che è pur difficile lungo tempo occultarsi, quando covi in un cuore.

Le accadde una volta, e fù il dì 28. Marzo 1695. dentro l'Ottava della Santissima Nunziata, che essendo assalita al solito dalli Spiriti infernali, quali si erano uniti in maggior numero del solito per rifinirla affatto, giacchè, come poi confessarono, ad essi gli pareva di rimanerci con troppa loro vergogna al di sotto, superati da una vil femmina in tutti gl' incontri, e fù così grave la lotta, e sì fieri gli strazj, che vi aggiunsero que' maligni in tutta quella notte, che quel povero corpicciuolo restò quasi privo di forze; ma pure fù tanta la confidenza, e la generosità di quel cuore innamorato del patire, che risolvette la mattina uscire di casa, e venire alla Chiesa; verò è che per eseguire una tal resoluzione, si trovava umiliata non poco, e derelitta, come che oltre alla debolezza delle forze, era combattuta molto da suoi stessi pensieri, dubitando per l' una parte, che saria stato troppo temerario ardire il venirsene si male in piedi al Tempio, e per l'altra ardendo d'un vivo desiderio il suo spirito di congiungersi al suo Signore per mezzo della Santissima Communione, e standosene così posta trà la fiducia, e tra il timore, restò in un subito come alienata da sensi, e tutta desta nello spirito, si sentì dire internamente, ma con voce distinta, sonora, ed allegra, *Anima diletta vieni*; E fù tale il giubilo, che ella concepì da una tal locuzione, e tale il fuoco d' amore, che le si accese nel seno, che senza frapporre indugio, postasi all' ordine, se ne uscì di casa, & incamminossi alla Chiesa, senza provar per strada altro travaglio, che di qualche debolezza corporale.

Tra tanto brio però del suo spirito framischiossi al solito un non sò qual timore di non esser ingannata, come che riflettendo seriamente alla propria indignità non le sembrava d'aver mai meritato simili grazie, onde tutta profondata nel suo niente, si pose fervorosamente a pregare Dio, che non volesse mai permettere di restar essa delusa dalle astuzie diaboliche tanto pronte a nuocere; quindi se ne venne al confessionario tutta piangente, & umiliata, & interrogandola io, che cosa mai l' affliggesse, mi raccontò con ischietta semplicità tutto ciò, che le era occorso, suggiungendo: *Padre pregate per me misera peccatrice, che io temo di perdermi; poichè una tal maniera di parlare con questa frase di diletta non si conviene punto a me, che hò tanto offeso il mio Dio, ne meno lo servo di presente, come doverei: hò bensì desiderio di farlo, e vorrei anco più patire per i mei peccati, ma poi all' occasioni non sò come mi riesca.*

Quel che io notavo in questa creatura si era, che sempre nel raccontarmi qualche grazia speciale compartitale da Dio, non mostrò mai un certo spirito baldanzoso, e vanamente allegro, come suol facilmente avvenire in certi spirituali di poco fondo, all' usanza degli Apostoli ancor imperfetti, quali raccontavano con qualche pò di vanità le belle opere de' prodigi, e delle sanità recate a' loro prossimi in virtù del suo Maestro: ma quanto maggiore, e più straordinario era stato il favore venutole dal Cielo, con tanta maggior sommissione mi narrava CATERINA il successo, e più si avviliva entro di sè: onde scorgendola io così umiliata da un canto, e con una cognizione sì chiara de' suoi demeriti, e del suo nulla, e dall' altro tanto accesa nel desiderio di patire per meglio purgarsi da' suoi peccati, massime osservando io, che un tal favore le era sopragiunto doppo un penare sì violento, e sì crudele d'un intiera notte, giudicai da tutte queste circostanze, & effetti, che una tal locuzione non poteva procedere, che da spirito buono, e per consolarla, l' assicurai dagl' inganni, il che soleva riuscirle d'un immenso giubilo, come quella, che senza replicare soleva lasciarsi guidare alla cieca dall' obbedienza, e credere interamente al suo Padre Spirituale. Confesso ingenuamente di non aver termini e sprimenti a bastanza la modestissima gioja, palesata con affetti

si

ſi dolci di ringraziamenti e di ſoaviſſime lagrime, allora quando ſentiſſi ella aſſicurata, che quella voce era ſtata dell' amabiliſſimo ſuo Signore, che faceva piangere ancora me di pura tenerezza. *Quanto è buono il mio Dio!* (diceva ella) *ecco gl' effetti della ſua gran Bontà ſolita a far meglio a' peccatori, come ſon io, che alli ſteſſi Giuſti.* Si confeſsò ella doppo di queſta ſua turbazione, e tutta la ſua confeſſione conſiſteva in accuſarſi d'aver dato troppo ripoſo al corpo, e d'aver ſentito i patimenti, che per mera ſua miſericordia le aveva mandato il Signore, dando anco ſegni al di fuori di ſentirli con dolerſi, quaſi foſſe ſtata, o una troppa delicatezza quello sfogo per altro innocente, che ci ha dato la natura per gran lenitivo tra ſommi dolori, o pure foſſe ſtata una ſpecie d' ingratitudine il lagnarſi naturalmente tra le pene, che ſono i favori del Cielo: a tanto giungono le anime innamorate della Croce, a ſtimare difetti fino gl' affetti teneri della ſteſſa natura. Per poterla dunque aſſolvere vi abbiſognò, che io le faceſſe ripetere qualche peccato della vita paſſata, e così la licenziai.

CAP.

CAP. XVI.

Tenta il Demonio d' impedirle il communicarsi: e della viva rappresentazione, con cui la favorisce il Signore della sua Passione.

QUesta fù tutta la serie della vita di CATERINA una continua tessitura di pene, e di consolazioni, con questo divario però, che il tempo del godere era brevissimo in confronto di quello, in cui penava, ò trà dolori esterni, o tra le afflizioni interne, accompagnate per lo più da gravissime tentazioni: giusta Providenza di Dio, che tanto di contento concede à suoi servi in questa misera terra, quanto basta a sostentargli, acciò non si venghino meno nel faticoso viaggio di questa vita, riserbando poi nell' altra quelli inesausti torrenti di consolazioni, che in premio del loro penare inonderanno le anime de giusti. Ad un lampo dunque di contento successele una nuova tempesta di penoso combattimento. Appena si era ella partita dal confessionario, come di sopra accennammo, che il Demonio cominciò a molestarla al suo solito, pretendendo d' impedirle laSantaCommunione con certi impeti di uomito secco, e poi d' un grandissimo deliquio, e svenimento tale, che non valsero gli ajuti di chi pietoso v' accorse a soccorrerla, nè giovarono rimedj di alcuna sorte per farla rinvenire, e tornare all' uso de sensi, sembrando quasi morta affatto. L' aveva io doppo l' esser accorso al bisogno lasciata in Chiesa nelle mani di chi la custodiva, e procurava pure di sollevarla da un tale stato miserabile, e perciò ritiratomi in Convento, ma facendosi l' ora tarda tornai per rivederla, e trovatala nel medesimo stato

di

di svenimento, pensai di valermi dell' obbedienza, dubitando che fosse tutta opera del nemico, perchè ella non s' accostasse al Sagro Altare, e veramente era tale; poiche, appressatomi agli orecchi di lei, e comandatole, che subito s' alzasse, e speditamente ne andasse a communicarsi, subito ad un tal comando ravvivossi CATERINA, che sembrava quasi morta, e cessati in un tratto tutti quei fastidiosi accidenti, senza replica alcuna camminò da se stessa per lungo tratto di Chiesa al Sagro Altare, dove amministrasi a' fedeli la Santa Communione. Fù cosa speciale in quella mattina, che trasferendosi, secondo il solito doppo l' esser cantata in coro l' ora di nona, che suol essere doppo mezzo dì, infallantemente il SS. Sagramento da detto Altare alla cappella maggiore in luogo assai rilevato, di dove non si espone, ne s' amministra più a' popoli fino al seguente giorno: Non si sà come il ministro Sacerdote a ciò destinato, si scordò in tal mattina di compire alla detta traslazione, e non fù, penso io, a caso, mà divina ordinazione, affinchè questa sua serva non restasse priva di quel Celeste Cibo, il che sarebbe seguito senza fallo, se il detto Sacerdote non si fosse dimenticato di trasferirlo al destinato luogo, essendo già l' ora assai tarda più del solito. Compensò il Benigno Signore tanta sofferenza di questa sua creatura con mille consolazioni anco più saporite del solito a quella mensa de gli Angioli, trattenendovisi notabile spazio di tempo, giacche la nostra Chiesa della SS. Nunziata, secondo un antichissimo costume, non si serra mai in qualunque ora del giorno, se non doppo l' ora di notte, per dar campo a' fedeli, non solo del paese, mà ancor forestieri di poter visitare quell' Immagine miracolosa, perfezionata per mano de gli Angioli, e per cui si compiace Dio dispensare tante grazie al mondo, che non vi è diligenza, che basti per registrarle tutte, tanti sono i voti di gratitudine, che si appendono quotidianamente da' fedeli graziati dal Cielo per l' invocazione di nostra Signora; ed è cosa ammirabile, che per quanto, o l' intemperie delle stagioni, o l' ora incommoda pajano poco a proposito per la visita delle Chiese, questa però, come insigne nella devozione, non resta mai per qualunque tempo priva di adoratori verso la gran Madre di Dio, a segno che so-

na-

nata l' un ora di notte, fa di mestieri pregare il popolo ad uscire di Chiesa per poter chiuder le porte. Anzi anco a porte chiuse rimangono alcuni orando fuori di essa, sù la soglia esteriore della medesima. Tanta è la devozione de' fedeli, che per il corso di più secoli, professano a questa sacrosanta Immagine della Vergine Annunziata.

Tornando dunque a CATERINA, s' avvicinava il tempo della settimana detta di Passione, e cominciò il Signore a farla partecipe ancora delle sue grazie con modo più speciale, come soleva fare in simili solennità. Tutta la detta settimana fù in verità per lei di passione, essendosele accresciuti più duri i patimenti, e più acuti i dolori a tal segno, che non poteva ne di giorno, ne men di notte prender riposo di sorte veruna, sè non che il giorno della Domenica la favorì il Signore con un straordinario godimento interno nel rappresentarsele distintamente, e per specie intellettuali quel gran concorso di Popolo, che incontrò il Salvatore nell' ingresso Trionfante, che egli fece nella Città di Gierusalemme, dal che prese mirabile conforto, rallegrandosi estremamente della gloria, & applausi ricevuti dal suo Giesù in tale occasione.

Ma questa consolazione si grande venne ben tosto inseguita da un nuovo penosissimo favore, e fù l' ascrescimento de' suoi passati dolori nella seconda notte dell' istessa Domenica delle Palme così fieri, che non potendo occultarli, come più volte soleva fare, la natura soverchiata dall' eccessivo penare, fù costretta a prender qualche sfogo con voci tanto compassionevoli, che per soccorrerla, e prestarle qualche conforto, se fosse stato possibile, fece di mestieri, che i suoi di casa vegliassero tutta quella notte con grandissimo loro travaglio, vedendo, che l'ostinazione del dolore vinceva tutte le diligenze della lor carità, e tutta volta nella mattina seguente, quantunque debilitata in estremo, [di nnovo ammiri il pio Lettore quanto si è ammirabile Dio ne suoi Santi] venne CATERINA alla Chiesa assai ben tardi, ed ebbe la consolazione d' attendere a soliti suoi esercizi, cibandosi ancora del pane di vita, che era l' unico suo conforto, per non morire tra tanti suoi dolori. Non godè già questa buona sorte il seguente martedì Santo: poiche avvici-

nan-

nandosi sempre più il tempo al colmo degli ultimi patimenti del suo Giesù, volle esso lasciarla, come in libera potestà delle tenebre infernali, acciò ella potesse sperimentare colla pratica in se medesima quegl' alti abbandonamenti, per li quali sommamente angustiato l'Unigenito del Padre con lagnarsene dolcemente in Croce, volle farci intendere a nostro insegnamento, quanto più crudele d' ogni qualunque passione corporale sia il penare d' un anima internamente desolata.

Ottenuta dunque il Demonio più ampia del solito, la licenza di affliggere, e tormentare quest' anima, ad un nembo di acerbissimi dolori di corpo aggiunse una più orribile tempesta di tentazioni veementissime. Abbandonata affatto da ogni lume sensibile del Cielo, e ritrovandosi, come ella soleva spiegare, interamente al bujo, tanto priva d' ogni specie di consolazione interna, che ne meno pareale di sapere, o poter ricordarsi di Dio, o invocarlo in quel suo gran bisogno, veniva stretta dalle più gagliarde batterie del nemico; cominciò ad assalirla il nemico con un impaziente brama di morire per uscire di tanti travagli; quindi passava il maligno a suscitarle nel cuore una terribile disperazione della sua salute eterna, e finalmente la stringeva gagliardamente a darsi da per se stessa la morte; e per farla maggiormente angustiare, e persuaderle interamente, che tutto ciò le conveniva molto bene, schieravale d' avanti tutte le mancanze, anco minime della vita passata, facendole comparir molto più gravi di quello fossero state per verità; quindi le dava ad intendere, che mai non si fosse ben confessata; onde quello stato penoso, in cui l'aveva lo sdegno Divino giustamente abbandonata, per l' odio grande, che a lei portava, era tutto in pena ben meritata delle sacrileghe sue communioni, e specialmente per gli accidenti occorsi a se stessa nelle ultime due, poteva accorgersi benissimo, che ella si era accostata alla mensa degl' Angioli coll' anima lorda di molte gravissime colpe.

Quanta sia l' angustia d' un anima posta in tali penosissime circostanze di veementissime tentazioni, è più facile l' immaginarselo, che il poterlo a sufficienza spiegare con parole; onde lascio ponderare al pio Lettore le strette crudeli, che ponevano

in tortura questa serva del Signore co' dolori nel corpo, e con le agitazioni sì fiere nell'anima. Ma perchè la parte superiore, ajutata dalla Grazia Divina, tutto che agonizasse, non cedeva punto agli assalti del nemico, aggiunse egli alle suddette violenze un altra batteria; e fu il suscitarle la solita fierissima tentazione d' impurità; mà con tale strattagemma, che le faceva parere esser tutte quelle osceniffime rappresentazioni, e movimenti voluti, procurati, ed amati da lei medesima di suo libero compiacimento, e non altrimenti suggestioni del nemico, come veramente lo erano. Anzi per farle credere d' essere assolutamente caduta col pensiero, e colla volontà, le insinuava, che era affatto impossibile il resistere, e non cadere in uno stato, nel quale ella si trovava così rifinita di forze. Il timore dell' offesa di Dio lottava contro tutte queste tentazioni, e le tentazioni rinnovando più gagliarde le scosse, pretendevano d' abbattere il Santo Timor di Dio; mà fra tanto il povero cuore di CATERINA, che era lo steccato di guerra così ostinata, agonizava in un mare di tristezze, e di angoscie incredibili.

Tra questi penosi combattimenti perseverò ella fino alla sera del mercoledì santo, in cui, pregandone ella il Signore per il motivo, che in appresso, si mitigò alquanto il penare del corpo, non già quello dell'anima, che se ne stava ancora circondata da tutte le parti, come in un lago di fieri leoni, quante erano le indegne suggestioni del perfido avversario.

CAP.

CAP. XVII.

Si prosegue l'isteſſa materia.

IL mitigarſi però de' ſuoi dolori, ne fù per lei un reſtar priva di patire ancora corporalmente per quello, che diremo in appreſſo, ne provenne dall' amore, che ella portaſſe a ſe ſteſſa il chiederne, com e appreſſo, la liberazione, anzi fù un effetto della carità, la quale al dire dell' Apoſtolo non cerca mai ſe medeſima, e preferiſce ad ogni ſua volontà gl' altrui commodi. Eſercitava il detto ſuo Fratello Sacerdote il miniſtero di confeſſore ordinario nell' inſigne Monaſtero di S. Appollonia di queſta Città, e come che doveva egli la mattina del Giovedì Santo aſſiſtere alle confeſſioni di quelle RR. Madri, & alle Sante Funzioni della Chieſa, aveva ſtraordinario biſogno di ripoſo in quella notte del mercoledì ſanto, giachè nelle notti antepaſſate le era ſtato di non leggiero incommodo l'accorrere più volte a' biſogni della ſorella, che per ciò le inſinuò con piena confidenza, che ella pregaſſe Dio per la mitigazione di quelli aſpri dolori, acciò deſſe campo a quei di caſa di ripoſarſi: *abbiate riguardo agli altri*, conchiuſe il fratello, ed ella obedientiſſima inſieme, ed amante più che del ſuo, del ſollievo ancor corporale de' ſuoi, con intiera ſemplicità ſi poſe a pregarne Dio caldamente, e l' ottenne ben toſto. Il Signore guſta grandemente di eſaudire con più ſollecitudine quelle preghiere de ſuoi ſervi, che co' i dettami della carità, vanno a tendere al bene de' proſſimi, poichè quanto uno cerca più i vantaggi non ſuoi, tanto più ſtà ſicuro di orare ſenza l' impedimento dell' amor proprio.

Ripoſando adunque tutti gl'altri in quella notte, non ripoſava però CATERINA, alla quale, tutto che mitigata in parte quell' inſoffribile carnificina de' ſuoi ſpietati dolori, riuſciva men

difficile il soffrirla tacendo; non le fù possibile però lo starsene in letto ma le convenne riposare penando sopra una seggioletta di noce; non cessando fra tanto il nemico di recarle nuovi disturbi, giacchè il suo riposo più gradito è questo vegliar sempre a' nostri danni, o facevale dunque sentire subitanei rumori spaventevoli, da' quali però non riceveano disturbo gl'altri di casa, o scuotendola per tutta la vita, come se patisse di moti convulsivi, che per esser ben pesta, le riusciva di quell' istesso dolore, che prova un tormentato sù la corda in quei crolli, che suol dargli il ministro di giustizia per rendergli più sensibile il martoro, ed ora, sè pur tal volta velava l'occhio oppressa dal sonno, le poneva le mani a bella posta nel fuoco di uno scaldino, che teneva, benche di rado, per non comparire singolare ne' rigori del freddo, e così risentivasi ben subito con nuova pena, e benchè questo giuoco durasse buona pezza della notte, non ricevè però nelle mani una minima offesa di scottatura. Finalmente le suscitò vomiti penosissimi, che la tormentavano fuor di modo con abbondanza eccessiva di materie, dal che s' argomentava il penoso scherzo del nemico per inquietarla, poiche in quei giorni medesimi era tale l'astinenza di CATERINA, che non giungeva a quattr'once di cibo in tutto un giorno, sicchè anzi che patire di ripienezza, pativa più tosto d' inedia, e però naturalmente riusciva impossibile quel getto di materie, delle quali ne meno si sapeva ravvisarne la qualità, basti dire, che procedevano da invenzione diabolica.

Parve però, che il Signore volesse farle gustare almeno a sorsi le dolcezze saporite dell' ultima sua cena; poichè doppo un così gran patire, fù nel mezzo dì del Giovedì Santo fino alla sera del Venerdì seguente, posta in una gran consolazione, ma consolazione insieme penosa, e dilettevole: e fù una viva rappresentazione interna di tutta la Passione di Giesù, con farla vivamente capire l' eccessivo amore da lui portato agl'uomini, per i quali si era il Rè della Gloria soggettato volontario a tanti disonori, scherni, villanie, e patimenti così innumerabili, che quantunque ella si vedesse posta in una profonda cognizione del loro gran peso, vedeva però chiaramente, che ne il suo, ne altro intelletto creato era sufficiente a comprenderne tutta

la

la loro penosa sostanza per le qualità divine, & inesplicabili di chi gli soffriva.

Questa viva considerazione le si accrebbe fuor di modo nel tempo di ascoltare la mattina seguente del Venerdì santo la predica della passione nella chiesa di S. Matteo, poco distante dalla casa di CATERINA, dove ella si era portata col merito della santa obedienza, giacchè per la sua gran debolezza andava io ridente a concederle facoltà di uscir fuori. Quivi si trovò ella per il maggior spazio del tempo alienata da' sensi, fissa nel contemplare i misteri della passione di Cristo. Resistè ella quanto potè a quel ratto di spirito per cagione de circostanti, mà non le fù possibile il divertirsene, anzi ritornata poi del tutto in se stessa, e vedutasi in publico, ne sentì gran dispiacere, da cui prese però qualche sollievo in riflettere, che per l'attenzione, con cui tutto il popolo ascoltava la predica assai fruttuosa, detta dal Padre Biagiucci zelantissimo Predicatore dell' Ill: Compagnia di Giesù, quasi niuno poteva essersi accorto di questa sua alienazione da' sensi. Questa suol essere una delle riprove più certe, con cui scuopresi una vera umiltà, il cercar di ricoprire al possibile certe grazie straordinarie del Cielo, le quali quantunque molte volte possa esser cosa lodevole il manifestarsi per motivo dell' altrui profitto, regolarmente però sono esposte al pericolo di qualche vanità, la quale per la sottigliezza del nostro amor proprio facilmente, e quasi senza accorgersene, stà ricoperta sotto il mantello dello zelo del bene de' nostri prossimi.

Anco la Beatissima Vergine volle compartire nell' istesso tempo a questa vera serva de' suoi dolori un nuovo favore; poichè la sera dell' istesso Venerdì santo, le si rappresentò la Madre di Giesù in quel medesimo afflittissimo stato, in cui l' aveva posta la morte crudele del suo Unigenito, col volto dimesso, in tal guisa, che trasparivale dalla faccia quel cuore ondeggiante in un mare di amarezze, e desolazioni, quale appunto rimase, doppo aver rimirato cò gli occhi proprij l' angoscioso spirare dell' amato suo Figlio in Croce: e fù sì viva, e tanto efficace questa comparsa, che CATERINA, senza poterlo rattenere, diede in un dirottissimo pianto esterno per lo spazio po-

co meno, che di un ora, parendo a lei, che le si strappasse il cuore dal seno per l' acerbità del duolo, commosso da potente affetto di compassione all' afflitta Madre del Nazareno Crocifisso: ed erano tali i suoi singhiozzi amarissimi, che vi accorsero tutti di sua casa per consolarla, persuadendosi, che ciò le avvenisse per l' atrocità de' soliti suoi dolori corporali. O quanto s' inganna il mondo nella facilità de' suoi giudizi! Sanno l' anime giuste ricoprire fino co' difetti naturali le grazie, e le virtù loro più sovrane; Quelche in apparenza sembrava un patire, era per CATERINA un interno godere. Questo è quel Paradiso, che non sanno ben capire gli uomini di questa terra, come Dio faccia deliziare in questa vita gli amici suoi colle istesse pene.

A questa specialissima grazia, concessa a CATERINA, successe però una più dolorosa vicenda, giacchè sempre le gran consolazioni sono inseguite da gran travagli, e fù, che terminata la sopr' accennata visione di Maria Vergine Addolorata, le si augumentarono di tal maniera i dolori, e gli spasimi per tutto il resto della notte medesima, che non prendendo ne tregua, ne sollievo alcuno, benchè minimo, si credette ella propriamente di morire. S' aggiungeva al fiero tormento del corpo un più crudele affanno dell' anima, circondata da foltissime tenebre, e tra di esse, da una ostinata tentazione di disperarsi, dolore più fiero di tutti i dolori, parendole di restar separata da Dio per sua colpa. Si sentiva per tutto il corpo tagliare le membra, come da rasorj affilatissimi, con tre continue ripassate al cuore, come di tre spade, che a lei lo traforassero banda a banda, e con tal continuazione, che accrescendosi oltre misura lo spasimo sul fare del giorno, fù sentita altamente gridare *Giesù non mi lasciate, mi muojo*. Se non che al proferire di queste parole, senza sapersi il come, fermaronsi in un instante tutti quei dolori acutissimi, ed entrato il suo cuore in una soavissima quiete, sentì dirsi da una voce interna, che tutta la tranquillò; *Pazienza, presto cesseranno i dolori*. Ma poco durò la calma; imperciochè, passando da una gran pace, ad una nuova guerra, incominciarono a tormentarla di bel nuo-

vo

vo nel Sabato Santo con assalto più terribile del primo i suoi dolori primieri, e con essi la fiera tentazione di disperazione, la quale stringendole con veemenza incredibile il cuore, era il maggior martirio, che in quella furiosissima tempesta mettesse in agonia mortale il suo spirito, temendo ella sempre più d'ogn' altra cosa di cadere, e così disgustare il suo Dio: ed era tale questa penosissima angustia di vedersi quasi sull' orlo del precipizio di perder l'amato suo bene, che avria stimata sua gran sorte il commutarsele questa pena crudele colle più tormentose carnificine, che sappia inventare l' istessa barbarie, benchè al riflesso del divino volere, ella poi s' acquietasse nel maggior fondo dell' amareggiato suo cuore.

CAP. XVIII.

Le participa il Signore il gaudio della sua Resurrezione.

IN tanto nel mezzo di queste pene avvicinandosi il giorno della Domenica di Resurrezione 22. Aprile *1696*. fù dalle campane, secondo il solito, dato il segno dell' Ave Maria dell' alba, e quasi fosse per lei il segno di pace, o il suono a raccolta per i suoi nemici, come in un istante cessarono tutte le sue pene, e le sue tentazioni, ed alzata con piena libertà la mente a Dio, le si rappresentò con tutta la maestà della sua Gloria Gesù Cristo resuscitato in quell' atto medesimo, che egli prima d'ogn' altra persona, si portò a visitare la sua dilettissima Madre Maria, durandole questa sì nobile, e sì gioconda comparsa tutto quel giorno, in cui, come ella soleva dire, pareale di godere tutto il Paradiso in questa Terra, tanto è facile al nostro buon Dio il far passare in un momento i suoi servi fedeli nel soffrire, da un gran penare ad un eccessivo godere, e cangiar lo-

loro, quando meno sel credono un' Inferno di pene in un Empireo di sovra celesti dolcezze.

Nell' istessa mattina, in cui si celebra da Santa Chiesa la solennità della Resurrezione del nostro Signor Giesú Cristo, non mancò CATERINA a suoi doveri, andando a prendere il Santissimo Sagramento nella propria Parocchia di S. Marco, con tal franchezza di sanità, come sè mai fosse stata ammalata; il giubilo poi del suo cuore fù eccessivo oltre ogni credere nel ricevere l'Ostia sagrosanta, e fù tale, che, come ella poi raccontommi, dal contento sopranaturale, in cui pareale, che nuotasse il suo cuore, si sarebbe facilmente alienata da sensi, se a riguardo del' esser ella in luogo tanto publico, & in presenza di molta gente, non si fosse fatta violenza più volte in divertirsene; questo era il solito suo desiderio, e cura di fuggire in tutte le cose straordinarie la vista del popolo.

Quello, che io posso soggiungere per dare qualche contezza di questa grazia goduta da CATERINA in questo giorno, ed appagare in qualche parte la santa curiosità del pio Lettore si è, che avendo io in quell' istesso giorno avuta l' occasione di parlarle nel comparire, che ella fece, alla mia presenza, la veddi quasi fosse tutt' altra dal passato, col volto così sereno, tranquillo, e risplendente oltre ogni solito, che mi si riempiè il cuore di giubilo insieme, e di compunzione tale, che vi volle del buono a contenermi dalle lagrime di dolcezza: e posso asserire con giuramento, che non fù mia immaginazione questa, mà pura verità, perche vi feci sopra una ben replicata reflessione sperimentale per tema di non ingannarmi.

Anzi perchè volli accertarmene anco più, le ordinai per obedienza a ridirmi, come se l'era passata in quel dì nel suo interno, ed ella prontissima ad obbedire con ogni più profonda umiltà, narrandomi quanto di sopra hò scritto, *Ecco Padre*, soggiunse piangendo, *come tratta Giesù una peccatora come son io, che merito per i miei peccati, ed ingratitudini mille Inferni, e pure per la bontà sua sono in un Paradiso, e poi non corrispondo, mentre dandomi qualche cosa da patire, non sò veramente soffrirla come dovrei*. Buono Iddio! che confusione sarà mai di quell' anime pigre, come è la mia, che ad ogni piccolo patimento, che

che incontrano, par loro di soffrire un gran martirio, e se ne dolgono, e se ne lagnano inconsolabilmente. Questa anima fervorosa chiamava poco il suo molto patire, e senza formare un minimo atto d' impazienza, o di tedio ne i suoi sommi, e continuati dolori, sentivasi anzi desiderar di più patire, con tal conformità indefessa a divini voleri, che nulla più.

Nel sentirla collocata in uno stato così tranquillo, mi credei senza dubbio, che la Divina Bontà avesse posto l' ultima meta à suoi gran travagli, massime considerando l'ultime parole a lei dette internamente nell' antepassata notte: *Pazienza, presto cesseranno i dolori*. Ma o quanto sono occulti, e diversi da i nostri i giudizi di Dio! Egli, da quel, che poi hò ritratto, intendeva quel *presto* tutto il restante del corso di questa vita mortale, che s' approssimava al suo fine, ed io colla corta mia vista mi andava divisando il fine tra quei soli momenti presenti.

Non tardarono per tanto le solite visite del Signore: poiche terminato il giorno solenne della Resurrezione, tornarono la notte seguente a tormentarla i suoi dolori, benche non con tanta violenza provata secondo il solito; onde potè poi la mattina vegnente portarsi alla Chiesa, e cibarsi del pane Eucaristico, ed in questa maniera se la passò tutta la giornata combattendo colle sue pene istesse. Ma la sera del lunedì si augumentarono in tal guisa gli spasimi, che a fine potessero riposar quei di casa, si ritirò ella in una stanza a parte, non permettendo, che alcuno si prendesse incommodo per il suo male, astenendosi da ogni rammarico, benchè l' acerbità de' suoi dolori richiedesse quasi necessariamente qualche sfogo naturale. Così se la passò penando in silenzio, senza ne meno poter posare in letto, fino alle ore sette di notte, allora quando cresciuti a dismisura i dolori, e temendo giustamente il suo fratello Sacerdote della sua vita, fui chiamato ad assisterle; e giunto in casa la trovai veramente in uno stato deplorabilissimo, assistendole tutti di sua casa senza poterle dar altro sollievo, fuori che compatirla ne suoi travagli. Quello però, che dava qualche fastidio all' animo di CATERINA si era il vedere, che per sua cagione i suoi di casa si affannavano, e perdevano il loro riposo; ma soggiungendole io, che anco questa era la volontà del Signore, che s' accrescesse il suo

 al

al riflesso dell' altrui patire, del tutto si acquietò senza replica, ed io conosciutola fuor di pericolo della vita, doppo qualche tempo ritornai al Convento.

CAP. XIX.

Della sua costanza, e coraggio, e del modo di orare, che ella faceva nel colmo de' suoi mali.

DOppo una sì lunga, e penosa vessazione, di cui aviamo parlato di sopra, essendosi alquanto mitigati i suoi dolori, sù le ore undici della mattina (che fù l' ultima Festa della Resurrezione) in vece di chieder riposo, che parea necessarissimo ad una stanchezza di notte sì penosa, passata senza porsi mai in letto, tutta coraggio al suo solito dimandò da vestirsi per uscir fuori, & andarsene alla Chiesa. Stupivano que' di sua casa, e volevano impedirla, ma io che ne stavo avvisato, e che sapevo benissimo per replicate occasioni l' operazioni di Dio in quell' anima, ammirando la sua intrepidezza, condescesi ben volentieri a questo suo desiderio, ordinandole di più, che s'accostasse quella mattina alla Sagra mensa per trovar conforto a' suoi mali.

Obbedì ella, e si communicò nella Chiesa della Santissima Nunziata con tanta pace, quanta se non avesse patito disastro veruno nella notte antecedente; anzi la favorì il Signore con istraordinaria elevazione di mente, sembrandole di non esser più in se stessa, il che le durò per qualche spazio di tempo, doppo del quale incominciando a tormentarla di bel nuovo i suoi dolori, tornossene a casa, dove con intero silenzio soffrì le sue pene fino alle ore ventiuna, e mezza, nel qual tempo, se mai furono atroci, principiarono ad essere atrocissime, in tal guisa, che non trovava posto, ove ella potesse, non di-

co

co riposare, ma nemeno prender respiro, servendole il letto istesso d'insoffribile tormento: Onde non potendo ne meno posare sedendo, le era forza stendersi sù la nuda terra, e quivi ne anco poteva star molto ma le convenia mùtar sito, e di luogo in luogo provava continuo un Inferno. I dolori colici più fieri, gli spasimi de' nervi più acuti non possono compararsi punto al penare, che ella faceva, basti il dire, che tali accidenti erano tutti sopranaturali causati da quel nostro giurato nemico, che ottenutane licenza da Dio, come in un altro Giobbe esercitava liberamente in lei tutta la potenza della sua rabbia, per vincerla almeno colle impazienze; ma ella immobile, come una colonna, penava costante, e se pur si lagnava alquanto, per quello sfogo naturale, che di necessità portano seco i dolori se sono asprissimi, ciò era senza mai prorompere in verun moto, o interno, o esterno d'impazienza; Certo è, che secondo il parer de' Periti dovea ella ad ogni momento restar pressa sotto la tempesta di si acerbe pene; Ma la potente mano di Dio, senza dubbio la sostentava in vita, e siccome era oltre ogni corso naturale il penar suo, così senza alcun dubbio era tutta graziosa la maniera, con cui la preservava dalla morte.

Il suo pregareDio in mezzo al colmo de' suoi dolori era questo: *Signore fate di me quel che vi piace; ma datemi più pazienza:* che se talora la parte inferiore oppressa prorompeva in qualche mezzo desiderio, che Dio la liberasse da stato cotanto miserabile, subito però, che ella se ne accorgeva, correggeva sè stessa, e diceva contro se: *Che bella virtù; tu chiedi il patire, e quando ti viene, tu non vorresti patire*. Rimettendosi di subito interamente nel divino Beneplacito.

Durò questo assalto fino all'un ora di notte, nel qual tempo trovandosi ella a sedere sopra una seggioletta di noce, che teneva a canto del letto, restò in mia presenza, e di altri suoi domestici alienata da sensi, del che tutti ci accorgemmo benissimo nel vederla passare in un istante da una somma agitazione di corpo ad una somma quiete, senza più ne sentire, ne parlare: in quella guisa che, persona stanca da lunga fatica posa in un agiatissimo letto le membra tutte immote, di maniera, che se si riconosce in qualche maniera per viva,

pure alla mancanza del moto de' fensi sopiti in una profonda quiete, sembra poco meno, che morta. Quei di casa non comprendevano così bene il mistero di tal subitanea mutazione; ma io m' accorgevo chiaramente di ciò, che passava; onde senza sturbarla nella sua pace aspettai per lo spazio d'un ora, doppo il qual termine ritornata all' uso de' sentimenti, mi riferì per obedienza esserli a lei rappresentato Giesù Cristo flagellato alla colonna, che in mirarla parea le dicesse al cuore: *Tu vedi se il mio corpo, che pure è innocentissimo, ha parte veruna di se, che resti esente dalla sua pena, la delicatezza delle mie membra rende a me più, che ad ogn' altro sensibilissimo, oltre ad ogni credere, il mio patire; ma l' amore, che io ti ho portato, m' hà ridotto a penar tanto per te, or vedi se è cosa giusta, che tu ancora patisca qualche cosa per dimostrazione di quell' amore, che tante volte tu dici di portarmi.*

Quali effetti, e di tenerezza, e di amore, e di coraggio a più sempre patire cagionassero nel cuore di CATERINA queste voci interne non è facile a spiegarsi, se non che nell' ultimo del ratto udiva dirsi: *Ora cesserà la tirannia del Demonio, che ti tormenta, perche hò voluto io così, e sè tornerà a travagliarti, caccialo lungi da te.* Ed appunto succedette così: poichè d'indi a poco fuggendo gli spiriti infernali, le feron battere così furiosamente della testa in una spalliera di quella seggiola, dove ella si trovava a sedere, che allo stranissimo colpo accorsero tutti credendo si fosse aperta il capo, e fracassata dalla percossa straordinaria; ma la trovarono affatto illesa, e fù questo il segno dell' essersi da lei slontanati li spiriti maligni, che l'aveano travagliata con tanto dolore.

Con tutto questo non potè ella per quella notte posare in letto, onde se la passò con gran pace in santi colloqui colla sua amica Caterina Seri, e con un altra fanciulla, che con straordinaria carità la custodivano, di maniera, che avereste creduto esser quello un luogo di conferenze di religiose più ferventi, e non uno spedale di infermità, e di dolori. Giunse il giorno appresso, e su la mattina fù ella collocata nel letto per prendervi qualche riposo; ma nel muoverla s'accorsero, che ella era tormentata, come da fiera flussio-

ſione nella parte ſiniſtra, onde fù ſtimato ſpediente farla viſitare dal Chirurgo, il quale giudicò poterle giovare non poco l' applicazione d' un coppettone nella parte offeſa, come fù eſequito di ſubito, ed abbenchè l'ordinazione doveſſe durar per lo ſpazio di tre ore, fù poi giudicato bene il levarlo quaſi ſubito: poichè avendo detto coppettone levato veſcica non ordinaria, le recava un dolore eccesſivo, ſimile a ſpaſimo, e quel che più l'aggravò fù, che apertaſi la veſcica medeſima, ſi cangiò in una gran piaga, e così quello, che da' Periti era ſtimato gran ſollievo al male, così permettendolo Dio a maggior prova della ſua ſerva, ſi convertì in un nuovo gran martirio, che tormentolla per molto tempo. Il letto non le ſerviva di ripoſo, e conforto, mà bensì d'una duriſſima Croce. La pace però del cuore in ſimile ſtato era ſtraordinaria al maggior ſegno, non avendo coſa interna, che la turbaſſe, lungi da ogni benchè minima tentazione.

Le ſi aggiunſe ancora una nuova occaſione di contento, e fù un vivo lume, che le participò il Signore con cui l' accertò, che le tentazioni d' impurità, che sì validamente l' avevano oppugnata, erano tutte ſtate ſenza ſua minima colpa, contro quello, che per indurla a diſperazione, ſoleva ſuggerirle con tanta ſua pena il Demonio *Padre* (diceva ella) *m' inſegna il Signore, che la tentazione d' impurità, che tanto mi ha afflitto con angoſce timoroſe, è ſtata pura ſua permiſſione, e non me la cauſo io medeſima, come in quel tempo m' inſinuava il nemico.*

La fece ancora il Signore conoſcere in tale occaſione il grande amore, che aveva moſtrato verſo di lei, e che il darle tante occaſioni di patire, era un ſegnale certiſſimo del ſuo affetto. Ma dolendoſi ella amoroſamente col ſuo Dio della tanta ſua debolezza, per cui ſopravenendole le viſite del Cielo ne ſuoi gravi dolori, ella non poteva ſoffrirla in tutto ſilenzio, e ſenza farne al di fuori qualche contraſegno, il che diſpiaceale oltre modo, parendole quel pò di sfogo qualche mancamento di perfezione. Sentì dirſi internamente, *che egli ciò permetteva per tenerla più umile, & acciò conoſceſſe quel che averebbe ella mai fatto, ſe non le aveſſe egli tenute le ſue mani in capo*; onde argomentar puoſſi quanto foſſe delicato il ſuo ſpirito, e quanto deſiderio nutriſſe

nel

nel cuore di sempre maggior perfezione; poichè tutte queste dimostranze negli acerbissimi suoi martiri, che sarebbero a qualunque petto più forte sembrati insoffribili, non s' estendevano ad altro, che ad invocare altamente l' ajuto del suo Giesù, della Vergine SS., e del suo Angelo Custode, e Santi Avvocati, senza dare ne meno ombra d' impazienza, benchè minima.

Tentava il Demonio in questo tempo stesso, benchè superato, tornar di bel nuovo a tormentar CATERINA co' soliti dolori, e pressure, ma ella addottrinata dall' avviso participatole dal Redentore, con viva fede, fondata nella parola di Giesù, e con semplicità cacciandolo lungi da se, se ne fuggiva egli ben tosto perdente. Onde pensò il maligno ad una nuova invenzione per inquietarla, sè fosse stato possibile, e fù, che per più notti gl' impedì ogni riposo in maniera, che senza poter mai chiuder occhio appena nel decorso del giorno susseguente poteva spezzatamente prender tanto sonno, che giungesse scarsamente a due ore in circa, e la cosa accadeva così: Come che ella trovavasi molto stanca, e derelitta di forze, facilmente prendeva il sonno; ma al primo serrar de gli occhi si sentiva risvegliata dall' avversario, ora con un rumore straordinario, ora scuotendola con tale sbattimento subitaneo, che sembrava patire di moti convulsivi, & ora con alzarle il guanciale, sù cui ella posava il capo, e poi lasciandolo ricader nel suo luogo; sicchè per lei la quiete della notte si era cangiata in un moto perpetuo di penosa vigilia; ma ella tutta costanza, anzi che impazientirsi, si rideva più tosto di questo giuoco del Diavolo, benchè le riuscisse per altro di molta pena, e fastidio per il gran bisogno, che teneva il suo corpo d' uno straordinario, e continuato riposo.

CAP.

CAP. XX.

La mortifica il Signore con impedirle la Santa Communione, e come gusta della sua indifferenza.

IL sopr' accennato travaglio, e impedimento dell' ordinario riposo corporale del sonno accrebbe notabilmente nelle sue membra già rifinite una straordinaria lassezza; mà più specialmente nella parte sinistra del corpo resasi a lei quasi del tutto inabile al moto, di maniera che con tutta la generosità dell' animo suo, che in simili occasioni era impareggiabile, non potè altrimenti reggersi in piedi per venire alla Chiesa, e per conseguenza restò priva del pane degli Angeli, il che le riusciva di tormento assai più sensibile, che gl' istessi suoi acerbissimi dolori, mentre che tra tutti i suoi mali, ella non trovava ne il maggiore, ne il più sicuro conforto, quanto il satollarsi del cibo Eucaristico, sentendo ella nel cibarsene, non solo rinvigorirsi nello spirito per portare con maggior fortezza le molte sue croci, ma ancora prendeva lena nel corpo medesimo, come chi indebolito da lungo viaggio si serve di un potente liquore, che gli rinnova le forze, e lo rinvigorisce a nuovo cammino. Sentiva ella per tanto notabilmente, e penava assai nel vedersi priva di si nobile sollievo, ma conoscendo benissimo, che il tutto era disposizione di Dio, quale voleva con questo provarla, non se ne doleva mai, ne facevane lamento veruno, anzi nel suo penare godeva di fare anco in questo la volontà del Signore dicendo, che il vero amor di Dio non consiste in goder consolazioni, ma nell' accomodarsi in tutto a suoi divini voleri, ancora tra le croci, e tra i patimenti.

Mostrò Dio di gradire assai quest'umile affetto di intera confor-

formità al suo Santo volere, e a lei ne diede un gentil contrasegno; poichè communicandosi ella spiritualmente, come era solita di fare, le donò Iddio quelle istesse grazie, e favori, che soleva godere per lo più, quando sacramentalmente si communicava, visitandola ancora il Signore con interne rappresentazioni della sua dolorosa passione, benchè queste le durassero non per molto tempo.

Nella Domenica detta in Albis dell'istess'anno 1696. le sopravenne una febbre, che quantunque lenta, la pose in replicato pericolo di morte, poichè aggiungendovisi spesse punture di cuore con deliquj, che la ponevano in una mezza agonia, fù necessitata più volte far chiamare il suo fratello Sacerdote, perchè le assistesse all' ultimo punto di sua morte, credendosi di realmente morire; ma tutto ciò seguiale senza una minima inquietudine, anzi con intera e perfetta pace del cuore, e soavità del suo spirito. Le si mescolavano tal'ora in mezzo alle punture quei svolazzi di cuore, che era solita godere altre volte, e l' accendevano in tanto amore di Dio, che fin nella faccia tutta rosseggiante le si scoprivano gli ardori interni del suo spirito, & in questo mentre restava con le potenze dell' anima tutta raccolta in Dio si fattamente, che non sentiva in se punto, ne poco, alcuna delle passate tentazioni interne, che solevano tenerla esercitata.

Ma sè fecero tregua gl' interni combattimenti, non cessava già il nemico d' infastidirla con esterne vessazioni: proseguiva il maligno ad impedirle il sonno con istrepiti, e scosse, come si è detto, a segno, che non compiva mai un ora intera di riposo, senza più volte risentirsi affannata nel corpo, benche nel di dentro si ridesse con beffe di simili nojose burle del Demonio, delle quali si parlerà anco nell' avvenire, giachè durarono fino al termine di sua vita, il che era molto considerabile in quelle circostanze; poiche tra tanti malori, e debolezze, che soffriva CATERINA, l' unico sollievo del misero suo corpicciuolo era prendere al quanto di sonno, e questo pure le veniva del continuo interrotto violentemente dal nemico con nuove nojosissime invenzioni, senza che potesse egli staccar da lei un minimo atto d' impazienza per si lungo tempo.

CA-

CAP. XXI.

Le si ritirano i nervi di una gamba, e della sua indifferenza anco per i suoi avanzamenti spirituali.

GIà toccammo di sopra, che per causa della sua creduta flussione, che repentinamente le sopravenne nella parte sinistra, era stato giudicato da Periti di attaccarle una coppetta, quale, o fosse per l'eccessivo calore, o per la mala dispozione della parte offesa, avendo levata vessica, si aprì dopoi in una strana piaga ben dolorosa, quale giunse finalmente a segno di farle ritirare i nervi di tutta la gamba sinistra. Il tormento fù stranissimo, e durò per il corso di tre settimane, costretta per tutto quel tempo a giacer in letto posando giorno, e notte tutto il corpo sù la parte destra, senza potersi mai cangiar di sito, pena veramente d'inferno: ma CATERINA ne traeva quindi un nobilissimo frutto. Sembravale quel letto, ove ella giaceva una vera Croce, e mi diceva, che le pareva propriamente di provare la durezza del legno, il che teneva per evidentissima grazia del suo amabilissimo Giesù per farle provare in parte, qual fosse il suo penoso star fisso sovr' un tronco di Croce.

Tal' era lo stato di CATERINA, accompagnato per altro da tanta franchezza, che si trovava liberissima per impiegarsi nelle sue consuete orazioni, nelle quali la consolava di quando in quando il Signore con qualche visione interna di se medesimo, o legato alla colonna, o esposto nel pretorio, o in altra maniera appassionato; ma le dava Dio questi ristori spirituali alla sfuggita, e come ella diceva, a bocconcini.

Doppo il termine di tre settimane piacque al Signore di liberarla da quella stiratura de' nervi, ritornandole la gamba al suo

luogo, con la libertà di poter mutar sito nel letto, e si conobbe di poi, che questo miglioramento a lei veniva per mera grazia del Signore, poiche subito morta le si rattrappì di nuovo l'istessa gamba sinistra, ne vi fù modo di ritirarla mai al suo luogo. Ma come che non voleva Iddio tenerla oziosa, secondando in ciò il di lei desiderio di patire per suo amore, cessato il primo travaglio, incominciò di bel nuovo l'amoroso tormento di trovarsi con i piedi soprapposti, e confitti immobilmente come da un chiodo, con tale acerba puntura nel mezzo di essi, che poteva senza fallo dirsi un formale spasimo da morirne di pena, se chi la feriva a forza d'amore, non l'avesse ancora soccorsa co' lenitivi della sua grazia. Nell'istesso tempo, che trovavasi co' piedi quasi confitti in Croce, pativa al cuore un aspra, e continua puntura, come sè a lei fosse traforato banda a banda: e quantunque il dolore fosse acerbissimo, era però per la Dio mercè congiunto con tal soavità di spirito, che languendo gioiva; ne averebbe mai voluto finir di penare, rinunziando tutta via ad ogni sorte di godimento, come desiderosa sempre d'un puro patire.

Era ella in questo tempo impedita dal poter venire alla Chiesa, e per conseguenza priva della sacra communione; onde il Demonio astutissimo valendosi di quel gran desiderio che nutriva nel cuore CATERINA di cibarsi del pane Eucaristico, prese l'occasione d'inquietarla, se fosse stato possibile. Le comparve pertanto una mattina visibilmente il nemico, quale tutto allegro saltava in quà, e in là per la camera, e intese benissimo all'istesso punto, che questo suo far festa proveniva dal vederla priva del suo desiderato conforto, ed assieme d'uno scudo ben forte da resistere a' suoi colpi, come era la Santissima Eucaristia; ma CATERINA nulla sbigottendosi, e rientrata in se stessa, tutta conformossi al divino beneplacito anco nella mancanza d'ogni sollievo spirituale, nulla volendo fuori della pura volontà di Dio, e compiacendosi solamente di quella. E notisi a comune insegnamento con quanta diligenza deva un servo fedele del Signore mantenere il cuor suo distaccato da ogni affetto particolare, benchè sia di cosa santa, con istar sempre fisso nel solo, e puro voler di Dio, che è l'una cosa necessa-

ria

ria, al dire del Salvatore, in cui sta riposto l' ottimo della nostra perfezione; giacchè il nostro avversario si vale per impugnarci fin de i desiderj più santi, ne' quali oh quante le volte vi si mescola ben ascosto l' amor proprio, e ne è segnale più che manifesto il trovarci inquieti, quando tali cose ci vengono legittimamente impedite. E veramente si conosceva assai ben chiaro, che voleva il Signore mortificare i desiderj di CATERINA nel privarla del potersi Sacramentalmente cibare del pane di vita: Imperciòche essendo ella solita riaversi in qualche parte ben presto dalle sue indisposizioni, con tante forze almeno da potersi ricondurre alla Chiesa, questa volta tutto che il desiderasse (benchè con rassegnazione) non potè riuscirle ne meno per molto tempo, stante che appena uscita del letto, e posti i piedi a terra per far prova delle sue forze, subito le conveniva ritornarvi, sentendosi venir meno; Ma quel che la consolò oltre modo fù, che una mattina tra l' altre, standosene tutta raccolta nel suo interno, unita con Dio Benedetto in un altissima pace del suo spirito, sentì dirsi al Cuore: *Devi fare quello che non vuoi* liquefacendosi frattanto a questo dire l' anima sua in una dolcissima estasi d'amore.

Nel Venerdì antecedente ad altro favore fattole dal Signore, si trattenne tutto il giorno in una viva rappresentazione di tutta la vita del Signore con tal distinzione, che nulla più; incominciando dalla sua nascita in una Stalla fino all' ultimo spirar della vita sul Calvario. E nel sabato poi susseguente restò occupata la mente sua nel mistero della sua sepoltura, e della desolazione di Maria, col pianto delle pietose Donne, che amaramente dolevansi della perdita del caro loro maestro, traendone tanti nobili affetti da queste vedute intellettuali, che il suo cuore non sapeva saziarsene.

Un' altra volta orando ella con fervore maggior del solito, e chiedendo instantemente al Signore, che a lei desse forze per potersi impiegare, & avanzar maggiormente nel suo santo servizio, per così unirsi più strettamente a lui, sentì dirsi: *Sò quello sò, se troppo io t' inalzassi caderesti, contentati; umiltà, e obbedienza; resta in pace.*

Le accadde ciò in un giorno di Domenica nel quale rimase

Bb 2 tan-

tanto consolata, che in tutto quel giorno le parve di godere un Paradiso interno, accompagnando il Signore questa grazia con nuovi favori, godendo della continua visita intellettuale di Cristo Resuscitato con tutta la Gloria del suo Trionfo, qual veduta perseverò a godere per tutto il suddetto giorno.

Stette poi cinque giorni così libera dalle solite vessazioni del nemico, che non ardiva accostarsele, se non quanto le moveva qualche piccolissima tentazione d'impurità, ma come ella mi raccontava *lontana*, *lontana*.

Io per tanto stimo di non dover lasciar correre sotto silenzio due notabili effetti, che causarono nella mente, e nel cuore di CATERINA le antepassate sue angustie, e patimenti sofferti: l'uno fù un chiaro lume nell' intelletto per conoscere il grande amore, che Dio le portava, benchè senza alcuno suo merito, e che egli non l'abbandonava mai nel suo patire, dandole una continua grazia per portar con merito i suoi tanti, e sì continui travagli. Il secondo effetto, derivante dal primo lume, fù una totale cessazione di quelle diffidenze, con cui il Demonio, così permettendolo Iddio, l'aveva per tanto tempo angustiata, facendole parere, che Dio l'aveva abbandonata affatto per cagione de' suoi gravissimi peccati; e che oggi mai fosse a lei del tutto impossibile il salvarsi; contro della quale penosissima tentazione, ne aveva riportata sempre vittoria, trovandosi in oggi tanto fissa nella speranza in Dio, che niuna creatura pareale abile a distaccarnela: ciò non ostante, non può negarsi, che molte volte, stretta dall' apparenza delle ragioni, non avesse provate agonie più che mortali nel lottare contro sì fieri assalti, che volevano staccarla dal suo Dio. In somma non bisogna mai abbandonarsi, anco nelle tentazioni più fiere; ma conviene aspettare con pazienza, e fervore di spirito il divino ajuto, il quale se tarda; tarda per nostro profitto maggiore, e sà poi con nostro vantaggio liberarci in un punto dalle nostre miserie, che patiamo.

CA-

CAP. XXII.

Con quanta contrizione di cuore confessavasi, e come in un accidente mortalissimo prevedde di non dover certamente morire di quel male, e del suo staccamento.

Senza che io l'accenni potrà il pio lettore dagl' antecedenti di questa storia arguire, che poco tempo durasse la calma del cuore di CATERINA destinata dal Signore a seguirlo con la Croce in spalla fino alla morte. Doppo alcuni giorni di riposo le sopravenne nuovo accidente; onde fui mandato a chiamare in fretta sull' un ora di notte, e la trovai quasi moribonda, con affanno grave, e polso intermittente, prostrata affatto di forze. Chiese ella di riconciliarsi, e si accusò de' suoi leggierissimi trascorsi, con tanta copia di lagrime, e dolore così intenso, come se fosse stata la più infame peccatrice del Mondo concepiva ella altamente, che gran male fosse il disgustare ancor leggiermente un' infinita Bontà di Dio, autore d' ogni nostro bene, e però non sapeva contenersi nel rifletter alla sua poca corrispondenza a tanto amore. E quel che è notabile, che quantunque il dolore di questa serva di Dio per le offese a lui fatte fosse quanto ogn' uno immaginar si possa grandissimo, e tale, che muoveva a lagrime, & a contrizione anco me stesso, a lei non pareva di far nulla, e dolevasi di non potersi dolere de' suoi falli quanto averebbe desiderato, a confusione di chi stimasi già santificato con una sol lagrima di mezza compunzione.

Terminata la sua confessione restò assorbita da un alta pace con alienazione da' sensi, & in questo mentre udì dirsi internamen-

mente: *non ti angustiare, contentati di quello ti dò*. Umiliossi ella altamente a questo dire, e riconcentrossi nel suo nulla (che questo era il suo costume in tutti i favori, che a lei faceva il Signore) rassegnandosi tutta nel divino volere.

Seguitò la notte assai penosa ripiena di vari accidenti, quali posero in gran dubbio la vita sua, credendola tutti assai vicina al morire, e perchè io doppo averla riconciliata, me ne ero ritornato al convento, volevano i suoi familiari mandarmi a chiamar di bel nuovo, acciò potessi in quell' estremo assisterle; ma essa ciò udendo, non volle mai consentirlo, dicendo a Maria Caterina Seri sua cara compagna, che era rimasta a guardarla in quella notte: *non dubitate nò, non morrò*. Ritornai a visitarla nella seguente sera, e ritrovandola sempre più in stato peggiore, l'esortai a prepararsi all' ultimo passaggio con nuovi affetti, e nuova rassegnazione al suo Dio, che pareva volesse in breve chiamarla a se, benchè per verità non vi fosse un tal bisogno, essendo ella ben preparata, e dispostissima ad eseguire ogni volontà del Signore. A questo avviso mi rispose ella ridendo: *Non vi sgomentate Padre Confessore, perchè Giesù vuole, che io venga altre volte alla SS. Nunziata*. *Sì* (replicai io) *portata da altri*. *Nò* (replicò ella) *dico a fare le mie devozioni*. E in fatti si verificò il suo detto; poichè da lì avanti cominciò a megliorare in guisa, che uscì fuori del pericolo della vita, quantunque le sopravenisse di quando in quando qualche accesso di febbre gagliarda, che l'obligava a starsene in letto.

In questa occasione, come costumavo di fare bene spesso, volli far prova del suo staccamento; onde quantunque sapessi io benissimo esser ella bisognosa del mio ajuto, e per direzione del suo interno, e per consolazione del suo spirito, ciò non ostante lasciavo passare a bella posta i tre giorni interi senza visitarla, e quando anco la visitavo, era brevissima la mia dimora; e pure tutto che questa mia maniera di trattamento, apparentemente scortese, durasse per qualche tempo, non mai mostrò nel volto un minimo dispiacere, ne mai dissemi parola di doglianza, ne meno interrogommi già mai del quando sarei tornato a rivederla; ma sempre ricevevami con ilarità di volto, e gratitudine di cuore, o spesso, o di rado, che io la visi-

visitassi, e di simili prove di un perfetto distaccamento da tutto ciò, che concernesse, o il suo commodo, o la sua consolazione anco spirituale, ne aveva io già fatte bene spesse, affine di assicurarmi del suo interno, considerate le grazie, e favori straordinarj, co' quali vedevo incamminata quest'anima, per riconoscere, se nulla d'inganno potevasi ascondere al di dentro. E per verità chiunque leggerà questa mia relazione, non sò qual concetto potrà formare d'una creatura tanto pronta all' obbedienza, e distaccata da ogni affetto anco spirituale, che suole essere quell' occulta pania, da cui malamente sanno distaccarsi quelle anime ancora, che dicono di camminare in vero spirito.

CAP. XXIII.

Risana sufficientemente dalla sua malattia, non senza nuovi travagli.

CEssò finalmente in CATERINA tutta la febbre; ma le rimase tanta la debolezza, che fino all' Ascensione del Signore non potè alzarsi dal letto; continuando però il Signore a favorirla co soliti regali di straordinarii raccoglimenti nelle communioni spirituali, che costumava di fare anco essendo inferma, stando presente con la sua mente al santo sacrifizio della Messa, in uno de' quali sentì dirsi internamente: *Preparati a nuovo patire*. Ricevè CATERINA l'avviso colla solita sua disinvoltura, offerendosi tutta a Dio, senza veruna riserva, supplicandolo fra tanto ad assisterle colla sua santa grazia, e che poi facesse di lei ciò, che gli fosse piaciuto. Dovendo ella per ordine del medico prendere una mattina il brodo, le fù portato a letto da una fanciulla assistente, ma temendo che fosse troppo caldo, le impose di posar la tazza sù l' Altarino, il che avendo

fat-

fatto l'assistente, doppo un buono intervallo di tempo toccata colla mano la tazza, e sentitala raffreddata, *prendete*, disse a CATERINA, *che il brodo è quasi diacciato*: lo prese ella francamente, ma nell' accostarselo alla bocca, da mano invisibile con una scossa rivoltata la tazza, le fù tutto il brodo rovesciato sul viso, e sul petto, quale contro ogni espettazione bollendo, come può credersi, di fuoco infernale, levò in quelle parti vessiche notabili, onde a un dolore così inaspettato alzò le voci CATERINA dicendo: *Gesù, che avete mai fatto a porgermi quel brodo tutto fuoco?* e veramente era tale, poiche quelle vessiche si cangiarono di lì a poco in tante piaghe, per le quali ci abbisognò la cura del Cerusico per non pochi giorni.

Non passò gran tempo, che le sopragiunse un eccessivo dolore di testa a segno tale, che ne meno poteva sollevarla dal capezzale, con una intassatura nelle narici tanto crudele, che impeditole il respiro, le sembrava di restar soffogata ad ogni momento; cresceva poi il tormento della privazione del sonno, poiche sè punto s'addormentava, allora sì che impedita la traspirazione si riscuoteva, come se fosse stata strangolata. Le si aggiungeva un' altro martirio, ed era, che nel risentirsi da quel brevissimo sonno, si trovava con la lingua si tenacemente attaccata al palato, come se fosse impegolata con la pece, con una arsura crudelissima, da cui non poteva riaversi per formar parola senza la diligenza di molto risciacquarsi, & umettare quella parte con acqua fresca, la qual pena le durò per molti giorni, fino alla solennità dell' Ascensione di nostro Signore.

Desiderò ella in quel giorno di potersi accostare a cibarsi del Pane degl' Angeli, e lo chiese instantemente al Signore, ma sempre colla solita sua rassegnazione, godendo assai più, che si adempisse la volontà di Dio in qualunque maniera, che d' ogn' altra consolazione, che ricevere ella potesse nella Santa Comunione. In conformità dunque del suo desiderio fui la sera della vigilia a riconciliarla, comandando a lei [per aggiungerle grazia colla santa obedienza] che la mattina seguente si portasse alla Chiesa più vicina per communicarsi. Sembrava per verità impossibile, umanamente parlando, l' esequire tal cosa; poiche oltre la straordinaria sua debolezza, già per molte notti

ti

te antecedenti aveva provato di non potere ftare un' ora fola fenza forbire acqua, affine di ftaccarfi la lingua dal palato, e poter refpirare, e per confeguenza non pareva poffibile il ridurfi digiuna la mattina al tempo della fanta communione: *pure* (replicò ella al comando) *fe Giesù vorrà giungerò bene a communicarmi, che quanto a me fon pronta ad obedire.*

Quanto è buono il Signore a chi con tutto lo fpirito ricorre, e confida in lui! In quella notte, contro il coftume delle paffate fi diminui notabilmente l' arfura, e cadendole un certo umore acquofo dalle parti fuperiori delle fauci, non le s'attaccò la lingua al palato conforme al folito; onde fi conduffe alla mattina interamente digiuna, e abile a communicarfi. Fattofi dunque animo, e veftitafi di buon ora, fi portò alla Chiefa di S. Matteo, pofta di contro alla fua cafa, benchè con gran pena per l' eccefsiva fua debolezza, ma il Signore volle con nuovo efercizio farle crefcere è la pena, e il merito; poichè per tutta la diligenza, che ella faceffe ufarvi, non fù mai poffibile ritrovar quel facerdote, che altre volte foleva amminiftrarle la Santa Communione: onde ftrafcinandofi, anzi che camminando, fù coftretta portarfi alla Chiefa di S. Marco de' Padri Domenicani alquanto più diftante, & ivi riftorata col pane degli Angioli, entrò in un alta pace, reftando del tutto alienata da' fenfi per tempo notabile. In quello ftato le fece Iddio chiaramente intendere l' indicibile favore, che le faceva in communicare fe fteffo ad una creatura viliffima priva d' ogni merito, come ella era. Di poi le fece intendere l' ineffabile godimento de' Beati, allor che Dio per fua gran bontà fi communica loro nell' Empireo, il che le feguì fenza vifione di cofa veruna, ne meno all' interna fantafia; ma era una pura, e femplice intelligenza, così viva però, e tanto efpreffa nella fua mente, che rifentitafi poi, provava ftimoli grandi di gridare ad alta voce, e magnificare le grandezze di Dio: *mifera me* (diceva ella nel raccontarmi quefto fpecial favore) *mifera me, che nulla faccio per corrifpondere ad una bontà fi grande, che tanto ha fatto per me*, e ftruggevafi in dolciffimo pianto. Le durarono tali fentimenti con l' ifteffa forza tutto quel giorno, e poi per gl' altri due giorni appreffo; ma non con tanta veemenza, ed ebbe anco la confolazione di poterfi communi-

care di bel nuovo nella seguente domenica colla guida però della santa obedienza. Ma questa consolazione bisognò, che ella se la buscasse con il contante di nuove pene. Imperciocchè oltre al solito patire già accennato, la notte susseguente al giovedì, fù malamente trattata dal Demonio; con orribili percosse dalla sommità del capo all' estremità de piedi di tal maniera, che le restò in più parti livido, e nero il corpo, come di carbone, non potendo posarsi in veruna parte senza un' estremo dolore. Questo è un Aforismo assai usitato nella scuola del Crocifisso, che le maggiori consolazioni, non s' acquistino per lo più, se non col mezzo di varj patimenti, così disponendo quel Signore, a cui la propria gloria costò la morte di Croce, perchè imparino tutti, che le grazie più singolari di Dio non si danno a i delicati, che fuggono a tutta loro possa il patire.

CAP.

CAP. XXIV.

Del ſuo gran diſtaccamento dall' amore dell' unica ſua Figlia ; e come la prova nell' elezione di farſi religioſa.

AVeva CATERINA, come altrove accennammo, una ſola, & unica figlia per nome Maria Verginia, la quale, eſſendo ſtata allevata nel ſanto timor di Dio, in età di anni 17. ſi trovava inſpirata a farſi religioſa, delle di cui buone qualità potrei dire qualche coſa (sè ella ancora non viveſſe) per eſſer la medeſima nel tempo, che ſi trattenne al ſecolo, ſtata mia penitente. Ma quel che fà a noſtro propoſito ſi è, che avendo la detta Maria Verginia dichiarato alla madre queſto ſuo deſiderio d'intraprendere lo ſtato religioſo, godè CATERINA dentro ſe ſteſſa, ringraziando il Signore, che aveva mandata una ſi ſanta vocazione alla figlia, per cui averebbe potuto fuggire l'inſidie, e pericoli del mondo, e con maggior facilità farſi ſanta; ma come quella, che era dotata di ſingolar prudenza, e conſiglio, moſtrò al di fuori di non farne gran caſo, ſapendo beniſſimo, che non tutti i primi moti della gioventù ſon vere vocazioni, e che alle volte certe loro velleità ſi riſolvono poi in pregiudicialiſſimi pentimenti, onde ne ſegue l' inquietudine loro, il diſturbo degl' altri, e la relaſſazione della regola con immenſo danno delle Religioni, che per queſto capo ancora dell' ammettere nel monaſtero i non chiamati, ne provate bene le loro vocazioni, vanno in manifeſta rovina.

Si poſe dunque di propoſito CATERINA a voler riconoſcere la vocazione della figlia, e però non ſubito procurò di adat-

tarsi a' mezzi per sodisfarla; ma vi frappose più tempo per osservare, se quel primo fervore fosse da per se stesso svanito; ma vedendo, che ella persisteva costante nella sua vocazione, incominciò a trattarne col fratello, ma non tralasciò per questo altre prove. A bella posta promovendo il discorso sopra lo stato monacale, a lei esponeva tutte le difficoltà di quel genere di vita, di cui ne aveva sufficiente contezza. Le mostrava molte soggezzioni dell' obbedienza, le fatiche de' ministeri, la lontananza dalle carezze de' suoi, il tedio della solitudine, e la carcere perpetua, a cui volontariamente ella stessa si saria condannata, e perchè la vedeva sempre più costante nella sua resoluzione, non per questo cessava colle amorose prove di sperimentar il fondo della sua vocazione: *Quanto a me* (diceva CATERINA alla figlia) *vi penserei ben bene a farmi monaca, se prima non riconoscessi in me stessa una ben soda, e sicura vocazione di Dio. Poiche molta è l' obligazione, che si contrae dalla promessa de' voti, a quali poi chi non procura di sodisfare fedelmente, và a gran rischio di perdizione.*

Queste prove faceva CATERINA alla figlia (come ella diceva) affine di scoprire, se fusse uno spirito di vanità, o di vera vocazione quello, che la spingeva a desiderare lo stato Religioso, diligenza necessarissima da farsi da que' Padri, e Madri, che senza riflesso veruno all' anima propria, e delle figlie, altro motivo non anno per collocarle ne' Monasteri, se non l' accommodar la casa, e il risparmio delle spese.

Confermatisi dunque tanto lo Zio, quanto CATERINA madre di Verginia, che la sua vocazione allo stato monacale, fosse buona, le fecero provare la vita religiosa nel Monastero di S. Salvi, posto fuori della Città di Firenze circa mezzo miglio, e fuori della porta detta alla Croce, dove sotto la regola de Vallombrosani vivono quelle Religiose in buon numero, e religiosa esemplarità.

Fondò questo Monastero, benchè non in tal sito, ove è di presente, S. Umiltà Nobile Faentina, detta al secolo Rosanese, quale essendo maritata per obedienza al Signor Ugolotto Caccianemici Gentiluomo altresì Faentino, ma separata poi di comun consenso dal marito si vestì religiosa nel Convento di Santa Perpetua fuori delle mura di Faenza sotto l' instituto, che allora

lora fioriva de' Canonici di S. Marco di Mantova, di dove passò doppo qualche anno all' ordine Vallombrosano, e per divino instinto chiamata a Firenze, ivi nell' anno 1282. fabbricò di limosine un Monastero di detto ordine a Porta Faenza nel luogo, ove adesso vedesi la nobile fortezza detta da basso, eretta doppo nell' anno 1531. per disegno del glorioso Imperatore Carlo Quinto dal Duca Alessandro de' Medici. Ivi doppo 28. anni di vita Religiosa, e Santissima morì la nobile Fondatrice nell' anno del Signore 1310., ma doppo per cagione delle guerre, e poi di detta erezione di fortezza, dal monastero di S. Antonio, ove s' erano ricovrate, fuggendo dal loro primo monastero di Porta Faenza, furono collocate nel detto Monastero di San Salvi, ove prima abitavano i Monaci dell' istess'Ordine, l'anno 1534. trasferendo seco le dette Madri il ricchissimo tesoro del Santo Corpo della loro Madre S. Umiltà, quale fino al dì d' oggi ivi riposa con somma venerazione de Fedeli.

In questo Monastero adunque fù accettata la figlia di CATERINA, e già allestivansi tutte le cose necessarie per la solenne funzione del prender l' abito.

Venuto per tanto il tempo del vestimento della Figlia, amata teneramente dalla Madre, e come unica, e come quella, che non le aveva mai recato un disgusto notabile, obedientissima in tutto a suoi voleri, vi volle un buon esercizio di virtù per distaccarsene; ma CATERINA vi si era preparata molto prima in occasione di altro incontro, che raccontammo altrove, con chiedere a Dio anco questa grazia di poter vincer francamente ogni affetto di carne, e sangue, abituandosi a fargli una libera, e larga offerta della figlia, ogni qualunque volta sentiva nascere in se medesima qualche dispiacere del suo allontanamento.

Esaudì il Signore le preghiere di CATERINA con tale affluenza di grazia, che tanto nel partirsi della figlia, quanto nel di lei vestimento, e nel lasciarla in monastero, come appresso vedremo, non sentì nell' animo un minimo dispiacere, anzi gioiva d' allegrezza d' aver potuto offerire al Signore una cosa a se ben cara, quant' era l' unica figlia. Conobbe però, che tutta questa era grazia assai speciale di Dio benedetto, e s' umiliava, e lo ringraziava di vivo cuore, dicendomi con gran tenerez-

rezza sù questo affare : *Che gran favori mi fà Iddio! a me ingrata, che in nulla gli corrispondo.*

Ma quello, che riesce più singolare, e degno d' ammirazione fù, che venendo il tempo del vestimento della figlia, pareva onninamente impossibile, che CATERINA vi potesse intervenire, tanto era destituta di forze, e molto più, perchè il detto monastero si trovava discosto dall'abitazione di CATERINA più d' un miglio, ed essa ritrovavasi in tale stato di salute, che non potevasi senza grande difficoltà alzar da sedere, avendola visitata il Signore nell' istessa notte antecedente con eccessivi dolori ne piedi, onde ne meno poteva soffrire lo sbattimento della carrozza con cui meditavano di condurla. Io che riseppi il gran bisogno della sua assistenza in tal funzione, e per altra parte il grave impedimento, che la tratteneva, mi valsi del solito rimedio della santa obedienza, di cui aveva io tante volte veduti in lei mirabili gli effetti, e le comandai l' istesso giorno, che ella si portasse al monastero di S. Salvi, & ivi assistesse a tutta quella, funzione, accorrendo a' bisogni, che vi sarebbero stati. Andò francamente CATERINA, assistè a tutto, ne mai si fermò in quel giorno, andando or quà, or là, ove la chiamava il bisogno, con non ordinario stupore di me stesso, che vi fui presente, e di tutti quelli, che sapevano in quale stato ella si ritrovasse poc' anzi, ed io confesso il vero, restava trasecolato della franchezza, con cui ella dispose tutto, in maniera, che dovendosi far il vestimento doppo il Vespro, e per ciò avendo ricevuto a pranzo nella Foresteria, & altre stanze annesse di detto Monastero tutti gl' invitati, che furono più decine di persone, non seguì ne pure un minimo sconcerto, onde io rimirava in CATERINA con stupore, e curosità assieme, gli effetti ammirabili della grazia di Dio, fondati sopra la nobile, e principale virtù della santa obedienza.

Fino alle due ore di notte incirca girò, e rigirò CATERINA, ora per la foresteria, ora nel parlatorio, per terminar tutte le cose attenenti al vestimento, che sogliono riuscire assai fastidiose, e ritornossene poi a casa con tutta facilità, e molto lieta. Or perche il Signore voleva con più certezza farle conoscere, che tutto era seguito con il concorso straordinario della sua Santissi-

tiſſima grazia, appena ritornata alle ſue ſtanze, ricominciò con il ſolito patire, l' antica debolezza delle gambe, e dolore de piedi, il che le servì di motivo per ringraziare con più fervore la divina bontà, che l' aveſſe con tanta ſpecialità aſſiſtita in tempo di ſi grave biſogno.

* *

CAP. XXV.

Nelle feſte di Pentecoſte s' accreſcono notabilmente i ſuoi malori, e riceve ſpeciale conforto dalla beata Giuliana Falconieri.

S'Approſſimava intanto la ſolennità dello Spirito Santo dell' Anno 1697., per la di cui preparazione ſi diſpoſe CATERINA al ſuo ſolito con nuovi fervori del ſuo ſpirito, quantunque altamente la perſuadeſſero i ſuoi conſueti languori; onde il primo giorno della Pentecoſte, volle forzarſi di andar alla Chieſa, & ivi con tutta l'interna conſolazione cibarſi alla menſa degli Angioli; ma il demonio, che a bello ſtudio le accreſceva gl' impedimenti, per privarla di queſto celeſte conforto, deluſo dal fervore di CATERINA, che ſuperava tutti gli oſtacoli, infurioſſi maggiormente contro di lei, ed arrabbiato la percoſſe in ſi fatta maniera, che l' ultima delle tre feſte trovoſſi affatto ſenza forze, e per torle ogni ricorſo, le aggiunſe nell' interno veementiſſime tentazioni, tra le quali la più ſtringente ſi era la ſolita, che tutte quelle inquietudini, e avverſità doloroſe, che le avvenivano, erano un manifeſto gaſtigo di Dio, mandatole in pena di tanti ſacrilegi, che ella faceva accoſtandoſi alla Santa Communione col peccato mortale ſull' anima; ma che vi reſtava anco peggio per-

lei

lei; onde se ne sarebbe una volta avveduta, poichè doppo a i gastighi temporali, a lei si preparavano le pene d'eterna dannazione. Erano così vive queste insinuazioni del maligno, che l'atterrivano non poco, permettendo il Signore, che non le recassero il solito conforto quei lumi avuti da Dio per l'addietro sù tal materia benchè nel fondo del suo cuore non diffidasse della divina Bontà. Nel raccontarmi, che ella faceva queste inquiete sue tentazioni, mi sovvenne ciò, che ella m'aveva conferito per l'addietro, cioè, che nelle Feste di Pasqua le aveva detto internamente il Signore voler egli, che a costo di patimenti si guadagnasse l'insigne dono di potersi accostare alla Santa Communione. Or io per animarla insieme, e consolarla, le suggerivo, che questo appunto era quello, che pretendeva il Signore da lei; con il prezzo d'uno straordinaro patire doveva ella comprarsi il cibo degli Angioli, però si facesse coraggio; poichè di lunga mano era più pregiabile il premio d'ogni qualunque sua sofferenza: al che ella si consolava molto, e s'animava a patir sempre più.

Stette fino alla Festa del Corpus Domini senza potere uscir di casa, cresciuti notabilmente i dolori ne piedi di tal maniera, che non poteva tenergli fermi in alcun luogo; ma nel giorno solennissimo di detta festività le diede Iddio tanto di grazia da potersi accostare alla mensa Eucaristica; il che fece ancora nella Domenica susseguente infra l'ottava della stessa Festa; ma con tale straordinaria consolazione del suo spirito, che non sapeva saziarsi di lodarne quella divina Beneficenza. O quanto è buono il Signore a chi davero confida in lui; e tra la notte penosa de propri travagli, sà, e sperare, e aspettar la luce delle celesti consolazioni, colle quali suole Dio ben sovente alleggerire le pene degli afflitti suoi servi.

Stava però all'erta CATERINA, sapendo per esperienza, che tali amorose carezze del suo sposo solevano essere la vigilia di qualche nuovo travaglio, mercè che Iddio sà benissimo la debolezza dell'umana natura, la quale ne reggerebbe alle prove disastrose della sua mano senza qualche potente ristorativo, che l'animasse a patire, ne durerebbe troppo ad esser fedele in una perpetua calma d'accidenti sempre favorevoli, tra quali ò

quan-

quanto è facile al nostro cuore l'invanirsi! Ed in fatti la notte susseguente alle sue delizie di spirito, fù visitata con una pioggia di dolori esterni, & interni, che pareale d'aver fracassate tutte le ossa, al che le si aggiunsero punture così dolorose, e tanto continue al cuore, che si pensò certamente di morire; Ne si pensi alcuno, che in questi tante le volte replicati periodi, ne' quali si fà menzione del pericolo di morte, fossero mere paure, o di lei medesima, ò de' suoi assistenti mal pratichi; poiche ancora i più esperti dall' abbandonamento di forze, e del polso, dallo smarrimento de' sensi, e della voce, e quelche più importa, dalla qualità de' dolori, che causavano tali effetti, con tutta prudenza la giudicavano mortale; onde già avevano determinato di mandarmi a chiamare sul far del giorno, perche io le assistessi all'ultimo suo passaggio, & in questo mentre, senza ne pure lamentasi tra tante angustie, teneva ella fisso il suo spirito nella viva considerazione del suo dolce Giesù stirato in Croce, in comparazione de i di cui dolori parevano a lei quasi leggieri i suoi, tutto che acerbissimi, e minore assai la caparra del suo amore in tal sofferenza di quella dimostrò in Croce l' amato Signore per lei. Buon per i tribolati, se in simili congiunture sapessero approfittarsi d' una tal pratica, ed unire la Croce loro a quella di Cristo, da cui sola può sperarsi un sodo, ed utile alleggiamento a' proprj disastri. Così passava CATERINA l'ore penose di quella angustiosissima notte, quando vicino all'aurora con apparizione interna, ma distinta, parvele di vedersi comparire d'avanti una religiosa con assai grave, e devoto portamento, tutta vestita d' abito nero in quella foggia appunto, che soglionsi vestire le nostre Terziarie, portando in mano una Croce, e le si diede ad intendere esser' ella Giuliana Falconieri institutrice, o per dire più propriamente, legislatrice del terz' Ordine de' Servi di Maria Vergine, in cui era ascritta, come sopra si è detto, la nostra CATERINA, quale venerava la Beatissima Madre con istraordinaria divozione, tenendola per sua Avvocata particolare. Questa tutta cortese, & insieme sostenuta nel volto, con loquela d' affetto l'animò a soffrir volentieri ciò, che a Dio piaceva di mandarle, facendole intendere, *quanto preziosa fosse la*

Croce de' travagli, con cui ci favorisce il Signore, di cui, se intendessimo bene il valore, in vece di fuggirla, bramaressimo anzi di portarne più d' una, per multiplicarci il merito: Non si può facilmente spiegare quanto di forze le accrescesse nello spirito un tal conforto; onde è, che dilatandosele il cuore, chiedeva al Signore di patire anco più con l' assistenza della divina sua grazia.

E più patire mandolle il Signore; poichè a tutti i mali già detti le si aggiunse una nausea del cibo, fosse egli pur di qualunque sorte si voglia, non potendo il suo stomaco ritenerne veruno, benchè preso in picciolissima quantità: e tutto che per non mancare alle sue parti, ella si sforzasse di prenderne qualche poco di quando in quando per mantenersi in vita, ad ogni modo era tale l' alterazione, con cui ogni cibo la tormentava, che alla fine era violentata con pena indicibile a rimandarlo fuori. La percuoteva fra tanto il Demonio orribilmente in ispecie nelle piante de' piedi con percosse a guisa di sferzate, quali causavanle acerbissimi dolori: Quel che davale però qualche requie nella parte ragionevole, era la tregua delle sue tentazioni, che nel fondo del suo cuore, lasciavanle prendere un' altissima pace, e imperturbabilità di mente per soffrir tutto, abbenchè una tal consolazione non le fosse punto sensibile: ma sol riposta nella più alta parte della ragione; poichè il Signore tenevala totalmente arida, e desolata nelle sue orazioni, e priva a tempo di quegli affetti, de quali soleva tal'ora abbondare il suo spirito, se non che di quando in quando, benchè di rado, le compariva qualche lampo di luce, ma sfuggevole, e intorrotta, a modo, che suole il gran Pianeta de' lumi in un Cielo tutto annuvolato mostrar di passo, benchè non tutto chiaro, lo splendore de' suoi raggi.

CAP.

CAP. XXVI.

Come chiede, ed ottiene trasferirsi in se stessa il male del fratello.

Altre volte aviamo toccato nel decorso di questa storia la segnalata carità di CATERINA verso il suo Prossimo: ma perchè al dire del Salvatore, la maggior riprova d'una eroica dilezione non può ravvisarsi fuori di quella, che non teme punto di porre a sbaraglio la propria vita per salvar quella d'altrui, non sarà fuor di proposito, che narriamo un'atto speciale di questa sua serva occorso in questo tempo, per cui dimostrò d'aver ben imparata in pratica la lezione del suo buon maestro. Fù in questo tempo assalito da fiero accidente di palpitazione di cuore (quale dubitarono i Periti poter esser principio d'apoplesia) il suo fratello Prete, onde vedendolo per tal cagione molto afflitto, e turbato, e temendosi ancor di peggio, toccata nell' interno da un verace, e nobile affetto di carità, voltossi piena di fiducia al suo Dio, e instantemente pregollo, che si degnasse di liberare il fratello dalla sua indisposizione, e diceali con santa semplicità. *Signore questa grazia poi la voglio, mandate a me, che non son buona a nulla il male, che doverebbe aver esso*. Gran virtù d'una vera fede! Tra pochi momenti doppo questa orazione, il fratello medesimo levatosi al meglio, che potè di letto con intenzione di farsi porre la mano sul petto da CATERINA per il buon concetto, che di lei aveva, ma trattenuto di far ciò per giusti rispetti, sè ne passò in un anticamera vicina, e quivi in un istante sentissi del tutto libero da una tal nojosa, e pericolosa indisposizione, onde tutto lieto andò a ritrovar la Sorella, dicendole con brio: *Caterina voi sapete? io non ho più altro*. E così fù veramente, perchè sgravato da ogni sof-

petto di male, se la passò in avvenire con perfettissima sanità, come se mai non fosse stato assalito da accidente veruno. In somma fù vero sempre quel detto del Salvatore, che per ottenere ciò, che a Dio si dimanda, vi si ricerca una intera fede, non vacillante, non dubbiosa; onde è che il più delle volte il fidarci noi poco di Dio è la causa del ritornar vote le nostre petizioni, non senza nostra colpa.

Ma perche la Divina providenza voleva esaudir la sua serva con puntualità, & accrescerle ancora il merito, doppo alcuni giorni del mirabile risanamento del fratello, la prese su la fine del Mese di Giugno 1697. un fiero dolor di testa, onde doppo comunicatasi in Chiesa nostra il giorno festivo de' Santi Pietro, e Paolo Apostoli, le fù forza fermarsi in letto, dove facendosi sempre più eccessivo il dolore, specialmente nella tempia sinistra, la ridusse all'estremo di sua vita; onde con un intera conformità al divino volere, ricevè tutta lieta doppo il Santissimo Viatico, e l'estrema unzione, la raccomandazione dell' anima; come che i Medici oltre l'essere risinita affato nel polso, giudicavano poterle ad ogni momento sopragiungere un accidente d'apoplesia per la grande, e continua invalazione della testa, che la tormentava senza posa.

Durò venti giorni in circa un si affannoso penare, quando inaspettatamente le si scoperse un tumore sopra l'orecchio vicino alla tempia sinistra, il quale vellicando il muscolo temporale, non può ridirsi a bastanza, che tormentoso penare le causava notte, e giorno, senza lasciarle ne meno un momento di riposo. Anzi presa l'opportunità del tempo non la perdeva per corta il Demonio, e per indurla ad atti di disperazione, ò almeno di qualche impazienza, la percuoteva sensibilmente, e bene spesso in quell' istessa parte offesa, il che facevale oltre modo crescere lo spasimo; ma distinguendo essa molto bene quel, che era solo naturale, da quello, che era arte maliziosa del nemico per inquietarla, prendeva da ciò nuovo motivo per esercitare nuovi atti di sofferenza, ricorrendo con più fervore al divino ajuto, ed offerendosi tutta ad ogni disposizione, quantunque penosa della Santissima sua volontà. Tanto s'avanzò in pochi giorni il suddetto tumore, che del perito Cerusico Signor

gnor Giuseppe Sani fù giudicato doversi venire al taglio; e perche vi discrepava il Signor Medico Fisico, che la curava, sul fondamento di non doversi esporre ad un pericolo manifesto della vita, per il luogo troppo vicino al muscolo temporale, e per non potersi eseguire l' operazione senza profondar molto il ferro, il che faceva crescere il pericolo; tanto più che il tumore era ancor crudo, e dovevasi adoperare il ferro nella carne viva: persistendo tuttavia nella sua opinione il detto Cerusico potersi ciò effettuare senza alcun rischio, fù chiamato per aggiunto altro perito, che fù il Signore Andrea Cianfanelli, quale accordando il parere del primo, si venne all'operazione la mattina di S. Jacopo Apostolo. Riuscì questa felicemente, benche dolorosissima per la profondità del taglio, ma fù sofferta con altr' e tanta pazienza da CATERINA, quale avendo io preventivamente persuasa alla pazienza, mostrò d' aver poco bisogno delle mie persuasioni: onde ne meno volle esser tenuta da altri nell'operazione, come la persuadevano ambedue i Cerusici, temendo di qualche strano movimento in quell'atto. L' umanità però fece le sue parti nel punto della profonda ferita, che bisognò fare, nominando altamente: *Giesù mio*, ed abbenche mi confessasse doppo esser questo dolore stato atrocissimo, maggiore però senza comparazione fù quello, che le convenne soffrire doppo nell' adattare al taglio già fatto la tasta assai grossa, e profonda, dando ella segni d'immenso dolore col nominar continuamente a voce alta Gesù, e Maria: e d'una tal tasta bisognò replicare per più mesi, prendendo ella fra tanto qualche miglioramento per la notabile quantità di umori, di cui si sgravò per la suddetta ferita. Avanti si venisse al crudo taglio diceva CATERINA. *Io non posso più vivere, non ne posso più, e se il mio Gesù non mi tenesse fissa colla mente nell' atrocissimo suo martirio della Coronazione di spine, non sò quel che sarebbe di me*. Non uscì però ella mai più di letto fino alla morte, che fù lo spazio di sette mesi in circa, come appresso vedremo. Nel qual tempo seguì una notte, che radunatasi gran copia di umori nel seno di quel tumore, senza poter uscir fuori della ferita, che non potea sfasciarsi senza l' opra del Cerusico, le dava perciò martellate crudelissime nella tempia offesa a segno, che lagrimando CATERINA dicea *mio Giesù io*

non ne posso più, e voltatasi all' Angiolo suo Custode gli disse: *Angiolo mio Custode fatemi voi la carità, poneteci voi le Sante mani*: detto ciò velò l'occhio per riposare, ma di lì a poco si resentì alzando la voce con dire: *Gesù ò buon Gesù, Angiolo mio Custode vi ringraʒio*, piangendo per gioja della grazia ricevuta; imperòche senz' altr' ajuto umano quell' umor maligno avea dato fuori in gran quantità per la piaga, e così le si mitigò in buona parte il dolore.

C A P. XXVII.

Come avvicinandosi alla morte desidera di più patire, e d'alcune grazie, che a lei fà il Signore.

S'Avvicinava à gran passi questa Serva del Signore alla meta della sua penosa carriera, e come che è proprio delle anime grandi, non solo di non stancarsi nel loro cammino spirituale, ma tanto più prender lena, e darsi fretta, quanto più sentono lo sposo vicino, che le stimola di correre ad abbracciarlo nel termine del loro esilio, così CATERINA vedendosi approssimare alla morte, dava nuovi impulsi al suo fervore.

Ne mancò il Signore d'accrescerle sempre nuovi esercizi di pazienza: imperocchè, quantunque a cagione della purga, che causavale, come dicemmo la aperta ferita le si fosse notabilmente alleggerito il male, salva la dolorosissima suggezione di dover almeno una volta il giorno rinnovare la tasta nella ferita istessa: le si nauseò talmente lo stomaco di bel nuovo, che non vi era sorte alcuna di cibo, che ella potesse ritenere. Al vomito s'accoppiò una continua, e fierissima dissenteria, che non le dava poso, e vi si aggiunse (ciò, che avria dell' incredibile anco a me stesso, se io non ne fossi stato per moltissime volte spettatore)

il

il cibarsi, che ella faceva in tutto il giorno, come per altro risapevo benissimo, era di pochissime once, che per me stento a credere, che passasse in tutto una mezza libbra tra la mattina, e la sera, e pure con i uomiti suoi continui, sì di notte, come di giorno ascendeva la materia a cinquanta, e tal volta ancora a sessanta libbre in un sol giorno; cosa che faceva trasecolare i medici stessi, quali per loro istruzione fecero più, e più volte una tal riprova; e quel che loro sembrava più mirabile sì era, che nella detta materia non ravvisavano il solito colore, ne in quella camera, ove ella giaceva, sentivasi mai fetore di sorte veruna. Io però da tutte queste circostanze notavo, che una tale operazione, trascendendo per ogni parte il uomito naturale, era permessole ciò da Dio per un continuato, e ben penoso esercizio di sofferenza; Imperciocchè, se per consiglio del medico la lasciavano qualche tempo senza ristoro, sentivasi venir meno, e con atrocissimi dolori di stomaco pativa mortali deliqui, ma se accorrendo quei di casa, volevano ristorarla con qualchè conforto di poco cibo, o bevanda, eccoti in un instante ricominciare in più abbondanza, e con maggior travaglio il uomito consueto, e così con penosissima vicenda passava dal uomito a' dolori, da i dolori al vomito, non solo per tutto il giorno, ma nella notte ancora, in cui se tal ora prendeva un pò di sonno, subito le cominciava il vomito stesso, risentendosi ella in quell' atto non senza eccessivo fastidio, e suggezione.

Ma tutto che questa stravagante invenzione del Nemico tendesse a farla perdere la pazienza, poco profittava egli con l' arte sua, anzi vi perdeva non poco; posciachè CATERINA, illuminata dal suo Signore esser possibile ad una creatura di soffrire ogni pena, e qualunque disastro coll' assistenza della divina Grazia, era tanto lungi dall' infastidirsi per tali stravaganti sintomi, che anzi la trovai sempre ridente nel visitarla, ed a ciascuno di quelli, che erano soliti andare a vederla, & aveano piena contezza del suo male, interrogata come se la passasse, rispondeva facetamente con sorriso; *Io fò il mio mestiero solito*; non prendendosi ella pena maggiore di tale nojosissima infermità, di quello sarebbe un artefice negl' incommodi consueti del suo ministero, dal che s' argumentava l' abituale sua confor-

formità al divino volere, colla quale non distingueva tra accidenti, & accidenti, come che in tutti non attendeva, se non alla divina volontà, che a lei gli mandava per suo maggior profitto.

Così passò CATERINA lo spazio di tre mesi in circa, quando sù la metà del mese di Ottobre parendo purgato a bastanza il disopra accennato tumore della tempia, e però dismessa la tenta, si riserrò la ferita, ma non terminò l'occasione di nuovo patire. Imperciòcche tornarono di bel nuovo a tormentarle la testa con l'istessa atrocità di prima gli antichi dolori, comparendo nell' istessa parte già offesa una nuova enfiagione, quasi eguale alla prima, onde alla metà di Novembre fù necessario sottoporsi di nuovo al martirio del taglio, che riuscì non meno penoso del primo, e sofferto da lei con non minor pazienza; se non che terminata l' operazione restò CATERINA del tutto alienata da' sensi, e posto il suo Spirito in una tranquillissima pace; in tanto le fece intendere il Signore con chiarezza grande, che tutto quel male, che ella avea sofferto in quella tempia era stata una piccola parte della più crudele spina, che tormentasse il suo Santissimo capo, appunto nell'istesso lato della sua ferita, allor che tra gli strazi della sua spietata passione fù coronato di spine. Quanto la consolasse un tale singolarissimo favore non posso ridirlo; poichè ne meno essa nel raccontarmi un tal fatto aveva termini sufficienti da potersi a bastanza spiegare. L' effetto fù, che ella si trovò incorragita a soffrire anco più, quando fosse piaciuto al suo Signore, e sembravale gradita l' istessa sua pena, quale crescendo ogni giorno più, e prosequendo tuttavia l' incommodo del suo uomito, fù ridotta di bel nuovo all' estremo, onde vedendola in manifesto pericolo della vita, stimossi necessario il sacramentarla per Viatico, il che fù esequito, come vedremo in appresso.

CAP.

CAP. XXVIII.

Si communica per Viatico non ſenza ſpecialiſſima grazia di Dio, che la favoriſce con varie comparſe, e come ricuſa generoſamente la ſanità offertale.

AFfine di communicar CATERINA per Viatico, come ſi è detto, fù avviſato il Paroco proprio della Chieſa di S. Marco dell'Ordine di S. Domenico; ma proſeguendo a travagliarla, come di ſopra accennammo, i uomiti conſueti, entrò queſti in un forte dubbio di poterla render conſolata con la Santiſſima Eucariſtia, per il pericolo manifeſto di perderſi, non ſenza graviſſima irreverenza, l'Oſtia conſagrata, onde io fatto avviſato della difficoltà, per altro prudentiſſima, lo ſignificai all' isteſſa CATERINA, la quale con un cuor grande mi riſpoſe: *Padre Confeſſore hò tanta fiducia nel mio buon Gieſù, che non ſuccederà niente di male, ceſſerà il vomito*. Or io ſapendo per una lunga eſperienza, che quando eſſa parlava così reſolutamente, e con tanta fiducia, il tutto riuſciva beniſſimo, mi preſi a confortare il detto Padre Curato, al quale per altro avevo confidato per avanti la notizia di molte coſe concernenti lo ſpirito di queſta ſua pecorella, e fù tanta la ſua bontà nel deferire al mio conſiglio, che ſuperato il timore del ſuo proprio parere, s' accinſe all' opera, così diſponendolo Iddio, per render conſolata col pane degl' Angioli queſta ſua ſerva fedele. Preparata per tanto la ſolita proceſſione, fù CATERINA communicata per Viatico circa le ore quindici della mattina con intera conſolazione del ſuo ſpirito: e fù coſa mirabile, perchè fuori d'ogni conſueto, le

cessò il uomito fino alle ore venti non senza stupore del Curato medesimo, e di tutti i domestici.

Questo avvenimento ci diede un grand'animo (giacchè prolungavasi la malattia) di Sacramentarla altre volte nel decorso di più settimane, ora per necessità di nuovi accidenti, & ora per render paga la sua devozione, e sempre riuscì la cosa senza un minimo sconcerto, di che ed io, e lei medesima lodavamo molto la divina bontà.

Una volta però fra l'altre mi ritrovai a cattivo partito, e con straordinaria turbazione di mente, poichè nel punto stesso, che il Padre Curato trovavasi con il Santissimo su la scala della casa, contigua alla camera, dove giaceva inferma CATERINA, le si commosse un grandissimo uomito di tal maniera, che avendola io riconciliata poc' anzi, e trovandomi presente al caso, mi persi totalmente d'animo, ma ella rincorommi al solito, ed entrato nella stanza il suo Signore Sacramentato, cessò di repente il vomito, e potè communicarsi senza veruna difficoltà, restando per molte ore doppo libera da tal travaglio. Soleva CATERINA, doppo l'essersi sacramentata a letto far ritirare tutti i suoi dalla camera, ed ivi solitaria se la passava per due ore almeno in affetti amorosi, e in colloquj ardentissimi col suo Signore. Fece per tanto l'istesso anco per questa volta, e restata sola fù alenata da' sensi nella solita sua tranquillissima pace di cuore; venne in questa occasione a lei rappresentata una gran croce, mà in tal guisa posta, che ne restava buona parte sotto il terreno, attorno poi della medesima vedde altre diverse crocelline di pietra, e sentì dirsi queste parole: *Pazienza, soffri, non dubitare.*

Doppo alcuni giorni senza indagarsene la cagione speciale, fù sorpresa in un istante da una attrazione generale, overo ritiramento di nervi per tutte le parti del corpo, fin nell'istessa lingua, resa del tutto impotente a formar parola, quale accidente penoso le durò una notte, e un giorno intero. Or come, che giudicarono i suoi, che ella passasse, fui chiamato nell'istessa notte per assistere alla sua morte, e giunto in sua Camera, la trovai quasi spirante, onde confessatala a cenni, più per sodisfare al precetto ecclesiastico, che per suo special bisogno, mi fermai alquan-

quanto per attender il fine d' un ſi ſtrano accidente; ma doppo qualche tempo, vedendo, che il male dava indizi di lunghezze, me ne tornai al Convento.

Doppo un tormento ſi lungo, eſſendo ella per anco alienata da ſenſi, ſentì dirſi dal Signore [come eſſa poi mi riferì] *Vuoi tù che io ti renda la ſanità?* Alche ſubito riſpoſe CATERINA con un generoſo rifiuto: *Nò Signore: Patire*. Ne è maraviglia, che ſi moſtraſſe così pronta queſta ſua Serva ad anteporre il ſoffrire ad ogni brama naturale di ſanità, mercè che queſto fù ſempre il ſuo continuato eſercizio d' abbracciare non ſolo di tutta buona voglia qualunque croce, ma di bramarla ancora: il che è proprio ſolamente di anime grandi, che ſon giunte a quell' odio ſanto di ſe medeſime, tanto inſinuatoci dal Salvatore nel ſuo Vangelo. E fù queſta a mio credere una prova, che di lei fece il Signore per ravviſare, ſe in CATERINA aveva preſo ben piede queſta eroica virtù, eſſendo certiſſimo, che non mai meglio diſcopronſi gli abiti virtuoſi, ſe non coll' occaſioni repentine, & inaſpettate.

Nello ſteſſo tempo le fù ancora moſtrato un delizioſiſſimo giardino, con varietà di fiori belliſſimi, in mezzo de quali vidde un grazioſo bambino affatto nudo, e dolendoſi ella molto di non aver con che ricoprirlo, ſparì in un ſubito la viſione. Quaſi che al ſuo diletto, quale abita, e ſi paſce volentieri tra i fiori delle virtù, baſtaſſe d' aver ritrovato nel cuore di CATERINA un caritativo compatimento a quella nudità, in cui con ingrata pigrizia lo abbandonano di ſovente alcune anime attaccate ſoverchiamente a proprj commodi, co'quali a tutto ſtudio cercano di riveſtire, e ſodisfare ſe medeſime, ſpogliando ben ſpeſſo Gieſù di quell' amore, che donano tutto alle vanità, e a ſe ſteſſe.

CAP. XXIX.

D' un aſtuzia del nemico per inquietarla, vinta da lei con un atto di profonda umiltà.

NON dormiva fra tanto il Demonio, al quale eſſendo riuſcito vano l' attentato d' inquietarla con un sì lungo, e tanto faſtidioſo eſercizio del uomito, procurò in altra maniera di venire a capo del peſſimo ſuo diſegno con un altro impenſato ſtrattagemma, e fù, che tutto ciò, che chiedeva per ſuo biſogno CATERINA, era inteſo da que' di caſa oppoſtamente, e a roveſcio, e il più delle volte ſi ſcordavano totalmente di ciò, che era loro ſtato impoſto; ond' è, che ritrovandoſi ella in tale ſtato, che giorno, e notte aveva biſogno di ſpeciale aſſiſtenza, le riuſciva queſta prova d' un eceſſivo incommodo. Ma come che era ella capo di caſa, e ſembrandole quelle mancanze veri, e proprj difetti de' ſuoi, degni di correzzione, la faceva ella a eſſi, e bene ſpeſſo; e talvolta ancora con qualche particolar premura; il che da me notato nel viſitarla, ſtimai bene d'avvertirla, che tutto ciò, che le ſeguiva di balordaggine de ſuoi, e mala intelligenza di ciò, che ella chiedeva, era apertamente opera del Demonio per inquietarla, e che ancora queſto lo voleva il Signore: mi confeſsò che, in tale occaſione il Demonio le metteva bensì per la teſta penſieri di turbazione, rappreſentandole al vivo, che tutti quei difetti provenivano ne'ſuoi congiunti da ingratitudine, da mancamento di carità, e ſtrapazzo della ſua perſona, come che annojati delle ſue lunghe indiſpoſizioni; non oſtante però queſto non le dava pena, conoſcendoſi indegna d' ogni commodo; ma che eſſendo ella capo di caſa, e dovendo le femmine a ſe ſoggette addattarſi all'altrui ſervizio,

si stimava obligata a risvegliarle con la correzione; ma che, vedendo esser questa astuzia del nemico, si sarebbe valuta dell' avviso.

Accertata dunque CATERINA di questo strattagemma del Demonio, non ebbe difficoltà a crederla una mera tentazione, e come tale a non prendersene più fastidio veruno; anzi occorsale di lì a poco una simile occasione in tempo di notte, in cui chiesta una tal cosa, ne fù a lei recata un altra tutta diversa, e rappresentandosele di bel nuovo i sopradetti motivi con tutta apparenza di realtà, fece ella resistenza a se medesima per non venire alla correzzione: e fù tale la violenza, con cui lo spirito resistè agl' impulsi del senso recalcitrante, che considerata la vivacità del suo naturale, provò essa in quel conflitto (come lo referì) agonia di morte. Quì stà il forte della virtù, non già nella devozione sensibile, a cui tanto s' attaccano gl' imperfetti, ma nella vittoria di se medesimo, e de suoi risentimenti massime quando appariscono ragionevoli.

Ne bastò tutto questo a CATERINA, ma per vincersi maggiormente s'umiliò a gl'inferiori suoi medesimi, chiedendo ad essi di cuore il perdono d'ogni cattivo esempio dato loro per il passato con le sue impazienze, che per verità non potevano dirsi tali, stante l'addotto motivo, benche ella stimasse di non doversi specificare di vantaggio per non derogare all' autorità del comando, che a lei si competeva, e non pregiudicare alla virtù della giustizia coll' uso inopportuno dell' umiltà, piangendo fra tanto amaramente quella offesa, che potesse aver recato disgusto al suo Signore, nel correggere forse con troppa vivacità. Nell' istesso tempo, che CATERINA prorompeva in atti tali, fù sentito dalle persone assistenti un rumore straordinario nella stessa camera con urli orribili, senza vedere d' onde venissero, ed era senza dubbio una forzata confessione dell' avversario, che piangeva le sue perdite, e le sue sconfitte, non essendovi per verità mezzo il più potente dal canto nostro per debellare tutti gli assalti dell' Inferno, quanto l' umiliarsi di vero cuore a Dio, & a gli Uomini, come che la S. Umiltà troppo tormenta quelli spiriti infernali, e superbi.

Da un atto sì generoso nacque in CATERINA una gran pace,

ce, e per quanto le occorresse doppo per tutta la vita di contrario al suo volere da chi la serviva, non mai sentissi, o turbare, o querelare in verun conto, cessando anco totalmente la confusione, che nasceva in casa per tale sconcerto, e riducendosi le cose al suo dovere. Non però si tenne CATERINA punto sicura da nuove infestazioni dell'astuto nemico, anzi preparavasi mai sempre a nuovi assalti, e patimenti, come se fino a quel punto non avesse ella sofferta cosa veruna, sapendo benissimo, che la vita nostra è un continuo combattimento, che non termina, se non colla morte. E molto più la risvegliò a star bene preparata una comparsa, che le fù mostrata una mattina sul far del giorno, allora che trovandosi risvegliatissima, vedde manifestamente a piè del letto, come una larga, ma non molto alta finestra, dalla quale rimirava al di dentro un'aperto, e bene spazioso lucidissimo sito, con tale, e tanta luce, che parevale superiore assai, e più chiara dell'istesso sole scoperto. Nel mezzo di detto luogo risedevano con tutta maestà tre personaggi riccamente adobbati, ma per la bassezza della finestra, non giungeva ella a vedere l'aspetto di dette tre persone, che restava occultato; onde con una devota, e semplice curiosità s'abbasò con la testa, pensando di poterle rimirare, ma nell'istesso tempo sparì tutto in un'istante, restando con questa cognizione nell'interno, che poco restavale per giungere al termine dalla vita, e de suoi desiderj, di più patire; mà che però la purga dell'anima sua non era del tutto compita per conseguire la chiara visione di Dio trino, & uno in Paradiso.

CAP.

CAP. XXX.

Si verifica il ſignificato della comparſa a lei fatta.

PRincipiò il dicembre dell' iſteſs' anno ſuddetto 1697. ed in adempimento del moſtratole nella viſione ſuddetta, incominciò a preſentarſele nuova, e ſempre più doloroſa purga del ſuo ſpirito. Oltre la ferita del capo, di cui già parlammo, le ſi tumefece talmente la palpebra dell' occhio ſiniſtro, con i muſcoli adiacenti, che fù giudicato ſpediente di venire al taglio nell' angolo di detto occhio verſo il naſo, il che fù eſequito con lancetta, ponendovi ancora nella ferita la taſta con quel dolore, che puole immaginarſi ciaſcheduno in una parte così delicata, e CATERINA ſoffrì tutto ſenza un minimo rammarico. Queſta fù la giunta eſterna a' conſueti ſuoi mali; ma nell' interno le crebbe oltre miſura il patire, mentre in due notti, l' una poco diſtante dall' altra, provò travagli tali, e sì terribili veſſazioni, e dentro, e fuori, che io diſpero di poterli deſcrivere all' altrui devota curioſità. In una delle ſuddette notti ſpecialmente fù tale la pena de i dolori, e de i ſconvolgimenti di quel miſero corpicciuolo, ridotto oggimai ad oſſa, e pelle, che fù neceſſario alle donne aſſiſtenti tenerla tutta la notte ſollevata ſulle loro braccia, non trovando poſa in neſſuna ſituazione: e credendo per certo, che in quel doloroſiſſimo ſtato ella ſi moriſſe, avendo perduta del tutto la favella, mandarono a chiamarmi in fretta al convento circa le ore ſette della notte, giunſi nella ſua camera, e poco andò, che io non pianſi per la compaſſione di ritrovarla in ſtato così penoſo. Vedevanſi agitazioni veementi, e continui ſcontorcimenti di tutte le membra in quella guiſa appunto, che ſogliono cauſare i più acuti dolori colici, con

con questa differenza, che quelli anno la sede solamente negl' intestini, ove causano la maggiore sensazione, e questi di CATERINA, come che d' una specie assai differente, la martirizzavano in tutti i nervi, e muscoli di ciascheduna parte del corpo.

In quello stato però ascoltava, e conosceva benissimo, onde è che ricordandole io a patir volentieri, ed a voler quello voleva il suo Giesù, riceveva conforto sensibile, e colla testa, giacchè non poteva colla voce, m' accennava replicatamente di sì. Indi a poco spazio di tempo l' interrogai, se pativa tentazioni, al che ella con un atto pietoso da intenerire ogni cuore, alzò gli occhi al Cielo, poi alla meglio che potè, mi disse con pena, *grandissime*, ne potè più per buona pezza parlarmi.

Doppo le ore quattordici della susseguente mattina riavutasi alquanto, e ragguagliandomi, secondo l'obligo della santa obbedienza di tutto il suo interno, mi riferì ella essere stata assalita in quel tempo del doloroso conflitto da una falange di Demoni, e di tentazioni. Cominciò il Nemico, tra un turbine di spietati dolori, col primo assalto della diffidenza: indi crescendo l'assedio, passò alla disperazione di potersi salvare, e mostravale per una parte così al vivo tutte le sue colpe, ingrandendo anco le piccole, e per l' altra ascondendole tutti i motivi della Divina Pietà, che per l'addietro l'avevano assicurata: ponevale in prospetto tutta la più severa Giustizia di Dio: *Questo tuo penare senza sollievo* le diceva al cuore il Maligno) *è segno più che certo, che Iddio stomacato oggimai della tua infedeltà, t' hà del tutto abbandonata, ed è un principio questo dell' Inferno, che t' aspetta in breve. Non vedi tu più che chiaro, esser tutte le tue Confessioni, e Communioni state meri sacrilegi, accostandoti a quel Divinissimo cibo con il peccato sull' anima? O bene, per queste appunto Iddio giustamente sdegnato, doppo aver ritirato a se le sue grazie, che sono state per te infruttuose, t' ha lasciato in mano de demonj, come loro schiava perpetua*: Ed erano così veementi le insinuazioni del perfido, che ella si sentiva crepare il cuore di pena: e tutto che le ravvisasse tal' ora per tentazioni, la sorprendeva doppo il nemico col timore proveniente dal dubbio, che le restava nell' anima, d' aver in quel tempo potuto offendere Dio col cadere in diffidenza: poichè erano state così intime, e tanto sensitive quelle sugestioni del nemico, che in quel' torbido

bido di cose ella non sapeva ben distinguere il senso del consenso, il che suol esser un travaglio troppo angustioso per le anime di delicata coscienza. Mi confessava però, che per tutti gli assalti del nemico, non pareale d'essersi mai data per vinta nella parte più fonda del suo spirito; benchè il senso ne fosse fortemente agitato; onde assicurandola io, che non vi era peccato, consistendo l'offesa di Dio non già nel sentire le tentazioni, ma nel determinato acconsentirvi, si quietò interamente alle mie parole, e con dolcissima gratitudine ringraziavane la Divina Bontà, che l'avesse assistita in sì fiero cimento, pregandomi a far l'istesso ancor io per lei, giacche (come essa diceva) si ravvisava del tutto impotente a farlo quanto si conosceva obbligata, ed averebbe anco voluto fare. Imparino da questo racconto un poco più di costanza certe anime pusillanimi, e di poco cuore, le quali per ogni benchè leggiera tentazione, se è al quanto molesta, subito si perdeno d'animo, e poco amanti del patire, empiono l'aria di lamenti, e l'orecchie de confessori d'impazienti doglianze.

CAP. XXXI.

Si communica l' ultima volta, e si prepara a morire.

AVvicinandosi la Festività solennissima del S. Natale di nostro Signore, averebbe bramato CATERINA di potervisi preparare con qualche special fervore di spirito, come era solita fare negli anni scorsi nella S. Novena, benchè cio le fosse impossibile nello stato, in cui ella si trovava prostesa in un letto. Mà Iddio, che esaudisce anco i desideri de poveri suoi servi, non mancò di supplire a ciò che ella non potea da se stessa, con darle materia, e occasione di offerirgli in quei santi giorni atti più ferventi di virtù, e specialmente di pazienza; imperciòche nel primo giorno di detta Novena le principiò un acerbissimo dolore con puntura al cuore, tanto più penosa, quanto che era accompagnata da tosse continua, per cui le pareva di sentirsi aprire il petto qualunque volta veniva forzata a tossire, onde è che per esser ella quasi del tutto disfatta, si per il vomito, che non le cessava, e si per aver perduto affatto con il gusto del cibo, ancora il riposo, e di notte, e di giorno: quella violenza del tossire, che accresceva la suddetta puntura, causavale di quando in quando diversi accidenti mortali, che la ponevano in prossimo pericolo di morire ad ogni momento, onde faceva di mestieri l' assisterle del continuo.

Doveva io per l'obedienza impostami adempire in nostra Chiesa celebrazione dell' istessa novena, solita farsi da noi per dar commodo alla devozione de' secolari, due volte il giorno, cioè la mattina sù l' alba, e il giorno verso la sera. Ma perche temevo fortemente, che CATERINA morisse in uno de' suddetti

due

due tempi, e mi saria dispiaciuto altamente di non poterle assistere all' ultimo passaggio, pensai di scoprirle il mio timore, e le dissi: *CATERINA devo far la funzione della novena, ma vorrei farla senza timore di voi*. Mi rispose ella con la sua solita franchezza: *Padre mio state pur quieto, che in quell' ore starò meglio*. Io me ne fidai, e riuscì così come ella disse, poichè veramente in quei tempi della mattina, e della sera mai la sorpresero i soliti accidenti; onde io potei con tutta pace assistere al mio ministero della novena.

Venne la notte del Santo Natale, & il Signore la concesse a lei con straordinaria pace; la mattina poi, giacchè non potè farlo sacramentalmente, si communicò spiritualmente, ma con particolar consolazione dell' anima sua, quale in tutto quel giorno stette occupata nella considerazione d' un sì alto mistero.

E' costume delle Parrocchie sacramentare nelle principalissime solennità del Natale, Resurrezzione, e Pentecoste i poveri infermi abituali, che non possono portarsi alla Chiesa, e ciò suol farsi il secondo giorno di dette solennità, come il meno impedito, non già a modo di Viatico (prescindendo dal bisogno) ma secondo l' uso ordinario, e per loro devozione, onde è che fà di mestieri all' infermo il mantenersi digiuno all' istessa maniera de i sani, se vuol godere di questa sacramentale consolazione, secondo la regola comune, e ben nota. Fu dunque stabilito con il Curato di S. Marco di usare questa carità ancora con CATERINA la mattina in appresso, dedicata alle glorie del Santo Protomartire Stefano, e per ciò restossi in appuntamento, che ella si mantenesse del tutto digiuna. Preparavasi intanto CATERINA con gl' affetti più vivi del suo cuore per ricevere la susseguente mattina il suo diletto; ma dispose Iddio, che in quella notte le sopragiungessero tali deliquj, con un arsura sì grande, che le assistenti, vedendola tanto patire, la consigliarono a prender qualche rinfresco di brodo, o vero di acqua per ristoro, al che essa resistè quanto puotè, per non perdere la sospirata sorte di unirsi col suo Giesù sacramentato: ma vedendo l' istesse sue assistenti crescer sempre più il bisogno, la violentarono con il comando, rappresentandole, che il communicarsi in quel

giorno non era per lei di precetto, mà di pura devozione, alla quale avria potuto sodisfar benissimo in altra giornata. Chi vuol intendere gli arcani di quella divina Providenza! la quale con i mezzi ancora, al nostro parere totalmente contrarj, fa giungere al fine da lei preteso. Vedeva Iddio con quell'occhio, che mira come presente, il passato, ed il futuro, che se in quella mattina non si fosse CATERINA sacramentata con l'intenzione di sodisfare al precetto della Chiesa, che comanda a tutti i fedeli posti in prossimo pericolo di morte, il premunirsi, come di Viatico all'altra vita, del Sacramento dell' Eucharistia, atteso ciò, che doveva sopravenirle, non avria potuto morir con questa consolazione d' aver sodisfatto all' uso di Santa Chiesa, e per ciò permise, che ella non potesse mantenersi digiuna, come averebbe voluto, ed esequito anco a costo di qualsisia gran patimento: imperciocchè costretta dalle assistenti, bisognò, che prendesse qualche pò di ristorativo; onde è, che arrivato io la mattina per riconciliarla, trovai non esser ella più in istato di communicarsi per sua devozione, e ne rimasi con qualche travaglio, per l' impegno corso con il Paroco; se non che mi pose il Signore un pensiero in testa, e fù che essendo ella pur troppo in un continuo pericolo di rimaner sorpresa ad ogni momento da mortale accidente, stimai potersi communicar per Viatico, avvisandone CATERINA, che concorse di buona voglia, ed approvato il mio pensiero dal suo Paroco, le fù portata la Santissima Eucaristia, e da lei ricevuta con straordinaria divozione, come quella, che si persuadè, e il disse ancora, dover esser quella l' ultima volta, che s' univa al Sacramentato suo Signore, come veramente così fù.

Communicata CATERINA si quietò al suo solito per molte ore, come sè mal'alcuno più non avesse, e da questo tempo in avvenire le si mitigò alquanto il vomito, solo rimandò sù la sera poco più del cibo da lei preso. Successe la notte di S. Giovanni Evangelista, passata da lei con gran patire, che sull' ora del matutino si posò talmente, come se fosse restata senz' alcun sentimento: Volevano mandar a chiamarmi, ma perchè doppo un' ora in circa parve alle assistenti, esser ella ritornata alquanto all' uso de' sensi, per quello appariva dagli occhi, s' asten-

s' aſtennero, ſul dubbio di non recarmi faſtidio in vano. Ripreſole poi ſu le ore quattordici più forte [ſecondo fù giudicato] l' accidente medeſimo, che pareva ridurla all' eſtremo, fui chiamato in fretta, ma trovatala con ſufficiente polſo, e parendomi, che più toſto quello foſſe un ripoſo, non mi parve bene d' infaſtidirla, ſolamente impoſi a chi le aſſiſtiva di ben guardarla, con darmi a tempo l'avviſo, e partj.

Durò queſto creduto accidente fino alle ore venti, doppo il qual tempo rinvenutaſi alquanto, ed eſſendo io tornato a vederla, mi diſſe con brevi, & interrotte parole: *Padre hò da ſignificarvi alcune coſe, ſe Gieſù vorrà, per ora non hò tanta forza, ne ſpirito*. E preſo maggior vigore sù le ore ventidue, che poteva liberamente parlare, mi ſignificò in adempimento del precetto fattole, di paleſarmi tutto ciò che le occorreva, che non era ſtato altrimenti accidente quello, che fù reputato tale: *mi ſon fermata* (diceva ella) *in una delle maggiori abbondanze di pace, cho io abbi provata mai nel decorſo della mia vita, e mi s' è rappreſentato al vivo il Bambino Gieſù, con Maria Santiſſima, e S. Giuſeppe. Aveva il mio Gesù il collo adorno d' un belliſſimo vezzo di perle, che più non poteva farſi, ed avvicinandoſi a me m' hà dato un bacio in fronte nella parte ſiniſtra*, che era appunto la parte già offeſa dal tumore, come dicemmo.

Da queſta dolciſſima comparſa, che fù per ſpecie aſtratta, e da queſt' atto d' amore ſpeciale argomentò CATERINA il ſuo vicino paſſaggio, con viva ſperanza d' eſſer licenziata da queſta vita col bacio di pace per incamminarſi all' Eternità: onde è che s' acceſe in lei una fervida brama di vedere oggi mai ſvelatamente il ſuo Signore, di queſto ella parlava, a queſto penſava mai ſempre, e con infocati ſoſpiri dolcemenre dolevaſi meco, che eſſendo già ſtata cinque volte realmente all' eſtremo di ſua vita, oltre gli altri pericoli di morire tante le volte replicati, mai però non l' aveva voluta il ſuo Signore, onde temeva, che per la ſua indegnità ne men queſta volta voleſſe prenderla, al che ſoggiungendo io, che era neceſſario il patire quanto Dio voleſſe, e ſi in queſta, come in ogn' altra coſa facea di meſtieri conformarſi alla pura, e ſola divina Volontà, mi riſpoſe ella ſubito: *O queſto sì, e ben volentieri*.

Ed

Ed in fatti, acciochè ella non passasse tempo notabile senza star confitta in Croce, le si crebbe nelle dita de' piedi l' altre volte patito fastidiosissimo prurito tanto continuo, che mescolato con qualche poco di dolore, la faceva struggere, com' ella diceva, poco a poco, e certo che questo era un' artifizio del Demonio per farle perder la pazienza; poichè fuori d' ogni regola naturale, non giovava a mitigarlo cosa veruna, e tutto che ella fosse tanto abituata nel patire, che teneva poco conto de' dolori ordinarj, questa pena, e fastidio però riuscivale di sensibilissimo tormento, e distrazione, benchè sofferto da lei con gran costanza.

CAP. XXXII.

Si spoglia di tutto, segnalandosi nella virtù della carità col prossimo, e dando a tutti salutevoli ricordi.

DEsiderava CATERINA di morire intieramente povera; ed abbenchè nelli anni ultimi di sua vita fosse questo stato il suo studio di levare da se per quanto le fosse possibile, ogni superfluità, in questi estremi periodi del viver suo volle sforzarsi di morir nuda affatto ad imitazione del suo Signore Crocifisso; che però diede mano a spogliarsi di quelle poche vesti, gioje, e piccola somma di denaro, che aveva, privandosi fino delle proprie scarpe, che unicamente le erano rimaste per suo servizio, distribuendo il tutto a persone povere, e straniere, senza pensar punto a quelle di casa, come che non bisognose. Anzi parlando a lei della figlia già monaca, acciò pensasse alla medesima ancora, rispondeva: *Pur troppo stà bene, Gesù l' ha proveduta, bisogna dare dove è il bisogno*: segnalandosi così nella carità, virtù della quale in sua vita era sempre stata amantissima.

Quel-

Quello però che sono per raccontare farà meglio conoscere la verità di quant' andiamo dicendo. Una tal donna, che da gran tempo indietro praticava in sua casa, & in varie occasioni di sua necessità era stata da lei sovvenuta con molte straordinarie limosine, aveva con tutto ciò con una somma ingratitudine sparlato di CATERINA, con discreditarla non ordinariamente poco tempo avanti. Ora essendo questa in tal congiuntura venuta a visitarla inferma; CATERINA con un atto generoso al suo solito non solo la ricevè con tutta giovialità, reprimendo ogni atto interno di sdegno, ma in oltre, senza ne pur farle parola di rimprovero per l' affronto ricevuto, e dolersi punto d' una sì scortese ingratitudine, ordinò che le fosse data una delle migliori sue vesti, trionfando così di se medesima, ed in esecuzione del comando fattoci di far del bene a chi ci perseguita, sacrificando sopra l' altare della carità una delle più ribellanti passioni, che ci tiranneggino l' anima

E perchè le era a cuore la giustizia, non meno che la carità, affine di poter dar via quanto aveva senza rimorso di coscienza, e per fare questo umile atto di sommissione al fratello, come capo di casa, volle antecedentemente chiedergli un espressa licenza, come di robba non sua, considerando, che essendo ella stata sempre con lui, egli l'aveva mantenuta del continuo a proprie spese, e perciò era ancora divenuto giustamente padrone d' ogni sua cosa. E dicendole io, come per suo governo: *Se guarirete, bisognerà farsi da capo, e aggravare il Prete doppo tanto dispendio, e delle vostre malattie, e della dote data alla vostra figlia.* Mi rispose ella risolutamente: *Nò Padre presto morirò*. E soggiungendole per ischerzo che, poichè voleva dar via tutto, lasciasse qualche cosa a me ancora. Mi replicò con gravità, benchè ridente: *Vi lascio, che facciate il vostro ministero in maniera, che piaccia a Dio senza rispetti umani*.

Lasciò ancora a suoi di casa i suoi ricordi particolari, ed in specie al Fratello Prete, che li richiedeva a pregar Dio per lui: *Vivete* (le disse) *da buon Sacerdote, come avete fatto fin quì, e siate caritativo*. Altresì all'altro fratello religioso insinuò a raccomandar sempre a Dio tre sorte di persone più bisognose, cioè l' anime del Purgatorio, i peccatori, che non conoscono il pessimo

ſimo ſtato in cui ſono, e i Sacerdoti malviventi, da' quali tanto rimaneva offeſo Iddio. Non entrava poi nella ſua camera perſona alcuna, che non ne riportaſſe ricordi ſalutevoli, & eſortazioni efficaci al ben vivere, ed amare Iddio ſopra tutte le coſe, il che faceva con tal fervore di ſpirito, che molti partivano da lei dirottamente piangendo di pura tenerezza.

Ne per quanta cura teneſſe del bene altrui, ſcordavaſi del proprio, ondè è che profondandoſi più ſempre nella cognizione delle proprie neceſſità, e nell' umile ſentimento di ſe medeſima, molto caldamente raccomandavaſi alle orazioni di ciaſcheduno, acciò le aſſiſteſſero colle loro orazioni nell' ora eſtrema del viver ſuo, di cui molto temeva, e diceva con lagrime di vero affetto: *O quanto potevo aver ſervito, e amato Dio, e non l' hò fatto!* Ne è maraviglia; poichè alle anime veramente infervorite nel Santo Amore, per quanto eſſe habbino nel corſo del viver ſuo è operato, e patito per il divino ſervizio, par ſempre loro d' aver fatto poco, o nulla riſpetto a ciò, che conoſcono meritare l' infinito amore, e liberalità di Dio verſo di noi.

Queſti furono gli ultimi ſentimenti di CATERINA, non punto diſſimili da quelli, co' quali viſſe nella baſſiſſima ſtima di ſe medeſima, così profonda, che per quanti favori, e viſite ella riceveſſe del ſuo Signore, mai non s' alzò punto, o s' invanì di eſſi, riputandoſi indegna affatto d' ogni grazia, anzi quanto più ſtraordinarie erano le carezze, che Dio tal volta le compartiva, altretanto ella temeva, e più s'umiliava.

CAP.

CAP. XXXIII.

Della ſua morte, e ciò che avvenne doppo di eſſa.

IN queſto ſtato ſi trattenne CATERINA fino alli due del meſe di Gennaro 1698.a Nativitate,nel qual giorno tornai a viſitarla ſulle ore ventiquattro, e ritrovatala tutta allegra, e con tal chiarezza di mente, e vigor di ſpirito,come ſe ella foſſe perfettamenre ſana, mi causò un contento non ordinario, onde mi trattenni con la medeſima fino alle due ore di notte diſcorrendo ſempre di Dio, e del Paradiſo: le feci io medeſimo la lezion ſpirituale di Tomaſo a Kempis, detto Gio: Gerſone, dell' imitazione di Gieſù Criſto, libro aſſai uſato da CATERINA, ed aprendolo a caſo eſſa medeſima, venne il capitolo *: eſſer la via regia del Paradiſo la Santa Croce*: lo ſentj con attenzione particolare,indi cela paſſammo in colloquj ſpirituali a modo di conferenza; Adduceva ella i motivi da ringraziare Iddio, che la teneva così in croce confitta con lui, magnificando la ſua gran miſericordia,e ſtendendoſi a nuovi deſideri di patire: moſſe ella medeſima un dubbio, ſe ſaria ſtato bene chiedere al Signore un penare, quale più a lui piaceſſe; in tal guiſa però, che riuſciſſe a lei ſola di croce, ſenza tanto incommodo, e fatica di chi le aſſiſteva, come che ſentiva compaſſione verſo de' ſuoi,quali per ſervirla ne' gravi ſuoi biſogni, non potevano prendere, ſe non poco riposo, e quello quaſi ogni notte interrotto, per tanti, e tanti giorni, ſe più toſto non vogliamo dire per anni continui. Ma riſpondendole io, che Dio voleva dare anco a gl'altri di ſua caſa quell' occaſione di merito, ed a lei la giunta di patire quel di più, ſi quietò ſubito dicendo: *ſia pur fatta in tutto la volontà ſua*.

Quì terminammo la conferenza spirituale, ed avvicinandosi le due ore di notte presi licenza da CATERINA, la quale con particolar gratitudine ringraziommi dell'assistenza, che io le prestavo, e mentre le davo la benedizione coll'asperforio dell'acqua Santa, presami di subito la destra me la baciò fuori d'ogni suo costume, dicendomi queste precise parole assai pietose: *Babbo mio non mi abbandonate negli estremi miei bisogni*. Da quest'atto totalmente a lei insolito, ne mai altre volte praticato con me (confesso il vero) restai alquanto e confuso, e intenerito, giudicandolo io non esser seguito a caso, ma con mistero, come veramente lo fù; poiche furono quelle l'ultime sillabe, che udj della sua bocca, come in appresso vedremo.

Appena partito di casa si quietò CATERINA placidissimamente, come se dormisse, ne quelli, che le assistevano, ebbero ardire di risvegliarla dalla sua quiete fin' all' ora del matutino, solo maravigliandosi tutti d'un sonno si lungo, e si insolito, che per anni, & anni non aveva mai goduto: se pure sonno si vuole appellare, o più tosto in verità una estatica, e pacifica unione di godimento col suo diletto dopo tanti anni di patimenti. In quell'ora dunque procurarono di risvegliarla le donne assistenti, dubitando, che per mancanza di qualche rinfresco ella non patisse troppo; ma il tutto fù in vano: poiche CATERINA proseguendo il suo riposo con gran pace a niuno rispose; onde crebbe negli assistenti la maraviglia: poichè non sapevano intendere quello essere, o deliquio, o altro accidente, non iscorgendosi in lei quei contrassegni d'alterazione, si quanto al colore, & al polso, come anco quanto al respiro, che sogliono d'ordinario costume accompagnare simili accidenti, riuscendo il suo respirare non solo non affannato, o punto frettoloso, ed interrotto, ma così quieto, unito, e pacifico, come di chi dorme posatissimamente, e senza strepito; mandorono per tanto al Convento a riferirmi ciò, che occorreva; ma io si per non sentirmi troppo bene di salute, come anco perchè non stimai vi fossero precipizi, non mi mossi di casa, molto più perchè avendola visitata l'istessa mattina il suo fratello nostro Religioso, mi disse averla ritrovata in uno stato assai quieto, come sè dormisse, onde doppo essersi trattenuto per qualche tempo sen' era partito, lasciandola nel suo riposo. Du-

Durò in questo stato fin alle ore tre della notte seguente del giorno tre di Gennaro, allora quando, datole un poco di distillato affine di ristorarla, non lo ritenne; ma immantinente lo mandò tutto fuori, rimettendosi nel medesimo posto di somma quiete. Alle ore sette dell' istessa notte interrogata, e come risvegliata dal sonno, rispose con poche parole di non aver bisogno di cosa veruna, ed entrò placidamente in un deliquio; ma senza veruna inquietudine, mancatole quasi il respiro; se non che tornò di lì a poco a respirare colla pace di prima, perseverando in un istesso stato tutto il dì quattro (in cui la visitai) e giudicai bene nelle forme consuete conferirle il sagramento dell' estrema unzione. Il dì cinque poi, sei, e sette dell' istesso mese di Gennajo restò di nuovo con l' istessa astrazione da sensi, e ciò di che ci stupivamo tutti si era, che non ammettendo veruno cibo per lo spazio di tanti giorni, ella non diminuiva perciò le ordinarie sue forze nel polso.

Un fiero accidente però le sopragiunse nel suddetto giorno settimo, che dalle ore ventidue, e mezzo la travagliò per un ora continua con straordinaria interna agitazione, per quanto poteasi comprendere dall' esterno, giacchè per altro non diede mostra, ne di vedere, ne di udire. La prendevano di quando in quando tali stretezze di petto con infiammazione notabilissima di volto, che sembrava esser giunta oggimai al punto estremo, che però affine d' ajutarla in qualche maniera a riaversi, l' alzavano di tempo in tempo a sedere sopra del letto; ma terminata quell' ora di fiero conflitto, quale stimai senza dubbio, che fosse l' ultimo sforzo dell' Inferno, imperversato contro questa fedelissima serva del Signore, ripigliò il solito placidissimo respiro, col quale continuò senza niun ristoro di cibo, o bevanda fino alla notte del dì 9. dell' istesso mese di Gennaro, che fù la sera del giovedì, nella quale battendo in punto all' Orologio commune le ore quattro, trovandomi io presente con l' altro suo Fratello nostro Religioso, e gli altri di sua casa, doppo cento, e settanta ore, non sò s' io dica, o di deliquio amoroso; o di sonno sopranaturale, e divino, senza conforto d' alcun cibo, e terminata l' intera settimana delle sue laboriose fatiche, successe per lei il dì festivo, introdotta a goder l' eterno riposo, spirando

l' anima con tanta pace, che non mosse labro, non alzò palpebra, non cangiò respiro, ne diede altro segno di morire, se non il mancar d' ogni moto vitale, con morte in vero corrispondente alla vita. Ecco per buona mercede dell' amante suo Gesù l' agonia di chi fedelmente aveva combattuto per sì lungo tempo, con tanti così varj, e penosi dolori, con tante orribili tentazioni, e con tutto l' Inferno: ebbe per grazia un sonno pacifico, un' estasi amoroso, un passaggio quietissimo. Così viva, così fedelmente combatta chi vuol morte sì soave, quieta, e tranquilla. Morì CATERINA in età d' anni cinquanta, un mese, e giorni ventotto doppo un lungo patire di continue infermità, & accidenti penosissimi, sofferti da lei per lo spazio d' anni diciotto, e più, benchè prendendo i suoi principii possa dirsi anco più di vent' anni continui patiti da lei medesima non solo con invitta pazienza, come aviamo veduto; ma ancora (il che hà dell' eroico) con vive, & efficaci brame di patire anco più per amor del suo Signore, per cui mai non le parve avere o fatto, o patito abbastanza.

Spirata, che fù, ritornò la sua faccia bella, e chiara, come se mai non avesse patito male veruno, o negli occhi, o in altre parti: solo le si rimirò il piè destro, come accennammo, in segno della grazia da lei ricevuta, per potersene valere in vita, non ostante la patita infermità d' attrazione di nervi.

Stimo bene di notar qui una cosa degna di reflessione, come l' avvertirono unitamente tutti gli assistenti di CATERINA, e fù, che nello spazio di quegl' ultimi giorni, cioè dalla sera del dì 2. Gennaro fino alli 7. essendo sempre state chiuse le finestre di sua camera, con lume acceso, e senza sfogo d' aria nuova, si risvegliò in detta stanza, non sò qual principio di mal' odore: ma da quell' ora dell' accidente occorsele, come sopra accennammo nel dì 7. fino al dì 9. cessò in un subito ogni odore men buono ancor per tutto il tempo, che stette ivi il cadavere, quale arrecava consolazione, anzi che nausea a chi gli assisteva. Ed io penso, che ciò avvenisse in premio dell' ultima vittoria, che ella in detto accidente conseguì contro l' Inferno.

Nell' istess' ora, che spirò, apparve CATERINA ad una Monaca conversa del Monastero di Santa Appollonia di questa

Città

Città di Firenze amica sua, che in vita raccomandavasi bene spesso alle di lei orazioni, e cinta di splendore, le disse, che andava in Paradiso, quale ancora liberò da alcune gravi tribolazioni interne; Ma perchè la fede di tutto ciò risiede appresso la medesima monaca, porremo quì per esteso di parola in parola la sua giurata attestazione, riconosciuta per mano di publico Notaro, & è la seguente.

A. M. D. G.

LA notte de 9. Gennaro 1697. ab Incarnatione comparve la Signora CATERINA Buonfrizieri sonato le quattro a Suor Antonina di Benedetto Farulli monaca conversa del Monastero di S. Appellonia di Firenze: essendo ella in letto, che dormiva gli comparve uno splendore, che la svegliò, maravigliandosi di ciò si rizzò sul letto domandando, che cosa era quella? Si sentì rispondere internamente, che era CATERINA Buonfrizieri, & ella gli rispose -- se volete che io vi vegga, levatemi dagli occhi questo splendore, *& ella li toccò la mano, che teneva agli occhi per tanto splendore, ella sentendo questa cosa volle prenderla, ma non le riuscì, e nel istesso tempo le disse*: dove andate, *& essa gli rispose internamente*, che partisse volentieri, che averebbe visto dove essa andava, *e sparve tutto. Ella rimase travagliata perche intese da questo, che ella era morta, portandogli grand' affetto, e chiamò la madre che gli stava allato, la quale dormiva, e non volle destarla; ma la mattina si levò per tempo avanti l' alba, trovò una madre, e gli dette parte, come era morta CATERINA, & essa gli domandò se gl' era comparsa, non credendo, che fosse morta; aprendosi le porte del monastero la madre Camarlinga con altre mandarono a vedere, se era morta, e trovarono, che a quell' ora era passata all' altra vita.*

Per l' affetto, che la sopradetta suor Antonina portava a questa serva di Dio, trovandosi d' avere molte tribolazioni interne, si risolvette di dire ogni giorno tre Pater noster, tre Ave Marie, e tre Gloria Patri alla medesima, pregandola, che se era in Paradiso, che pregasse Dio, che gli levasse queste cose, che gl' impedivano il servizio di Dio, e in brevissimo tempo è restata libera &c.

E fà fede di tutto il sopradetto con giuramento.

Per

Per non sapere scrivere pregò me ✠ monaca Sagrata nel prefato monastero di S Appollonia a volere scrivere per lei come hò fatto in sua presenza, perchè ella avendo conferito il fatto al Padre Leopoldo Masi de servi di Maria nostro confessore straordinario, gli impose per obbedienza di fare scrivere il turbo, come hà fatto con tutta verità.

Al Nome di Dio Amen.

A dì 7. Aprile 1702. in Firenze.

COstituta personalmente d'avanti a me Notaro infrascritto la prenominata Reverenda Suor Antonina Farulli alle grate del parlatorio del suddetto Venerabile monastero di S. Appollonia Città di Firenze, ove è una delle Monache converse, per causa di riconoscere la presente attestazione, per lei come sopra fatta, quelle lettale per me de verbo ad verbum a sua chiara e piena intelligenza, quella per mezzo di suo giuramento da me deferitoli, e da essa prestato attualmente, come giurò tactum in forme quale giuramento mediante disse, & affermò il contenuto della presente attestazione essere stato, & esser vero in tutto, e per tutto nel modo, e forma, che in essa si dice, e si contiene, attestando, & affermando in oltre, che su l'ore quattro della notte de 9. Gennaro 1697. ab Incarnazione quando detta quondam CATERINA Buonfrizieri apparve a detta Suor Antonina [quale fra l'altre le dimandò finalmente ove andava, e detta Signora CATERINA le rispose, che andava in paradiso] non era fra 'l sonno, mà bene svegliata, e di perfetto intelletto, e di tanto farne assoluta attestazione, non sapendo ella scrivere, haverla fatta scrivere tutta a suoi preghi, e presenza, e di suo ordine alla M. Reverenda Madre Suor Maria Anna Bartolini Monaca corale nel medesimo sopradetto Monastero. In quorum &c.

Ego Silvester Antonius Ser Joannis a Podio Civis, ac Notarius Tabellico Florentina quia de predictis rogatus fui, ideo in fidem me subscripsi, ac solito meo notariatus signo signavi ad Laudem Dei Omnipotentis, Gloriosissimaque semper Virginis, ejusque Matris Mariæ.

CAP.

CAP. XXXIV.

Dell' apertura del ſuo cadavere, e ſepoltura, e d' alcune grazie ottenute (come ſi crede) per ſua interceſ- ſione.

FU portato privatamente ſul far del giorno ſeguente Venerdì 10. Gennaro 1698. a nativitate il cadavere nel Tempio della Santiſſima Nunziata, dove ella avea ricevute le grazie più ſingolari, & ivi riveſtita coll' abito da Terziaria, com' ella era, fù eſpoſta nella cappella detta del Crocifiſſo con aſſai decente quantità di lumi, ed è notabile, che ſi come ella era ſtata devotiſſima de' dolori di Maria Vergine, ne tralaſciava mai, quando le infermità non la inchiodavano in letto, d'aſſiſtere alla devozione di Maria addolorata, che ſi fà ogni Venerdì da mattina in Chieſa noſtra, le conceſſe Iddio, che ella vi aſſiſteſſe anco morta, poſta incontro all' Altare de' Dolori, fù viſitata da molti con ſtraordinaria tenerezza, ed' onorate le ſue eſſequie da tutto il Collegio de' Padri con candele acceſe in mano.

Venuta poi la ſera, fù aperto da' Periti con tutta modeſtia il ſuo cadavere nel capitolo detto de' macinghi. e ritrovato quel corpo, che altro non avea in ſe che la pura pelle attaccata alle oſſa, di maniera che nell' iſteſſo petto, che era tutto alla pari, non appariva veſtigio alcuno di femmina, ne meno la cute iſteſſa della mammella, ma ſembrava un ſeno di fanciullo morto tiſico, il che fece ſtupire grandemente l' iſteſſo anatomiſta, che affermò non aver mai veduta coſa ſimile; maſſime, che quei, che l'avevano conoſciuta negl' anni ſuoi giovenili, atteſtavano eſſere ella ſtata più toſto che eſtenuata, pingue aſſai di eſ-

feno; ne altro può dirsi in ciò, se non che Iddio aveva esaudito le preghiere dell' umile sua serva, allorche ella con tutto fervore lo supplicava a farla tanto patire, sicchè ella morisse, come lui distrutta, e disfatta onninamente in Croce; siccome non aveva mancato di graziarla nell' altra preghiera, che soleva porgerli in vita, di tenerle bassa la testa, in pena, diceva ella, dalle sue bizzarie, colle quali lo aveva tanto offeso; poiche veramente la maggior parte de' suoi dolori sempre furono nella testa medesima.

C'ingannammo poi tutti, quali credevamo aver CATERINA lo stomaco affatto fracido, & infetto il ventricolo, argomentando ciò dall' eccessiva nausea, e dal uomito si straordinario, e tanto continuo, patito da lei per lo spazio di sette, e più mesi; poichè fù trovata sanissima di viscere, e niente meno sano il ventricolo, quale aperto non tramandava, ne meno d'appresso, alito alcuno, che offendesse l' altrui odorato; il fegato solo trovossi da una parte impietrito; e perchè atteso l' ardore grande, che provava in vita, per il quale anco inferma, e nel più orrido inverno, amava tanto cibarsi di puro ghiaccio, e neve, e per quei continui sbalzi, de' quali sopra parlammo, desiderava io sommamente di vederle il cuore, pregai l' anatomico ad aprirlo, e fù ritrovato piccolo di mole, come di bambino, (segno di fortezza d' animo, di cui fù anco naturalmente dotata CATERINA) ed aperto, era al di dentro così asciutto, e riarso, che parea composto di fieno secco in guisa tale, che fregatovi sopra un dito, ne meno inumidì l' estremità di esso, accorgendomi io benissimo, che l' amor divino, quando è veemente, consuma ancora l' umido radicale delle membra, e ciò fù tanto vero in CATERINA, che il sangue estratto da tutto il suo corpo con diligenza, passò di poco il peso d' una libbra.

Ne voglio lasciar di ridire in questo luogo un fatto assai mirabile, occorso in tale occasione, e fù, che essendo terminata la funzione dell'aprirsi il suo cadavere circa le ore quattro di notte, lasciato nel medesimo luogo del capitolo detto de macinghi, lasciò anco ivi il Sagrestano il solo vetro d' una lampana accesa con tanto poco d'olio dentro, che appena poteva mantener vivo il lume per tre, o quattr' ore al più, e pure con ammirazio

zione di più religiosi, che l'osservarono, durò ad ardere quel lume fino all'ore 20. del giorno seguente, che vale a dire, per lo spazio di 16. ore senz' aggiunta d' altro alimento, il che mi fù raccontato da quei medesimi, che ne erano stati testimonj di veduta con molta loro consolazione.

Finalmente fù sepolto il detto cadavere, non già nella sepoltura commune delle Terziarie, ma dentro il sepolcro grande, che è situato nella cappella medesima del Crocifisso, già della nobil famiglia spenta Villani, riposto in una cassa di legno calafatata con pece, e posta dentro la medesima cassa la sua Inscrizione del seguente tenore.

Questo è il cadavere di suor CATERINA di Francesco d' Antonio Buonfrizieri Fiorentina, del Terz' Ordine de servi di Maria Vergine, prima maritata, poi vedova, nata di poveri, mà onesti Parenti, di faccia assai vistosa, e di spirito vivace, quale passato il fiore degli anni con molta prudenza, e notabil carità verso il prossimo, benche a lei avverso; patì poi con somma rassegnazione al volere di Dio per anni diciotto in circa stravagantissime infermità con dolori acerbissimi, accompagnati da gravi, e molestissime tentazioni d' ogni sorte dagl' uomini, e da Demoni internamente, & esternamente, munita de Santissimi Sagramenti, e soprafatta da un deliquio continuo di sei giorni, e sei notte intiere, e più, passate senza alcuno benche minimo ristoro di cibo, o bevanda, con un placido sonno rese l' anima al Creatore, il dì 9. Gennaro a quattr' ore di notte l' anno del Signore 1698. a Nativitate, e di sua età 46. in circa.

Si avverta però, e si corregga che fù detto anni 46. d' età, benche in verità siano 50. nato ciò dal non essersi per l' avanti trovata la Fede del Battesimo, per la quale doppo si vedde esser nata CATERINA il dì 11. Novembre 1647. &c.

Per intera sodisfazione del lettor, e maggior Gloria di nostro Signore, stimo bene di registrare quì una grazia ricevuta, per l' Intercessione di questa serva del Signore da una madre del monastero, altra volta nominato, di S. Appollonia, della quale essa ne trasmesse poi la notizia al M. R. Padre Leopoldo Masi Maestro in S. Teologia del Nostro Ordine, stato Confessore straordinario in detto monastero, e si registrerà quì la sua lettera con l'informazione del fatto seguito puntualmente come stà.

Copia di lettera scritta al Molto Reverendo Padre Maestro Leopoldo Masi dell'Ordine de Servi di Maria Vergine, dalla molto Reverenda Madre Donna Caterina Angelica Covoni.

Al di fuori.

Al Molto Reverendo Padre in Cristo Osservandissimo Il Padre Maestro Leopoldo Masi nel Convento della Santissima Nunziata.

Al di dentro.

DOppo tanto tempo finalmente hò messa in carta la vera attestazione del caso a me seguito sopra ciò, che le significai della CATERINA Buonfrigieri. Mi creda, che non sapevo indurmi a prender la penna per iscrivere tali notizie, e non ne sapevo la cagione, hò poi pensato, che potess' esser tentazione.

Ella sentirà dalla qui acclusa, e ne lascio a lei il giudicarne. Goderò bene, che me ne accenni il suo parere, e corregga dove le pare abbi mancato, e fatto errore; perchè io non sò metter in carta, e potrà prendere dal mio foglio quello, che è più a proposito. Hò preteso di scrivere puntualmente la verità, come hò fatto, non mi allungo in altro per non le apportar maggiore incommodo, e si assicuri, che io le vivo obligata, ed ella può comandarmi; e senza più facendole reverenza, la supplico delle sue sante orazioni, e mi ricordo per sempre.

Di VS. M. Rev.

S. Apollonia 18 Giugno 1702.

Devotis. & Oblig. Serva nel Signore D. Caterina Angelica Covoni.

I*N Dei Nomine Amen. Fidem facio per præsentes Ego Notarius publicus infrascriptus, qualiter die 2 mensis Julii Anni millesimi, septingentesimi secundi personaliter coram me constituta ad Crates alloquutorii A. RR. Monialium V. Monasterii S. Appolloniæ hujus Civitatis Florentiæ A. R. M. D. Caterina Angelica Covoni Monialis Professa in dicto monasterio, & medio ejus juramento tactis (ad delationem mei) in forma præstita recognovit præsentem epistolam,* il-

illamq. fuisse, & esse ejus propria manu, & caractere scriptam, & exaratam, ac subscriptam, contentaque in ea in omnibus, & per omnia vera fuisse, & esse dixit, & affirmavit, in quorum &c.

Ego Sylvester Antonius Ser Joannis à Podio Civis, ac Pub. Tabellio Florent. de præd. Rog in fidem me subscripsi, ac solito meo notariatus signo signavi ad laudem Dei Omnipotentis, Gloriosissimaque semper Virginis Matris Mariæ.

Segue la Relazione. *Viva Gesù.*

L'Anno 1698. *nel mese di Gennaro morì* CATERINA *Buonfrizieri, sorella del Sig. Francesco Maria Buonfrizieri, stato nostro Confessore. Doppo ci fù portato uno sbozzo della vita della suddetta* CATERINA *dal M. R. P. Maestro Masi, quale si lesse in publico con nostra molta consolazione. Donna Maria Aurelia Ugbi nostra religiosa, s'invogliò d'avere qualche cosa stata in uso di questa serva del Sig. la chiese con istanza al sud. Sig. Francesco Maria, il quale portò alla nominata Religiosa un pezzetto di Saja bianca adoprata da essa, tenendola sotto al capezale, stando ella per malattia ritirata in una camera della nostra infermeria: io che la praticavo molto, per fare alla medesima uno scherzo, gli presi furtivamente la saja, e la riposi, perchè non fosse trovata, tra certe cortine in una cassa pure dell'infermeria, scherzando sopra tal perdita, che avesse fatta. Doppo alcuni mesi mi sovvenne di questo fatto, e già l'Infermiera uscita, aveva consegnata la cassa con le cortine a quella, che in suo luogo era entrata, e facendo diligenza, sì nella cassa, sì come a quella conversa, che aveva pulita l'istessa cassa non potei ritrovarla, dicendomi, che aveva veduto alcuni pezzetti di robba, mà spazzandola, aveva tirato ogni cosa nell'orto, ed era impossibile il ritrovarla doppo tanto tempo. Il giorno* 30. *di Decembre morì nella suddetta camera una nostra Religiosa professa, io che le assistevo, mi ricordai della saja con un desiderio grande di ritrovarla, e più volte riguardai, dove l'avevo posta, mà in vano, finalmente crescendomi la brama di riaverla, dissi a voce chiara queste precise parole:* CATERINA se veramente voi sete quella Serva di Dio, che sento dire, fatemi ritrovare la saja, *ed alzando la cassa tanto, che potessi metterui dentro il braccio, senza guardare, mi ritrovai la saja nella mano con mio grande stupore, e di altra religiosa, che vi era con me: pati-*

vo mal' d'occhi, ed essendo più tempo, che nell'occhio destro ci cadeva flussione grande, per liberarmene avevo preso più medicamenti, mi venne desiderio di applicarvi con fiducia il pezzetto della saja, e subito ne conobbi miglioramento, restando poi affatto sana. Proposi di raccontare ciò che adesso scrivo, come feci al molto R.P. Maestro Masi, e mi disse, che mettessi in carta distintamente il tutto, e trascurando di farlo mi ritornò male all' occhio, dubitai, che tal male non fosse causato dalla mia negligenza, per non aver fatta la presente attestazione, riconfermai il proposito fatto, e sono ritornata nella pristina salute. Grazie a Dio, ed all' intercessione di questa sua Serva &c.

Io Donna Caterina Angelica Covoni di mano propria affermo esser la verità tutto ciò, che hò scritto in questa carta.

Al Nome di Dio Amen.

Adì 2. Luglio 1702.

COnstituita personalmente d'avanti a me Notaro infrascritto alle grate del parlatorio del Venerabile Monastero di S. Appollonia di questa Città di Firenze la M. R. Madre Donna Caterina Angelica Covoni, professa corale nel suddetto Venerabile Monastero, per causa, & occasione di riconoscere la presente attestazione da essa fatta, quale mostratale, & anco a cautela da me lettale de verbo ad verbum a sua chiara, e piena intelligenza, quella per mezzo di suo giuramento, per me deferitoli, e da essa attualmente, e spontaneamente preso tactis in forma &c., riconobbe e riconosce, e per riconosciuta aver volse, e vuole, asserendo, & affermando esser la medesima scritta tutta, e sottoscritta di sua propria mano, e carattere, e contenere in tutto, e per tutto la pura, e precisa verità, & averla fatta a maggior gloria, & onore di S.D.M., e di quella vera sua Serva.

Interrogata chi fosse la religiosa, che era seco, quando ella si ritrovò la saja nella mano con suo grande stupore, e perchè per avanti protasse via per scherzo la suddetta saja.

Rispose, che la religiosa, che era seco a tutto ciò, era la madre D. Agata Angela Covoni sua sorella carnale, quale pure a mia instanza comparve alle suddette grate, ed ancor ella affermò aver visto il tutto con i propri occhi con gran suo stupore; e per avanti detta D. Cate-

te-

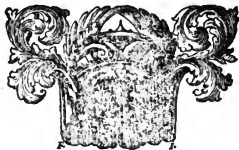
terina Angelica portò via per scherzo la detta saja alla suddetta R. M. Donna Maria Aurelia Ughi, perche non vi credeva punto; ma doppo l' esclamazione, che fece per ritrovarla, e che miracolosamente, e con suo grande stupore se la ritrovò fra le mani, quando molte volte prima, per le gran diligenze fatte per ritrovarla, aveva molto ben veduto, che non vi era più, ed anco poi applicandosela all' occhio, ov' era la flussione, avendo visto, che è rimasta sana totalmente, vi hà una gran fede, e devozione &c. super aliis &c. ritè, rectèque &c. in quorum &c.

Ego Silvester Antonius Ser. Jo: a Podio Civis, ac Publicus Tabellio Florentinus de prædictis Rogatus in fidem me subscripsi, & solito mei Notariatus signo signavi ad laudem Dei Omnipotentis, Gloriosissimaque semper Virginis Matris Mariæ.

Sei mesi in circa doppo la morte di CATERINA, infermossi gravemente di mal di petto il detto Signore Francesco Maria suo fratello Sacerdote, con una puntura assai grave verso la parte del cuore, quale oltre il tormentarlo del continuo lo pose in evidente pericolo della vita, a segno che egli pensava oggi mai a disporre delle cose sue. Or ritrovandosi in tal pessimo stato, venne in mente alla nipote CATERINA di portare al Zio infermo una corona semplice, assai usitata da questa serva del Signore nel corso della sua vita, onde piena di fiducia, e con un' ardita risoluzione s' inviò con essa nella camera del detto suo Zio, & accostatasi con impeto al letto: *Tenga Signore Zio*, disse ella: *Io le hò portato questa corona, che è della Zia CATERINA, quale la libererà al certo*, e glie l' avvolse al braccio della parte offesa. Gradì l' infermo l' offerta, come che tante le volte aveva egli provato, anco vivendo la sorella, l' efficace interposizione delle sue preghiere per liberarlo da molte, e diverse disgrazie, e malattie, nè penò molto a concepire una viva fidanza negli ajuti di CATERINA; onde rivolgendo a lei il pensiero, pregolla instantemente a non iscordarsi di lui nel presente bisogno, e come egli riferì di poi, sentissi in un subito riempire il cuore d' una somma consolazione, ed abbondantissima pace, onde rivoltandosi familiarmente con lo spirito a CATERINA sua sorella, tornando a pregarla, che lo raccomandasse a Giesù, udì egli dirsi internamente. *Tu non morrai*

rai, sta in pace, il che lo riempì di maggior giubilo, mà riflettendo poi di non meritar tali grazie straordinarie, diceva ancora con voci articolate: *Eh pensate voi, sono queste mie apprensioni, nate dal desiderio di non morire*: *nò*. Parevagli che gli fosse risposto: *Tu non morrai, tu hai da guarire, tu non morrai*. In questo egli proruppe in abbondanza di soavissimi singulti, e lacrime dicendo *Ah CATERINA, ah CATERINA*. Indi a poco seguì un repentino miglioramento di tal maniera, che con istupore del Signor Dottor Michele Martellucci, Eccellente, e Peritissimo Medico, fù trovato la mattina senza alcuna febbre, sicchè battendo il piè per la maraviglia, contro il suo consueto, *Oh gran cavata di sangue* (disse egli) *siamo liberi*. Credendo senza saper di più [benchè parealì stupendo] che la cavata del sangue trattoli dalla mano, fosse stata la salute dell' infermo; mà per verità fù tutta grazia della divina bontà per intercessione di CATERINA, non potendo ordinariamente esser seguita così in un subito la totale liberazione dalla febre in un' infermità si grave, come attestò il medesimo suo fratello paziente con scrittura di suo pugno.

Altre grazie presentemente non si pongono quì, si per non essersi tenuto minuto conto di ciò, che è seguito doppo la morte di CATERINA, si anco perchè la nostra intenzione non è stata se non di dar un saggio al pio lettore di quanto fosse gradita al Signore la servitù di CATERINA, e l' affetto pietoso, che ella nutrì sempre mai nel petto di sovvenire alli altrui bisogni.

CAP.

CAP. XXXV.

Riſtretto d'alcune virtù più principali di CATERINA, e primieramente della ſua Carità verſo i proſſimi.

SI dovrebbe nel fine di queſta vita porre a parte il racconto più ſpeciale di ciaſcuna delle virtù di CATERINA, ma perchè per una parte aviamo ſopramodo ſtudiato sù la brevità, e per l'altra, non vorreſſimo laſciar' affatto digiuna la ſanta curioſità del devoto lettore, ſi è penſato di riandar ſolamente alcune delle più principali virtù, che fecero ſpicco maggiore in queſta ſerva di Dio, incominciando dalla Regina di tutte, che è la Carità, e ſenza di cui nulla giovano l'altre virtù.

Conobbe veramente CATERINA, eſſer queſta la più accetta al Signore, come che tante, e tante le volte inſinuataci da Gesù Criſto nel ſuo ſanto Vangelo, onde più, che in altra cercò di ſegnalarſi in queſta, potendoſi dir di lei quel che di Giobbe, che la carità, e compaſſione al proſſimo crebbe con CATERINA fin dagli anni ſuoi più teneri, del che ne ricevei una irrefragabile teſtimonianza per tutti quegl'anni, che ebbi in ſorte di guidar l'anima ſua. Poiche in tutte le Confeſſioni dale i fatte con vera contrizione, e dolore dell'offeſa di Dio, doppo eſſerſi accuſata in particolare delle preſenti ſue negligenze, accuſavaſi poi in generale di tutti i peccati della vita paſſata, co' quali diceva d'avere in tutti i generi offeſa la divina Bontà, ſoggiurgendo con ſemplice ſchiettezza, *Eccetto, che nella carità verſo il proſſimo, di cui non hò coſa, che mi rimorda la Coſcienza*. E ne' colloquj ſpirituali più a lungo dicevami, riconoſcere ella queſta bella grazia da Dio Benedetto, che non ricordavaſi mai d'aver mancato in coſa, che poteſſe farſi da lei in ſovve-

venimento altrui. Davale ben talora qualche fastidio lo scrupolo di non intaccar la giustizia:poichè essendo solita di dar senza riguardo per l' amor di Dio a ciascun bisognoso di qualunque sorte quanto venivale alle mani, non solo de' suoi acquisti, ma anco delle robbe di casa, temeva poi, che questo non fosse un aggravare indebitamente il fratello, quale con le sue oneste fatiche provedeva abbondantemente la casa; Ond' io soleva acquietarli lo scrupolo con dire: *Egli lo sà, lo vede, e pure non ve l'hà mai formalmente proibito, dunque se ne contenta.* E come hò accennato altrove, sono di comune sentimento tutti di sua casa, che non ostante le provisioni de' commestibili fatte per sostentamento della famiglia, quali però servivano sempre bastantemente per tutto il tempo determinato, fosse molto più quello, che CATERINA dava a poveri, di quello entrasse in casa, proveniente ciò senza fallo dal centuplo promesso a chi dà per l' amor di Dio.

Una volta fra l' altre erasi macinata per i bisogni di casa tanta quantità di grano, che secondo il solito consumo doveva bastar per tre mesi; Occorse in questo tempo, che furono tanti i ricorsi de'bisognosi, che le convenne allargar la mano colle limosine molto più del consueto; sicchè la figlia, e la nipote assolutamente si credettero, che non dovesse la farina bastar di gran lunga per il tempo prefisso. Però brontolavano talora, e quasi la sgridavano per timore del Prete zio a causa di tanto dare. Aveva la nipote nell' estrarre l'ultima volta dalla cassa la farina per far pane, lasciata vene così poca quantità, che già meditava di mandar altro grano alla macina, quando ritornata per non sò qual accidente ad alzare la detta cassa, osservò con suo grande stupore ritrovarsene in essa notabile quantità, ne sapendo rinvenirne la cagione, corse a dirlo alla zia, pronunziando con brio, zia voi non sapete, la farina della cassa mi par cresciuta, quale graziosamente le rispose. *Vedi tù bisogna far carità, che Dio non manca.*

Questa providenza del Signore per augumentare in questa sua serva il pio desiderio di profonder limosine, occorsele molte volte, specialmente nel dover proveder se stessa, figlia, e nipote per il lor dosso: Erano esse obligate a pensare co' proprii la-

lavori a rivestirsi, ne mancavano perciò a' suoi doveri, ma ritraendo CATERINA il prezzo de' lavori fatti, dava quasi tutto à poveri, e il più delle volte, venendo il bisogno di provedere o panno, o lini, o qualunque altra cosa per il vestimento proprio, e delle fanciulle, non le restavano tanti danari da fare a tempo la provisione, onde le povere fanciulle, che avevano procurato d' affaticarsi per andare civilmente vestire, si lamentavano con CATERINA, ma ella con la solita sua disinvoltura le acquietava subito, dicendo loro: *Via sù state quiete, che Gesù proveder à: che non vi fidate di lui?* E veramente seguiva così, poiche per vie impensate, e di rimbalzo, venivale tanto alle mani, che ella poteva somministrare a tempo il bisognevole a' suoi.

Ne aspettava molte volte la carità di questa serva di Dio, che le venisse addimandato soccorso; ma risapendo ella in qualunque maniera la necessità del suo prossimo, massime se erano persone, che per la mendicità potessero pericolare nell' anima, cercava di ritrovarle, & invitavale a certe ore determinate d' andarla a ritrovar in sua casa, dove largamente apriva loro le mani tutte le volte, che esse tornavano, il che era bene spesso.

Osservava talora alcuni poveri bambinelli, e fanciulline abbandonati per le strade dalla povertà delle Madri, seminudi, lordi, e affamati, e con viscere tutte pietose cercava d' introdurli in casa sù la sera ben di nascosto, e quivi lavatili ben bene, ripulivali, e con qualche straccio accomodato gli rivestiva, e doppo avergli ristorati col cibo, e datoli il commodo di dormire, la mattina per tempo gli licenziava.

Più volte privossi delle proprie camice per darle in limosina ad altri, e delle vesti di sopraciò, che parevale non del tutto necessario, trovava ben' ella a chi stessero bene in sovvenimento della loro mendicità

Quel che poi era considerabile, & aveva più dell' eroico in CATERINA fù, che molte volte le persone da lei beneficate pagavanla d' ingratitudine; ma ella perciò non raffreddossi mai punto nel fervore della sua carità, & oltre a casi accennati nel decorso della sua vita, le accade una volta, che avendo per qualche tempo mantenuta una fanciulla miserabile non solo di

vitto, e pigione di casa, ma ancora con levarsi dal proprio letto una delle migliori materasse, che vi fossero, ed una coperta da letto per dare il comodo di dormire alla medesima, pregandola poi a degnarsi d'assisterla inferma in letto per qualche giorno a fine di dare qualche riposo alla figlia, e nipote già stanche dalle molte notti, che non avevano potuto dormire, ricusò ingratamente la fanciulla beneficata di farle questo servizio, e pur non ostante proseguì CATERINA a farle coll'istesso cuore le solite limosine senza inasprirsi punto per sì barbara sconoscenza, il che non potea seguire senza una virtù molto bene radicata, e profonda.

Era solita dire, che quantunque nel suo stato mediocre non averebbe cangiata la sua sorte colla maggior Principessa del Mondo, trovandosi intieramente contenta nella volontà del Signore: Per una sola cosa però averebbe desiderato d'aver tesori, & era per diffondergli a suoi poveri, per i quali nutrì ella sempre un sì tenero cuore, che si scordava fin del bisogno della sua figlia, e nipote, come si vedde nella sua ultima infermità, nella quale, come altrove accennammo, dispensò tutto a' poveri, fin le proprie scarpe, senza niun riguardo a suoi, dicendo, che a questi averebbe provisto Iddio.

E giunse tanto in là il suo affetto verso de Prossimi, che chiedeva trasferirsi in sè le altrui infermità per liberarne alcuno, che con difficoltà le soffriva, e più volte fù in ciò da Dio esaudita, come aviamo veduto in alcuni casi già raccontati.

Ne solo compativa estremamente, e sovveniva nel più perfetto modo le infermità corporali de' suoi prossimi, ma ancora, e molto più offeriva a Dio se stessa per i peccatori, acciò illuminati, ricevessero il perdono delle sue colpe, il che costavale non poco: poichè esibendosi a patir quello, che essi meritavano, la caricava Iddio di tali dolori, che rendono quasi incredile la sua sofferenza, e specialmente costumava ella di così fare negl' ultimi giorni carnevaleschi, quali per questo suo affetto di carità, riuscivanle per lo più d' un crudele martirio.

Questa stessa carità usava con le Anime del Purgatorio, particolarmente d' alcuni stati in vita, à lei più cari, a quali sminuiva il fuoco de' loro tormenti, col soffrire l'incendio delle sue

stra-

ſtrane punture, ſtiramenti di nervi, percoſſe di tutte le membra, che ella chiedeva, & otteneva di patire, per liberar quelle anime dal loro Purgatorio, ed in fatti alcuna volta occorſele, di vederle liberate, con moſtrarne a lei gratitudine ſpeciale.

Dell' amore di CATERINA verſo Dio non hò ſtimato neceſſario ſcriverne a parte, come che tutta queſta ſtoria ne è ripiena a baſtanza.

CAP. XXXVI.

Della ſua profonda umiltà, e confidenza in Dio.

DELL' umiltà di CATERINA molto ſarebbe da dirſi, non già di quella eſtrinſeca, che ſovente male accompagnata dall' interno, ſuol dare in affettazioni, ma di quella ſoda, e perfetta umiltà di cuore, di cui ci diede ſi bella lezione Gieſù Criſto nel ſuo Vangelo, quale conſiſte in una profonda cognizione del proprio nulla, col riconoſcere tutto ciò che abbiamo nel corpo, e nell' anima, per puro, e gratuito dono d' Iddio.

Or in queſta ſegnaloſſi oltre modo CATERINA, la quale non per ceremonia, ma con tutta lealtà diceva d' eſſere ſtata ingrata al ſuo Dio, e di averlo diguſtato più, che qualſivoglia altra creatura, però non eſſer degna di veruna conſolazione.

Quindi naſceva, che ella non rifletteſſe di gran fatto alle viſite ſtraordinarie, che facevale Iddio, ne me le averebbe mai ridette, sè io per ſua maggior ſicurezza non le aveſſi comandato a non celarmi coſa veruna del ſuo interno, onde è che nel racontarmele, non potei ſcorgere in eſſa mai un atto di minima compiacenza di ſe medeſima, ne ſi curò mai d' intender da me che genere di grazie foſſero quelle, che di giorno in giorno facea-

ceale il Signore, non entrandole mai ne meno in sospetto d'esser ella capace di ratti, & altri favori singolari. Quando io, o le impedivo la Communione, ò il venire alla Chiesa, ò far altra cosa repugnante al suo desiderio, non replicava mai cosa veruna, ma chinando la testa puntualmente eseguiva quanto venivale imposto, il che quantunque possa ascriversi alla virtù dell'obedienza, proveniva però in lei dall' umiltà, e basso sentire di se stessa, senza di cui non può darsi una vera, e perfetta obedienza: onde avveniva ancora, che nelle sue gravissime, e straordinarie tentazioni non difficoltava mai in ciò, che io le suggerivo per acquietarla; ma semplicemente credendo per vero ciò, che io le dicevo, a dispetto di tutte le suggestioni del nemico in contrario, cattivava il suo intelletto agl'insegnamenti a lei dati dal suo Confessore, il che suole ottenersi molto difficilmente da persone amanti del parere proprio, e perciò poco umili.

Fuggiva a tutta sua posta di far comparsa, che però a fine di non esser osservata nelle elevazioni di mente, che la rapivano dall'uso de sensi nell' occasione, massime di communicarsi, procurò, benche necessitosa di continua assistenza per l'abituale sua debolezza, di venir sola in Chiesa, & in essa ponevasi sempre nelle parti più remote, e ritirate, dove meno poteva esser osservata da circostanti; e perchè una volta stando nella nostra Chiesa all' altare di S Antonio dietro al coro nell' udir Messa, inavvedutamente restò estatica per lungo tempo, & immobile, con gli occhi aperti, fissi in un Crocifisso, occupata tutta nella Passione di Gesù, riavutasi poi, e congetturando, che era stata osservata, si riempì d'un alta confusione, e movendosi di lì subitamente, benche zoppicando, procurò di far concepire a chiunque potesse averla veduta, esser quello stato più tosto un accidente d'indisposizione corporale, che un favore speciale del Cielo; e in avvenire stette più sull' avviso di porsi in luogo, dove poco, o nulla potesse ella esser osservata in volto, pregando fra tanto il Signore ancora con lagrime, che la tenesse lontana dalle publicità; ed in vece di questi favori, chiedevali un puro patire, tanto era nemico l'umile suo cuore delle umane lodi; onde è, che scanzava con industria quelle persone, che solevano averla in qualche estimazione, occultando i doni, e le grazie

del

del Cielo, e ricoprendole col velo di cose accidentali, e provenienti da ogn'altra causa, fuori che da quella, che potesse farla comparire singolare nella Virtù: come quando moltiplicati con stupore i vittuali in propria casa, come di sopra accennammo, nel sentirne poi discorrere, diceva non esser ciò maraviglia, ma avvenire questa durazione delle cose più dell'ordinario dalla sua svogliatezza, per cui mangiando poco, e perciò risparmandosi pareva, che le grasce crescessero, e durassero quel più.

Quantunque nata civilmente, vivesse con quel riguardo, che si conveniva al suo decoro, non isdegnò mai di trattare con persone vilissime, ancor con quelle, che limosinavano per mendicità, fermandosi a discorrer con esse ogni qual volta le si porgeva l'occasione di soccorrerle, sentendole volentieri raccontare le proprie miserie, e confortandole con tutti quei motivi, che le suggeriva la carità, e ciò faceva anco in publico senza un minimo rossore, considerando quelle creature, benche cenciose al di fuori, come immagini del suo Signore, e più meritevoli al di dentro di se medesima de divini favori, come nel darmi conto di se, me l'asseriva bene spesso.

Bramava sovente di ridursi per vero esercizio d'umiltà totalmente povera a limosinare assieme colle alrre mendiche sotto le logge della nostra Chiesa, & in figurarsi, che era possibile per lei il ridursi in un tale stato per la mancanza de fratelli, e d'ogn'altro umano sussidio, si compiaceva a lungo in questo pensiero, come altri avria fatto in figurarsi Principe, o collocato in altra simile onoranza, e ricchezza di stato.

Vestiva con qualche decoro da sua pari, e con pulizia, ma procurava, che risplendesse nelle sue vesti la povertà, sì nella qualità di esse, sì nell'ornamento, e non ostante nutriva dentro di se un certo vivo desiderio di vestire anco più poveramente ogni volta, che non l'impedisse il decoro del fratello, il quale non averebbe approvata una tal sua determinazione, e tutto nasceva in lei da un basso sentimento di se stessa, per cui riputavasi indegna d'ogni umana commodità, bramando ancora di potere in questa meniera assomigliarsi meglio all'umile povertà del suo caro Giesù.

Non

Non mancava però il Demonio di rimuoverla da questa umile cognizione del suo niente, procurando di farla invanire in se stessa con l'altrui estimazione, ora con farle portare in Chiesa la seggiola, senza vedere chi a lei la portasse, ora con finte comparse di Giesù, e di Maria, ed ora con lodi, che venianle date; fino ad esserle in publico baciate le mani da persone di qualità, suggerendole fra tanto il nemico, che ciò avveniale per il merito della sua Santità.

Ma CATERINA ben fondata nell' umiltà insegnatale dal suo Signore, ridevasi di simili strattagemmi, e rivolgendo subito l' occhio a' peccati di tutta la vita sua, che ella diceva gravissimi, profondavasi col pensiero nel più basso luogo dell' Inferno, che ella si stimava d' aver ben meritato.

Da questo umile sentimento di se medesima nasceva, che tutta diffidando della propria virtù, sentivasi del continuo assistita da una gran confidenza nell' ajuto del suo Signore, ed era tale quest' appoggio, che mai si perdeva d' animo non solo nelli affari temporali, per i quali aveva un cuor virile, e generoso, tenendo per certo, che mai dovesse mancarle cosa alcuna, che fosse necessaria al mantenimento della casa, e de' suoi: quali, se mai osservava titubare nella Divina Providenza in qualche necessità, soleva dolcemente riprendergli, dicendo loro: *O via state quieti, che Dio provederà.*

Ma molto più faceva spicco la sua confidenza negl' interessi spirituali dell' anima, massime allora, che più la stringevano le tentazioni sue veementissime, mantenendo nel fondo del suo cuore, che, non potendo ella cosa veruna da per se non l' averebbe mai abbandonata il divino ajuto, per mezzo di cui averebbe senza dubbio superato ciò, che alle forze umane sembrava del tutto insuperabile.

E veramente dall' opposizione, che contro di questa virtù faceale il Demonio, può argomentarsi quanto dispiacere ei prendesse dal vederla si ben radicata in una virtù necessarissima a tutti i cristiani; ma specialmente alle anime straordinariamente tentate; poichè per verità inventò il maligno tutti i mezzi per indurla a disperazione, con suggestioni tanto vive, ora che ella viveva in un continuo sacrilegio, con tante confessioni, e commu-

munioni mal fatte, ora ſchierandole, e facendole comparir per graviſſimi peccati le ſue, benchè minime negligenze, ed ora con darle ad intendere, che Iddio oggimai aveva compito con eſſa lei il numero delle ſue miſericordie; onde come preſcita l' aveva conſegnata nella poteſtà de' Demoni, & ella potevaſene oggimai ben' accorgere dalle continuate ſue diſgrazie, dolori, e percoſſe, principio certo di quell'Inferno, che l' aſpettava in breve, e perche ella ſoleva ribattere queſte preſſanti ſuggeſtioni del nemico con valerſi degli avvertimenti ſalutevoli del ſuo Padre Confeſſore sù queſta materia, creſceva il maligno le ſue batterie con ſuggerirle nella mente, che ed io, e lei vivevamo ingannati, e che oltre le prove, chiare di preſente, col trovarſi ella in tante preſſure, & inquietudini, ce ne ſareſſimo avveduti e lei, ed io fra poco ſenza rimedio.

Ne erano queſte ſuggeſtive tentazioni, o leggieri, o di poca durata; poiche, quanto al tempo, durarono tutti quegli anni della vita ſua, ne' quali ella ſi diede tutta da vero al ſervizio di S.D.M., poichè quantunque ſuperate una, e più volte, tornando di quando in quando ad infeſtarla di bel nuovo con veemenza ſempre maggiore, ed oſcurandole il Demonio la fantaſia, e l' immaginativa, le riuſcivano di tal penoſo contraſto, che la facevano agonizare in una ſomma deſolazione di ſpirito.

Con tutto ciò tra tante confuſioni, e tenebre cauſatele dal nemico, le riuſcì con la divina grazia di ſortirne ſenza peccato, anzi con molto merito, non con altro mezzo più efficace, che dell' umiliarſi mai ſempre, & annientarſi tutta in ſe ſteſſa, da cui parevale ſentirſi confortare notabilmente per ſoſtenere quelle, ed anco maggiori battaglie con l'ajuto del Signore. Ed io mi conſolavo molto vedendo in pratica verificato quello di David, allor che tra mille pericoli d' Inferno, che lo circondavano, altro rimedio non provò egli più atto a liberarnelo, che l'eſſerſi da vero umiliato.

CAP.

C A P. XXXVII.

Della ſua Coſtanza, e Generoſità d'animo,

DA queſta ſua grande umiltà accompagnata da una ſincera confidenza in Dio, naſceva, e s' inalzava, come da ſtabiliſſimo fondamento la generoſa coſtanza di queſta ſerva del Signore, quale tra tanti ſtrani periodi d' inſoliti, e penoſiſſimi accidenti per un corſo non interrotto di circa a venti anni, giunſe tant' oltre, che recava maraviglia, non ſolo a quei di caſa, e ad altri, che la conoſcevano; ma in me ancora molto più cauſava ſtupore non ordinario, come, che oltre a'patimenti eſterni, vedevo, e ſapevo l'interne fieriſſime prove del ſuo ſpirito, ſenza aver mai ſcoperto in quel cuore ò abbandonamento, ò tedio veruno in una vita così deſolata al di dentro, e martirizata del continuo al di fuori.

Ma è degno d' eſſer referito a queſto propoſito un ſuo ſentimento manifeſtato al ſuo fratello ſacerdote in tempo, che in una delle ſolite ſue graviſſime indiſpoſizioni, per le quali era egli accorſo ad aſſiſterle, temendo, che ella paſſaſſe da queſta vita, e ſuggerendole per confortarla, che ſi conſolaſſe pure, perchè Dio voleva finalmente darle il Paradiſo. Riſpoſe con diſinvoltura: *Veramente ſpero, che Iddio voglia darmelo per ſua Miſericordia; ma non lo merito, e non l' hò mai meritato, perchè non hò fatta coſa alcuna per lui; ma per dirvela* (ſoggiunſe ridendo) *Dio deve voler, che io patiſca un altro pò*, e proſeguendo con un brio generoſo -- *Vorrei*, diceva, *patire un altro pò per Giesù, e chiederei, che non mel deſſe ancora il Paradiſo per poter più patire, ſe non aveſſi paura d' offenderlo; poiche quando io ſarò laſsù per pura miſericordia del mio Signore, come ſpero, non potrò più patire.* Ed in vero le concesse abbondantemente la grazia il Signore, imperoche aven-

avendo ella proferito questi sentimenti avanti la Novena del suo ultimo anno, la ricolmò il Signore in quei non molti giorni, che ella sopravisse di tali, e tanti acerbissimi dolori, che potè il suo cuore satollarsene a bastanza. Ora egli è certo, che un tal sentimento non poteva nascere in lei, che da un animo virile, per il quale nel colmo de suoi dolori, parevale sempre poco quello, che ella aveva sofferto, ne mai l'udii chiedere a Dio, che la liberasse da quello stato penoso, che anzi lo supplicava sempre a concederle un puro patire: ed io non sò esprimere a bastanza quanta consolazione concepivo dentro il mio interno ogni volta, che doppo una di quelle notti tempestose, o di quelle fiere carnificine, con cui per tutte le membra, e per tutti i nervi la flagellavano a morte i Demoni, vedevo comparirmela d'avanti la mattina così lieta, e tranquilla, come altri averia fatto nel tornare da una giocondissima festa: e benchè rifinita affatto di forze, nel raccontarmi i passati accidenti, non mai ingrandiva il suo penare passato, come sogliono fare i pusillanimi di cuore; ne insisteva troppo a lungo nel racconto di essi, mà sodisfatto, ch' ella aveva all' obedienza, passava subito a desiderj di patir qualche cosa puramente per Dio, parendole un bel nulla ciò, ch' era passato, segno di donna veramente forte; Altre volte era solita dire: *Mi vergogno di dover comparire in Paradiso avanti al mio Giesù con aver patito così poco per lui.*

E pure pativa ella di tanti e tanti mali, che sparsi fra diversi corpi avrian composto un'intiero spedale, e per tanto tempo, e con tanta continuazione, che averiano stancata la fortezza di qualunque uomo ben radicato nella pazienza: poichè nel riandare minutamente la vita del S. Giobbe, hò fatta riflessione, che quasi tutti i mali, che nel corpo aveva sofferto il Santo, quali specifica mirabilmente il dottisimo Padre Pineda della Compagnia di Giesù ne'suoi commenti, tutti gli provò questa serva del Signore; Imperciòche se parliamo della contusione de' nervi, muscoli, & altre delicatissime parti interne, quale afferma Galeno non potersi soffrire a lungo tempo senza morire, era questo martirio tanto solito in CATERINA, che gli durava ore, ed ore, onde era costretta tal volta per l'eccessivo spasimo a mandar fuori ancora contro sua voglia alti gemiti, e lamenti, sfo-

go necessario alla umanità, non già perdimento di coraggio, mentre sentendosi ad ogni instante morire, mai però non chiedeva al Signore di esser liberata, ne sembravale troppo patire, anzi bramava poterne soffrire de' maggiori, e sol dolendosi col suo corpo di non poter soffrirli senza dolersi. Il morbo pedicolare sofferto per interi cinque mesi, i dolori articolari, le dissenterie, i vomiti penosissimi, le vigilie, che impedivan a lei nelle intere settimane ogni riposo, il dolore di capo, le ulceri, e piaghe per la vita, fin ne gl'occhi medesimi, il marasmo, o soverchia aridità, per cui si era ridotta ossa, e pelle, gli spaventi continui, specialmente nelle notti, furono per lei i continuati periodi circa vent' anni, interpolati da sì breve spazio di tempo, che può dirsi il fine d'un male essere stato il principio dell'altro, ritornando in giro l'istesse penalità; e tal ora unendosi tutte assieme a martirizzarla; e pure tra tanti spasimi mai non s'udì dalla sua bocca uscir parola, che si slontanasse dal decoro, o indicasse fastidio, o disperazione, il che a parere di Crisostomo basta a costituire un vero martire: anzi solendo per altro i dolori, quando sono eccessivi, operare, che diano in debolezze, o puerilità, anco le persone più gravi, mai, anco nel colmo de' suoi spasimi non potei notare in CATERINA leggierezza alcuna, che diminuisse punto quella gran costanza del suo cuore desideroso di più patire.

E quantunque ella soffrisse gli strapazzi più fieri dal Demonio, non mai però le accadde cosa, che o la dementasse nelle solite sue operazioni, o desse ammirazione al publico con accidenti straordinari, benche il fondo del suo penare più crucioso fosse nell' interno, e però meno compatito, perche meno osservato, permettendo Iddio, che questa sua serva più mostrasse la costanza del suo spirito, quanto meno ajutata da quella compassione de' prossimi, che suol dare un grand' alleggerimento al dolore, nè meno essa il cercava già mai contro l'uso d'alcuni deboli, che s' inquietano col raccontare a tutti le sue pene: onde avveniva, che gli acerbissimi suoi dolori interni non furono mai noti, se non a lei, che tacita, e quieta gli soffriva, ed al suo Padre Spirituale, a cui per obbedienza doveva manifestar tutto; anzi al suo Fratello,

che

che vedendola talora si distrutta, che pareva in viso un vero cadavero, le dimandava bene spesso come se la passasse, rispondeva: *Stò benissimo; vedete in questa casa non ci è la più sana di me.*

Solo mancava in CATERINA ciò, che tutti i Medici, e i Morali ancora pongono per un certo lenitivo de' Dolori, e de' mali, ed è, che continuando questi a tormentar' o il corpo, o l' anima del paziente, con il passar del tempo si rendono più tollerabili, o per la stupidità, che poco a poco si genera nelle membra infette da tal male, o per la virtù degli abiti, che rendono men sensitivo il travaglio: poichè il Demonio ben perito di questo, per torle qualunque sollievo, spessissimo cangiava la scena funesta, sì delle tentazioni, come delle infermità, e dolori di CATERINA, di maniera che stava ella sempre sul cominciare di nuove infermità, ed appena (come diceva essa meco) erasi assuefatta alquanto ad una, che sparita in un subito, senza saperne il come, ne sopragiungeva un' altra, facendo doppo qualche tempo un nuovo giro, e ricominciando da capo i malori, ed il simile seguivale nelle tentazioni interne veementissime, continuando il nemico nello spazio di circa vent' anni a rinnovare in CATERINA quasi quelle istesse prove, che aveva per soli sette anni, al parere di alcuni, esercitato nel Santo Giobbe: anzi seguì pure in CATERINA, ciò che i Medici reputano naturalmente impossibile, & in Giobbe stesso fù riconosciuta tutt' opra sopranaturale, di provare allo stesso tempo distinto in tutte le parti del corpo i suoi mali acutissimi, quando secondo il corso naturale un dolore, che sia in una parte intensissimo impedisce il sentirlo nelle altre parti, confondendosi i dolori fra di loro. Cinque volte fù interamente da' medici proclamata per moribonda, senza mai morire, ed innumerabili poi furono le altre volte, nelle quali ritrovossi in evidente pericolo della vita, che poi tornava, senza sapere il come, allo stato primiero, e subito mutavansi altri periodi d' infermità, e malori, ed in tali casi era tanto lontana dallo smarrirsi, che allora appunto parea, che prendesse maggior vigore.

E per maggiormente far palese l' imperterrito suo cuore in faccia della morte stessa, non voglio lasciar di scrivere un caso a lei occorso dentro il monastero della Crocetta di questa Città,

fondato dalla Venerabile serva di DIO Domenica del Paradiso, dove sotto la regola di S. Domenico convivono quelle Madri in una esemplarissima osservanza, di cui sono buon testimone, per esservi stato Confessore. Nell'anno dunque *1696*. la Serenissima Principessa Violante di Baviera Sposa del Serenissimo Ferdinando Gran Principe di Toscana determinò per sua spirituale consolazione di visitare tutto al di dentro il sopra accennato monastero. Ebbe CATERINA con alcune altre onestissime femmine la buona sorte di servire la detta Serenissima Principessa nell' ingresso del Monastero, ed in tale occasione salutando essa le dette madri, s'incontrò in una, che tiratala da parte come da lei conosciuta, e discorrendole di più cose di spirito, le disse tra l'altre: *Vi prego CATERINA a far orazione per me al Signore, acciò mi levi una gran paura, che hò della morte, che mi tiene molto turbata.* Alche ella graziosamente: *Molto volentieri*, rispose, *purchè ancora voi preghiate Dio per me, acciò tutta quella paura di morte, che voi avete, la mandi a me; che non ne hò punto, e buon per me se l'avessi, mi emenderei un poco più de miei mancamenti*, dimostrando con questa risposta, che il timore della morte è anzi giovevole allo spirito, e che nel suo cuore costante non albergava altro timore, che dell'offesa di Dio. Ed è certo, che se io stesso non avessi per più anni avuta la pratica di questa serva del Signore, difficilmente mi sarei indotto a credere fra tante raddoppiate, e terribilissime prove una costanza così generosa in una femmina per altro di forze debolissime: benchè questa ostinazione del nemico in combatterla per tant' anni è la riprova più certa della fortezza di quel cuore innamorato della croce, secondo la regola di Fede, che Dio non ci grava mai sopra le nostre forze, potendo io asserire con tutta verità, che in un lungo spazio di tempo, in cui hò esercitata la cura delle anime altrui (tutto che non me ne siano mancate delle molto afflitte, e tentate) siccome non ne ho mai ritrovata alcuna esercitata dal Signore con tante, e sì straordinarie continuate prove, e dentro, e fuori, così non ne ho fin quì rinvenuta alcuna di simil valore, e costanza, quanto questa serva del Signore: solamente nello stendere al pulito il presente capitolo, mi si è data la congiuntura di legger con più attenzione la Vita di Donna Maria

Vela

Vela Religiosa Spagnola, ed in quell' anima tentatissima mi è parso di vedere quasi ideato il penare di questa serva del Signore, benchè non in tutti i periodi, in alcuni però ancora più gravemente provata dell' istessa donna Maria Vela, e mi sarebbe stato di gran conforto, se mentre ella viveva, io mi fussi applicato a quella lettura; poichè mi averebbe recato, e lume, e conforto non ordinario, ma Iddio volle per sua giusta Providenza dare ancor' a me questa prova, perche io con più assiduità, e fiducia ricorressi al suo divino ajuto per non errare nella condotta di quest'anima.

CAP. XXXVIII.

Delle sue penitenze, e austerità corporali.

SEmbra veramente improprio, o superfluo questo capitolo per mostrare in ristretto la virtù della mortificazione esterna, e penitenza corporale di questa serva del Signore, che avendo nel decorso della vita sua più provetta provato un continuo patire anco esterno, oppressa da varie malattie e dolori, non aveva gran bisogno d' andar meditando, in che cosa ella dovesse macerar la sua carne, pur troppo martirizzata da raddoppiati dolori intensissimi, e dalle percosse infernali.

Ciò non ostante, perchè a veri amanti della croce non pare mai troppo il patire, con cui possino assomigliarsi al loro appassionatissimo Amore Gesù, vedremo in compendio quanto studiosa fosse questa serva infervorata del suo Signore di aggiungere nel suo corpo pene a pene, e tormenti a tormenti.

Già in più luoghi di questa narrazione storica aviamo toccato le astinenze da' cibi, & i digiuni rigorosi praticati da CATERINA in tutto il decorso dell' anno, e le industrie studiose per mostrare di mangiare competentemente a mensa, quando

ella

ella per verità poco, o nulla mangiava, di modo che trovò maniera propriissima per esimersi anco dalle molestie del Fratello, quale vedendo la macilentissima sua complessione, e sapendo per altro i dolori, e malattie, che ella soffriva, dolcemente talora, e talora ancor con riprensioni, forzavala a cibarsi di buon nutrimento. E benche l'astinenza fosse la sua compagna di tutti i tempi, nelle quaresime però era più rigoroso assai il suo digiuno, quale consisteva in pochi bocconi di pane, e poco, o quasi null'altro di companatico, di maniera che il suo cibo non passava mai le quattro once in tutto il giorno, e talora ancor meno, bevendo per lo più acqua, tinta alle volte con poco vino, e sè al pane aggiungeva qualche boccone di vivanda, era questa assai grossolana, e di poco sapore, come cavoli di rapa, un'acciuga, o pochi fagiuoli, anzi nella Quaresima dell'anno 1695. come sopra accennammo, usò anco più rigore, e com'ella diceva, il suo fervore l'averebbe indotta a passarsela tutta senza cibo veruno, contenta della sola communione, ma da tale straordinario digiuno la dissuadeva il timore di non incorrere in singolarità, o far mormorare i suoi domestici; ed argomentava questo suo desiderio per ben fondato dal vedere, che prendendo alcun cibo, sempre seguivanle alterazioni notabili di stomaco, con incentivi al vomito, ove al contrario, quando del tutto astenevasene, pareale di star assai meglio; ma io con tutto ciò non le volli mai concedere lo starsene senz'alcun cibo per varii riflessi, che allora giudicavo molto prudenti, ed ella in questo (come in ogn'altra cosa) senza replicare obbediva, cibandosi con quel poco, che di sopra dicemmo.

Per macerare la carne adoprava una cinta di grosso panno con spuntoni di ferro alta tre dita, e con questa teneva quasi del continuo cinti i lombi, eccettuati quei tempi, ne i quali per eccessivi dolori saria stata indiscrezione il portarla; ed io a lei per obbedienza la proibivo; il portarla poi non era per sola ceremonia, ma per verità stringevasela talmente alla carne, che una volta giunse ad impiagarsi, e la piaga non curata dilatossi in maniera, che moltiplicolle altre piaghe quasi per tutta la vita, con tai dolori, che le fù giuoco forza fermarsi in letto, ove non potendo posare da veruna parte per cagione del corpo in varie

dar-

parti impiagato,aveva quasi perduto del tutto il sonno come altrove si è accennato, ma quello che facevale crescer la pena a dismisura si era, che giunse ad impiagarsele ancora la testa, specialmente nella parte posteriore; onde è che convenendole star supina nel letto in quelle ore, nelle quali, come a suo uogo accennammo,per straordinario favore del suo Signore Crocifisso trovavasi anch'essa, come confitta in Croce senza potersi muovere;il che appunto in quel tempo seguivale per cinqu'ore continue, e dovendo per necessità posare il capo sù la parte impiagata, le riusciva d'un incredibile martirio, e mortificazione estrema, quanto può mai ciascheduno imaginarsi.

Ne'giorni poi,che libera in parte dalli straodinarii suoi malori poteva star fuori di letto, non tralasciava mai di battersi in ciaschedun giorno con una disciplina formata di catenuzze di ferro per non fare strepito, e prendeva tal tempo da poter ciò fare senza dare ammirazione nell'esser sentita,giacche all'amore, che questa serva del Signore portava alla penitenza, non mancavano mai industrie di star'occulta.

Aveva ella da per se stessa formata una Crocetta di legno alta un palmo, e larga due dita, e mezzo, & in essa aveva collocate fissamente molte punte di aghi, che spuntavano alquanto in fuori,e questa portava ella sul petto nudo in tutti i venerdì dell' anno in memoria dell'acerbissima passione, e morte del suo Gesù, ed in oltre servivasene per preparazione in tutte le vigilie delle solennità maggiori, ed altre, quando dall'obedienza le veniva permesso, essendo che ne questo,ne altro genere di mortificazioni usò ella già mai, che non ne addimandasse, ed ottenesse prima la licenza dal suoConfessore,al cui cenno ella in tutto,e per tutto viveva senza alcuna opposizione; ed io in ciò me ne edificavo assai, sapendo per isperienza quanto sia attaccatticcia la propria volontà anco nelle anime, che camminano per la via dello spirito, massime quando si tratta di levar loro certe devozioni, e mortificazioni di proprio genio, e però di minor merito.

Ed al contrario di quello a lei seguisse, come sopra accennammo nel portare il cilizio, concessele Iddio questa grazia, che quantunque per sopragiungere talora le vigilie delle feste

so-

solenni a i Venerdì prefissi, ella portasse la detta croce più giorni continui, non le s'impiagò mai per questo il petto, sicchè le fosse d'impedimento ad altre funzioni: E forse volle dimostrare con questo, che le croci per penose, che elle si siano, mai non recano alcun nocumento à suoi eletti, purchè amino la croce davvero. Lascio di raccontare altre penalità, che ella si prendeva nel sonno, allora che impedita spessissime volte dal Demonio di poter fare al debito tempo, e recitare le sue solite devozioni, e far la sua orazione mentale, voleva anzi privarsi del riposo, che andare a letto senza prima sodisfare a' suoi obblighi, il che riuscivale di non ordinaria mortificazione, durando l'insolenze del Demonio per ore, & ore con replicarle ogni sera per intere settimane; sicchè talora nel più crudo inverno non poteva collocarsi in letto, che doppo le ore otto, o nove della notte, ed anco alle volte più tardi; onde è che oltre l'incommodo della vigilia, soffriva il patimento del tedio, stanchezza, e freddo per molte ore, il che era oltre modo sensibile ad un corpo, come il suo sempre infermo.

Ne meno stò quì a raccontare, o la custodia degli altri sentimenti, privandosi ella assai volentieri delle conversazioni, feste, e spettacoli per attendere all'orazione, o la mortificazione interna delle passioni, che è la più stimabile, giacchè di esse si è sufficientemente parlato nel decorso di questa storia, essendosi offerte tante le occasioni di vincersi, e mortificarsi internamente, sacrificando in olocausto al suo Signore i suoi risentimenti, che poteano parere anco giusti, e tutte le sue brame, che sembravano dettate dalla umana equità, che il più delle volte s'oppone alla perfezione celeste.

In somma tutto il suo vivere, da che si rivolse a Dio con tutto lo sforzo del suo cuore, fù un continuo sacrifizio, composto tra gl'altri aromi, ancor di mirra, e perciò gratissimo a gli occhi del Altissimo.

CAP.

CAP. XXXIX.

ET ULTIMO.

Della ſua orazione, e gradi in eſſa ottenuti.

NE alla mirra della mortificazione, mancò in queſta Serva del Signore l' incenſo d' una continuata orazione, che è quel ſoave compoſto di odori, che tanto reſe gradita la ſpoſa de cantici al ſuo diletto. Fù l' orazion mentale il paſcolo continuo del ſuo ſpirito, fino a che Iddio elevolla ad una maniera d' orare più ſublime, e perfetta; ma perche non ſuole Iddio di legge ordinaria donare ſpirito di più alta orazione, ſe non a quelle anime, che a forza di mortificazione interna, ed anco eſterna hanno depoſto ogn' affetto di carne, e ſoggettata all' imperio della ragione ogni paſſione ribellante: quindi è, che a proporzione di queſta mortificazione de ſenſi, andava altreſi creſcendo nell' anima mortificata di CATERINA lo ſpirito di virtù celeſte, che tutta la traſformava in Dio con una piu alta elevazione di mente.

E quantunque ſia queſta la Dottrina communemente inſegnata da SS. Padri, io però ne hò veduta una riprova molto ſperimentale nella vita di queſta Serva del Signore nel tempo, che ho avuta la ſorte di governare il ſuo ſpirito, in cui hò inteſo più con la pratica sù queſte materie aſcetiche, di quello m' abbia inſegnato la ſpeculativa di molti anni: anzi quello, che più mi riuſciva di conſolazione ſpeciale ſi era, che a pari del lume, che mi dava nell' intelletto, creſceva in me un certo vigore di devozione nella volontà, che buon per me, ſe vi aveſſe cooperato a miſura del mio debito.

Leggeva io in quel tempo per non m'ingannare nella condotta di queſt'anima, le opere veramente ammirabili, e non mai lodate a baſtanza della Gran Santa Tereſa, Inſigne Fondatrice di quella Nobiliſſima, e Santiſſima Religione delle Scalze, e Scalzi Carmelitani, che anno oggimai, e con la ſantità, e con la Dottrina

na illustrato tutto il Mondo Cattolico, e mi trovavo molto consolato in ritrovare le riprove, per accertarmi dell' orazione di CATERINA, e che il suo spirito fosse veramente da Dio.

Era ella, benche vivace assai di mente, poco, o punto addottrinata nelle lettere, onde la sua orazione mentale, in cui fù sempre fedelissima, era semplice, e piana, benche fervente, in quel tempo, che non attendeva tanto alla perfezione, poiche quantunque nel decorso delle maggiori sue infermità dicesse d' haverla trascurata, perche non poteva camminare con un certo ordine, trovandosi tanto distratta da i suoi molti dolori, ad ogni modo dall' esame della sua vita riconobbi, che l' infermità istessa servivale d' una gran maestra per orare quasi sempre pratticamente, mercè che il continuo ricorso a Dio, alla Beatissima Vergine, al suo Angiolo Custode, e Santi Avvocati, perche la soccorressero in tante sue necessità, il risegnarsi tra quei fieri patimenti alla volontà d'Iddio, era egli altro mai, che un continuo orar di mente, tanto più fruttoso, quanto meno avvertito?

Negl' ultimi anni di sua vita, in cui ebbi la sorte di assistergli, concedevale Iddio di quando in quando qualche genere d'orazione più elevata, come aviamo accennato in più luoghi di questa Istoria, poiche alle volte nel più bello della sua orazione mentale l'inalzava con qualche visione intellettuale di quel mistero, che ella meditava, dandole un certo nuovo lume di quella verità meditata, che gli s' accendeva nell' intelletto, in virtù di cui giungeva a capirla con una maniera quasi del tutto differente dalla cognizione, che prima ne aveva concepita, o per la lettura, o per l' altrui insegnamento, e molto più elevata oltre l'ordine naturale, che diceva poi (nel raccontarmela) di non saperla ben spiegare, e perche la più frequente materia della sua meditazione era la passione di Giesù, in questa per lo più regalavala Iddio di molti lumi, cognizioni, e conforti per l' anima sua, massime nel mistero della sua tristezza, desolazione, & agonia nell' orto.

Altre volte davale Iddio una cognizione di se stessa per specie astratte, in virtù di cui rapita l' anima fuor dell' uso de' sensi, ed elevata sopra di se godeva della divina dolcissima presenza, senza intender bene il come, arrivando per questa a conoscere,

sen-

ſenza altro ajuto di ſpecie gli attributi, e divine perfezioni, ma con lume ſi chiaro, oltre il conſueto, che non ſapeva poi ritrovare termini baſtanti a ſpiegarſi, ſenza curarſi però punto d'intendere che coſa mai foſſe queſta ſua interna operazione; onde è, che nel darmi conto di ſe ſteſſa, non ſapeva altro dirmi, che di ritrovarſi in uno ſtato d'alta pace di cuore, e ciò ſeguivale il più delle volte doppo l'eſſerſi communicata, e duravale talora per molto ſpazio di tempo.

Godeva ancora non poche volte queſta creatura di alcune interne locuzioni, e ſeguivale ciò per lo più in tempo, che ella trovavaſi, o tormentata in eſtremo da ſuoi dolori, o grandemente afflitta, e turbata da graviſſime, e ſtravaganti tentazioni, & erano tali queſti interni diſcorſi, che in un momento ponevano tutto in calma il ſuo cuore, durando però la locuzione per breviſſimo tempo, e ſolo rimanendo l'effetto di eſſa, che rendevala forte, e riſoluta per ogni qualunque patimento, che soffrire le conveniſſe; ed abbenche per mio indirizzo, e per ſtar ſicuro dagl' inganni ſi foſſe ella a bella poſta diſtratta per non udirle, non poteva molte volte far di meno di non ſentire chi le parlava dentro del cuore, e non ſperimentarne gl'effetti. Provava ancora tal volta certi impeti d'amor di Dio, i quali in un ſubito, e ſenza procurarlo eſſa medeſima, la infiammavano di tal guiſa, che comparivale il fuoco fin nella faccia, quale di pallida, che abitualmente era in eſtremo, negli ultimi ſuoi anni, divenivale tutta roſſeggiante, non ſenza ſua confuſione, mentre non poteva in quel tempo eſentarſi da ſuoi domeſtici, ſicchè eſſi non ſe ne accorgeſſero, e la interrogaſſero della cauſa di tal mutazione, ma ella tutto occultava con diſinvoltura: queſti impeti però erano molte volte preceduti da certi tocchi, e ſvolazzi del proprio cuore, che pareva mettere le ale per volarſene fuori del petto, ed eſſa rimaneva come sbalordita, ma con tanta dolcezza di ſpirito, che non avria voluto, che mai finiſſero, benche laſciavanla tali impeti, quanto rinvigorita di ſpirito, altr' e tanto abbandonata di forze corporali.

Dagl'effetti, che vedevo io rimanerle nel cuore doppo tali grazie ricevute dal Signore, potevo argomentare, che procedeſſero in CATERINA da ſpirito buono, poichè notavo in eſſa

una gran tranquillità di cuore, un ſentimento umiliſſimo della propria viltà, e de' ſuoi demeriti, congiunto con una generoſa riſoluzione di ſoffrir tutti i travagli per amor d' Iddio, anzi con deſiderio vivo, ed efficace di patire puramente per Dio ſenza miſtura d' alcuna conſolazione, ed in fatto queſta era la ſua dimanda al Signore di morir con lui disfatta, e derelitta in Croce.

Delle viſioni immaginarie, ed anco apparenti a' ſenſi eſterni, pochiſſime ne ha provate queſt' anima, nè di eſſe faceva gran caſo, come che più volte era ella reſtata addottrinata dalla propria ſperienza, provenire in lei dal nemico, che prendeva or la figura del Salvatore, or quella della Beatiſſima Vergine, benchè quando erano delle buone, ravviſavalo molto bene dalla pace, con cui laſciavanla, a differenza delle falſe, che per lo più terminavano in turbazione di mente, e tal volta ancora in tentazioni veementi.

Ma con tutto, che ella ſi trovaſſe, come aviamo detto, elevata tal volta ad un genere d' orazione più alta, non veddi però mai naſcer in lei verun deſiderio d' un tale ſtato ſuperiore all' ordinario, e certa goloſità ſpirituale di goder ſpeſſo di tali grazie, delle quali ſi ſtimava non ſolo indegna, ma doppo averle ancora ottenute, non vi rifletteva più, attendendo ſolo a operare, e patire. Qnindi ceſſato quell' impeto, che la portava ſopra di ſe, tornava ſubito a ripigliare la materia della ſua Orazione mentale, ed a conſiderare i miſteri della vita, mà molto più della morte del ſuo Salvatore, ed in eſſi trattenevaſi con molta ſodisfazione del ſuo ſpirito, benche molte volte ciò le coſtaſſe molto travaglio per le infeſtazioni, che di continuo recavanle in eſſa gl' avverſarii infernali, perchè ella deſiſteſſe da così fruttuoſo eſercizio.

Da quel tanto però, che hò accennato in compendio dell' orazione, come ancora delle azioni di queſta divota femmina, non intendo far giudizio alcuno determinato di Santità, ſapendo beniſſimo, che molte grazie gratiſdate ancor ſpeciali, ſi come ancora molti lumi, e revelazioni dell' intelletto può Iddio communicargli ad alcune anime nude affatto di carità, e prive d' una ſoda virtù, benche d' ordinario coſtume non ſia ſolito il concederle, ſe non da alcuni ſpiriti ben diſtaccati dagli affetti

di

di questa Terra, e purgati non poco nelle potenze da una seria mortificazione delle loro passioni; che perciò lascio il tutto alla determinazione della Santa Sede, a cui sola, e non ad altri, tocca l' approvare, e canonizare la qualità delle persone in istato sopranaturale, bastando a me d' aver messo in prospetto le azioni virtuose di questa donna per animare altrui nell' incamminamento delle virtù Cristiane, facendo vedere, che non è mai abbreviata la mano del Signore, ne ristretti gl'ajuti della sua grazia, purche noi vogliamo cooperarvi, ed in questa maniera ho creduto di servire alla Gloria di quel Signore, che tutta la merita ne secoli de' secoli Amen.

IL FINE.

INDICE

De Capitoli della presente Vita

Libro Primo.

Libro Secondo.

IL FINE.

ERRORI CORRETTI

ERRORI	CORRETTI
Ille clarius in dedic.	Ille clarus
Conſervare a pag. 5. v. 18.	Converſare
Come diremo a pag. 6. v. 12.	Come dicemmo
Vedova Madre a pag. 6. v. 17.	Vedova loro Madre
Due nipoti a pag. 6. v. 18.	I due nipoti
Occaſione del marito a pag. 14. v. 14.	Occaſione del merito
Col riſerva a pag. 14. v. 27.	Colla riſerva
Riferivarſi a pag. 34 v. 19.	Riferiraſſi
Abbatterla a pag. 38. v. 6.	Combatterla
Oggetti a pag. 42. v. 16.	Aggetti
Fingeva ciò a pag. 64. v. 633.	Fingeva che
Interrogatela a pag. 88. v. 25.	Interrogatala
Fervoriſſima a pag. 94. v. 18.	Fervoroſiſſima
Speſſime a pag. 128. v. 10.	Speſſiſſime
Delle preghiere a pag. 132. v. 1.	Dalle preghiere
E che tante a pag. 132 v. 34.	E che tanto
Croci a Croci a pag. 138. v. 2.	Croci, e Croci
Dolciſſima unione a pag. 140. v. 6.	Dolciſſima unzione
Del S. Natale a pag. 147. v. 6.	Dal S. Natale
Forſe a pag. 148. v. 14.	Forze
Nelle mente a pag. 148. v. 18.	Nella mente
A lei recava a pag. 148. v. 32.	A lei lo recava
Guſtava a pag. 153. v. 3.	Guaſtava
Cofortato a pag. 155. v. 26.	Confortato
Eſſerli a lei a pag. 188. v. 7.	Eſſerſi a lei
Soffrirla a pag. 189. v. 31.	Soffrirle
Altamente a pag. 207. v. 14.	Altramente
Lamentaſi a pag. 209. v. 15.	Lamentarſi
Intorrotta a pag. 210. v. 26.	Interrotta
Caterina voi ſapete a pag. 211. v. 28.	Caterina voi non ſapete
Che del perito a pag. 212. v. ult.	Che dal perito
Si perdeno a pag. 215 v. 16.	Si perdono.
Tactum in forme a pag. 238. v. 15.	Tactis in forma &c.
Tabellico Florentina a pag. 238. v. 29.	Tabellio Florentinus

Gl' errori minimi, e che facilmente poſſon correggerſi, ſiccome i difetti di puntature, da quali non può ordinariamente andar eſente la ſtampa, ſi laſciano alla diſcreta correzione di chi legge.